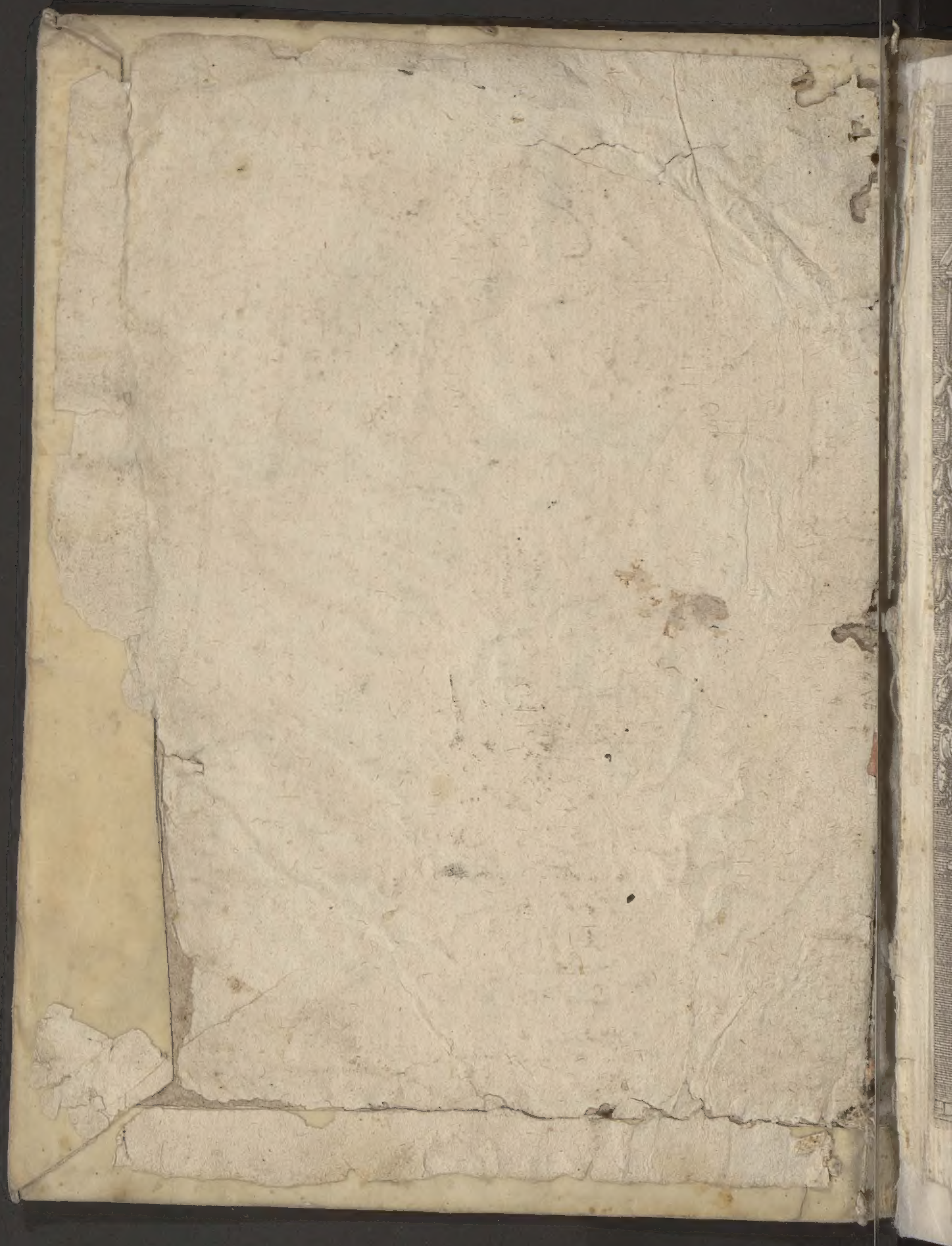


LA PALESTINA ANTICA, E' MODERNA

Descritta

DAL P. F. VINCENZO BERDINI

DA SARTIANO FV' GENERAL MINISTRO DE' MINORI OSSERVANTI

Parte Seconda.

IN CVI SI TRATTA DE' MISTERII OPRATI Da Christo Nostro Signore, incominciando dall' Incarnatione sino all'vniuersale Giudicio.

Con due Copiosi Indici l'vno de' Capitoli, e l'altro Delle cose più notabili.

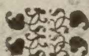
Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, M. DC. XLII.

Appresso Battista Surian.

TAVOLA DELLI MISTERII DELLA SECONDA PARTE.



MISTERIO PRIMO.

Mat-

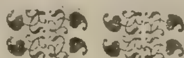
Do-

Il Fine della Prima Tauola.

TA-



TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
ALLA SECONDA PARTE
ATTINENTI.



Pa-

IL FINE.

DELL' ANTICA E MODERNA PALESTINA.

Libro Secondo.

MISTERIO PRIMO.

LA miracolosa concettione di Christo Signor nostro si celebra da Santa Chiesa a' 25. di Marzo; è registrata da San Luca ne' suoi Euangelij al cap. 1. qual comincia, *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazaret*: Due Galilee si ritrouano nella Palestina, vna superiore, l'altra inferiore; vna nella Tribù di Neptalim, e chiamasi *Galilea gentium*, l'altra nella Tribù di Zabulon circa lo stagno di Genazaret, e Tiberiade, così dice Gerolamo de locis Hebraicis, e Gioseffo de bello Iud. lib. 3. cap. 12. vna che confina con la Giudea, l'altra co' Fenici, cosi dice Cirillo Alessandrino; nella seconda è la Città di Nazaret alla frontiera d'vn monte, vicino quattro miglia in circa dal Monte Tabor, e quattordeci da Tolemaide, e da Gierusalemme cento, & otto miglia. Già anticamente era vna buona, e popolata Città, al presente è disfatta, e rouinata, habitata forse da 50. persone. In questa Città v'erano due picciole casette, in vna delle quali fù operata l'incarnatione del Verbo Eterno per virtù del Spirito Santo: *Quod in ea natum est de Spiritu Sancto est*; nell'anno della Creatione del Mondo cinque milla ducento, così afferma Eusebio; secondo gli Hebrei tre milla nouecento cinquanta due secondo Alfonso nell'Alfonsine, settemilla, e più anni; dalla fondatione di Roma 751., dell'Imperio di Cesare Augusto l'anno 42., del Regno d'Herode Ascalonita l'anno 30. essendo in Roma Consoli Lentulo Getulio, e M. Massellino; e del diluuio due milla nouecento cinquantasette, e si compiua a' 17. d'Aprile; e della Natiuità d'Abramo l'anno 2015. di Mosè, e dell'vscita del popolo dall'Egitto, l'anno 1110. Dall'vntione di Dauid in Rè 1032., nella sesta età, nell'Olimpiade centesima nonagesima terza, nella sessagesima terza

Hebdomada di Daniele, che in tutto furono 440. anni, ò poco più, ò meno essendo chiuse, e serrate le porte del tempio di Giano in segno della pace vniuersale del Mondo; La seconda casa poi di Gioseffo è quella, oue fù nodrito, ed alleuato il fanciullino Giesù. Così dice Beda de locis sanctis cap. 16. è questa per mano Angelica miracolosamente fù in Italia trasportata, e si chiama Santa Maria di Loreto; Nella prima, doue fu operata l'incarnatione v'è vna grotta assai profonda, e vi s'ascende per dodeci gradini; vi si vedono anco due gran colonne di porfido rosso, vna delle quali è posta, doue stette l'Angelo salutando la Vergine: *Aue Maria gratia plena*: l'altra, doue staua la Vergine rispondendo, *Ecce Ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum*. Vicino alla Città v'è vn limpidissimo fonte d'acque freschissimo, e chiamasi il fonte di Giesù Maria, mercè che quando ella andaua col suo fanciullino Giesù a prender l'acque, era bene spesso incontrata, e salutata da gli Angeli con questo nome *Salue Maria*. Questo luogo era già posseduto da' Frati Minori Osseruanti, mà doppo vna certa seditione fatta da' Nazarei suscitata dal Diauolo, nella quale furono con crudeltà inaudita vccisi, e morti tutti i Frati; fù abbandonato detto luogo, e Monasterio; E da questo primo Misterio, come anco da tutti gli altri si cauano bellissimi documenti spirituali, come dimostraremo in altro libro; per hora ci basterà solo di descriuer i Misterij per descriuer i luoghi particolari.

MISTERIO II.

LA visitatione della Vergine ad Elisabet sua cognata in Montana Giudea, si celebra a' due di Luglio registrata da S. Luca al cap. 1. qual comincia: *Exurgens Maria abijt in Montana cum festinatione*. Questo luogo è da Gierusalemme distante 22. miglia, e sono luoghi assai sassosi, aspri, ed incolti, e vogliono alcuni, che sia il *Vicus Abiæ*, del quale fà mentione San Luca, di doue si scorge il Mondino de' Maccabei tanto celebre, il camino di Giaffa, la Valle di Terebinto; ed è vna terra, ò villa di 25. ò trenta case, oue era la casa del sacerdote Zaccaria padre di Gio. Battista; dall'altra banda verso mezzo giorno v'è vn picciol luogo, doue dicono, ch'Elisabet nella persecutione d'Herode contro gl'Innocenti nascondesse il suo fanciullino, e poco lontano v'è vna fontana, dalla quale prendeuano l'acque per rinfrescarsi, e chiamasi il fonte di Maria, e di là vn tiro d'arco, ò di ballestra è vna collinetta bellissima, fertile, ed abbondante d'oliui, di frutti, e di vigne. E per leuar qualche scrupolo, che potesse nascere nel petto di chi legge questo Misterio, facendosi mentione di due Chiese di San Giouanni, e di due case, dico con la maggior parte de' Dottori, che non è inconueniente alcuno di crede-

re, che in vna di quelle fosse fatta la visitatione della Vergine, e nell'altra nascesse il fanciullo Gio.Battista; vna appartenente alla dote di sua moglie Elisabeth, e l'altra al patrimonio di Zaccaria: Anzi è da credere, e molti moderni n'hanno scritto, che tutta quella Valle, che riguarda l'Occidente fosse di Zaccaria, come sacerdote molto ricco, e molto stimato da que' popoli; ed in que' contorni v'è vna valle ombrosa, e più profonda ed angusta, ed in vn lato di essa v'è vna grotta nella pegna, ò sasso, doue Gio.Battista v'habitaua, quando era fanciullino di sette anni. *Ne leui saltem maculare vitam*. E questo è il primo deserto, che habitasse: Il secondo è quello di Embron, del qual si legge in San Luca al 30., e v'habitò, mentre egli era grande: *Et factum est verbum Domini super Ioannem filium Zachariæ in deserto*: Il terzo è quello situato di quà dal Giordano, doue predicò, e battezzaua tutti quelli, che a lui andauano; Per questa visitatione della Vergine fù nel ventre materno santificato il fanciullo Giouanni, mostrandone segni particolari: *Exultauit infans in vtero eius*; la madre Elisabet fù ripiena di Spirito Santo. *Vnde hoc vt veniat mater Domini mei ad me*; ed à Zaccaria suo padre fù restituito il parlare, essendo diuenuto mutolo per hauer titubato delle parole dell'Angelo; In quel luogo vi si compose la Magnificat, e'l Benedictus, e chi più distintamente volesse veder questo Misterio, veda la descrittione di Terra Santa fol. 89. Poiche dalla Città di Gierusalemme fino al fonte del rio Maiona dalla parte Australe, e Meridionale v'è la Città di Gazza, e dalla parte Settentrionale vi si troua Bersabea, oue sono alcuni Monti chiamati *Montana Giudææ* di spatio di 1075. passi di larghezza, alla falda de' quali Monti verso l'Egitto nasce il fonte Maiona, che forma vn fiumicello, che passa per la Città di Gaza, e termina, e finisce nel mar di Siria. Altre minutie potriansi dire, che per breuità si tralasciano, e questo luogo gli anni addietro, quando io era Commissario Generale di terra Santa si trattaua darlo, e concederlo à noi Minori Osseruanti.

MISTERIO III.

LA natiuità del Signore si celebra a' 25. di Decembre registrata da S.Luca al cap.2. qual comincia. *Exijt edictum à Cæsare Augusto, vt describeretur vniuersus orbis*; e fù à gli otto nella Città di Bettelem chiamata Effrata di Dauid, e di Giuda, conforme al profetico vaticinio, operarsi douea questo Altissimo Misterio della Natiuità. *Et tu Bethlehem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda, ex te exiet dux, qui regat populum meum Israel*: In que' tempi era Città assai popolata, ricca, abbondante, e bella, hora al presente è vna villa di cento habitatori fra Mori, e Christiani, tutti poueri, e miserabili, e seruono a' pelle-

grini, ed a' passaggieri per interpreti, sapendo quasi tutti parlar franco, o Italiano; e da Gierusalemme, e solo cinque miglia distante, in vna piccola collina situata, non molto alta, ò rileuata, ma longa, e stretta, la qual da Ponente si estende verso Leuante, e partendosi da Gierusalemme per andar in Bettelem, è necessario voltar la faccia all'Occidente per andar al mezzo giorno; e non molto lontano dalla Città v'è quella Cisterna tanto dalla scrittura sacra celebrata, delle cui acque desiaua, e rinfrescarsi, e reficiarsi il Serenissimo Re Dauid, all'hora valoroso, e formidabil guerriero: *Quis mihi daret potum de aqua de cisterna Betel?* dalla parte poi d'Oriente vicino a' fondamenti dell'istessa Città, v'era la rupe, ò grotta nell'istesso Masso incauata, e fabricata, la qual si chiamaua presepio, o diuersorio, e da gli Arabi, e Mori *Chaleban*, e ad altro non seruiua, se non per passaggieri, e pellegrini poueri, e per ogni sorte d'animale, e di presente in tutta la Siria si costuma nelle Città di passaggio hauere vn simil luogo per il publico deputato, ed in quella felicissima notte era così, e d'huomini, e d'animali ripieno, ancorche grandissimo fosse, che *non erat ei locus in diuersorio*, ed vno difficilmente poteua intender l'altro per le voci confuse de gli huomini, e per l'abbaiar de' cani, e pel mugir de' tori, e d'altri animali, come dice Pietro Canisio lib. quarto de Maria Deipara: *Quòd si hoc hospitium vel tuguriolum rectè spectes, vile, sordidum, ac putridum reperies confusa illuc, & abiecta, & horrida iacent omnia; sin aures forte errigis, nil audias aliud, præterquam boues bouantes, tauros mugientes, oues belantes, arictes blaterantes, asinos rudentes, equos hinientes, & nescio quas alias bestias more suo circumstrepentes:* Ed è verisimile, perciò che molti con l'occasione dell'Editto di Cesare Augusto, veniuano per sacrificar allo Dio grande d'Israel, e se bene in Esaia non si fa mentione d'altri animali, che del bue, e dell'asinello: *cognouit bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui*; nondimeno era solo per dimostrar l'ingratitudine del popolo Hebreo, e non perche realmente vi fossero questi, e non altri.

Adamo Sabout grauissimo dottore ne' Commentarij sopra Esaia, *Ex comparatione brutorum animantium docet maximam Iudæorum ingratitudinem, quibus tamen si Deus tanta præstiterit beneficia, ipsi tamen Deo non hoc retulerunt, quod bruta animantia referre solent eis, a quibus nutriuntur, ac curantur, immò tantum non fuerunt, quantum inter animalia illa, quæ maximè bruta sunt, facere consueuerunt, quid quæso stolidius boue? quid stupidius asino? at bos cognouit possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, populus autem Israel me non cognouit:* Con questi due animali così stolidi, e stupidi maggiormente s'aggraua l'ingratitudine del popolo Hebreo; e se bene il Padre S. Girolamo in Esaia applica questo vaticinio alla venuta del Messia, ed' alla nascita di Christo Signor nostro, nondimeno ne da lui, ne da altro Dottor graue si caua che il bue, e l'asinello fossero di.

Gio-

Gioseffo,e di Maria,come cantò quel Poeta Mantouano, e quella parola *possessorem suum*, non s'esplica di possessione, e di dominio temporale, come huomo, ma si bene come Dio vniuersale Signore di tutte le creature: *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum,& vniuersi qui habitant in eo*; E per tornar al nostro filo dico, che nella parte d'Oriente di questo felice Bettelem era vn edificio grandissimo, ma hora tutto rouinato,distrutto,e dirupato, e da que'fondamenti, e vestiggi che vi son restati,si conosce il mirabilissimo artificio del fabricatore,e l'architettura grande dell'inuentore,e del Maestro: Era l'edificio in forma quadra, ed in ciaschedun angolo di esso edificato vn torrione à guisa di fortezza,ed in questo quadro eraui il Monasterio di San Girolamo, e l'habitatione di Santa Pauola, e d'Eustochia sua figlia, ed essendo questo primo distrutto,vi fù edificato il conuento de' Canonici Regolari di Sant'Agostino; ma venuto Balduino Rè di Gierusalemme fratello di Goffredo di Buglione,vi fece la Cattedrale del Vescouato di Bettelem,ed in mezzo di questo quadro hora di presente v'è il più illustre, il più bello, e'l più famoso Tempio, ch'habbia, stò per dire il Mondo, fabricato in forma di Croce, di longhezza cento, e trentasette piedi, e di larghezza cento, e vinticinque, e contiene in se tre nauate, la maggiore, e la più principale è di larghezza trentacinque piedi, e le due altre tredeci, ed vna si distingue, e si differenza dall'altra con colonne grossissime, belle à marauiglia, e quasi tutte d'vn pezzo, eguali, di ricchissima, e vaghissima pietra, ed in vece d'archiui sono traui di cipresso, e di cedro con grande artificio lauorate, e colorate, ed' al tempo ch'io fui Commissario Generale di terra Santa per mutarne vna sola si spesero più di due milla scudi; le colonne sono in numero quaranta quattro, ed altre tante fenestre, e nel mezzo del braccio della Croce v'è la Capella, e Altar maggiore diuiso dal corpo con sei altre colonne, ricoperta con gran maestria di tauole di piombo in vece di quelle di terra; la nauata di mezzo è più alta dell'altre due proportionatamente però, ma le colonne restano eguali; il pauimento di tutta la Chiesa è di marmo finissimo, ed entrandoui dalla parte d'Occidente apparisce, così risplendente, che par d'entrar in vn lago bellissimo d'acqua cristallina; Nella pariete sopra le traui sono pitture, e lauori di Mosaico con pezzi di madre perla,la qual mostra grande splendore, e bellezza; da vna parte le Chiese Patriarcali, e quelle doue furono celebrati i principali Concilij, e dall'altra le determinationi de' Sinodi, e de' Concilij, ma più à basso da vna parte la Genealogia del Saluatore secondo San Matteo, e dall'altra la Genealogia, che descriue San Luca col nome di que' gran personaggi: La capella maggiore con l'altre due capelle de' bracci della Croce son dipinte di Mosaico con l'historie euangeliche, e del testamento vecchio.

Questa capella maggiore è de' Greci, ed è come Parochia di que' Christiani, che in Bettelem viuono alla Greca: Nel basso della capella maggiore è la Chiesa del presepio di longhezza quaranta piedi, e di larghezza dodeci, ò quattordeci; dalla parte d'Oriente v'è vna capella col suo Altare, la cui tauola è di finissimo marmo, ed à basso dell'Altare è disposta quasi mezza ruota, ò cerchio similmente di marmo, ed in mezzo v'è vna pietra di porfido, che dimostra il luogo, doue la Vergine partorì il bambino Giesù, e più à basso due gradini, che forma l'altro pauimento, e il luogo doue, *reclinauit eum in præsepio*, ed è parte del diuersorio, oue la Vergine, e Gioseffo alloggiarono in quella notte felicissima; la volta della rupe, ò grotta è dell'istesso sasso, e quella del nascimento nell'alto è figurato, e dipinto di Mosaico, ed il mezzo è tutto adombrato dal fumo de' lumi; nondimeno fanno in que' splendori vna gratiosissima vista, ed il luogo del presepio, doue riposò il Signore è come vna piletta di marmo di longhezza cinque palmi, e di larghezza tre, e vno d'altezza: il marmo che orna, ed abbellisce tanto la Chiesa superiore, quanto la Chiesa inferiore hà certe vene di bianco, e alcune d' azurro, che formano vn lauoro leggiadrissimo; à questa capella, o Chiesa inferiore si descende, e dall'vna, e dall'altra parte, e dalla mano destra, e dalla mano sinistra per dodeci scalini, e si serrano con porte di ferro, e sopra vi sono due capelle vna della Circoncisione, e l'altra de' Regi, che adorarono il bambino, come diremo a' lor luoghi particolari; auanti il nascimento ardono sempre, e giorno, e notte cinque lampadi, e al presepio due, e tutte sono de' Frati Minori, che siamo noi; È ben vero che gli Armeni in mezzo di queste ve ne tengono vna, e per esser amici de' Frati si sopporta: In questo luogo ordinariamente dicono la Messa, che se bene nell'alto tengono vn'altra Chiesa chiamata S. Cattarina doue stà il Santissimo Sacramento, e recitano, e giorno, e notte l'hore Canoniche, nondimeno nel basso cantano Compieta, *la Salue Regina*, col verso *Aue Maria gratia plena*, e l'oratione *Deus qui salutis æternæ*, nella qual si dice, *per quam meruimus hic auctorem vitæ suscipere*; segnando col dito il luogo doue nacque, e l'Antifona. *Hodie Dominus natus est*; mutando l' hodie in hic, col verso *Notum fecit Dominus hìc*, con l'oratione propria, e al suo luogo diremo altre cose, che è si dice, e si canta in questo luogo Santissimo da' Frati Minori Osseruanti dalla parte d'Occidente della Chiesa del nascimento, o diuersorio, v'è la porta per donde, e salgono, e scendono i Padri, per la quale salendo dalla mano dritta si camina per vn ristretto alla porta d'vna grotta, doue stà vn Altare de gl'Innocenti vccisi da Herode, e quiui sepolti, e dall'altra parte vi stà vna porta, per la quale s'entra in vno spatio assai grande, e commodo, doue sono due Altari vno incontro all'altro, in vno di questi vi fu sepolto il glorioso San Girolamo, e nell'altro i suoi discepoli, da questo spatio, e da questo

luogo

luogo ſi ſale ad vna ſtanza,la qual è leggiadramente, ed egregiamente lauorata,e deue auuertir il lettore, che quanto habbiamo detto è tutto ſotterraneo ſenza luce, eccetto che quello delle lampadi, le quali del continouo ardono, e per queſta ſtrada, ò camino ſotterraneo caminano i Frati innanzi,e indietro per far oratione, e giorno, e notte; quello ſpatio poi,ch'è,come habbiamo detto, artificioſamente lauorato, riceue la luce dal Cielo per mezzo d'vn arco,e v'è l'Altare doue S.Girolamo componeua,e traslataua la ſcrittura, ed in queſto luogo ſolennizano la feſtiuità di S.Girolamo, ed ogni ſera à compieta ſe ne fà commemoratione, anzi prima del noſtro Serafico S. Franceſco, e da queſta ſtanza ſotterranea ſi ſale alla Chieſa di Santa Cattarina per quindeci ſcalini, in queſta Chieſa ſi tiene il Santiſſimo Sacramento, e giorno, e notte, da' Frati ſi dicono l'hore Canoniche ſecondo il Breuiario Romano;appreſſo à queſta v'è il Conuento,e Monaſtero de' Frati aſſai grande, ſpatioſo, e bello à marauiglia con tutte l'officine, e circonſtanze all'vſo Frateſco, v'è vna ciſterna di freſchiſſima, e pretioſiſſima acqua, della quale non ſolo beuano i Frati,e gli animali,ma s'inaffia il giardino vago,e delitioſo con aranci,cedri,ed altre delitie.

Queſto Conuento hà il ſuo Guardiano ſoggetto però à quello del Monte Sion, il qual prouede de' biſogni corporali; la porta di queſto Conuento è poſta nel muro Settentrionale della Chieſa maggiore; di maniera,che la porta del Conuento è l'iſteſſa Chieſa, e di tutte queſte Chieſe ch'habbiamo deſcritte, ne ſon legitimi padroni i Frati Oſſeruanti,e vi ſtanno quindeci, o ſedeci Frati, o più, o meno ſecondo la neceſſità, poiche la Quadrageſima ſi mandano à predicar in Aleppo, e in Damaſco, che da Gieruſalemme vi ſono cinque giornate, e in Aleſſandria,che ve ne ſono almeno quindeci, e in altri luoghi, doue ſono mercanti Chriſtiani, e quelli fanno dell'elemoſine per ſoſtentar, e ſouuenir alle neceſſità de' poueri Frati: e tutti gli Epitaffij, e ſcritture di queſte Chieſe,ch'habbiamo deſcritte ſono in lingua Greca, e latina, ſegno eſpreſſo,che nel principio, e nella primitiua Chieſa era,e l'vna, e l'altra vnite al tempo di que' Santi Padri Greci,ne voglio laſciar di dire,che in vna capella v'è vn Epitaffio in lingua Greca, che nell'Idioma noſtro vuol dire: Queſt'opera fù finita per mano di Effraim hiſtoriografo, e Maeſtro dell'opera Moſaica, e nel tempo di Emanuelle Ruſo nato della caſa Connina ne' giorni del grande Amerino Re di Gieruſalemme, e di Rauli Veſcouo di Bettelem: Ed è da notare, che queſto Emanuel era Imperadore di Conſtantinopoli, la cui imagine ſtà lauorata di Moſaico all'incontro della ſcrittura;Alla ponta poi Meridionale di tutto queſto edificio, diſtante vn tiro d'arco, o di baleſtra, v'è vna grotta, alla qual ſi deſcende per alquanti gradini, e vi ſono molti appartamenti, e nel più principale v'è vn Altare edificato, e conſtrutto à riuerenza di

noſtra

nostra Signora, nella quale si nascose quando fuggiua in Egitto col fanciullino Giesù in compagnia di S.Gioseffo, e vi si riposò vna notte intiera con timore di non perder quel tesoro immarcescibile del Verbo Incarnato, e per traditione vniuersale si dice, che la Vergine lattando il fanciullino, cascò in terra di quel latte miracoloso, e conuertì tutta quella caua, ò grotta in terra candidissima come latte, la qual beuuta dalle donne cresce il latte; Hora, dico io, che potiamo raccorre dal ragionamento fatto, e dalla descrittione di quel santo, e glorioso Bettelem? non altro certo, se non che del continouo si vede assistente miracolo, poiche in mezzo a'Turchi, Mori, Greci Abissini, Armeni, Giorgiani, e d'altre barbare Nationi si mantiene il culto diuino, la giuridittione Pontificia, e l'immunità ecclesiastica, ed è maggior gloria, che fra i nimici della Christiana Religione si frequentino i Sacramenti, e si celebrino i diuini officij, e si predichi, e si officij all'vso Romano, che se fossero detti luoghi in Italia; Si che tutti siamo obligati a pregar per que'poueri Padri, che quiui habitano, pregando sempre pel mantenimento de'Principi, e fedeli Christiani.

MISTERIO IV.

L'Apparitione dell'Angelo a'Pastori si celebra la notte di Natale, il qual viene a'25.di Decembre descritto da S. Luca al 2. cap., qual comincia; *Et pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum, & ecce Angelus domini stetit iuxta illos;* Questa apparitione fù fatta nella stessa regione in vn luogo oue era la torre Ader così chiamata, tanto ne riferisce S.Girolamo nell'Epist. a Paola, che vuol dire gregis; mercè che il Patriarca Giacob vi pasceua le sue gregi, e vi pose le sue capanne pastorali, ò tabernacoli, così chiamati in quel tempo, però doppo la morte della bella, e gratiosa Rachel sua consorte, come habbiamo nel Gen.35. del luogo, e del numero de'Pastori ne scriue Beda nel lib. de locis sanctis cap.8., doue dice, che dalla parte d'Oriente, v'è la torre, ò Rocca Ader lontana da Bettelem mille passi; altri poi dissero esserui mille, e cinquecento passi; mà io tengo, che vi sieno due miglia, e mezzo dal Monasterio nostro di Bettelem, e la torre Ader; Di questa torre parlando Aimone, e Beda nel 2. cap. di S. Luca esplicano quelle parole di Michea al 4. *Et tu turris gregis nebulosa filia Sion vsque ad te veniet, & veniet potestas prima Regum filiæ Hierusalem;* Questa Villa anco ritiene il nome di Pastori, e così volgarmente da tutti tanto Christiani, come Mori vien chiamata; e non molto lontano v'è vna montagnetta, la cui sommità è in forma retonda, oue era vna fortezza de' Christiani chiamata Betulia, non quella di Giudit, mà vn altra dell'istesso nome, la qual seruiua per far le scorrerie contro gl'infedeli,

ed era

ed era quasi piazza d'arme: Il luogo preciso, doue erano i Pastori è vna certa rupetta, doue era al tempo de' Christiani vn bellissimo Monasterio edificato da Santa Pauola, ma tutto dirupato; eraui ancora vna Chiesa edificata da S. Helena Regina intitolata la Chiesa de gli Angeli, e v'è restata vn poco di capelletta anco tutta disfatta, e quelle pietre, e quegli edificij dirupati altro non fanno, che rinfacciar l'ingratitudine de' Christiani, e la morbidezza loro, che con valore non cercano di redimer que' Santi luoghi, e non è pietra, ò sasso, che non muoua a lacrime, ed à pianto quelli, che hanno cuore nel petto; e gl'istessi Mori, e Turchi honorano, e riueriscono que' tempij, e queste rouine; ò felice, e mille volte felice tempo, quando quella terra era posseduta da' Christiani; ed io scriuo ciò non per relatione altrui, ma per esperienza, e proua, e questo basti.

MISTERIO V.

LA circoncisione, e l'impositione del sacratissimo nome di Giesù si celebra il primo dell'anno, e del Mese di Gennaio da gli Hebrei chiamato Sabath, registrato da San Luca al cap. 2. qual comincia: *Postquàm consumati sunt dies octo vt circumcideretur puer vocatum est nomen eius Iesus*: la quâl circoncisione apporta gran difficoltà a' Santi Padri, e del luogo, e del Ministro, e del modo.

Quanto al luogo S. Hilario nel Psalm. 18. dice, che fù fatta nel tempio: Epifanio nondimeno vuole, che fosse fatta in Bettelem, ed ha del verisimile, poiche il fanciullo nato non si portaua da' parenti al tempio, prima che la madre non fosse purificata, la qual purificatione secondo la legge duraua quaranta giorni, ed essendo la Vergine perfettissima osseruatrice della legge, e passando il tempo della circoncisione, non hauerebbe permesso, che il suo figlio non fosse circonciso, come anco habbiamo nel testo Euangelico, oltre che nella Chiesa maggiore del presepio alla mano dritta della capella v'è l'Altare della circoncisione, e come tale s'honora per l'antiche traditioni, che s'hanno, e non nel luogo sotterraneo come vogliono alcuni, per esser più verisimile, che tal circoncisione fosse fatta al chiaro, & alla luce, e non nella oscurità. Quanto al Ministro della Circoncisione il Padre San Girolamo dice, che fù circonciso da Gioseffo suo padre putatiuo; San Bernardo serm. de Circumcisione vuole che fosse circonciso dalla Vergine; *Virgo Christum genuit, & octaua die Circumcidit*; E non è cosa disorbitante il crederlo, poiche ne anco Sephora hebbe timore di circoncidere il suo figlio, come habbiamo nell'Esodo al 4. solo per sodisfare al precetto, e commandamento di Dio; quanto maggiormente la Vergine, che hauea per guida lo Spirito Santo? Quanto al modo della circoncisione sono varie l'openioni

se con coltello di pietra,ò di ferro fosse circonciso il fanciullo, S.Tom.3. par.quæst.7.art.3.Vgo Vittorino lib.1.de Sacra part.12. cap.2., e Giustino Martire in dial.leg.contra Trifone vnitamente dicono, che non fù precetto di Dio il circoncider con coltello di pietra, ò di ferro, ma che cominciasse all'hora, quando disse à Giosuè doppo i quarant'anni nel deserto, che circoncidesse il popolo con coltello di pietra, cosi leggiamo in Giosuè cap.5. *Fac tibi cultros lapideos,& circumcide filios Israel;* Si che in podestà della Vergine era di circoncidere il suo bambino ò con coltello di pietra,o di ferro.S.Bern.serm.1.de circumcisione,dice; che fù circonciso con coltello di pietra;*Non repulit Christus cultrum lapideum;* e S.Agostino in lib.2.de gratia, cap.3. dice; *Petra aut erat Christus, vnde circumcisionis cultellus petrinus fuit;* il simile dice Beda, Aimone, e'l Maestro delle sentenze lib.4.dist.1.le laudi, e gl'hinni, che si dicono, e si cantano in questi sacratissimi luoghi,si diranno in altra parte.

MISTERIO VI.

L'Adoratione de' Magi, e l'apparir della stella in Oriente si celebra il giorno dell'Epifania, registrata da S. Matt. al 2. qual comincia. *Cum natus esset Iesus in Bethlehem Iudæ in diebus Herodis, ecce Magi ab Oriente venerunt,* e quel che segue: ed acciò che chi legge possa intender bene questo Misterio, sarà necessario dichiarar le parole dell'Euangelista conforme all'espositione,e del Tostato, e di Girolamo, e del Lirano, e d'altri; quanto al luogo in *Bethlehem Iudæ*, per differentiarla da vn altra Bettelem situata nella Tribù di Zabulon, come habbiamo detto in altra occasione; quanto al tempo *in diebus Herodis*, segno espresso che era adempito il vaticinio: *Non auferetur sceptrum de Iuda donec veniet qui mittendus est;* essendo di già persa la regia podestà nella Tribù di Giuda,e questo fù il primo Herode, che cominciò à regnare, e perche ciascheduno sappia in che anno s'incarnò il Verbo Eterno, e nacque in Bettelem,e da notare,che appresso gli Hebrei è vna sola computatione; il simile è appresso i Greci, appresso poi i Latini sono due computationi,*& ratio est*,dice l'Abulense,*Quia anni a principio sæculi non possunt haberi ex aliqua historia gentium, quia antiquissimæ historiarum, quæ habentur apud gentes, cœperunt a tempore Regis Nini, quando Regna cœperunt esse in orbe, & bella, & facta insignia, inter se homines cœperunt habere maiorem communicationem*, come dice S.Agost. de Ciuit. e Paolo Orosio de Ormesta Mundi, di maniera che bisogna necessariamente ricorrere alla scrittura, la qual descriue ab Orbe condito, e i gesti, e' fatti di que'gran personaggi.

Gli Hebrei, perche hanno vna sol Bibia,vna sola è la loro computatione, e perche la Bibia de' Greci similmente è vna secondo i 70.inter-

preti, essendo traslatata per ordine di Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto di Natione greca, per conseguenza la loro è sempre vna; e perche i latini hanno molte traslationi, e quella de gli hebrei, e de' 70., e di Girolamo, quindi è che son varie le computationi quanto al numero; hora seruendoci noi di quella de gli Hebrei, ab Orbe condito fino alla Natiuità di Christo furono 3966., e che sia il vero, dalla creatione d'Adamo fino al diluuio sono 1650. come si raccoglie del Gen. 5. la seconda età è dal diluuio fino alla natiuità d'Abramo sono anni 292. la terza età dalla natiuità d'Abramo à Dauid sono anni 921. la quarta età da Dauid fino alla cattiuità di Babilonia, che fù l'vltimo anno del Rè Sedechia 4. Reg. 25. e durò 493. la quinta età dall'anno primo della cattiuità alla natiuità di Christo anni 601. e fatto, e numerato il computo dalla creation del Mondo fino a detta Natiuità risultano anni 3966., e tutto ciò s'è detto con l'occasione delle parole dell'Euangelista Matteo *in diebus Herodis Regis, Ecce Magi ab Oriente*; Magi appresso i latini *dicuntur sapientes*, appresso i Greci Filosofi, appresso gli Hebrei *Scribæ*, Il Padre S. Gio. Chrisost. sopra S. Matt. dice: *Et maximè dicuntur esse Magi sapientes in Astrologia*, l'istesso *asserens quosdam dicere quidam secretorum inspectores elegerunt de senioribus duodecim studiosiores, & si quis moriebatur filius eius, aut aliquis propinquorum loco eius substituebatur, hi verò per singulos annos post mensem ascendebant super Montem victorialem, & tribus diebus ibidem morantes lauabant se, & orabunt Deum, vt Deus illam Stellam, quam Baalam prædixerat, ostenderet*; e di questi Magi parlando il Padre S. Agostino dice, *fuerunt primitiæ gentium*, ed i pastori *primitiæ Iudæorum*, a questi per mezzo dell'Angelo, ed a' Magi per mezzo della stella; *vidimus Stellam eius in Oriente*, fù riuelato il misterio della Natiuità.

Questa stella fù guida, e scorta a' Magi, non poteua esser stella del firmamento, perche quelle rilucono, e risplendono di notte, e all'apparir del Sole spariscono, e s'oscurano, mà questa risplendeua, ed illuminaua di giorno, cosi dice Chrisost. in S. Matt. In oltre le stelle del firmamento non son nuoue, mà create da Dio nell'vniuersale creatione di tutto il mondo, e questa nouamente apparue in Oriente, e cosi resta chiaro, che non poteua esser vna delle stelle già create, ne tampoco poteua esser Cometa; perche se bene la Cometa non sempre apparisce, ma secondo la varietà de' tempi, e secondo le varie, e diuerse impressioni diuersamente si vengono à formar le Comete nella prima region dell'aere chiamata *æstus*, che viene ad esser sotto la concauità della sfera del fuoco, alcune volte si formano *ad modum dragonis*, che dalla bocca gli esce fiamma di fuoco, altre volte *ad modum caprarum saltantium*, e queste poco durano, *alia impressio aeris, quæ continuè apparet, & vocatur via Sancti Iacobi, & est albi coloris, & de nocte apparet, aliæ impressiones ad modum flammæ ardentis, aliæ ad modum ignis flammantis, alię vt ignis stabilis, &*

diù durant ; aliæ producentes magnas flammas , & parùm durant , aliæ ad modum candelabri, aliæ ad modum lanceæ habentis eius cuspidem inflammatam , & videntur a cælo in terram descendere , aliæ ad modum columnæ ardentis , & diù durant , aliæ ad modum stellæ volantis , aliæ ad modum stellæ barbatæ , aliæ ad modum stellæ capillatæ ; Ed in altri modi, come habbiamo da Aristotele nelle Meteore ; mà la stella , che apparue a'Magi era di differente modo , e moto ; era impressione sì , mà supernaturaliter formata nell'infima regione vicino alla terra , *& erat illud corpus valde densum , habens multitudinem de lumine propter sui spissitatem* , e questa , e simili non si possono far naturalmente , mà immediatamente da Dio per significar qualche misterio , come quella colonna di fuoco, ch'illuminaua il popolo Hebreo per li deserti ; e di questa stella parlando Chrisostomo sopra S.Matt. dice, *quòd habuisset quandam virtutem rationalem*,e quella virtù era inuisibile trasformata in quella apparenza ; altri hanno detto , *quòd Spiritus Sanctus , qui descendit super Christum baptizatum in specie columbæ , apparuit Magis in specie stellæ*; altri poi *quòd Angelus , qui apparuit Pastoribus in specie humana , apparuit Magis in spetie stellæ* : altri dissero, *quòd ista stella habebat formam cuiusdam pueri pulcherrimi & locutus est Magis dicens : Ite velociùs in terram Iuda, & ibi Regem, quem quæritis, natum inuenietis* : Mà S.Tom. nella 3. par. sum. quæst. 36. artic. 7. *quòd ista fuerit quædam stella de nouo creata , non in cælo , sed in aere vicino terræ , quæ secundum voluntatem diuinam mouebatur* ; E se bene l'opinione è buona ; nondimeno si deue intendere, che non fosse della sostanza dell'altre; perche quelle sono incorrottibili , e questa corrottibile , poiche doppo hauer fatto il suo officio, e quello , che pretendeua Dio, si risolse *in præiacentem materiam*, e caminando i Magi caminaua la stella, e fermandosi si fermaua, e si nascondeua secondo il bisogno , e la volontà di Dio , e per sapper doue di nuouo apparse a'Magi doppo l'entrata di Gierusalemme è da notare , che partendosi di Gierusalemme per andar à Bettelem è necessario voltar la faccia à mezzo giorno , e prima si ritroua la piscina di Bersabea situata nel giardino di lei, oue ella si lauaua , e dalla parte sinistra del Monte vi sono le rouine del castello di Dauid , dal qual fù vista Bersabea , mentre ella si lauaua, e lontano due miglia si ritroua l'arboro detto Terebinto, e chiamasi l'arboro di nostra Signora, mercè ch'ella passando col suo bambino si fermaua all'ombra ; per l'istesso camino si troua S. Elia , doue fù dall'Angelo rinfrescato, e di pane, e d'acqua ; *Surge, & comede quia grandis tibi restat via* : appresso si troua la casa di Giacob , il Sepolcro di Rachel sua moglie ; e doppo il Terebinto , o poco lontano dalla parte di mezzo giorno si troua la Cisterna chiamata de' Magi , poiche quiui di nuouo apparue a' detti Magi ; *Videntes stellam quam viderant Magi antecedebat eos* , e fù a' sei di Gennaio , ed era il fanciullo d'età di giorni tredeci

deci conforme al più vero computo ; *Obtulerunt Magi Domino aurum, thus, & Mirrham*, e questi tesori furono da loro apparecchiati, e messi in ordine fuora del presepio, oue di presente è vn Altare alla mano sinistra della Chiesa maggiore di Bettelem ; i quali tesori furono poi presentati dalla Vergine, e da Gioseffo al Tempio secondo alcuni ; altri dissero, che la Vergine non volse riceuer que' tesori, mà vna particella di ciascheduno dono, e non si riseruò cosa alcuna di particolare, che fosse di gran preggio ; poiche doppo i quaranta giorni andando al Tempio, doue si douea offerire vn'Agnello Immacolato, e chi per pouertà non poteua gionger à tanta offerta, douesse portare *par turturum, aut duos pullos columbarum*, come dice il testo, segno espresso, che non si seruì di que' tesori offerti, e questo basti per dichiaratione del Misterio.

MISTERIO VII.

LA Purificatione della Vergine, e la Presentatione nel sacro Tempio di Christo Signor nostro ancor tenero bambino, si celebra a'due di Febraio da gli Hebrei chiamato Adar, registrata da S.Luca al ca.2.qual comincia : *Postquàm impleti sunt dies purgationis Mariæ secundum legem Moysis tulerunt Iesum in Hierusalem*, essendo d'età di 38.giorni ; Il Tempio, doue fù fatta la Presentatione, non è quello stesso, che da Salamone con dispendio grande, e con mirabile architettura in spatio di sette anni con opera di 159000. huomini fù edificato senza sentirsi mai, ne colpo di martello, ne di scure, ne d'altri stromenti, mentre egli si edificaua; *malleus, securis, & omne ferramentum non sunt auditæ in domo Domini cum ædificaretur*, nel felicissimo Monte Moria situato, e fondato, come habbiamo nel 3.de' Reg.cap.5.6.7.8.& 2.Paralip.2.3.4.5.7. ed in Gioseffo li. 8. antiq.cap.3., e doppo i quattrocento quarant'vn anno della sua edificatione da Nabuc di Babilonia fù, e profanato, abbruggiato, e distrutto 4. Reg.c.25.2.Paralip. c.26. e per ispatio d'anni settanta restò del tutto affatto disolato; ma da Zerobabel di nuouo di marmi quadrati, e di legni imputrefattibili in spatio d'anni quaranta sei riedificato. 1. Esder. 3. 2. Mach.3. Gioseffo 2.guer.17. e lib.7. E doppo i trecento quaranta quattro anni da Antioco Epifane Rè della Soria di nuouo spogliato, e poco men che del tutto distrutto, e rouinato, ed il rimanente al culto, e honore delli Dei de' Gentili dedicato, e per tre anni continoui così profanato, e contaminato se ne stette, e nel 3. anno della sua contaminatione da Giuda Macabeo gran Principe, e guerriero con inuitto valore, e cō le armi in mano fù purgato, ristaurato, e ridotto a quella grandezza, e primo splendore di già, ed al culto del vero Iddio restituito, ed acciò che dalle forze militari de'Gentili non più fosse ne saccheggiato, ne cōtaminato

nato,come fatto haueuano per l'addietro, à modo di presidio, ò d'inespugnabil fortezza lo ridusse cō fossi,torri, balouardi per poter resister all'impeto, e furore de gli auuersarij assalitori,Gioseffo lib.14. antiquit. cap.8., e lib.7.Guer.49.ed era cosi forte, cosi presidiato, e ben munito, che da cento vinti milla soldati assediato,e con estremo valore assalito, non fù possibile espugnarlo; è ben vero,che dal Capitano Generale dell'essercito Romano fù con mortalità di cento vinti milla Hebrei preso, e saccheggiato, e il gran Pompeo in compagnia de' suoi pasṡò fino al *Sancta Sanctorum*, cosi riferisce Strabone lib.6.Geograf., Gioseffo li.14. antiq.8.e lib.5.guer.1.e di nuouo distrutto, e rouinato doppo alquanto tempo Herode Ascalonita con maggior bellezza, e splendore lo riedificò per spatio d'anni noue, e mezzo, e questo vltimo fù più d'ogni altro felice,e fortunato,poiche riceuè la presenza, e della Vergine gloriosa, e del suo celeste bambino Giesù suo primogenito figlio, qual poi è stato il riparatore, e Redentore dell'humana generatione, Gioseffo lib.5.antiq.14.E per consolatione spirituale di chi legge,voglio, che noi descriuiamo pontualmente il sacro tempio con tutte le sue parti, e circostanze, di questo però edificato da Herode, il qual si diuideua in quattro parti.

La prima, e la più degna era il *Sancta Sanctorum*, nel quale niuno entrar poteua, se non il Sommo Sacerdote vestito alla sacerdotale solo nel giorno dell'espiatione, nel qual tempo tutto il popolo era tenuto à digiunare,questa parte era d'altezza cento,e vinti cubiti,e di longhezza vinti, il cui pauimento di finissimi marmi ornato, e tutti luminosi, e risplendenti,di tauole d'abeto vestito, e con alcune listrette d'oro incatenate,che faceuano vna marauigliosa vista, le muraglie di pietre pretiose,come diaspri,agate,e simili con tauole cedrine intarsiate, congionte, ed vnite con tauolette,e chiodi d'oro,il tetto, e la copertura di sopra di lamine,e tegolette d'oro,ed acciò gli augelli non vi si potessero passare, con artificio grande, e con vn modo marauiglioso v'erano accommodati pungentissimi chiodi d'oro; nel di dentro sopra dell'arca vi si posauano due bellissimi Cherubini di legno d'oliuo fabricati, coperti d'oro, le cui faccie erano di giouenile età, risguardando il propitiatorio con vna delle ali adombrauano il propitiatorio, e con l'altre si congiongeuano da ogni parte col muro d'altezza di 10.cubiti, nel mezzo del *Sancta Sanctorum*, vi si conseruaua l'arca del legislator Mosè di legni imputrefattibili fabricata dentro,e di fuora intarsiata di lamine d'oro, doue si conseruauano le due tauole della legge di Dio col dito scritte nel Monte Sinai, la manna in vaso d'oro, la verga del Sommo Pontefice Aron,quali miracolosamente fiorì di mandorlo, ed in questo luogo vi stette circa 430.anni, e nella prigionia, e cattiuità di Babilonia Gieremia da Dio auuisato la nascose, e occultò nella spelonca incognita nel

Mcn-

Monte Nebo con l'altare, incenso, e fuoco perpetuo, come si legge ne' Machabei, se bene intorno à questo particolare vi sono varie opinioni, e pareri; alcuni vogliono che da Nabuc in Babilonia trasportata fosse con 15. mila, e quattrocento vasi d'oro, e doppo i sessanta anni fù à gli Hebrei restituita; nel tempo poi di Tito, e Vespasiano doppo la conquista della Città Santa, gli fù presentata l'arca, la Mensa d'oro, alcuni pani della propositione, il Candeliere, ed altri vasi d'oro, quali in segno di trionfo, e di vittoria dell'istesso Tito, e Vespesiano condotti furono in Roma; Il Propitiatorio, o con altro nome chiamato l'Oracolo era fra l'ali de' due Cherubini collocato, di doue Iddio li diuini responsi daua al Sommo Sacerdote.

La seconda parte del Tempio chiamauasi l'atrio, o parte de' Sacerdoti, di longhezza 40. cubiti, di larghezza 20. e d'altezza cento vinti, alla quale per quindeci gradini s'ascendeua; le porte d'oro; il pauimento di legni abigini, di lamine d'oro coperti; le muraglie di polite pietre, vestito nel di dentro di legno di cedro con lamine d'oro; l'Altare del Thimiamate d'oro all'opposito del velo collocato, quale auanti il *Sancta Sanctorum* pendeua, e questo nella morte di Christo Signor nostro si squarciò *à summo vsque deorsum*; nella parte verso il mezzo giorno staua riposto il candeliere d'oro con sette rami, ed altrettante lucerne, le quali sempre, e giorno, e notte ardeuano, il Mare di bronzo, ò conca, qual sembraua vn cristallino fonte, la cui acqua per canali sotterranei vsciua della Città lontano quattro stadij, doue si soleua lauare il sommo Sacerdote, auanti ch'egli entrasse nel *Sancta Sanctorum*; la mensa d'oro con dodeci pani della propositione, con due vasi d'oro pieni d'incenso, e aromati, quali in seruitio de' Sacerdoti si conseruauano, ed ogni Sabbato v'erano di nuouo posti.

I sacerdoti in 24. ordini, o classi disposti, e prescritti di settimana in settimana, tutti di lino candidissimo vestiti con la mitra in testa, e con ogni limpidezza i sacrificij offeriuano, e nell'Altare incenso, ed altri aromati abbruggiauano; alla destra di questo Altare dall'Angelo à Zaccaria sacerdote di settimana la concettione di Gio. Battista fù riuelata ed in questa parte non vi poteuano ne stare, ne habitare se non i sacerdoti.

La terza parte del Tempio chiamata il portico di Salamone, intorno cinto, e con tre ordini di pietre di color vario fabricato, al quale per quattordeci gradini s'ascendeua, il suo pauimento nel discoperto di marmi diuersi, e di diuersi colori ornato congionto a' portici d'altezza di settanta due cubiti, da colonne di marmo finissimo d'altezza 25. cubiti sostentati, e interiormente di legno di cedri politi coperti, il muro poi fregiato d'oro con tre bellissime porte, la prima risguardaua l' Oriente, la 2. il mezzo giorno, la 3. l'Aquilone, doue che dalla parte d'

Occi-

Occidente non haueua porta alcuna, mà da vn muro continouato era circondato, e ciascheduna di quelle porte da due altre porte d'argento chiusa d'altezza trenta cubiti, e di larghezza 15. in questo luogo non vi poteua stare alcuno, che casto, e puro non fosse, e senza peccato.

Diuideuasi il luogo delle donne da quello de gli huomini con vn muro assai ben fabricato, e s'ascendeua per quindeci gradini, doue si crede, che solo la Vergine d'anni 13. v'ascendesse presentata da parenti al Tempio. In questa parte terza v'erano molte cose notabili, come l'altare del Sacrificio in mezzo dell'atrio al discoperto edificato, fatto di finissimo bronzo, doue i Sacerdoti sacrificauano, e perpetuamente il fuoco acceso manteneuano, aggiongendo continuamente legna, e le due marauigliose colonne di bronzo alte 35. cubiti, e la circonferenza delle basi dodeci, vna posta a mano destra dell'Atrio, e l'altra alla sinistra, vna chiamata Iachin, l'altra Booz: i capitelli fatti in forma di rete con dugento pomi granati, e sopra vn opera in forma di giglio fabricata. Il lauatorio di rame di grandissima capacità, Luter chiamato, e quiui i sacrificij si lauauano: Verso mezzo giorno si vedeua la casa del conseglio de' vecchi, il Gazofilacio, i postaforini, le casette lunghe, larghe, e alte a guisa di torri, doue, e si vestiuano, e si spogliauano i Sacerdoti, douendo entrar nel Santuario, doue anco le reliquie dell'hostie pacifiche mangiauano, e nella parte destra del tempio eraui il mar di bronzo detto Labio, o Labeo con dodeci leoni di bronzo, e quiui i Sacerdoti si lauauano; verso il mezzo giorno nell'atrio era la porta nuoua, doue predicando Gieremia gli predisse la disolatione, e distruttione della Città; per lo che in vna oscura priggione fù carcerato, e Barue suo segretario al Popolo tante profetie, e minaccie predicò, e lesse: Nella parte di dentro eraui la porta sacra di rame, risguardando all'Oriente, doue Esdra la legge di Dio diede al popolo; auanti il Santuario vi fù fabricato il portico di longhezza cubiti 20. e di larghezza dieci, quiui la seggia regale si manteneua per seruitio di tutti i Rè, che doueuano essere, dall'altra parte il luogo particolare de' Cantori, ed altre cose tutte marauigliose fatte con gran giudicio, e intendimento.

La quarta parte era l'Atrio delle genti, e in altro modo chiamato il Vestibolo, doue entrar poteuano non solo gli Hebrei, stando in peccato mortale, mà etiandio i Gentili, e persone d'aliena religione. Questa parte del tempio era d'ogni sorte di pietra abbellita, ed ornata, e quella varietà, e diuersità a' riguardanti apportaua vaghezza, e marauiglia, e hauea secondo le quattro parti del Mondo quattro celebri, e magnifiche porte.

La porta Aquilonare tante volte nella scrittura sacra celebrata. 2. Paral. 26. La porta Occidentale. 1. Paral. 26. La porta Orientale chiamata Sur, ò Seir: Porta del Rè; questa era la più bella, e la più vaga d'ogn'altra,

doue S.Pietro Apostolo Vicario di Christo risanò quel zoppo così nato d'anni 40.e veniua da colonne di marmo sostenuta,larga vinti cubiti, e da vn continouato muro circondato di quattro stadij,e se congiongerlo vogliamo con l'Antonina sariano per apponto sei stadij, nel di dentro di legno cedrino ricoperto, e in questa parte molte cose notabili, e di consideratione si vedeuano,come l'Horologio del gran Rè Ezechia, che dieci linee miracolosamente ritornò indietro;Le torri de' trombetti ne gli angoli Occidentali fabricate, dalle quali i sacerdoti con due trombette d'argento conuocauano il popolo per annontiarli i giorni festiui,i Sabbati,le Pasque,le Calende,ed i digiuni. Il gran Trono di Salomone d'oro, e d'ebano adornato, al quale per sei gradini con dodeci leoni s'ascendeua, di doue al popolo le sue delitie, e grandezze dimostraua,e giudicaua, e diffiniua le liti,e daua le sentenze.

Nella porta del Tempio da Herode,l'antico,vi fù posta l'aquila d'oro di grandissimo prezzo,e molte altre cose,che per breuità tralascio: Basta solo di sapere, che questo era il Tempio prima da Salomone edificato,ed vltimamente dal primo Herode ristaurato, doue presentato fù il Signore nostro dalla sua Santissima Madre, ed il vecchio Simeone di Spirito Santo ripieno esclamando disse.*Nunc dimittis seruum tuum in pace,quia viderunt oculi mei salutare tuum*;e riuoltandosi alla Vergine profetando disse:*Tuam ipsius animam pertransibit gladius*; e da questo misterio si cauano molti documenti,come in altro luogo vedremo.

MISTERIO VIII.

L'Apparitione dell'Angelo in sogno à Giosef, e della fuga in Egitto, si celebra in Santa Chiesa a' 4.di Gennaro registrata da S. Matt.al 2. qual comincia *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens, tolle puerum,& matrem eius,& fuge in Aegyptum*,essendo il fanciullo d'età di giorni 40. Intorno à questa apparitione dell'Angelo, e fuga di Gioseffo si troua molta diuersità ne' dottori,però tutti concordeuoli quanto alla sostanza del fatto.

Il dottissimo Abulense sopra S.Matth.al 2.dice, che i Magi si partirono di Bettelem il di 14.ò 15.doppo la Natiuità,e nell'istesso luogo Gioseffo,e la Vergine si trattennero da 40.giorni per rispetto della purificatione,e doppo se ne ritornò in Nazaret sua Patria,e quiui stette fino all'apparition dell'Angelo,che fù due anni doppo la Natiuità senza alcun timore,non hauendo Herode subito doppo la partita de' Magi posto in esecutione quel suo peruerso,e crudel pensiero, e quella sua diabolica determinatione,e si caua dall'istesso testo Euangelico; *Abimatu,& infra secundum tempus quod exquisierat à Magis*; se poi Gioseffo si partisse l'istessa notte, che dall'Angelo fù auuisato è assai dubio, nondimeno dir

possiamo, che non nell'istessa notte, perche douendo far vn viaggio così longo, pericoloso, e di molta faticha, e trauaglio, era necessario di far qualche preparatione, e per la Vergine, e per il fanciullino Giesù, tanto più ch'era pouero, ed in vna sol notte non era possibile di porre il tutto in ponto, douendo far vn viaggio così longo, paese doue non era conosciuto, di contraria religione, e legge, e diuersissimo linguaggio; e se bene Gioseffo, e la Vergine erano poueri, nondimeno haueuano qualche cosetta necessaria al sostentamento humano, della quale cautamente dispor douea senza dar alcuno inditio della fuga, si che concluder possiamo, che non nell'istessa notte che apparue l'Angelo si partisse dalla Giudea, ma si bene fù di notte senza farlo noto ad amici, o parenti, acciò che della fuga sospetto alcuno non si desse, tutto questo riferisce l'Abulense.

Epifanio dall'altra parte contro Alogiano, dice che la Vergine, e Gioseffo stette in Bettelem due anni, e nel 33. del Regno d'Herode nacque Christo Signor nostro, e nel 35. vennero i Magi ad adorarlo, e doppo la partenza loro se ne fuggì in Egitto, e nel 37. morì Herode.

S. Gio. Chrisostomo, Anselmo, Eutimio, Theodoreto nel 2. di S. Matt. esplicando quelle parole: *Qui cum recessissent, Angelus apparuit in somnis Ioseph*, dicono tutti questi Padri vnitamente, che non subito doppo la partenza de' Magi apparue l'Angelo à Gioseffo, ma doppo la purificatione tornato in Nazaret.

Il Padre S. Agostino lib. 2. de consensu Euangelistarum cap. 5. espressamente dice, che quest'apparitione dell'Angelo fù fatta doppo la purificatione, auanti che ritornasse in Nazaret, ma da Bettelem se ne passò in Egitto.

S. Bonauentura nel libro de Vita Christi, cap. 12. dice, che tale apparitione fù fatta doppo la purificatione ritornandosene in Nazaret, e prima andò à visitare Elisabet, alla quale opinione si sottoscriue Amonio Alessandrino nell'Armonia, e le sue parole son queste, cioè; *Ioseph rediens Nazaret oraculo admonitus est, vt fuga in Aegyptum infantis vitæ consulat*: e non è lontano da quello, che dice S. Luca; *Vt perfecerunt omnia secundum legem Domini reuersi sunt in Galilæam in ciuitatem suam Nazaret*; qual strada poi facesse, e qual camino prendesse per obbedir all'auuiso dell'Angelo, e quanto egli caminasse, il Padre S. Agostino serm. 82. de tempore dice, *Quod ab illo loco vbi erat Ioseph vsque in Aegyptum vix erant trecenta milliaria, vna autem ligua tribus milliaribus constat*.

Il Tostato è di parere, che Gioseffo partendosi dalla Palestina non facesse quel camino, che ferno i figli d'Israel partendosi d'Egitto, e con molta ragione, poiche quello non è il vero, ed il retto, ma si bene quello, che comincia dalla parte Aquilonare dell'Egitto alla parte Australe della Giudea passando per il paese, e terra di Filistei, essendo questa

strada

strada più facile, più commoda, e più sicura Exod.13. *Deus autem fecit quod Iudæi ascenderent ad Orientem terræ Aegyti, scilicet ad mare rubrum,* il qual è tre giornate lontano dall'Egitto contra l'Oriente, e nondimeno passarono il mar rosso, e caminarono per li deserti dell'Arabia entrando ne' Regni, e terra di Canaam per la porta Orientale; si che non è da creder, che Giosef prendesse quella strada più longa, laboriosa, e molto pericolosa, ma si bene la più facile, commoda, e la più breue, se bene è quasi tutto deserto, poiche dalla Città di Gazza della terra di Canaam fino alla Città del Cairo d'Egitto vi sono 70.leghe, delle quali solo vinti sono buone, e coltiuate, il resto è quasi tutto deserto, e così da' termini dell'Egitto alla Giudea vi sono 50.leghe di deserti, e solitudini, cominciando però da Gazza, ed è d'auuertire, che la terra di Canaam dalla parte Australe non termina nella Città di Gazza, ma si bene in vn certo luogo chiamato Dan vicino al Mar Mediterraneo, ed è molto meglio dir con la scrittura, che in Bersabea più nel di dentro nel deserto termini detta terra, e così habbiamo che Dan è termine della terra d'Israel dalla parte Aquilonare, e Bersabea dalla parte Australe.

L'Egitto non comincia dal Cairo dalla parte Aquilonare, ma molto più auanti, doue è vna Città chiamata Faramia, la qual non è di presente habitata, ma destrutta, e doppo questa vi è Chafiris; è ben vero, che l'habitatione, e paese coltiuato, e fruttifero comincia dal Cairo, ed è da notare, che dall'Egitto alla terra de' Cananei la strada più facile è quella per Mare, poiche da Hierusalem al Mar Mediterraneo dalla parte Occidentale vi sono solo noue leghe, cioè fino à Ioppe, e nauigando per l'Egitto ottanta leghe, ma chi volesse poi andar per terra, dee partirsi da Hierusalem, ò Bettelem, e andarsene à Gazza Città de' Filistei qual s'appartiene alla Giudea, ed è fine d'essa Giudea dalla parte Australe; e da Gazza quindici miglia longo il lito del Mare Mediterraneo v'è vn certo luogo chiamato Darum, ouero Dorum, ed è il fine della terra di promissione, ragionando però nella riua del Mare, ma dalla parte de' deserti vi sono altre della Giudea, e da Daro fino al Capo Borealdi così chiamato vi son trenta miglia, e da questo al fondo dello stagno luogo detto Derisa vi son trenta miglia, e à Pascharon miglia cinquanta, ed à Farcionia miglia trenta, e quiui comincia l'Egitto, eraui già vna Città murata, buona, e popolata, hora per la moltitudine de' serpenti venenosi, e quasi infocati è diuenuta inhabitabile affatto.

Questo viaggio fece Gioseffo con la Vergine, e'l fanciullino Giesù, così communemente è tenuto da tutti, non essendoui per terra altro camino di questo, e non è verisimile, ch'egli prendesse il camino per mare per esser assai pouero, e non hauer da pagar il nauile; secondariamente

era necessario trattenersi qualche giorno per aspettare l'imbarco; nel qual porto per esser assai commune poteua esser, che vi fossero gli essattori de' prouenti regij, e dare inditio di se, e sospetto della fuga.

In oltre il viaggio per mare con vna donzella, con vn fanciullino di si tenera età era assai pericoloso, si che possiamo assolutamente dire, che egli se n'andò per terra, strada più breue, più facile, e più commoda di trouar carità per sostentare, e la madre, ed il figlio.

Hora stante tutto questo, ch'habbiamo detto, è necessario vedere in che luogo, e Città si fermasse dell'Egitto, al che rispondendo con li più graui Dottori dico, che si fermò in Eliopoli Città assai commoda, mercantile, buona, e abbondante.

Secondariamente si trattenne in Babilonia dell'Egitto, ed in queste due Città vi sono luoghi particolari, che si riueriscono, e si honorano da' Christiani; Eliopoli non è murata, come anco nessun'altra dell'Egitto, eccetto che Babilonia, Cairo, e Alessandria: è chiamata con questo nome d'Eliopoli in Greco, che in latino vuol dir *Ciuitas Solis*, e non senza gran Misterio, poiche Christo è detto Sol di Giustitia *Sol iustitiæ Christus Deus noster*; Babilonia poi nella qual habitò Christo fanciullo, non è quella, che tanto celebra la scrittura sacra Città di Nabuc poiche questa è nella Caldea; ma si bene quella dell'Egitto; è ben vero, che prima habitò in Eliopoli, che in Babilonia, e gionti, che furono nella Città d'Eliopoli non hauendo cognitione d'alcuno, ne luogo doue riposarsi, la Vergine col suo bambino in braccio se n'entrò in vn Tempio aperto dedicato a' falsi Dei de' Gentili, doue n'erano trecēto sessanta cinque, che tanti sono i giorni dell'anno, e in ciaschedun giorno s'honoraua, e adoraua vno di quegli Idoli, e nell'entrar che ferno, cascorno in terra con marauiglia grande tutti gl'Idoli, ed all'hora s'adempì il vaticinio d'Isaia al 19. *Ascendet Dominus super nubem leuem* (ch'è l'humanità sacratissima) *Et ingredietur Aegyptum, & mouebūtur simulacra Aegypti*; ed essendo ciò stato riferto ad Afrodisio Principe de' Sacerdoti, se ne venne al tempio armata mano, e con grosso essercito, e ritrouando anco nel Tempio il fanciullo, e la Madre, contemplando quel celeste bambino, facendo segno, e con quelle tenere manine, e con gli occhi d'allegrezza, e giubilo, Afrodisio l'adorò dicendo a' suoi: *Hic nisi esset Deus Deorum nostrorum, coram eo non se prosternerent, nos ergo quod Deos nostros facere videmus nisi cautè fecerimus, omnes sicut Pharao periculum incurremus*: e tutti lo riuerirono, e l'honorarono come Dio de gli altri Dei: frà Eliopoli, e Babilonia vi sono sette leghe, ed in mezzo è situato il giardino, e horto del Balsamo, quale in longhezza è poco più d'vn tratto di pietra, e di larghezza poco meno; gli arbuscelli del balsamo sono simili à quelli della vite di tre anni, produce sei, o sette propagini, e le foglie sono simili à quelle del trifoglio, ouero ruta, ma più sbiancate; il

modo

modo di raccorre il balſamo è di due ſorti , l'vna quando del meſe di Maggio ſon mature le foglie, s'incide la pianta, e all'incíſione s'applicano i vaſi di vetro, quali poi ſepolti nello ſterco colombino , s'aſciuga quell'humidità, e vi reſta il balſamo probatiſſimo.

Il ſecondo modo è quando ſi leuano le frondi dalla parte d'Oriente, e da quell'apertura ne ſcaturiſcono alcune gocciole lucidiſſime, e odoroſiſſime, e queſto è il primo balſamo, ed è coſa di gran conſideratione, che ſe ſi tolgano le frondi dalla parte d'Occidente non producono balſamo.

Queſto giardino, e horto di balſamo è inaffiato, ed irrigato da vn picciol fonte, ma abbondantiſſimo d'acque aſſai purificate, e purgate, nel qual fonte la Vergine glorioſa ſpeſſe volte vi lauaua il ſuo bambino Gieſù, ed i pannicelli dell'iſteſſo; vicino à queſto fonte vi è vn maſſo, o pietra grande, doue aſciugaua gli ſteſſi pannicelli , e queſto luogo è grandemente riuerito, ed honorato non ſolo da' Chriſtiani, ma anco da' Saracini, e perche queſti compatriotti vedeuano, ed eſperimentauano, che il picciol fonte non era ſoſſiciente ad inaffiar ſi gran giardino, ſi riſolſero à far vn altro fonte vicino à modo di pozzo, e con vna certa ruota per mezzo di quattro buoui cauauano l'acqua del fonte, ma fu vano, e fruſtratorio il lor diſegno, al fine ſi riſolſero per vn acquedotto ſotterraneo meſcolar quell'acqua con l'altra, e coſi ſi venne ad effettuar il lor deſiderio, e reſtò ſoſſicientiſſimo ad irrigar ſi gratioſo, e odoroſo giardino.

Ne voglio laſſar di raccontare quel miracolo grande, teſtimonio della noſtra fede, che riferiſce Brocardo nel ſuo libro, e lo atteſta l'Abulenſe, che i buoui, che tirano dal fonte l'acqua, lauorano fino al Sabbato a mezzo giorno, e fino à Lunedì mattina non vogliono lauorare, e più toſto ſi laſſariano ſcorticar viui.

Nel giorno poi dell'Epifania concorrono à queſto fonte Chriſtiani, e Saracini, e per diuotione ſi lauano è ſe, ed i loro figli, ed in particolare i Saracini, i quali ſono puzzolenti per natura, e lauati non ſi ſente più quel fetore, e puzza.

E vicino al Cairo vi è vna palma antichiſſima, la qual inchinò i ſuoi rami acciò la Vergine poteſſe con facilità prender i datoli d'eſſa, e a' tempi adietro anco ſi vedeuano le ſtaccature, e ciò viſto da gl'Idolatri l'abbrugiorno, e miracoloſamente la mattina ſeguente era più bella, e verdeggiante che mai.

Vn altro miracolo aſſai ſtupendo ſi vede nella Città di Babilonia d'Egitto, ed è che eſſendoui vn Monaſterio grande edificato in honor di S.Giouan Battiſta, doue in vn piccolo Scranino ſi conſeruano alcune reliquie di detto Santo, e nel giorno della ſua feſtiuità, e Chriſtiani, e Saracini portano con molta pompa, e ſolennità detto Scranino ad vn

altra Chiesa edificata similmente ad honor di S.Giou.distante dalla prima cinque leghe, e celebrati officij, e messe i Saracini mettono nel Nilo lo Scranino delle reliquie, e miracolosamente con istupor de'circostanti in vece di fermarsi, ouero andar colla corrente del fiume, si vede chiaramente, che se ne và contro il corso dell'acqua, per trouar il suo luogo proprio oue è collocato: tutto questo che habbiamo detto si raccoglie dall'Abulense nel 2. di S.Matt. Ma dirà il lettore, quanto tempo si trattenne Christo nell'Egitto, e di che cosa viueuano essendo cosi poueri, e miserabili? Quanto al primo dico, che la scrittura non fa mentione del tempo,ma l'historia Ecclesiastica dice, che vi stette sett'anni continoui, e viueuano delle loro fatighe manuali tanto la Vergine quanto Giosef, ed è da credere, poiche se in Nazaret viueuano del laboritio delle proprie mani, e fatighe,molto maggiormente in terra aliena,acciò s'adempisse il detto: *Vulpes foueas habent, & volucres cœli nidos,filius ad hominis non habent vbi reclinet caput suum*. E stando in questa maniera nella Città d'Eliopoli secondo il tempo costituito,e determinato da Dio apparue di nuouo l'Angelo a Giosef *in somnis*, gli fù commandato, che tornasse *in terram Israel*; ne è da credere, che dall'Egitto si partisse nel medesimo modo, che si partì d'Israel, cioè di notte senza conferir ad alcuno la sua fuga,e partenza,essendo stato in Egitto da sette anni,hauendo acquistati molti amoreuoli,ed amici,riceuendo molti commodi,e carità,non era conueniente, ne ragioneuole, che si partisse senza salutarli, e senza restituir molti mobili della casa riceuuti imprestito; Per la terra d'Israel s'intende quella parte, che contiene tutta la terra di Canaam, a differenza della Giudea, che solo alla tribù di Giuda s'apparteneua; la Galilea poi era nella terra d'Israel,che però Giosef temendo; fù necessario,che di nuouo fosse dall'Angelo auuertito: *Defuncti sunt qui quærebant animam pueri*; e che tornasse in Nazaret sua patria: Non volse Iddio, che il suo vnigenito figlio in carne si trattenesse per molto tempo nell'Egitto,e che quiui soggiornasse fino alla predetta età di trent'anni, affinche gli Hebrei,e Scribi,e Farisei non hauessero da sospettare, ch'egli hauesse imparate nell'Accademie di que' Magi, ed Arioli dell'Egitto, la Magia, ed altre arti diaboliche,e far opere,che all'apparenza apparisco miracoli, come faceuano al tempo di Mosè, e Faraone, ma nutrendosi, ed alleuandosi da piccolo fanciullo in Nazaret, e conuersando con tutti communemente, e che non andaua alle scuole,obbediente al Padre, ed alla Madre, hauessero da credere, che la sua era dottrina celeste, e diuina, ed i miracoli veri,e reali, causati da virtù sopranaturale; Si partì dunque Giosef dall'Egitto secondo il voler diuino,e passati i deserti,che si ritrouano frà l'Egitto,e la Giudea, intendendo, che Archelao figlio d'Herode regnaua nella Giudea,cominciò à temere, e diffidarsi di se stesso, di maniera,che fu necessario,che di nuouo l'Angelo l'istruisse, e se ne ritor-

nò

nò in Nazaret, doue si trattenne in compagnia di Giesù, e di Maria, sostentandosi delle proprie fatiche, e sudori, e dell'arte del legnaiuolo, e Christo *erat subditus illis.*

MISTERIO IX.

LA disputa, che fece Christo co' Dottori nel Tempio si celebra la Domenica frà l'ottaua dell'Epifania registrata da S.Luca al 2. qual comincia: *Cum factus esset Iesus annorum duodecim ascendentibus illis Ierosolymam:* e fù nell'anno della Creatione del Mondo cinque milla dugento, e dodeci a' dieci d'Aprile, che da gli Hebrei si chiama far, a' 26. della Luna di Marzo essendo Christo d'età d'anni dodeci, mesi tre, e diciasette giorni, in quell'anno la Pasqua venne nella quintadecima di Marzo chiamato Nisan, che fù l'vltimo del mese, fermandosi in Gierusalemme que' sette giorni de gli azimi, i quali finiti ritornandosene Gioseffo, e la Vergine in Nazaret, Christo nascosamente restò in Gierusalemme, e accorgendosene per la strada, come dice il sacro testo, se ne ritornarono in Gierusalemme ritrouandolo in mezzo a' Dottori nel sacro Tempio, che disputaua; E perche questa famosissima Città fù con la presenza di Christo ancor fanciullo fauorita, breuemente vedremo le sue grandezze.

Questa Città secondo Egesippo fu edificata da vn Rè Cananeo chiamato Giusto; Gioseffo nondimeno nel lib.7. de antiq. cap.3. e lib.7. delle guerre cap.28. dice, che fu fondata circa la Creation del Mondo due milla, e anni 23. da Melchisedech Rè di Sale al tempo d'Abramo, e per spatio d'anni cinquanta fu da lui posseduta, e da gli Hebrei chiamata Salem, e da' Greci Solima, doppo il qual tempo fu da' Giebusei da Giebuseo figlio di Canaam descendenti presa, e saccheggiata, e da loro chiamata Giebus, ò Giebusea, il Rè della quale fù da Giosuè superato, e vinto, e ammazzato, da questi fu posseduta anni otto cento vintiquattro, e di nuouo da Dauid presa circondandola di muraglie nouamente fabricate, fortificandola d'vna rocca, o torre, che la rendeua inespugnabile.

Questa Città era nell'alto Monte Sion situata, e da altri piccoli monti circondata conforme al Psalm.86. le valli per esser angustissime gli seruiuano di profondissimi fossi, ed era cosi alta, e sublime dalla quale scorger si poteuano paesi assai lontani, come i Monti Traconi, i Gealdi congionti, e vniti col Monte Libano; vedeuasi anco il Lago Asfaltite con gran parte dell'Arabia, e dalla parte Occidentale scopriuasi Azoto, e Ioppe, dalla parte d'Oriente verso il Settentrione vi è il Monte Olíueto lontano per spatio di mille passi, dalla parte d'Austro, e mezzo giorno il Monte dell'offensione cosi chiamato, per rispetto dell'Idolo Moloch da Salo-

Salomone posto, e adorato, e fra l'vno, e l'altro Monte contro il vento Euro occidentale è il campo Alcedemah alle radici d'vn altro monticello situato. Dal vento Affrico meridionale a Zeffiro, o Fauonio occidentale si estende il Monte Gion, che soprastà alla Città, il qual verso occidente si và abbassando fino alla porta della giustitia, ed è contiguo vn monticello detto il Monte Caluario.

Contro l'Elesponte verso il vento Orientale auanti il torrente Cedron fino al Monte Olineto verso Settentrione è il Monte Chamos, che dall' istesso Monte prese il nome: Verso Settentrione, e il vento Zeffiro occidentale è il Monte Silo, doue per molto tempo stette l'Arca del testamento, ed alla porta Australe di esso eraui fabricata la Città illustre di Gabaon della Tribù di Beniamin, e così si vede chiaro, che era circondata da piaceuolissimi monticelli; era la Città da due ordini di muraglie cinta; *murus, & antemurale*, disse Gierem. Trhen.2. altri dissero, che era circondata di tre ordini di muraglie, nelle quali vi erano disposti 174. torrioni, quali non solo la rendeuano forte, e inespugnabile, ma bella, e vaga a marauiglia, e non era di circuito più di cinque mila passi in circa, hauea otto mirabilissime porte, per le quali si poteua, e vscire, ed entrare; La prima quella di Dauid, ouero di Mercanti, e piegaua a lato occidentale del Monte Sion, doue la Città inferiore in forma d'angolo si ristringeua, per la quale s'andaua al porto di Gioppe, e via d'Egitto.

La seconda situata fra l'Occidente, e Settentrione nell'istessa parte del muro della prima contra il vento Circio, e chiamauasi Iebus, mercè, che per quella s'andaua a' paesi de' Giebusei, fù anco chiamata la giudiciaria, o di giustitia, poiche per quella passauano tutti quelli, che dalla giustitia erano condannati a morte, e menati al Monte Caluario, qual hora è dentro della Città posto da Adriano Imperatore, come anco il Santo Sepolcro dugento passi lontano dalla Città vecchia.

La terza è dalla parte Aquilonare, e si chiamaua la porta Effraim hora detta la porta di S. Stefano per hauer gli Hebrei condotto questo Santo per lapidarlo fuor della Città; per questa porta, e per la medesima si passaua per andar a Samaria, e Galilea.

La quarta porta dell' Angolo, o del Cantone, o di Beniamin, per la quale si prendeua il camino per Anathor, Betel, ed altri luoghi della Tribù di Beniamin, ed era nell'Angolo della Città fra l'Oriente, e Settentrione, e drittamente andaua all'Elesponte contro del Monte Chamos, e in mezzo questo, e'l Monte Olineto passa il torrente Cedron, e circonda la Città.

La quinta porta situata contro l'Oriente piegando vn poco al vento Euro è tanto vicina al Tempio, che più per il Tempio seruiua, che per la Città, e per quella facilmente s'andaua al Monte Olineto, e chiama-

uasi

uasi porta d'oro, e per questa molte volte, anzi frequentemente vsciua, ed entraua Christo Signor nostro.

La sesta era la porta dello sterquilinio, e del letame, poiche per detta porta passauano tutte l'immonditie della Città, e trascorreuano al Cedron, situata verso austro, e mezzo giorno.

La settima è quella dell'armento, essendo che per quella passauano tutti gli animali, che sacrificar si doueuano nel tempio, non molto lontana dalla probatica piscina, e vicina al torrente, e più risguardaua il mezzo giorno, che altra parte del Mondo.

L'ottaua dentro ad vn arco del muro posto frà due monti era fabricata, e risguardaua alla parte chiamata la porta dell'acqua, si perche per essa s'andaua al fonte Siloe, si anco perche metteua capo verso la Valle Geonon, e per mezzo di essa trascorreua il torrente Cedron con l'acque d'altre fontane, & acquedotti.

Le Torri notabili, che in lei si ritrouano erano queste, cioè; la prima quella di Dauid, o Rocca di Sion, o trono di Dauid, o casa regia, che con tutti questi nomi la chiama la scrittura, la qual era prima de' Giebusei con tanto valore scacciati da Dauid, e di nuouo abbellita, edificata, e fortificata, e seruiua, e per fortezza, e per solio, e palazzo Regio, oue tutti i Rè di Giuda habitorno, fù poi da Antioco Rè occupata, e con Idoli la profanò; e doppo da Giuda Machabeo presa, entrandoui con suoni, e canti vittorioso, e trionfante, al presente è tutta diroccata, distrùtta, e rouinata.

La seconda la Torre, o Rocca Antonia da Hircano Machabeo edificata contigua al Tempio nella parte Settentrionale vicino al Tempio forte, e ben munita, alta cinquanta cubiti, per l'ordinario chiamata la Torre Bari da' Pontefici della stirpe Machabea fino ad Herode habitata, doue si conseruaua la sacra stuola del Pontefice, alla quale il prefetto ogni giorno accendeua il lumiere: in questo luogo Herode vi fabbricò il sontuosissimo palazzo regio con quattro torrette, le tre di cinquanta cubiti alte, e la quarta di settanta, ed era vna fabrica sontuosissima, superbissima, e in gratia di Marcantonio Triumuiro Antonina fù chiamata.

La terza quella d'Antioco Epifane nella Città inferiore sopra il Monte Acra edificata, alta, e forte, e di torri, e fortissime muraglie munita, ed eraui il presidio de' soldati Macedoni, qual poi fù da' Machabei espugnata.

La quarta torre Hippico da Herode primo in honor d'Hippico suo amico edificata d'altezza 85. cubiti in forma quadrangolare di doppio coperto ornata, nella seconda muraglia sopra vn alto colle à marauiglia bella, superba, e ricca appariua.

La quinta la Mariamme da Herode in memoria di Mariamme sua con-

consorte da lui vccisa, sopra vn alto colle del muro antico edificata, molto più bella, vaga, e risguardeuole della prima d'altezza 55. cubiti.

La sesta la Torre Fasello da Herode à similitudine da Faro torre d'Alessandria ad honor di Fasello suo fratello fabricata, qual si diede da per se stesso la morte, ed era in forma, e figura di balla di 95. cubiti alta, cosa ammirabile à vedersi, e queste tre torri d'Herode, e per la vaghezza, bellezza, e fortezza nell'espugnation della Città intatte volse lasciarle, acciò il Mondo conoscesse la fortezza della Città, e la potenza de' Romani.

La settima la torre di Strattone, e da Greci Pirgo di Strattone così chiamata, la qual era vn sotterraneo, ed oscuro transito già la rocca Antonia, e'l Tempio, doue Antigono da' soldati del fratello fù vcciso.

La ottaua la torre Hananael tanto nella scrittura nominata in Zaccaria al 14. *Et a turre Hananael vsque ad torcularia regis*, in Gieremia al 31. *Et ædificabitur ciuitas Domino à turre Hananael vsque ad portam anguli*: Era questa torre bella, forte, e con gran giudicio vicino alla porta dell'angolo fabricata.

La nona era la torre angolare da Ozia Rè sopra la porta dell'angolo fabricata d'altezza di 150. cubiti, cosa di gran marauiglia, e stupore, e per la sua altezza, e per il muro così forte si rendeua del tutto inespugnabile.

La decima la torre Psephina Nebiosa à guisa di fortezza sopra vn'altissima rupe nell'angolo della Città frà il muro Settentrionale, ed Occidentale in forma ottangolare edificata, alta 70. cubiti, e per la parte della rupe tanto eleuata, e sublime, che apportaua spauento a' riguardanti, e quando era l'aer puro di lei facilmente veder si poteuano i confini del Regno de gli Hebrei, dell'Arabia, e del mare stesso.

L'vndecima la torre Siloe, la qual cadendo al tempo di Christo diede la morte à dieciotto huomini.

La duodecima era la torre Emath, ouero Meah vicino al tempio fabricata d'altezza di cubiti cento, bella, forte, ed'ingegnosa architettura, della quale ne fà mentione Nehemia al 3.

La decimaterza la torre appresso al muro del tempio situata più d'ogni altra eminente, ed eleuata.

La decimaquarta la torre del Rè Ozia ristaurata, come habbiamo nel 2. Paralip. 26. quale era sopra della porta della Valle fabricata d'altezza 150. cubiti, acciò da lei veder si potesse oltra al Monte Olueto.

La decimaquinta la torre di forni verso la regione Boreale edificata, e così chiamata, perche pensauano che in lei perpetuamente si conseruasse per far segno a' viandanti, e seruiua come Fanale de' porti.

Molte altre torri, e balouardi vi erano assai forti, e riguardeuoli, che ap-

apportauano,e bellezza,e vaghezza alla Città,e per non esserui cosa notabile si tralasciano,e per non esser molto prolisso, e longo.

Le fonti,e piscine notabili tanto fuora,come dentro della Città.

La prima piscina era la Probatica da' Greci cosi chiamata, oue si lauauano gli animali, quali sacrificar si doueano nel Tempio e più particolarmente al suo luogo di lei si scriuerà.

La seconda la piscina vecchia, insieme col fiume, il quale da quella vscendo,e per tutta la Città scorrendo finiuano nel torrente Cedron.

La terza il fonte del Dracone cosi chiamata,la quale fra la porta della valle,e dello sterquilinio scaturiua,sopra della quale passò Geremia a cauallo per considerar la distruttione,e incendio delle mura della Città.

La quarta la piscina interiore in mezzo della Città situata verso la parte aquilonar del tempio,da Ezechia Rè fabricata,e questa dal fiume Gione per canali sotterranei prendeua l'acqua,e quiui vi fece far vn pozzo per poter irrigar tutta la Città,e seruirse anco in tempo d'assedio.

La quinta era il fonte, che dalla destra parte del tempio scaturiua, la cui acqua in vn mar di bronzo, e conca di rame nel tempio fabricato da Salomone scendeua,la qual poi per sotterranei canali fuor della Città quattro stadij vsciua.

La sesta il fonte di Gion inferiore, il qual nell'vltima parte del campo del follatore vsciua, e dipoi dal Rè Ezechia l'istessa acqua nella piscina superiore fù condotta.

La settima il fonte Gion superiore, il qual hauea dal Monte Gion il suo origine,e principio, e fù dal Rè Ezechia otturato, e forando il monte dalla parte d'occidente della Città di Dauid condusse l'acque alla piscina interiore per sotterranei canali per mezzo della Città per seruirsene poi in tempo d'assedio.

L'ottaua fonte era quella del Rogel posta nell'horto regio cinto da ogni parte di muro ne' borghi di Gierusalem,non solo ameno,e diletteuole, ma sembraua vn Paradiso di delitie non solo per l'abbondanza d'arbori aromatici, d'herbe, semplici, e fiori, ma anco per l'architettura,e dispositione.

La nona il fonte Siloè congionto, e vnito con l'istessa natatoria Siloè piscina inferiore,nella parte occidentale della Valle di Giosafat situata, vscendo dalle radici del Monte Sion, e discendeua nel torrente Cedron.

HABITATIONI NOTABILI.

IL primo, & il più celebre, e nominato era il Cesareo, e l'Agrippio famosissimi palazzi, ed habitationi da Herode Ascalonita di finissimi marmi intarsiati d'oro di grandissimo valore fabricati, vno

chiamandolo il Cesareo per Augusto, e l'altro Agrippio da Arippa suo genero.

Il secondo l'Anfiteatro, o circolo speculatorio dall'antico Herode Ascalonita in forma rotonda edificato fatto solo acciò ch' il popolo cōmodamente veder potesse i Leoni, ed orsi combatter insieme, e anco con gli huomini condennati à morte, come anco i gladiatori, tutto d' arene ripieno, e tanto grande, che commodamente capir vi poteuano ottanta mila huomini.

Il terzo l'Archiuio, ò Cancellaria, nella quale con marauigliosissimo ordine tutte le scritture de gli atti publici della Città si conseruauano, come anco quelle de' Cittadini particolari, e i conti de' debitori.

Il quarto la corte de gli Hebrei Gasit chiamata, congionta, e vnita con la muraglia antica della Città, doue i sessanta Senatori della Republica, e Giudici ordinarij i negotij della Republica amministrauano, le liti, e controuersie più importanti diffiniuano, ed i rei sententiauano, e gl'innocenti giustificauano, ed il Sommo Pontefice con li sacerdoti dichiarauano le cose dubbie della legge, congregauano Concilij, doue furono molte volte flagellati gli Apostoli, e Stefano vidde il Cielo aperto.

La quinta casa, e habitation del bosco da Salamone con pompa, e maestà di finissimi marmi edificata con legni cedrini fregiati d'oro, e d' argento ornata, di longhezza cento cubiti, di larghezza cinquanta, e d' altezza trenta, con li suoi corridori sopra il tetto nel di dentro ornato di famosissime pitture, eraui il bosco, giardini diuersi, fonti con artificij d' acque, peschierie, e viuari di pesci, vccelliere à marauiglia belle, famosissime gallerie, nelle quali si conseruauano dugento scudi d'oro per li caualllieri, ed altre dugento celate d'oro per li pedoni, tutti i vasi d'oro del Rè ed altre arme di Principi, e cose pretiosissime, e quiui si faceuano festini, barriere, e banchetti sontuosissimi.

La sesta il Ginnasio, o scuola de' Gentili all'opposito del Tempio da Giasone falso Pontefice, e da altri Giudei appostati fabricato con permissione d'Antioco Episane, doue a' popoli la legge de' gentili insegnauano, come anco le dispute de' Filosofi Greci si faceuano, quiui anco molti prostriboli di giouinetti sbarbati giornalmente si vedeuano.

La settima l'Hippodromo, o Circo, luogo assai longo serrato di mura con bellissima maniera situato verso la porta meridionale del Tempio, doue conueniuano Caualieri, e Signori grandi per far correre i caualli alla presenza del popolo, vi faceuano anco correre, per alcune festiuità le carrette à quattro caualli, e nel medesimo luoco, Herode adhor d'Augusto Imperatore vi faceua fare vna guerra, ò barriera ogni cinque anni proponendo premi, e honori, ò carichi a' vincitori.

L' 8. era il palazzo de' Machabei, cō tanto bell'ordine, e architettura, che apportaua marauiglia è stupore a' risguardāti era fondato, e situato

nella parte Accidentale del Tempio luoco assai alto,& eminente,la prospettiua era così ricca,così bella,e proportionata, che pareua, che il disegno fosse venuto dal Cielo, dalla quale con facilità si poteua vedere quanto si faceua nella Città,e nel sacro Tempio,e per la bellezza,fortezza, e ricchezza,se l'attribuì Agrippa,seruendosene per la Regia Corte.

Il nono era il palazzo Regio della figlia di Faraone sposa di Salamone da lui edificato,e questo bastarebbe à manifestare la sua bellezza,ricchezza,e splendore,era tutto di finissimi,e pretiosissimi marmi, e con freggi d'oro intarsiati,vicino à quello della Regia Maestà.

Il decimo era il Palazzo,dell'istesso Salamone, e lui ne fù l'architetto, edificato con incredibil dispendio, ed abbagliaua i risguardanti, tanto era l'oro,pietre pretiose,e bellezza, e restauano attoniti in rimirare l'architettura, e modello con tanti marauigliosi spartimenti, era situato nel Monte Moria; quiui si conseruauano tutti i vasi d'oro, e d'argento della Corte, & erano innumerabili, & artificiosamente fabricati auanti il palazzo,v'era il portico longo cinquanta cubiti,largo trenta,da bellissime,fortissime, e smisurate colonne sostenuto doue ordinariamente teneua ragione, continouò d'habitarui tredici anni, e doppo la conquista di Gierusalem,fù regia habitatione de' Christiani.

L'vndecimo era il Palazzo, e la Regia di Berenice sorella del Rè Agrippa,& era mirabilissimo,ed' eminente splendore,e così ben'inteso, disposto,e fabricato,che apportaua marauiglia a' risguardanti..

Il duodecimo era la Regia, e Palazzo di Grapte stretto parente del Rè Izata,Rè degl'Adiabeni,fabricato da lui con molto dispendio per li marmi, e pietre conce, che l'abbelliuano,doue continuamente habitaua, nel quale poi habitò Giouanni capo di seditiosi, doue conseruò le ricche spoglie,& i pretiosi tesori della sua tirannia.

Il decimoterzo il Palazzo famosissimo di Helena il quale era situato nella parte più eminente, e sublime del Monte Acra,e faceua vna mirabilissima vista, questa Helena era vedoua Regina degl'Adibeni, i quali habitauano oltre l'Eufrate Fiume, e di Gentile si fece Hebrea adoratrice del vero Iddio d'Israel,e se ne venne ad habitare in Gierusalemme.

Il decimoquarto era la Regia, e Palazzo di Monabaze figlio di detta Helena,Rè degl'Abiadeni, il quale era nobilissimo, e marauiglioso da vedersi,non solo per il sito,& architettura,ma anco per la ricchezza delle pietre,e colonne nella parte della Città verso Oriente.

Molti altri palazzi,& edificij,si lasciano di descriuersi, per non tediare il lettore,e per lasciare la prolissità.

PIAZZE, MAGGIORI DELLA CITTÀ.

La prima era chiamata la piazza di sopra nella parte superiore della quale fà mentione Giosesso lib.6.quest.6.

La seconda piazza, era situata nella più alta della Città inferiore doue si vendeuano pesci, & altre merci in questa piazza San Giacopo Maggiore per ordine d'Herode fù decapitato nel att.12. Euseb.2. hist. euang.9.

La terza piazza Scrutaria della quale fà mentione Nem.3.& in questa si vendeuano tutti i vestimenti vecchi, & vsati.

La quarta piazza detta delle materie cioè delle legne, abbruggiate da Sisto Giosesso 2.guerr.24.

La quinta piazza grande, la quale era anco detta la piazza di Effraim Nemia.3.

Hò volsuto accennare alcune cose più principali, e più illustre lasciãdo indietro mille altre cose notabili, e da questo poco, che habbiamo notato di si famosa, e fortunata Città si puol cauare facilmẽte, la fortezza la nobiltà, la ricchezza, e lo splendor di lei, abbruggiata Giosef.2.guer.24.

La quinta piazza grande, qual anco era detta la piazza d'Effraim. Nem.3.8. molte altre piazze, e cose notabili, quali sono registrate in Giosesso, Eusebio, ed altri, lasciandoli alli Lettori.

MISTERIO X.

IL battesimo di Christo Signor nostro si celebra da Santa Chiesa nell'ottaua dell'Epifania registrata da S.Giouanni al primo qual comincia. *Vidit Ioannes venientem ad se, & dit; Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi:* Gran disputa, e controuersia si vede frà i Dottori intorno al tempo ed al longo del battesmo del Saluatore, e questo solo è per rispetto delle varie computationi, si anco perche non si deue attender se non alla sostanza del fatto, e del misterio.

Eusebio in Chron. dice, che nell'anno trigesimo primo Christo fù battezzato, cioè cominciato di tredici giorni nel mese di Gennaro chiamato Sabath, hauendo compito l'anno 30. a' 25. di Decembre; l'istesso afferma Beda lib. *de temporibus*, e Tom. *super secundam Ioannis.*

Alberto Magno sopra S. Luca al 3. espressamente tiene secondo l'intentione della Chiesa, che Christo fosse battezzato passati i trent'anni dal giorno, che adorato fù da' Magi; ne habbiamo attendere à quello, che dicono il Lirano, e'l Gaetano, *& ipse erat incipiens quasi annorum triginta*; e di questa età apponto era Giosesso quando in Egitto cominciò à gouernare, ed Ezechiel à profettare, e questa era l'età necessaria nella

pri-

primitiua chiesa per esser Sacerdote, hoggi si riserua solo a'Vescoui,come habbiamo nel Concilio Lateranense.

E per saper precisamente il luogo doue egli fù battezzato; è da notare, che il Giordano è quel fiume tanto nella scrittura sacra, e nel testamento vecchio celebrato; Questo fiume ha il suo principio, e origine da due fonti, i quali dalle radici del Monte Libano scaturiscono, e questo monte è il più alto di tutti gli altri della Palestina fra Damasco, e'l Mar Mediterraneo situato; quella parte che al Settentrione piega è chiamata Seir, quella, che risguarda al mezzo giorno, e verso Oriente, Hemon;e quella verso Occidente Geleade; Vna delle due fonti chiamasi Ior, e l'altra Dan,e si vniscono,e si congiongono insieme appresso Velenas, che è l'antico Dan, o come vogliono alcuni Cesarea Philippi, ma io credo più a Gioseffo de bello Iud. lib.3. cap. 18. che quella vena d'acqua viua molto più alto nasca di queste due fonti,poiche nella più sublime parte vi è il fonte detto Fiala,o Phiala, ouero Medan, ed il suo territorio detto Mecedan,il qual fonte è abbondantissimo di acque, ne per questo mai trabocca, segno espresso, che si parte per camino, o strade sotterranee, ed hanno fatto alcuni esperienza di gettar paglia, ed altre cose in lei,ritrouate poi a Ior, e Dan: Ior è situato verso Oriente, e Dan verso Occidente, e sempre per la pianura va scorrendo, entrando nel lago da Giosue II. chiamato Meron; l'istesso anco entra nel Mar di Tiberiade,o di Galilea,e Genazeret,se bene alcuni vogliono, che il primo sia detto di Galilea, il secondo di Tiberiade, ma non è vero, poiche mai perde il suo nome,ne la sua frescura,e fertilità di pesci,e se ne va a morire nel mar morto, del quale parlando la scrittura, lo chiama Salsissimo, e secondo il parer di molti tiene di larghezza in alcuna parte quaranta miglia, ed in altra vinti,ma precisamente non si sà la verità, poiche non si nauiga ne con legni,o barche piccole, ne grandi; tutto questo lago, o mare occupa quella valle, che la scrittura chiamaua per la sua frescura, gentilezza,e fertilità,la Valle illustre,che era simile ad vn Paradiso terrestre, e di delitie, ma hora per giusto giudicio di Dio, e per gastigo del peccato abomineuole, e inestorabile de' Sodomiti, e dell'altre quattro Città di valle illustre, e di Paradiso di delitie è diuenuto vn mare di pestilenza è di fetore, chiamasi morto, perche niuna cosa viuente genera ne volatile, ne terrestre, ne acquatico, e se tall'hora dal giordano scende qualche pesce immediatamente toccando quell'acqua muore, e se vccello alcuno sopra di lui vola, è tanta la pestilentia, ed il fetore, che ascende all'aria, che subito casca, e muore; l'acqua di questo lago,o Mare con tutto che ella sia chiarissima, ad ogni modo in toccarla par che sia vntosa,ed vn fetore apporta, che dura le giornate ancorche si lauasse vna tre, è quattro delle volte, è se casca sopra de' vestimenti vi lassa la macchia come olio; E detto questo mare Salsissimo, fuor dell'vso de gli

altri

altri laghi, che son dolci, e non solo è salato come il mare, ma molto più; è chiamato anco il Mar di bittume, poiche ogni tre, o quattro anni esce vna massa grande di materia negra come pece, ed è di gran valore, e medicinale, ma di cattiuo odore, e riferiscono molti, che prima, che fossero arse, ed abbruggiate quelle Città, vi erano molti pozzi di bitume; questa pece, o bitume fra l'altre cose vale a conseruar le viti da' bruchi, essendouene in grandissima quantità, ed è cosa di gran marauiglia, e di gastigo di Dio, che attorno per molte miglia la terra è sterile, e di color di cenere senza produrre arbori, e se pure ve ne fosse qualche d'vno, e producesse frutti, nel di fuora son belli, ma nel di dentro negri, abbrugiati: Non è vero come credono alcuni, che questo stagno, o lago vada a terminare, e finire nel Mar rosso, poiche in se stesso termina, e finisce.

E tornando alla descrittione, grandezza, e magnificenza del fiume Giordano, dico; che tanto nell'vna, quanto nell'altra sponda vi sono cose molto notabili, e di gran consideratione; Vi si vede quel luogo, o piano chiamato dalla scrittura Giosue 4. Galgala, doue i figli d'Israel miracolosamente, con asciutto piede passarono detto Giordano, e alla fronte di questo luogo dall'altra parte del fiume vi si scrisse il Deuteronomio, e dalla medesima parte poco lontano v'è il piano delitiosissimo, qual termina con li Monti dell'Arabia detta Petrosa, e al dritto di questo vi sono i Monti Phalga, e Nebo sopra de' quali Iddio mostrò al legislator Mosè la terra di promissione, come habbiamo nel Deuteron. 34. i quali Monti sono molto più alti di quelli della Giudea, che in altra maniera bisognarebbe dire, che non si fosse potuto veder la terra di promissione, e da quella parte vi furono celebrati gran Misterij come si raccoglie dalla scrittura sacra.

In quel medesimo luogo che passorno i figli d'Israel, passò Elia, quando fù rapito in vn carro di fuoco, e alla ritornata Eliseo con doppio spirito; nell'istesso il Capitano Giosuè vi fece porre le dodici pietre in memoria di quel gran miracolo, del quale ragionando Dauid disse, *Et tu Iordanis conuersus es retrorsum*; ed in questa istessa riuiera battezzaua il precursor Giouanni, e fù nell'anno della Creation del mondo 5229. nel quintodecimo anno dell'Imperio di Tiberio Cesare, essendo stato Pilato quattro anni intieri Procurator della Giudea, come dice Gioseffo, ed Eusebio, hauendolo leuato dall'Isola di Pontio oue era Gouernatore l'anno 11. di detto Imperio.

In questo felicissimo fiume vicino al luogo doue i sacerdoti del testamento vecchio passarono lontano due miglia, o poco più, fu da Giouanni precursore battezzato il Saluatore, non perche egli hauesse dibisogno di battesmo, ma per santificar le acque, e per farsi dal Padre Eterno dichiarar per vero suo figlio, che però si viddero aprir i Cieli, e de-

ſcender lo Spirito Santo viſibilmente in forma di colomba, il qual luogo per riuerenza d'vn tanto miſterio fu laſſato aſciutto dal giorno, allontanandoſi quaſi due miglia dal ſuo corſo, e letto ordinario verſo Oriente, come chiaramente ſi vede per la Chieſa, e Monaſterio ad honor del batteſmo di Chriſto edificato, e grandemente ſtimato, e riuerito da' pellegrini, che del continouo da tutte le parti del Mondo concorrono, e ſi lauano nel Gior dano, e prendono per diuotione di quell'acque, quali ſenza corruttione alcuna ſi conſeruano chiare, e limpide per molto tempo, e vagliono à riſanar molte infermità, come per eſperienza ſi vede ogni giorno; le ſupplicationi, e laudi, che ſi dicono ſi dirà al ſuo luogo particolare.

MISTERIO XI.

IL digiuno di 40. giorni, e 40. notti di Chriſto Signor noſtro fatto nel deſerto, e la tentatione del Diauolo, e la glorioſa vittoria, e trionfo di Chriſto ſi celebra la prima Domenica di Quadrageſima, che fù il giorno iſteſſo del ſuo Santiſſimo batteſimo regiſtrato da S. Matt. alquanto qual comincia; *Ductus eſt Ieſus in deſertum à ſpiritu, vt tentaretur à diabolo*, e fù l'anno medeſimo a' 16. di Febraro poi che egli cominciò il digiuno a' ſette di Gennaro, e finì a' quindeci di Febraro ſecondo vna computatione, e'l dì ſeguente vinſe, e ſuperò l'inimico eſſendo d'età d' anni 30. vn meſe, e giorni vinti, altri dicono, che queſte tre tentationi furno fatte in vn dì ſolo, e non in molti, come alcuni ſi ſono immaginati, e per ſapere in che luogo digiunaſſe, e trionfaſſe del tentatore, è da notare, che il monte doue ſucceſſe queſto fatto è il monte vicino al monte Phaſga, & hora in memoria del digiuno chiamaſi il monte della quarantana, & è quaſi il più alto, & il più ſublime di terra Santa, e ſi eſtende dal paeſe di Galgala fino à quello di Teuca, il monte Engadi, e'l Mar morto, e non è ſi non due miglia in circa dalla Città di Ierico, e prima, che s'arriui ſi troua il fonte ò fiumicello quale haueua acque mortifere riſanate poi dal propheta Elia, e di amare, ch'erano diuennero dolciſſime come mele ò zucchero, nel monte detto dico della quarantana vi ſono pietre negre quaſi abbruggiate, e queſte il diauolo poſe auanti a Chriſto acciò le conuertiſſe in pane, *Si filius Dei eſt dic vt lapides iſti panes fiant*, per giungere fino alla ſommità è neceſſario ſalir mò le ſcale, e paſſar molte porte, e in tutto ſaranno trecento ottanta dui ſcalini, e vicino à queſto monte vi è quel monte eccelſo di donde il diauolo *oſtendit omnia regna mundi*, è in culto, petroſo, e ſenza alcun frutto nella ſommità, del monte della quarantana dalla parte d'Oriente vi ſono tre Capelle due picciole, & vna grande, doue è dipinto Chriſto Signor noſtro, e la Vergine, e S. Gio. Battiſta, abbellite, e mirabilmente ornate da S. Helena,

vicino à queſta Capella maggiore v'è vna Ciſterna, doue li Anacoriti ragunauano l'acque piouane, e vicino à queſta v'è vn antro, ò ſpelonca horribiliſſima doue ſono molti corpi Santi, e per ſalir à queſto monte da' Sommi Pontefici vi è conceſſa indulgenza di remiſſione, di pena, e colpa.

MISTERIO XII.

IL miracolo di conuertir l'acqua in vino nelle nozze di Cana Galileę ſi celebra la Domenica doppo l'Epiphania regiſtrata da S.Giouanni al cap.2.qual comincia; *Nuptiæ factæ ſunt in Cana Galileæ, & erat Mater Ieſu ibi*, e fù à 6.del meſe di Gennaro eſſendo il Signor noſtro d'età d'anni 31., e giorni 13., e facilmente ſi proua perche frà il batteſimo, e le nozze biſogna confeſſar, che vi foſſe vn anno intiero d'interuallo perche in vn'iſteſſo giorno egli fù adorato da' Magi, e trent'anni doppo fù battezzato, e nel 31.furno fatto le nozze, e frà le nozze, e'l batteſimo vi occorſe, la Paſqua dell'Agnello è ben vero, che non ſi troua in alcun'Autore ſcritto ſe Chriſto andaſſe à detta Paſqua ò nò, & alcuni s'ingannano, quali ſi danno à credere, che la feſta di cui fauella l'Euangeliſta, doue ſanò il paralitico alla piſcina foſſe la feſta della Paſqua, e ſe queſto foſſe vero frà il batteſimo di Chriſto, e la ſua reſurrettione vi ſarebbono ſtate cinque Paſque dell'Agnello il che non puol eſſere in modo alcuno, ma à noi poco importa, ne ſerue al noſtro propoſito ſolo baſta ſapere, che queſto miracolo di conuertire l'acqua in vino nelle nozze di Cana Galileę fù il primo miracolo, che faceſſe; *Initium ſignorum*, la Città di Cana Galileę è lontana otto miglia da Sefron, e da Gieruſalemme cento, e quindici, e da Nazaret tre nella Tribù d'Aſſer verſo il Settentrione à lato d'vna pianura, la più bella, e la più fertile, che habbia la Paleſtina, vi ſono tutte le ſorte di frutti, e fiori, che immaginar ſi poſſa, e di queſta appunto parlaua Giacob Patriarcha quando diede la benedittione ad Aſſer ſuo figlio, *Aſſer pinguis eſt panis eius, & præbebit delitias regibus*, & in quel tempo era Città aſſai popolata, al preſente è quaſi tutta disfatta.

Queſte nozze alle quali fù chiamato Chriſto Signor noſtro, & ad inſtanza della madre fece queſto miracolo; Dicono molti Dottori, che queſte erano di Giouanni così afferma S. Girolamo, & altri, nelle quali fù chiamato all'Apoſtolato la prima volta, la ſeconda poi in compagnia del fratello, vna di quell'hidrie, che fece empir d'acqua è in S. Lorenzo del Rè, e gli fù preſentata dal Marcheſe Alamanza nel ritorno, che fece dell'Alemagna eſſendo ſtato Imbaſciatore à Rodolſo d'Auſtria Imperatore.

MI-

MISTERIO XIII.

LA vocatione di Pietro, e d'Andrea suo fratello, e di Giacopo, e di Giouanni figli di Zebedeo, tutti pescatorelli; Si celebra dalla Chiesa Santa a' 30. di Nouembre registrata da San Matteo al cap.4. qual comincia *Ambulans Iesus iuxta Mare Galileæ. Vidit duos fratres Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius*, e fù a' 26. del Mese di Gennaro essendo Christo di età d'anni 31. Mesi 1. è giorni 2. questi quattro Apostoli si ritrouorno alle Nozze di Cana Galileę, come dice Sant'Agostino, quali doueuano essere eletti, secondo la diuina determinatione per suoi cari, & amati discepoli, e questi medesimi in compagnia degl'altri furono dal Signor nostro nel felicissimo fiume Giordano battezzati, e loro poi battezzauano tutti gl'altri credenti, e seguaci di Christo, e questo pensiero lo caua l'Abulense dall'Euangelista Giouanni al 4. doue dice, che Christo faceua più discepoli di Giouanni, e maggior se quella di lui, e faceua opere stupende, e marauigliose per il che correuano tutti a battezzarsi ò da lui ò dagli Apostoli suoi, e sentendo Christo, che Giouanni era Carcerato da Herode *propter Herodiadem*, la onde si risolse d'andarsene in Galilea, in compagnia della sua Santissima Madre, e con altri suoi più cari, e più famigliari, senza quelli, che del continouo concorreuano d'ogni parte, e se ne venne in Nazaret, e di la se ne passò nella Città di Cafarnaum, cominciando a predicar la penitenza, & era ben ragione, perche essendo mancato Giouanni, qual lo manifestaua a' popoli, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, doueua da per se stesso manifestarsi, e palesarsi al mondo, e di la se ne passò alla Riuiera del Mar di Galilea, Il quale è cagionato, & originato dal fiume Giordano, il qual mare è di longhezza cento cinquanta dui stadij, e di larghezza trenta. Come dice Giacoppo Ziegliero, altri poi come Plinio lib. 8. cap.15. dicano, che è di larghezza 16. miglia, e longo 6. Gioseffo, e di parere, che sia di longhezza cento stadij, che fanno miglia dodici, e due parte, e di larghezza stadi quaranta, che sono cinque miglia, Altri, che di lunghezza sia miglia dodici, e di larghezza 6., & è lontano da Gierusalemme miglia nouanta, e chiamasi lago, o Mare di Galilea ò Tiberiade, e di Genazaret, che con tutti questi nomi, vien chiamato nella Scrittura Sacra, e si tien communemente da tutti, che non sia di longhezza sino 18. miglia, e da vna riua all'altra, per largo miglia 4. Questo lago ò mare è di acqua dolce, & abbondantissimo di pesce, & attorno attorno, è abbellito, di molte Città. Il Giordano fiume si vnisce, e si mescola con il detto Mare dalla parte di Gierusalemme, all'occidente, vi è la Città di Tiberia, distante dalla Città santa nouantasette miglia, prima chiamata Ceneret, fù restaurata da Herode Tetrarca, per adulare, e compia-

cere a Tiberio Cesare, e la chiamò Tiberiade detta Città al presente è in habitabile, per rispetto di tanta gran moltitudine di serpenti, che vi si troua.

Doppo questa Città passato il Torrente Cison si ritroua il Castello Maddalo di Santa Maria Maddalena, e per spatio di sei miglia nella sponda, e riuiera del Lago vi è Betsaida, patria di San Pietro, e di S. Andrea, da questa verso la parte Occidentale è Neptalim, di doue era Tobia, nel entrar, che fà il fiume Giordano in quei contorni è la Città di Cafarnau Metropolitana di tutta la Galilea, doue il Senato Romano vi manteneua vn corpo di guardia, di cui n'era Capitano il Centurione, per sedare i tumulti de' popoli, e le scorrerie de' Persiani, non per hora soggetti all'Imperio Romano, dalla parte poi Orientale di Cafarnau, quattro miglia distante, vi è Corazaim ò Corazim, per mezzo della quale passa il fiume Giordano, nella medesima riuiera verso Oriente piegando alquanto verso mezzo giorno frà i monti Traconi si troua la Città di Gadara ò Geresa, e molte altre delle quali se ne farà mentione al suo tempo, e luoco particolare, per hora à noi solo basta sapere, che nella riuiera, e lito di questo Mare; passeggiaua Christo Signor nostro, dal quale furno chiamati Pietro, Andrea, Giacopo, e Giouanni, promettendoli di farli pescatori degl'huomini; *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum*, e senza alcun contrasto, e repugnanza alcuna; *secuti sunt eum*, mercè, che far non si puole contro al voler diuino, ne alla diuina vocatione alcune volte Iddio prima illumina, e poi chiama, e terzo vuol, che si operi S. Paolo prima della chiamata fù illuminato; *Circumfulsit eum lux de Cælo*, secondo fù chiamato; *Saule Saule quid me persequeris*, terzo vuol che operi, *Domine quid me vis facere*, I pastori furno prima illuminati *Circumfulsit lux de Cælo*, secondo furno chiamati *annuntio vobis gaudium magnum, & venerunt festinanter*, ecco l'operatione, alle volte chiama senza illuminare come Samuel, il quale rispondeua ad Eli, & alle volte nell'istesso tempo chiama, e cohopera come veri discepoli.

MISTERIO XIIII.

LO scacciar, che fece dal sacro Tempio i Mercanti, vendenti, e compranti con tanto zelo dell'honor dell'Eterno Padre, si celebra nella feria 2. doppo la quarta Domenica di Quaresima, registrata da S. Giouanni al cap. 2. qual comincia; *Prope erat Pascha Iudæorum, & ascendit Iesus Ierosolymam, & inuenit in templum oues, & boues, & eiecit ementes, & ementes*, & è d'auuertire, che doppo la vocatione di Pietro, Andrea, Giacopo, e Giouanni se n'entrò Christo nella Città di Cafarnau, e predicaua, e risanaua tutti l'infermi, con gran stupore, e marauiglia di tutto l'

Orien-

Oriente, & eſſendo vicino alla ſolennità della Paſqua, la quale in quell' anno fù a' diecisette del meſe di Gennaro ò vogliamo dire di Aprile, ſe n'andò il Signore in Gieruſalemme, e ſecondo il ſuo ſolito entrando nel Tempio, lo trouò profanato da' mercanti, e ſdegnati per il zelo dell'honor di Dio ſuo Padre: *Fecit quaſi flagellum de funiculis, & eiecit ementes, & vendentes*, ſenza che alcuno ſi riuoltaſſe ne con fatti, ne con parole, e e queſto fù nell'atrio delle genti altrimente detto Veſtibolo eſteriore, nella quarta parte del Tempio lo ſpatio del quale al diſcoperto, era adorno d'ogni ſorte di pietre di preggio, e di valore, hauendo quattro ricche, e magnifiche porte, diſpoſte ſecõdo le quattro parte del Mondo Oriente, Occidente, Settentrione, e mezzo giorno, quali ſi chiudeuano con porte di rame era circondato queſto atrio da vn portico contiguo, per ſpatio di quattro ſtadi, nel quale non ſolo vi poteuano entrar gl'Hebrei, anco con peccato mortale ma tutte le genti ſtraniere, e coſi preſe il nome dell'Atrio delle genti, oue non ſolo ſcacciò i profanatori di detto Tempio vna volta, ma ben dui; eſſendo Chriſto d'età d'anni 31. meſi quattro, e giorni 24., e queſto fù maggior miracolo dice Origene, che conuertire l'acqua in vino; *Fuit maius miraculum, eo quo conuerſa eſt aqua in vinum, hic ad vnius flagelli verbera tot millia hominum domantur ingenio.* Et il Padre S. Geronimo afferma l'iſteſſo. *Inter omnia ſigna, quæ fecit Dominus hoc videtur eſſe mirabilius, quod vnus homo, & illo tempore contemptibilis potuerit ad vnius flagelli verbera tantam eijcere multitudinem*, e la ragione perche coſi ſpauentaua tutti, e con le parole, e con gl'occhi, *Quia quoddam atque ſidereum radiabat ex oculis eius, & diuina maieſtas lucebat in facie eius*, era vna voce tremenda, e ſpauentoſa li ſuoi ſguardi erano ſaette infocate, e non fù alcuno, che gli faceſſe repugnanza, e che queſto foſſe il maggior miracolo, che egli faceſſe facilmente ſi proua, vn miracolo ſi puol dire, ò maggiore, ò minore, ò per riſpetto della cauſa efficiente, o della cauſa finale, o per riſpetto del ſoggetto intorno al quale ſi fà il miracolo.

Quanto alla cauſa efficiente non ſi puol dire vn miracolo eſſer maggiore ò minore perche tutti i miracoli procedono da virtù infinita hor perche riſpetto all'infinito non ſi da maggioranza, ò minoranza coſi non ſi da vn miracolo maggiore, ò minore, e tanto ci vuole virtù infinita à riſanare vn'infermo quanto à riſuſcitare vn morto.

Quanto alla cauſa finale Chriſto non haueua altro fine in far miracoli ſe nõ di communicare la ſua gratia, e farſi conoſcer per Figliuolo di Dio San Paolo a' Galat. 3. *Qui tribuit nobis ſpiritum ſanctum operatur virtutes in nobis ſi non vultis mihi credere operibus credite opera, quæ ego facio teſtimonium perhibent de me.* E coſi vn miracolo non era maggior dell'altro poiche tutti erano indrizzati all'iſteſſo fine, l'orefice farà vn'anello d'argento, & vn'altro d'oro per l'iſteſſo fine, e le ſcienze frà di loro per riſpet-

to

to del ſuggetto ſi dicano vna più nobile dell'altra, come la Metafiſica ſi dice eſſer più nobile dell'altre perche *eſt de nobiliori ſubiecto*, coſi tutte l'operationi di Chriſto non hanno hauuto l'iſteſſo ſcopo, e fine, e coſi non ſi dirà vna maggior dell'altra, ma ſi bene ſi dirà vn miracolo maggiore, ò minore per riſpetto del ſoggetto intorno al quale ſi fà il miracolo, e coſi tutte le attioni fatte intorno à Chriſto ſono maggiori di tutte l'altre come la Concettione, naſcita, Reſurrettione, & Aſcenſione S. Agoſt. nell'Epiſt. ad Voluſianum dice *Naſci de Virgine, à mortuis reſurgere, & in Cœlum aſcendere hoc Deo qui parum putat quid plus expectet ignoro etiam ſi feciſſet nouum mundum non fuiſſet maius*, e ſe Chriſto haueſſe fatto miracoli intorno alla natura Angelica ſarebbono ſtati mirabiliſſimi per riſpetto della nobiltà del ſoggetto, ma non furno fatte ſi non alcune apparitioni, ne anco fece miracoli intorno alli Demoni, ſi che ſcacciandoli dagl'iſteſſi, fece miracoli intorno alle creature irragioneuoli. S. Greg. hom. nell'Epiph. racconta tutti i miracoli fatti nelle creature irragioneuoli nella terra *terra tremuit*, nel Sole, e Luna *tenebræ factæ ſunt*, nelle Stelle, *vidimus Stellam eius*, nelle piante *arefacta eſt planta*, e ſe bene queſte ſon grand'attioni nondimeno ſon maggiori quelle, che ſi fanno intorno al corpo dell'huomo come illuminare, ciechi, riſanare infermi, e riſuſcitare, i morti, quelli poi fatti intorno all'anima ſon maggiori, e queſte ſi fanno, ò con lo ſguardo, ò con le parole, come *reſpexit Petrum, & exiuit foras*, con le parole *venite poſt me, & relictis retibus ſecuti ſunt eum*; e queſte ſono di dui ſorte ò attrahere, o atterrire hora dico, che di queſte dui in Chriſto era maggior coſa l'atterrire, che l'attrahere perche era di natura benigna, e corteſe, e conſolaua tutti gl'afflitti, ma atterrire era coſa difficile in lui, e per conſequenza era maggior miracolo atterrir tante turbe, e tanti animi ſenza formar parola, che non era tirarſi dietro tanti popoli, e tante nature diuerſe.

MISTERIO XV.

LA conuerſione della Samaritana peccatrice ſi celebra la feria ſeſta doppo la 3. Domenica di Quadrageſima, regiſtrata da S. Giouanni al cap. 4. qual comincia. *Venit Ieſus in Ciuitatem Samariæ, quæ dicitur Sichar iuxta prædium, quod dedit Iacob filio ſuo Ioſeph.* Queſta Città di Sichē fù edificata vicino al campo, ò poſſeſſione, che diede il Patriarcha Giacob al ſuo figlio Gioſeffo, & è lontana da Gieruſalemme trenta miglia, e partì il Signor noſtro il primo giorno doppo la feſta, che fù a' 25. d'Aprile, laſciando la Giudea, e volendo andare in Galilea doueua per neceſſità paſſare per la Samaria, perche come habbiamo detto nel principio la Paleſtina tutta ſi diuide in tre parti, Giudea, Galilea, e Samaria, dalla parte Occidentale, e terminata dal mar di Siria, da Sidone fino à

Gazza,

Gazza,dalla parte Settentrionale,& Orientale, confina con i monti Libano,& antelibano,e con il Meridiano, con l'Arabia Petrea, la sua longhezza,e da Ioppe a' monti Traconi,& è di settanta miglia, & il Fiume Giordano vi passa quasi per mezzo, e la sua longhezza comincia dal Monte Libano,oue nasce detto Giordano fino alla Città di Bersabea, che vi sono 170.miglia,la parte Australe di questa terra, che comincia dal Fiume Giordano al mar di Siria, e lago Asphaltite, o mar morto, tutta quella parte s'addimanda la Giudea,e tutta la parte Settentrionale,e quella verso l'Oriente,si dice la Galilea, quella poi, che è posta frà l'vna,e l'altra,si chiama,la Samaria,di maniera,che volendo Christo partirsi dalla Giudea,per andarsene in Galilea,bisognaua necessariamente, che passasse per la Samaria,& auuicinatosi alla Città di Sichen, si fermò al fonte ò pozzo di Samaria detto di Giacob, *sedebat sic supra fontem*,il quale è alla radice del Monte Garizim,del quale si fà mentione nel Deuter.al cap.27., e per torre ogni difficoltà,e sciorre ogni dubio, e da notare,che alcuni Dottori anco di buoni,e tenuti in gran preggio,son stati di parere che vi siano dui monti, chiamati con questo nome Garizim, se bene S.Girolamo contradice à questa opinione, ma io non ho per inconueniente,che ve ne fossero dui cosi chiamati, poiche anco al presente si tiene,e si conserua quest'antica traditione,ma questa difficoltà non importa al nostro discorso, ma basta sapere, che quello alla radice del quale è situata Sichem è nominato Garazim,il quale ha dui cime, l'vna chiamata del suo nome, l'altra è Ebal sopra della quale il gran Capitano,e Prēcipe Giosuè edificò vn'altare,& alla presenza di tutto il popolo vi recitò distintamēte il libro del Deut.nel qual luoco poi vi fù fabricato vn superbissimo,e ricchissimo Tempio, ad honor del Dio Gioue, da Sanabarach Duca del popolo,e se ben questo è tenuto da molti,ma io credo, e lo tengo per certo, che fosse quel Tempio del qual parla Gioseffo nel lib.11.de Anton., e nel 2.de' Machabei.6., che fù al tempo di Alessandro Magno, & vogliano alcuni espositori, che l'istesso accennasse la Samaritana Gentile, quando disse a Christo : *Patres nostri in monte hoc adorauerunt*, intendendo di Gentili,e di quel Tempio di Gioue, altri poi dicono, che il Patriarcha Giacob per molto tempo habitò in quella terra fabricandoui vn'Altare dedicato al Dio grande d'Israel, e per quello intendesse Giacob,& i suoi descendenti la Città antica di Sichen era nel principio della Valle, hora è in mezzo dell'istessa Valle, e fù edificata in memoria della prima, la quale è chiamata da' Mori Nablos, & i latini Napoles di Soria, & al presente sono gl'habitatori dui mila in circa, assai fertile, abbondante, e mercatantile; Nella prima Sichen vi furno sepelite l'ossà del Patriarcha Gioseffo, portate dall'Egitto dal legislator Mosè, e questa fù edificata da Gieroboam, per la sua residenza essendo Re delle vndeci Tribu d'Israel, e questo scelerato Rè fece Idolatrare il popo-

popolo fabricando dui vitelli d'oro, e l'anno 1120. sotto Balduino secondo Rè di Gierusalemme fù tenuto in detta Città di Sichen vn Concilio Cattolico; Il fonte ò pozzo doue si riposò Christo, conuertendo la Samaritana, era quello di Giacob, doue vi fù da' Cattolici fabricato vn Tempio ò Chiesa detta di San Saluatore, o doue era il fonte vi edificorno l'altar maggiore al presente vi è il fonte, & alcune muraglie guaste, e dirocсate, e questa marauigliosa conuersione fù fatta a' 27. d'Aprile perche da Gierusalemme à Sichem vi pose dui giorni, & era d'età d'anni 31. mesi quattro, e giorni tre, & in questa Città di Sichen vi si fermò dui giorni, e non più solo per satisfare à quei Samaritani fatti credenti, e parteggiani di Christo, e la Samaritana di peccatrice fù fatta sua Euangelizatrice, Christo quasi in Cattedra dottrinale gl'insegnò molte lettioni, la prima più di prattica, che di theorica, e fù della fatiche, che patiua Iddio fatto huomo per cercare i peccatori *fatigatus es itinere*, la seconda del desiderio, che haueua della conuersione del peccatore: *Mulier da mihi bibere*, la terza della grandezza del dono dello Spirito Santo; *Si scires donum Dei*, la quarta della beatitudine; *Qui biberit ex hac aquam quam dabo ei non sitiet in æternum*, la quinta di gratia, e degl'effetti suoi; *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*, la sesta; *De vera ad oratione nos adoramus quod scimus*, la settima; *De perfectionibus diuinis, & de simplicitate Dei spiritus est Deus*, l'ottaua; *De proprietatibus personalibus nam, & pater talia quærit*, la nona; *De diuinitate ego sum qui loquor tecum*, la decima; *De voluntate Dei meus cibus est, vt faciam voluntatem patris mei*, la vndecima de premio, e de mercede; *Operibus, qui metit mercedem accipit, & congregat fructum vitam æternam*, & in somma gl'insegnò quanto era necessario.

MISTERIO XVI.

IL farsi inuisibile à gl'occhi di suoi compatriotti Nazareni, si celebra la feria 2. doppo la terza Domenica di Quaresima registrata da S. Luca al 4. qual comincia; *Quanta audiuimus facta in Cafarnau, fac, & hic in patria tua, & eiecerunt eum extra ciuitatem*, partitosi, doppo i dui giorni il Signor nostro dalla Città di Sichen, e fù a' 29. d'Aprile, andandosene frettoloso verso la Galilea, & in dui giorni gionse in Nazaret, doue fù nutrito, & alleuato, & è lontano da Sichen ottanta miglia, & arriuò l'vltimo d'Aprile, & era d'età d'anni 31. mesi 4. giorni 5. Il primo giorno poi di Maggio, che gl'Hebrei addimandano Siccam entrò nella Sinagoga per predicare, e leggere al popolo la scrittura, & i suoi compatriotti Nazareni, gli presentorno Esaia Profeta, & aperto lo trouò quelle parole del cap. 6. *Spiritus Domini super me*, e prouò con efficacissime ragioni, & insolubili argomenti, con quella celeste energia, e Rettorica, che

quella

quella profetia era di già adempita, & era venuto il Messia, sopra del quale era disceso lo Spirito Santo, ma per la loro incredulità non lo poteuano, ne vedere, ne cognoscere, e che lui non faceua quiui miracoli solo per i lor peccati, e demeriti, ma si bene in Cafarnau, & altri luochi, per il che fieramente, e diabolicamente sdegnati, violentemente lo scacciorno fuor della Sinagoga, volendolo con le pietre lapidare, e per declinar dal furore, e rabbia di quei dispietati cani, se n'vscì fuor della Città, & ascese nel monte lontano vn miglio, e mezzo in circa, e quelli più inuiperiti che mai, gli corsero dietro, e giunti nella sommità del monte nella più precipitosa parte di lui, lo voleuano di là precipitare, e gli fù necessario farsi inuisibile, e le pietre, e sassi per pietà del lor fattore gli diedero luoco, facendosi molle, e tenere come pasta ò cera, e vi lasciò impresse le membra, e le piante, e così restorno quelli scelerati Hebrei, confusi di maniera, che non sapeuano, doue andare, ne che fare, e nel discendere, che fecero dal monte tutti infuriati, e sbigottiti, temendo, che la terra non s'aprise, la Vergine gloriosissima tutta addolorata, piangendo, e sospirando, sospettando della morte del suo vnigenito figlio, e vedendo quella scelerata turba, che se ne ritornaua, s'accostò ad vna pietra ò grotta, affinche passassero quegl'iniqui, cosa di gran marauiglia, e di stupore, che non prima s'accostò al masso, & alla pietra; che quella s'aprì, e nascose la Regina de' Cieli senza, che alcuni di quelli s'accorgesse di sì gran miracolo, nel qual luoco poi vi fù edificato vn sontuosissimo, e bellissimo monasterio, & vna Chiesa, la più bella, e la più ornata, che hauesse l'Oriente, e chiamauasi il Tempio del timor di nostra donna, & vi è perdonanza d'anni sette, e Christo era d'età d'anni 31. mesi 4. giorni sei, restando tutti ammirati, e sbigottiti li suoi compatriotti temendo, che la terra non s'aprisse il Cielo non li fulminasse, al presente è il tutto rouinato, e dissipato, e la terra distrutta, e questo lo fà, e lo permette Iddio affinche il Christiano conosca l'ingratitudine degli Hebrei, acciò fugga questo vitio.

MISTERIO XVII.

LA sanatione del figlio del Regolo, fatta nella Città di Cafarnau Metropolitana della Galilea, si celebra la Domenica 20. della Pentecoste registrata da S. Giou. al 4. qual comincia: *Erat quidam regulus, cuius filius infirmabatur Cafarnau*, sdegnati li Nazareni compatriotti di Christo per la seuera, ma giusta reprehensione fattali della loro incredulità, & essendo restati, e confusi, e delusi, congregati frà di loro determinorno ad onta di Christo, d'eleggere Giouanbattista per Messia, e far tutto quello, che far doueua il Messia, come che se in loro fosse stata potestà di poter contradire al diuin volere, & alla infallibil verità, che è

l'istesso Iddio, che perciò mandorno non quelli della minuta plebe, e popolaccio, ma sacerdoti più periti, e leuiti più scaltri à Giouanni, *vt interrogarent eum tu quis es*, con intentione, che accettar douesse l'officio del Messia, ad onta, e dispetto di Christo Signor nostro, e per poter poi à piacer loro commandare al Messia, e così torre l'honore, e la reputatione al lor fratello, compatriotta, e concittadino, e discreditarlo appresso quelle persone diuote, & affettionate à Christo, & alla Vergine sua Madre, vsandoli carità, e gentilezza, & erano non solo di Galilea, ma di tutte le parti della Palestina, e di Gierusalemme, e meritamente si partì da Nazaret lasciandoli come reprobi, e dannati, e ritornò di nuouo vn'altra volta in Cana Galileæ, doue haueua fatto il primo miracolo di conuertire l'acqua in vino per scoprire, e manifestare la sua diuinità, *& fuit initium signorũ Iesu*, e perche di già era sparso il nome, e diuulgata la fama dell'opere sue marauigliose, e de' miracoli stupendi, non solo per tutta la Palestina, ma anco per tutto il Mondo, e molti lo seguitauano, e credeuano veramente esser figliuolo di Dio, e da questa solleuatione di gente si mosse il Regolo, ò Prencipe come vogliamo dire, a domandargli la sanità per il figlio, che nella Città di Cafarnau staua per morire, e gionto vicino alla porta di Cana cominciò con grand'istanza, riuerenza, & humiltà à pregarlo, che per pietà volesse risanare il suo figlio, il quale *incipiebat mori*, & à queste preghiere rispose Christo, riprendendo il Prencipe di poca fede, e meno confidenza, al fine soggionse, e disse *vade filius tuus viuit*, e ritornandosi alla sua casa, ritrouando i seruitori, che l'andauano cercando, gli dissero, che il suo figlio era risanato, & interrogandoli qua hora, conobbe chiaramente, che appunto era quell' hora quando disse Christo *Filius tuus viuit*, e tutta la sua casa si fece credente, e parteggiana di Christo, essendo d'età d'anni 31. mesi 4. giorni 9. e così sempre andaua esercitandosi nell'opere di pietà, non perdonando à fatica, ò à qual si voglia altra cosa, e da questo miracolo anco si raccoglie, che Christo era venuto vniuersalmente per tutti tanto poueri come ricchi, tanto nobili come ignobili, pur che s'habbi fede in lui, e confidenza tale, che basti à riceuer la gratia. *Deus non est acceptator personarum, sed in omni gente, & in omni populo, qui operatus est iustitiam eius acceptus est illi*, disse Pietro Apostolo riceueua Gentili, Hebrei, Greci, e Romani, & ogn'altra natione, che à lui ricorreua.

MISTERIO XVIII.

LA sanatione della suocera di Pietro, aggrata da molta febre, si celebra la feria 5. della terza Domenica di Quadragesima, registrata da S. Luca al cap. 4. qual comincia; *Surgens Iesus de Synagoga introiuit in domum Simonis, socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus, Stans super*

per illam imperauit febri; hauendo alli tre di Maggio risanato il figlio del Regolo con gran stupore, e marauiglia di tutta la Città di Cafarnau, a' cinque poi, essendo seguitato da vna moltitudine quasi infinita di gente, venuta, e da Gierusalemme, e da diuerse parti della Palestina, e perche bramaua far qualche frutto con la sua predicatione, deliberò di cominciare à promulgare la sua Santa legge Euangelica, & auuicinatosi al felicissimo, e fortunatissimo Monte Tabor, ò Tabirio come lo chiama Egisippio ilquale giace in mezzo al campo grande di Galilea, detto Esdrelon, non molto lontano da Nazaret, come più distintamente al suo luoco si dirà, e salito nell'alto monte, in quella bellissima, e fertilissima pianura, ripiena d'ogni sorte di frutti, e biade, alla presenza d'vna turba quasi innumerabile, e di nobili, e d'ignobili, ricchi, e poueri, d'huomini, e donne, e d'Ecclesiastici, e secolari, e dato segno di silentio, fece vna fruttifera predica, & vn ragionamento piaceuole, e diletteuole con la similitudine del monte, descriuendo distintamente, tutte le beatitudini di questa vita mortale; *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum Cœlorum*, e tutte l'altre, che seguono concludendo poi, che chi ode la sua legge Euangelica, e non osserua i suoi precetti è simile à quell' huomo pazzo, che edificò il suo palazzo nell'arene. Il di seguente, che fù a' sei di Maggio, e fù d'età d'anni 31. mesi 4., e giorni 11. che ritornò in Cafarnau, & incontratosi in vn miserabile leproso, lo risanò, & entrando nella Città, ritrouò la suocera di Pietro inferma, & oppressa da molte febri, *e tenebatur magnis febribus*, & ad istanza degl'Apostoli la risanò, *rogauerunt illum pro ea*, e nell'istesso giorno, liberò vn'indemoniato, dal qual Demonio era grauemente tormentato, nel tardi poi nel declinar del Sole in Occidente curò tutti l'infermi della Città, e tutto il popolo s'era congregato alla porta per ritenerlo, con preghiere acciò non si partisse da loro per l'vtile, che ne riceueuano, e per il gusto, che sentiuano della sua predicatione, e sante essortationi, & era tanta la dolcezza che si sentiua nelli suoi ragionamenti, che non si poteuano partir da lui ***verba vitæ habes quò ibimus.***

MISTERIO XIX.

LA miracolosa pescaggione, che fece far Christo a' suoi discepoli, si celebra nella Domenica 4. doppo la Pentecoste, registrata da San Luca al 5. qual comincia *Cum turbę irruerent in eum*, & voltandosi à Pietro gli disse; ***Duc in altum laxare retia vestra in capturam***, e per sapere il tempo, e luoco è da notare, che hauendo risanata la suocera di Pietro a' 6. di Maggio, il di sette poi nell'aurora si pose à far oratione, e stato così così alquanto leuandosi in piedi, cominciò ad insegnare à gl'Apostoli, come si legge in San Marco al primo, & in San Luca al quarto à scacciare li

re li demonij dagl'offesi, & acciò, che imparassero alla lor presenza li scacciaua, e perche apertamente, e publicamente lo confessauano, e lo manifestauano per vero Figliuolo di Dio, e dall'altra parte Christo *non sinebat ea loqui* forse per nostro ammaestramento, e per insegnarci, che anco l'huomo buono, e Santo non deue hauer commercio con il diauolo, e fù nell'età d'anni 31. mesi 4., e giorni dodici, la notte seguente poi se n'andò solo senz'alcuna compagnia nel deserto alla nascosta, senz' esser visto à far oratione, e la mattina per tempo descendendo, s'incontrò negl'Apostoli, che l'aspettauano dicendoli Pietro, che da tutto il popolo era ricercato, & aspettato, alche rispose, che era tenuto, & obligato d'andare in ogni parte, *Et Euangelizare verbum Dei*, entrando in ogni Sinagoga, & insegnãdo la strada della salute, e risanaua tutti gli infermi, che a lui veniuano, e si trattenne dieci giorni dal 13. fino al 24. essendo come habbiamo detto di sopra d'età d'anni 31. e Mesi 4. e doppo se n' andò vicino al mar di Genazaret, & essendo oppresso dalla moltitudine della gente, e da'popoli innumerabili, che lo seguitauano determinò d'entrare in vna Nauicella. *Et ascendit in Nauiculam, e de nauicula docebat*, hauendo Pietro allontanato al quanto la nauicella dalla terra, e finita la predica commandò à Pietro *duc in altum, & laxate retia vostra in capturam*, al che risposero gl'Apostoli Signore *per totam noctem laborantes nihil cæpimus*, nondimeno dice Pietro, *in nomine tuo laxabo rete*, e questo fù per voler di Dio, acciò si cognoscesse il miracolo, e fù tale la pescaggione, e la gran copia de'pesci, e tutti grandi, che *rumpebatur rete eorum*, e fù necessario chiamar in aiuto gl'altri compagni, che erano in altra naue, non perche Christo non hauesse possuto far che da per se stessi hauessero fatta la presa, ma perche vuole Iddio, che se bene opera miracolosamente in noi, che facciamo, & operiamo qualche cosa da per noi stessi, acciò acquistiamo il merito, e così *impleuerunt ambas nauiculas, vt penè mergerentur*. Il che visto Pietro, e marauigliandosi di si gran miracolo esclamando disse *exi à me Domine quia peccator sum*, e gl'altri restorno tutti attoniti.

MISTERIO XX.

IL miracolo stupendo, e marauiglioso di risanar quella pouera donna, la quale patiebatur fluxũ sanguinis annis 12. si celebra nella domenica 23. della Pentecoste registrata da San Matt. al 9. qual comincia *loquente Iesu ad turbas, & ecce Mulier quæ sanguis fluxum patiebatur annis duodecim*, Fatto che hebbe Christo il miracolo della pescagione con tanto stupore, e marauiglia, e di discepoli, e delle turbe se n'andò ne' confini di Geraseni, Gerasa è Città, che da Tolomeo fù chiamata Gadaran, la quale era posta, e situata fra lo stagno, ò lago di Genazaret, & i monti

Traconi nella regione detta Sturea, o Traconitide, come dice Gioseffo nel lib.1.delle guerre,nella quale Filippo successe ad Herode suo padre, Tetrarca,e S.Girolamo sempre li chiama Geraseni,e S. Matteo Gadareni, in questo luoco scacciò vna legione di Diauoli,quali crudelmente, tormentauano l'istesso,e quelli come cani arrabbiati,latrauano,& esclamando diceuano, *Quare venisti ante tempus torquere nos, mitte nos in porcos, & submersi sunt in mari*, e ciò fù fatto a' 22.di Maggio, e Christo d'età d'anni 31.mesi 5. giorni cinque, e l'istesso giorno entrato in vna barca passò lo stagno, o lago,e risanò vn paralitico, & vn leproso, quali nel camino gli si rappresentaua auanti,& entrato nella gabella di Cafarnau fù forzato à pagar la gabella,o datio della sua persona,con la qual occasione vedendo Matteo sedentem in telonio lo chiamò à se *sequere me*, & erasi quasi sempre accompagnato da vna turba di gente quasi infinita, di maniera,che *opprimebant eum*, vna pouera vedouella inferma d'infirmità incurabile,di flusso di sangue,e frà se stessa diceua,*Si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius,salua ero*, e con questa confidenza, e fede accostatasi,frà la moltitudine *apprehendit vestimentum eius*, senza punto parlare,e Christo riuoltatosi a' discepoli disse *quis me tetigit*, & alla donna *confide fides tua te saluam fecit*, e fù tale questo miracolo fatto solo per il contatto delli vestimenti di Christo, che non solo apportò marauiglia, & à chi vidde,& à chi sentì,ma vn timore, e spauento in tutti, *& timuerunt valde*,questo era vn timore riuerentiale, qual nasceua in vedere vn' opera tanto stupenda,& vn miracolo tanto marauiglioso:tutte l'opere, e miracoli di Christo non erano stati operati per l'addietro da altri Propheti,o Patriarchi,ne si trouaua scrittura,che ne parlasse, donque non poteuano si non far inarcar le ciglia di stupore, e temere delle opere insolite.

MISTERIO XXVII.

LA moltiplicatione di cinque pani, e dui pesci delli quali si satiorno cinque mila persone soprauanzandone dodici cofani, si celebra la Domenica regiltrata da San Giouanni al 6.qual comincia: *Abijt Iesus trans mare Galileæ,quod est Tiberiadis.*Già in vn'altro discorso,e misterio habbiamo detto assai di questo Mare Tiberiano, hora nondimeno diciamo,che quella riuiera e non solo fertile,fresca, bella, mà assai delitiosa di frutti,e fiori,di aranei,limoni,e cedri, e palme, e noci,& è vn'argomento certissimo di fertilità,e salubrità d'aere,come dice Gioseffo, & anco credo à tutto quello, che dice l'istesso Gioseffo, & era popolatissimo il paese,e molto frequentato il Mare,e ripieno di barche, e pescatori,e se bene hora del tutto,è distrutto, e desolato,ad ogni modo si vedono

dono i veſtigij,e di fabriche,e di colture,e ſe altro non ci moueſſe à credere queſto vi è la frequenza di Chriſto,& i miracoli ſtupendi, che intorno à detto mare vi operaua, habbiamo detto, che in queſto mare v'entra il Giordano vicino alla Città di Tiberio, o Teberiana molto popolata ricca,e bella,al preſente,e vna cauerna, o habitatione di ladroni, & aſſaſſini, che per queſto non vi ſono, ne barche, ne peſcatori, hor tornando al filo, dico, che hauendo il Signore fatto acquietare, e tranquillare il mare,e ceſſata la tempeſta,sbarcò al paeſe di Geraſeni, doue liberò vno indemoniato, & a' venticinque di Decembre gl'Apoſtoli ſuoi gli preſentorno auanti alcuni fanciulli,acciò gli deſſe la ſua benedittione, come habbiamo in S.Marco al 5. è l'iſteſſo giorno andò al Signore vn gran Riccone, il quale gli domandò la ſtrada più ſecura d'andare al Cielo,al quale riſpoſe riprendendolo della ſua ingordigia, *Facilius eſt Camelum intrare per foramen acus quam diuitem intrare in regnum Dei*, e nel medeſimo tempo i ſuoi diſcepoli ancora imperfetti,e poco credenti gli diſſero: *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te, quid ergo erit nobis?* alche riſpoſe Chriſto; *Vos qui reliquiſtis omnia,& ſecuti eſtis me ſedebitis ſuper ſedes iudicantes duodecim tribus Iſrael*, e ciò detto ritornò vn'altra volta per naue in Galilea,e ſe n'andò in Nazaret ſua patria come dice S.Matt.13.S.Marco 6.S.Luca 4.S.Giouanni 4., e del continouo predicaua con quella ſua celeſte Rettorica,e diuina Energia incaminando gl' huomini alla ſalute,e tutti ſi marauigliano della ſua alta dottrina conoſcendo il padre,e madre; *Nonne hic eſt filius fabri*; e fù a' 4.di Gennaro,e di ſua età d'anni 32., e giorni 11., e quiui ſi trattenne molti, e molti giorni mandando à predicare fruttuoſamente li ſuoi diſcepoli,*in omnem Ciuitatem,& locum quo ipſe erat venturus*, come dice S.Luca al cap.10. e fù a' 25.di Gennaro,e del continouo,predicaua, & inſegnaua la ſtrada di ſalute.

Il primo poi d'Aprile,e di ſua età d'anni 32.meſi 3.è giorni 8.ſe n'andò nel deſerto dall'altra parte del Mar di Galilea detto Tiberiade, in quella parte appunto doue il Fiume Giordano eſce dello ſtagno, vicino alla Città di Effron,e monti Traconi,nel qual luoco vi è vna gran pianura,& vna gran ſolitudine, & è coſa belliſſima à vederſi, e molto più in quel tempo, doue ſatiò con ſolo cinque pani, e dui peſci cinque mila perſone,al preſente quel luoco chiamaſi la menſa del Signore in memoria di ſi ſtupendo miracolo, e perche le turbe, lo voleuano far Rè, e lor capo, *Fugit ipſe ſolus in montem*.

MISTERIO XXVIII.

IL far caminar sopra dell'onde miracolosamente S.Pietro, restando il Mare stabile, e fermo come solido pauimento, si celebra nel giorno 6.di Luglio registrato da San Matt.al 14.qual comincia; *Iussit Iesus discipulos ascendere in nauiculam*, e quel, che segue essendo d'età d'anni 32. mesi 3., e giorni 10., che apponto si celebraua la Pasqua dell'Agnello in Gierusalemme, habbiamo più volte detto, che Christo con la sua presenza volse consacrare, e santificare tutta la Palestina, e tutte le Città, e Castelli, che in essa si ritrouano come, Gierusalem, Bettelem, Nazaret, Bettania, Cafarnau, Tiro, e Sidone, & altri luoghi, descritti, e da descriuersi da noi, & in particolare il mar di Galilea, doue operò tanti miracoli, e tant'opere marauigliose, e pareua in vn certo modo, che non si sapesse partire dalle riuiere di questo mare, che se bene era molto stimato dagl'huomini, per esser d'acque dolci, & abbondante di pesci bonissimi, ornato di tante Città, come habbiamo detto in altro mistero, ameno, e diletteuole per le sue riuiere ameni per le tante palmi, aranci, cedri, oliui, e noci ad ogni modo bisogna dire, che Christo Dio, & huomo s'era inuaghito di questo luoco particolare non è difficile à crederlo, poiche, elesse il monte Sina per dar la legge, Nazaret per incarnarsi, e farsi huomo, Bettelem per nascere al Mondo.

Il tempio per esser circoncisο, Gierusalemme per la predicatione, & il Monte Caluario per morire, e redimere il genere humano, così elesse il mar di Galilea per farui opere tanto segnalate, e frà l'altre questa di Pietro in farlo caminar sopra dell'onde asciutto piede, *ambulans supra mare*, cosa insolita, e non più vista da occhio mortale, e tanto più era stupenda, e marauigliosa, quanto che in se richiudeua molte misterij per esser Pietro capo, e sommo Pontefice.

MISTERIO XXIX.

LA liberatione della figlia della Cananea, si celebra in Santa Chiesa la feria 5. doppo la prima Domenica di Quaresima registrata da S.Matt.cap.15. qual comincia, *Egressus Iesus secissit in partes Tiri, & Sidonis, & ecce mulier egressa est a finibus illis*; Essendo l'innamorato Giesù vscito della Nauicella, e sceso in terra il giorno seguente rimirò la moltitudine di gente, che l'aspettaua essendo stata cibata di pane, e pesci come dice Gio. al 8., e gli disse *non quia signa vidistis, sed quia saturati estis, me secuti estis*, e di quà prese occasione di fargli quella fruttuosa predica: *Nolite soliciti esse quid manducemini, neque quo induamini*, e quel, che segue, e che più tosto doueuano cercar con diligentia, e sollecitudine quel

quel cibo celeste, e diuino, che apporta vita eterna, e che la sua carne era il vero cibo, & il suo sangue vera beuanda, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*, & apportò tanta marauiglia, e stupore à gl'audienti, questo ragionamento, che vno riuoltandosi all'altro diceua; *durus est hic sermo, & quis poterit eum audire?* e per quelle parole; *multi abierunt retrorsum, & amplius non ambulabant cum illo*, restando di lui scandalizati perdendoli il rispetto, e la diuotione, per il che, ardeua di zelo dell'honor del suo celeste padre, e voltatosi alli suoi discepoli disse. *Nunquid vultis, & vos abire?* alle qual parole rispose Pietro in nome di tutto il collegio Apostolico, *quo ibimus verba vitæ habes*, & era il Signore d'età d'anni 32. Mesi 3. giorni 12. nel qual tempo li scelerati, e peruersi Scribi, e Farisei cercauano con ogni lor potere di farlo morire, che perciò s'andaua trattenendo nella Galilea, *& nolebat in Iudæam ambulare* a' 15. poi d'Aprile come dice S. Matth. al 15., e Marco al 7. li stessi Scribi, e Farisei se n'andorno à trouarlo, per accusar li suoi discepoli come trasgressori delle traditioni antiche. *Quare discipuli tui trasgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus suas dum panem manducant*, alli quali rispose Christo giustamente, e santamente sdegnato; *Quare, & vos trasgredimini mandatum Dei*, e vedendo la lor peruersamente, & ostinata volontà, si risolse d'andarsene nella regione, e confini di Tiro, e di Sidone, *Egressus Iesus secessit in partes Tiri per Sidonem*, come dice S. Matteo al 15., e Marco al 7., & è da notare per sapere ogni minutia dell'antica, e moderna Palestina.

Questa Città di Tiro secondo, che vogliano alcuni è lontana da Cesarea Filippi da cinquanta miglia, e vicina al Giordano per donde egli doueua passare; questa Città secondo li medesimi fù edificata da Tira, nipote di Noè, l'anno terzo del Regno di Bello figlio di Nembrot padre di Nino Rè degl'Armeni, ò Caldei, intorno alla qual opinione, non visto bene; Eusepio dall'altra parte dice, che fù fabricata il terzo anno, che Gedeone giudicò, e gouernò Israel.

Ma Gioseffo la fà più antica di 240. anni, che il Tempio di Gierusalemme, ma sia come si voglia à noi basta sapere, che fù edificata in vno scoglio di mare, quasi di forma circolare, per la parte di terra era ornata di bellissime pianure, & d' ammenissime, e fruttuosissime colline, già era da ogni parte circondata dal Mare, e separata da terra ferma da 700. passi al tempo di Nabuchodonosor, e di Alessandro Magno il Macedone, il quale con molta fatica, spese, sudori, e spargimento di sangue la vinse, e la superò restandone vittorioso con l'aiuto però del Rè di Cipro venendo a soccorrerlo in persona con 140. naui tutte armate, e per terra da tutti li nimici di Dario Rè di Persia, e per impatronirsene fù necessitato di fare vn'argine di grossissime, e smisurate pietre per andarui dalla parte d'Oriente, e cosi si vnì, e si congiunse con terra ferma, nella qual

qual guerra, & assedio vi morsero otto mila persone della Città, e 30. mila n'andorno schiaui, lasciando stare tutto quello, che si potrebbe dir di lei come habbiamo nel 2. di Regi al 5. e 3. di Regi al 7. Giosesso de Antiq.lib.8. Plinio lib.5.cap.19. Egisippo lib.1.cap.28. & Ezechiel.27.& senza veder tante sottigliezze, questa Città dalla parte di Settentrione teneua vn porto bellissimo,e securissimo capace d'vna grossa armata, & à canto di detta Città vi era vn Castello, o fortezza,in vno scoglio fabricata dentro in mare,e dalla parte di terra vn muro altissimo,e fortissimo con torrette attorno, che lo rendeuano inespugnabile,e bellissimo, e vaghissimo a vedersi, fuor della porta verso Leuāte vi fece il Signor nostro, alla presenza quasi di tutto il popolo,vna rarissima predica,e con quella sua celeste energia commoueua tutti gl'audienti, fra i quali vna donna leuatasi in piedi, esclamando disse *Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti*, nel qual luoco da' Christiani quando possedeuano la terra di promissione, o terra santa vi fù fabricata vna Chiesetta ad honor di questo fatto, nel qual tempo ancora la Città era Arciuescouato, hauendo sotto di se quattordici Vescoui,& in questo istesso luoco al tempo di Diocletiano Imperatore vi furno martirizati molti Santi, e quiui sono sepolti, come anco l'Imperator Federigo il corpo d'Origene, vi sono molte altre cose notabili,quali si tralasciano per tor via la prolissità, vna sol cosa mi par che sia degna di consideratione, & è che fuora di Tiro tre miglia in circa vi è vn muro quadrato dentro d'vna torre assai ben alta, la qual torre,o grotta è piena d'acqua fino alla sommità della fonte, e da quattro parte se n'esce, e dicano alcuni, che quest'artificio fù fatto,per cōdurre,l'acqua per molini,& inaffiar giardini,e soggiungano, che quest'acqua non produce cosa succida,o puzzolente,ne erba, ne pesce, e che sia quel fonte,o pozzo del quale parla la sposa nella cantica, *Fons hortorum puteus aquarum viuentium quæ fluunt impetu de Libano*, e vogliano, che quest'acqua venga dal Libano per pori della terra senza vedersi, e non è fuor di proposito poi che il monte Antelibano sta vicino,il monte Libano, non molto lontano, quali sono abbondantissimi di acqua, al presente Tiro si chiama Sur, da Tiro poi fino a Sidone vi sono venti miglia,e si camina sempre per la riuiera, e costa del mare,e non solo l'afferma Strabone lib.16.ma io l'ho prouata,e in questo spatio fra Tiro,e Sidone vi sono molte cose notabili,vi sono molti edificij, mà deroccati,& anco Città,frà le quali eraui la Sarepta Sidonie doue il Profeta Elia fù gouernato, e sostētato dalla Vedoua Sareptana 3.Reg.17.è vi fù fabricata vna certa Capelletta doue il Profeta riposaua, e risuscitò Giona figlio della Vedoua,hora il tutto è disfatto, la Città di Sidone, che hora si chiama Saerta,questa fù edificata da Sidone figlio di Croman,al tempo di Giosuè l'anno diciotto il trigesimo del Regno di Faraone Menofi Rè d'Egitto,che fù l'anno della Creatione 2585.& auanti la na-

ſcita del Signore 1376., & in quel tempo, e fortiſſima per il ſito, e notabiliſſima per le ſcienze poi che ſi vantauano d'eſſer ſtati inuentori, dell' Aritmetiche, & Aſtronomiche ſcięze, e facoltà, e per l'arme dandoſi ad intendere, d'eſſere ſtati inuentori dell'arte militare, e della nauigatione, e diceuano d'hauer hauuto huomini inſigni, e ſoggetti illuſtri come la Regina Iezabel moglie di Achab Rè d'Iſrael, e gouernaua nouecento ſacerdoti della ſua Religione, & era figlia del Rè di Tiro, e di Sidone; Hebbero Boetio tanto celebrato, fù preſa da Aleſſandro Magno, e poi da Tolomeo disfatta, e poi da Balduino nel primo Regno l'anno 4., e molt'altre volte, & al preſente è ridotta al niente, & à noi poco importa di ſaper tante minutie ſolo baſta di ſapere doue fù incontrato il benedetto Chriſto dalla pouera Cananea, e con tante preghiere fù eſſaudita; Il luoco fù fuor della porta di Sidone, il tempo a' 25. d'Aprile, e dell'età di Chriſto 32. anni Meſi 4., e giorni dui, nel qual luoco da i Chriſtiani vi fù fabricata vna Chieſetta à riuerenza d'vn tanto miſtero, al preſente vi ſono tante perſone quanto in vna picciola Villa, ſono ſtati alcuni, che hanno detto, e ſcritto, che quella Città, che al preſente ſi chiama Tiro, foſſe all'hora Sidone, e quella, che hora è Sidone foſſe Tiro, e ſi fondano in vn teſto di San Mar. al 7. qual dice: *Exiens Ieſus da finibus Tiri venit per Sydonem ad mare Galileæ*, e coſi pare, che Tiro ſtia al fine della terra di promiſſione per quella parte, e Sidone più al di dentro dice, che Gieſù veniua dal fine di Tiro per Sidone, molti riſpondono, e dicono che il fine di Tiro è il principio di Sidone, e dal fine di Tiro poteua andare à Sidone, e volgerſi poi alla Galilea del monte Libano, e coſi ſi toglie lo ſcropolo, che vno haueſſe del teſto di S. Marco.

MISTERIO XXI.

LA riſuſcitatione della figlia del Prencipe Iario ſi celebra nella Domenica 3. doppo la Penteconſte regiſtrata da S. Matteo al ca. 9. qual comincia; *Ecce princeps vnus acceſſit, & orabat dicens Domine filia mea modo defuncta eſt, ſed veni impone manum tuam ſuper eam, & viuet*, nel medeſimo anno, e meſe dell'età di Chriſto, hauendo riſanata quella pouera donna, che per dodici anni continoui patì fluſſo di ſangue, e vogliono alcuni, che foſſe Marta ſorella di Maddalena, e di Lazaro nella Città di Bettania ritrouandoſi nel camino per Gieruſalemme, e per reſuſcitar queſta figlia del Prencipe già morta, e queſto fù il primo morto, che Chriſto reſuſcitaſſe, e quanto alla caſa del Prencipe dico, che era vno belliſſimo, e ricchiſſimo palazzo, il Prencipe era de più Illuſtri, e di più famoſi, che haueſſe l'Oriente, ſi che non era marauiglia ſe vi era vna moltitudine grande, di gente, che tutti aſpettauano Chriſto, alcuni vi erano concorſi per honorare il Prencipe, altri per mera curioſità di vedere vn'
mira-

miracolo così ſtupendo,altri per deriderlo,e burlarlo,credendo,che foſ-ſe impoſſibile,che la poteſſe reſuſcitare, & altri poi permera diuotione, e per la riuerenza che portauano à Chriſto,e giunto, che fù tumultuando il popolo con vn imperio celeſte, e diuino commandò *recedite non enim eſt mortua puella ſed dormit*, la qual parola moſſe à riſo gran parte del popolo ſapendo del ſicuro, e deuiſo, che la fanciulla era morta non intendendo il miſterio,che ſtaua naſcoſto ſotto quelle parole, e di che ſono parlaua Chriſto, & entrando dentro nella camera in compagnia del Prencipe,accoſtatoſi al letto *tenuit manum eius, & ſurrexit puella*, il qual miracolo generò tanto ſtupore, e marauiglia, che altro far non ſapeuano, che inarcar le ciglia, & alzar le mani al Cielo ringratiando ſua diuina maeſtà,che haueſſe mandato vn'huomo di tanta gran poteſtà, e virtù,di maniera,che ſi ſparſe la fama per tutta la Paleſtina.

MISTERIO XXII.

LA ſanatione del languido della piſcina ſi celebra la feria 6.della prima Domenica di Quareſima regiſtrata da San Giouanni al cap.5. qual comincia *eſt autem Ieroſolymis probatica piſcina*,e fù il di 22.di Maggio,e d'età di Chriſto d'anni 31.meſi 4., e giorni 27. hauendo il giorno auanti reſuſcitato la figlia del Prencipe Iario in andare in Gieruſalemme, & era il giorno della feſtiuità della Pentecoſte, come afferma il Maeſtro dell'hiſtoria Eccleſiaſtica nel giorno di Sabbato, *& hunc cum vidiſſet*, ſe bene vi era *multitudo languentium* ad ogni modo riſguardò il languido infermo di 38.anni,quale tutto queſto tempo s'era trattenuto ne' portici ſenza ſperanza di poterſi mai riſanar, probatica piſcina da' Greci è della pecorina mercè,che in quella ſi lauauano tutte le pecore, & altri animali,che ſacrificar ſi doueuano,dagl'Hebrei,poi era chiamata Betheſda, eſſendo corrotto il nome di Beſſaida detta caſa di ſpargimento,poi che in quella tutte l'acque,che pioueuano ſi vniuano, e ſi riduceuano inſieme, e fù edificata da Salomone per vſo, e ſeruitio del Tempio, la onde Gioſeffo lib.6. guerr.6.ſi moſſe à chiamarla palude ò ſtagno di Salomone perche in quella come habbiamo detto i Nathinei vi lauauano le Vittime dandoli a' ſacerdoti per ſacrificarle, & offerirli à Dio.

Era ſituata frà la porta del Tempio,e quella della Valle, di longhezza cento ſeſſanta paſſi in circa,e trenta di larghezza,abbellita da cinque belliſſimi,e commodiſſimi portici per commodità dell'infermi,dui verſo Ponente,e tre verſo Settentrione,mercè che à certo deſtinato tempo, erano quell'acque commoſſe dall'Angelo, e chi prima di quelli doppo tal commotione vi ſi gettaua era da qual ſi voglia infirmità riſanato; Alcuni vogliono,che la virtù, che haueua queſta piſcina naſceua dal legno,

gno, che i se riteneua, del quale poi ne fù fatta la Croce, qual legno in tempo della passione miracolosamente venne agallo; Altri poi dissero che tal virtù nascesse dalla semplice motion dell'Angelo. Il padre Santo Agostino de verbis Domini dice, che era figura della sanatione del genere humano, e ben vero, che solo risanaua dell'infirmità corporale come vuole il padre S.Gio.Grisostomo hom.31.sopra S.Paolo, ma questo poco importa, basta solo di sapere, che questo languido fù risanato nella probatica piscina in giorno di Sabbato, e diede occasione di gran tumulto, e mormoratione, stimando, che Christo ciò facesse per trasgredir alla legge, e violare il Sabbato, e cosa falsissima come si dirà altrone.

MISTERIO XXIII.

LA sanatione del paggio del Centurione si celebra nella feria quinta delle Cenere registrata da San Matth. al cap. ottauo, qual comincia, *Cum introisset Iesus Capharnau accessit ad eum Centurio rogans eum, & dicens Domine puer meus iacet in domo paraliticus, & male torquetur*, e fù appunto a' quattro di Giugno essendo Christo di età d'anni 31. mesi cinque, e giorni vndici, e per sapere, che cosa facesse dal 22. di Maggio fino a' quattro di Giugno è da notare, che hauendo risanato il languido della piscina, in giorno di Sabbato, con l'occasione, che gl'Hebrei grandemente mormorauano di questo fatto, e d'vn miracolo così stupendo, & egli con vn'argomento efficacissimo li confuse; *Vnum opus feci, & omnes Domini, propterea Moyses dedit vobis circumcisionem non quia ex Moyse est sed ex patribus, & in Sabbato circumciditis hominem, si circumcisionem accipit homo in Sabbato, vt non soluatur lex Moysi, mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in Sabbato?* E perche gl'Apostoli vinti dalla fame, mangiauano del grano cauato dalle spiche, cominciorno li stessi Farisei à mormorare, *quare discipuli tui trasgrediuntur traditiones seniorum, non enim lauant manus suas dum panem manducant*, alla qual mormoratione, & impositione disse; *Quare, & vos trasgredimini mandatum Dei, propter traditiones vestras*, a' 29. poi di Maggio entrando nella Sinagoga in giorno di Sabbato s'incontrò in vn'huomo miserabile con vna mano, e braccio secco, & arido, gl'Hebrei lo stauano osseruando per poterlo calunniare, vedendo Christo quei lor peruersi, e diabolici pensieri, propose vn dubio, & è questo cioè si era lecito di far bene in giorno di Sabbato, e perche ciascheduno taceua, ne ardiua di rispondere al dubbio, e sciorre la difficoltà, subito risanò l'infermo prouando con vn viuo esempio, che si era lecito in giorno di Sabbato d'aiutare vn'asino cascato in qualche fossa, ne à questo seppero rispondere, dui giorni doppo, che fù il primo di Giugno da gl'Hebrei detto Thamas se ne venne in

com-

compagnia de' suoi discepoli al Mar di Genazaret, conducendosi seco vna gran moltitudine di popoli, e per non essere oppresso dalla gente se n'entrò in vna barchetta allontanata al quanto dal lito,& il giorno seguente salì nel felice, e fortunato Monte Tabor à far oratione, e la mattina per tempo auanti il leuar del Sole chiamato à se tutti li suoi discepoli,e di quelli,elesse il Collegio Apostolico,che furno; *Et duodecim elegit ex his* dandoli piena, & assoluta auttorità di poter risanare l'infermi, scacciare li demoni, e far altre opere miracolose inuiandoli à predicare à dui,à dui,*& missit binos in omnem ciuitatem:*& a' tre di Giugno, e di sua età d'anni 31.mesi sei,e giorni dieci, e come Maestro si pose à sedere nel campo, proponendo alli suoi discepoli le quattro beatitudini, & alli Scribi, e Farisei le quattro minaccie dell'Inferno, & a' popoli la sua Santa legge repiloganſi quasi il tutto, che haueua predicato, a' quattro di Giugno poi entrò in Cafarnau, la qual Città è situata nell'entrar, che fà il Fiume Giordano nel Lago ò mare di Galilea, verso l'Oriente, & il mar Tiberiade, verso l'Occidente la Città di Sefet, verso mezzo giorno, la Città di Tiberia, e verso Settentrione, la terra di Bessaida al presente detta la Città antica,non vi è cosa alcuna, si non alcune pietre, e colonne,nella nuoua poi vi è commoda habitatione, e cosi si verificò quello, che di lei predisse il Saluatore, *e tu Capharnau si in Cœlum ascenderis in infernum demergeris,* vi era nella prima Città vn fonte tanto abbondante d'acque,che irrigaua il paese per trenta stadij,e rendeua fertilissima, & abbondantissima la campagna, produceua frutti di tutte le sorte, e meritò esser la Metropoli della Galilea, in quella fonte si generaua la pece corace, la quale non si troua in alcuna parte del Mondo eccetto, che nel Fiume Nilo,è lontana da Gierusalemme,e cento dieci miglia, e da Corazaim quattro, in questa vi manteneua il Senato Romano vn presidio, di valorosi soldati de' quali il Centurione n'era capo, il paggio del quale fù risanato da Christo laudando, e celebrando la sua gran fede; *Miratus est, & sequentibus se dixit non inueni tantam fidem in Israel.*

MISTERIO XXIIII.

LA Resurrettione del figlio della Vedoua di Naino si celebra la feria quinta della quarta Domenica di Quadragesima registrata da San Luca al capit.7. qual comincia; *Ibat Iesus in ciuitatem, quæ vocatur Naim,*e quel,che segue,e fù a' sette di Giugno,e di sua età d'anni 31.mesi cinque giorni quattordeci.

Quella Città era situata, in vna collina bellissima, fertile, e copiosa di tutti i beni, che produce la terra di aere molto salubre, e molto

popolata, e non solo lo dice Gioseffo, ma anco si caua dall'Euangelio, *& turba copiosa*, era lontana dal Monte Tabor verso Austro quattro mila passi, nelle radice del Monte Hermon, e per leuar ogni scropolo, e tor via ogni difficoltà, & acciò il lettore resti capace è da notare, che nella Palestina sono tre Monti chiamati con questo nome Hermon, il primo, & il più principale è quello del quale fa più mentione la scrittura sacra, e quello, che sta vicino al monte Senir, sopra la region Traconidida, l'altro è quello passato il Torrente Cison, à lato Oriental del monte, e questo la scrittura sacra lo chiama modico à differentia del primo, & in questo era fondata la Città di Naim, era già come hò detto vna buona, e popolata Città hora è tutta distrutta habitata da otto, o dieci persone al più, alla porta della qual Città s'incontrò il benedetto Christo nel figliuolo della Vedoua, che era condotto, e portato alla sepoltura fuora della Città, che cosi costumauano gl'Hebrei, accompagnato da vna moltitudine grande di persone, e si commossero le viscere di pietà, e di misericordia di Christo, e voltatosi alla donna disse; *Mulier noli flere*, & al giouinetto; *Adolescens tibi dico surge*, vogliono alcuni, che questo miracolo fosse fatto nell'età di Christo d'anni 31., e mesi sei, ma io per me non sò trouare doue il benedetto Christo si riposasse sedeci giorni senza operare cosa alcuna è ben vero, che puol essere, che si trattenesse in Cafarnau ò in altra parte conuicina, e facesse qualche opera alla presenza di quelle turbe come di orare, di predicare, di scacciar demoni dagl' ossesi, o di risanar qualche infermo, a noi solo basta di descriuere quei miracoli più marauigliosi, per potere à pieno descriuere l'antica Palestina consecrata da Christo con la sua presenza, e santificata con l'opere sue stupende, hauendola passeggiata trentatre anni.

MISTERIO XXV.

LA stupenda, e miracolosa giustificatione della peccatrice Maddalena si celebra la feria quinta Domenica di Passione registrata da S. Luca al 71. qual comincia, *Ecce mulier quæ erat in Ciuitate peccatrix, vt cognouit*, e fu a' 22. di Luglio, e dell'età di Christo anni 31. mesi 6. e giorni 27. in casa di Simon leproso, si sparse la fama in ogni parte della Palestina del miracolo della resurrettione del figlio della Vedoua di Naino, e peruenne anco all'orecchie di Gio. Battista precursore, ancorche fosse in carcere ritenuto da Herode Antipa primo Tetrarca della Galilea nel sesto anno del suo principato, e del suo regnare; sentì singolar contento di tal nuoua, e che Christo facesse cosi prontto, e che a tutti, e con l'opere, e miracoli, e con la predicatione, e con l'esemplarità della vita si manifestasse vero figliuolo di Dio, poiche altro non pretendeua, ne altro bramaua per esser lui il suo precursore, e la sua voce, e questa nuoua alle-

legge-

leggeriua i trauagli, e l'anguſtie di Giouanni; I diſcepoli ſuoi poi dall'altra parte s'affliggeuano, e ſi tormentauano moſſi da vna certa emulatione deſiderando, che tutto l'honore, e tutta la gloria rimaneſſe appreſſo il lor Maeſtro laonde S.Gio.preuedendo in ſpirito d'hauer quanto prima à morire, e non vſcir di Carcere, per non li laſciare inuiluppati, e confuſi nella fede l'inuiò à Chriſto, e domandarli *tu es qui venturus es an alium expectamus*, e fù a' dodeci di Luglio dagl'Hebrei detto Nau, doue, che Chriſto li riceuè benignamente, & alla lor preſenza fece molti miracoli, come raluminar ciechi, riſanar infermi, e conſolidar zoppi, e finalmente li rimandò à Giouanni. *Ite renuntiate Ioanni quæ audiſtis, & vidiſtis ceci vident, claudi ambulant*, e quel che ſegue, e ritiratoſi in Bettania Caſtello di Marta, e Maddalena lontano da Gieruſalemme per ſpatio di miglia otto, il quale fù inuitato da Simone detto il leproſo, mercè che dall'iſteſſo Chriſto fù riſanato dalla lepra, & era molto famigliare à lui, la cui caſa è reſtata la più intera di tutte l'altre, & è vna quadratura ollonga, la ſala oue fù fatto il conuitto, da' Chriſtiani fù accommodata per Capella con vn'Altare intagliato nel muro à guiſa d'vn mezzo cerchio, il reſtante, e per le molte rouine moſtrano, e danno inditio, che era vna belliſſima, e grandiſſima fabrica, al preſente i Mori ſe ne ſeruono per ſtalla degl'armenti, e queſte rouine non ſi poſſano, ne vedere, ne deſcriuere ſenza la crime, in queſto luoco dunque fù celebrato il Conuito comparſe Maria Maddalena, veſtita alla ſemplice, quaſi fanteſca con le chiome ſuelte, ſenza ornamenti, o vanità donneſche, con occhi graui di lacrime, e per vergogna delli ſuoi brutti, e ſporchi peccati, ſi poſe dietro le ſpalle di Chriſto, e per penitenza pianſe amaramente, & furno tante le lacrime accompagnate da interrotti ſoſpiri, che moſſero Chriſto à pietà, a ſcancellare i peccati, ma ſette demoni ancora *remittuntur tibi peccata tua.*

MISTERIO XXVI.

IL commandare al mare, & a' venti, e far ceſſare le tempeſte marittime, ſi celebra la Domenica quarta doppo la Pentecoſte regiſtrata da S.Matt.cap.ottauo qual comincia: *Aſcendente Ieſu in nawcula, e ſecuti ſunt eum diſcipuli eius*, Il primo di Decembre, e dell'età del Signore anni 31.meſi vndeci, e giorni ſei doppo la Giuſtificatione di Santa Maria Maddalena, hauendo Herode fatto iniquamente troncare il capo al precurſor Giouanni, a compiacenza della ſua concubina, che fù a' 29.d'Agoſto, e ſentendo li ſtupendi miracoli, che faceua Chriſto ſi daua à credere, che foſſe reſuſcitato Giouanni; li Signore doppo tal morte ſe n'andaua per ville, e caſtelli, & in caſa di Maria Maddalena gli fù condotto auanti vn'indemoniato, qual era ſordo, muto, e balordo, che tutte queſte

coſe

cose insieme si comprendano in quella parola Greca Cophos, e lo risanò con gran marauiglia di circostanti,& alcuni teneuano, che ciò facesse in virtù del diauolo Belzebub demoniorum eius demonia,ma Christo per mantenere l'honore del suo Celeste padre con efficacissime, & insolubili ragioni, prouò il contrario, e prima; *Omne regnum in seipsum diuisum desolabitur*, Se il diauolo scaccia il diauolo, & vn diauolo cerca di distruggere l'altro puole poco durare il lor Regno;Secondariamẽte, mi douete rispondere, se io scaccio il diauolo con l'opera, e mezzo di Belzebub,*filij vestri in quo eijciunt*, e da queste parole, e da molte altre,che si tralasciano per fuggire la prolissità, si mossero alcuni di loro a domandar segni dal Cielo, *Magister volumus à te signum videre*,al che sauiamente rispose Christo; *Generatio praua, & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ Profetæ*, & a' tre di Decembre se n'incaminò verso il mar di Galilea, & entrato in barca cominciò a predicare con parabole, *vt audientes non audiant, & intelligentes non intelligant*, e nauigando se ne ritirò alla sua solita habitatione, & essendo d'età d'anni 32. che appunto erano compiti a'venticinque di Decembre,nel qual giorno era nato al mondo, e stando in casa con li suoi discepoli, cominciò suellatamente a dichiarargli molti misterij, *Beati oculi, quæ vident, quæ vos videtis,& vobis datum est nosse misterium Regni Dei*,& a'venti di Decembre volendo prouare, & esperimentare la fede, e confidenza de' suoi discepoli entrato in barca *ascendit Iesus in Nauiculam*, e postosi a dormire, in vn tratto s'imbruna l'aria, crescono le procelle, si sferrano i venti, e tinti tutti i marinari di color di morte altro non mancaua, che sommergersi, al fine tutti sbigottiti per vltimo rimedio suegliorno il Signore, *Domine salua nos perimus*,e doppo hauerli ripresi della poca fede, *modicæ fidei quare dubitastis, & imperauit mari, & venti*, & in vn tratto cessorno i venti, si raserenò il Cielo, & il mare fatto quasi liquido christallo, gl' Apostoli tutti stupefatti dal gran miracolo resero gratie a Dio.

MISTERIO XXX.

IL satiar quattro mila persone con sette pani, e pochi pesci si celebra la Domenica 6.doppo la Pentecoste registrata da S.Marco al cap.8. qual comincia:*Cum turba multa esset cum Iesu nec haberent quod manducarent, conuocatis discipulis suis ait illis misereor super turbam*, e quel, che segue; Si partì l'innamorato Giesù come habbiamo detto da Gadareni, e se n'andò ne' confini di Tiro,e di Sidone, e non è possibile, che così scalzo, & a piedi potesse far questo viaggio in manco di 10. giorni tanto più,che era accompagnato da vna moltitudine grande di gente, e di Giudea, e di Samaria, e Galilea,e doueua caminare vicino a dui cento miglia essendoui più d'ottanta miglia da quella regione doue si trouaua

e do-

e doue il Giordano entra nello ſtagno ò mare di Genazaret, fra Cafarnau, e Corazim, che appunto ſtanno à dirimpetto a queſta Regione douendo oltra a queſto caminar più di cento, e quaranta miglia, & in quelle riuiere di Tiro, e di Sidone ſi fermò, e ſi trattenne cinque giornate, e doppo ſe ne ritornò vn'altra volta al mar di Galilea, & era a' 14. di Maggio, e di ſua età anni 32. meſi quattro, e giorni vent'vno, e quiui ſanò vn ſordo muto, e come dice S.Marco al ſettimo, e Matth. al 15. ſe n' andò in vn monte vicino al mare predetto, e riſanò molti infermi, e fù il giorno ſeguente, e così andaua ſempre eſercitandoſi in opere di pietà, e di miſericordia inſegnando à ciaſcheduno la ſtrada di ſalute, e pare in vn certo modo à chi legge la ſua vita, che quanto più s'auuicinaua il tempo della ſua paſſione è morte, tanto più egli andaua anelante con deſiderio di trasformar tutti in ſe ſteſſo, e ſi trattenne ſei giorni intieri con li ſuoi diſcepoli ammaeſtrandoli, & inſtruendoli nella legge, e d'iuini precetti, e doppo detto tempo, come dicono gli Euãgeliſti ne' luochi ſopracitati, ritrouandoſi nel deſerto, ma aſſai piaceuole, e diletteuole ſatiò abbondantemente, e cautamente quattro mila perſone di pane, e peſci, e doppo hauer mangiato quanto ciaſchedun voleua di ſette pani, ne ſoprauanzorno ſette ſporte, e queſto fù a' 21. di Maggio, e di ſua età d'anni 32. meſi quattro, e giorni 28.

MISTERIO XXXI.

LA trasfiguratione del Signor noſtro fatta nel glorioſo monte Tabor alla preſenza di Pietro Iacobo, e Giouanni, Mosè, & Elia ſi celebra da Santa Chieſa la ſeconda Domenica di Quadrageſima, e'l di ſeſto d'Agoſto regiſtrata da S.Matteo al cap. 17. qual comincia; *Aſſumpſit Ieſus Petrum Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelſum ſeorſum, & trasfiguratus eſt ante eos*, fatto il miracolo della moltiplication di ſette pani, ſe n'andò in Galilea nel felice deſerto Aulon, vicino al monte Hermon, del qual ragionando il Sereniſſimo dice; *Tabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt*, e vicino alla Villa Hender, & al Caſtello Madalo di Maria Maddalena, e finalmente giunſe à Beſſaida, patria di Pietro, e d'Andrea, e fù a' 25. di Maggio, e quiui con ſtupore, e marauiglia grande, reſe la viſta ad vn pouero cieco, come dice S.Matth. al 16., e San Luca al ſeſto, e S. Marco al ſettimo. E' Beſſaida lontana, e diſtante da Gieruſalem ſettanta miglia in circa, e di quiui ſi partì, e ſe n' andò ne' paeſi di Ceſarea di Filippo, Città nella Siria Fenice, dou' è la fonte Ior, e Dan, quali ſcaturiſcano dal Monte Libano, e congiungendoſi inſieme formano il Fiume Giordano, come altroue habbiamo detto, Ceſarea Filippi è Città ſituata al piede, ò radice del Monte Libano, e venti miglia lontana da Sidonia prima chiamata Lachis, ò Leſon, in

quel tempo, che il Capitano Giosuè la prese, e la rese à se tributaria, restaurata poi da' figli di Dan aggiongendoui il nome della lor Tribù chiamandola Lesedan, poi hebbe il nome di Dan, al fine ad honor di Cesare Filippo figlio del grand'Herode, la fece chiamar Cesarea Filippi. Quiui hauendo il benedetto Christo fatto alquanto oratione, e leuatosi in piedi, cominciò ad interrogare li suoi discepoli come habbiamo in S. Matth. al 16. *Quem dicunt homines esse filium hominis. Alij dixerunt Ioannem Baptistam, alij Eliam, alij Hieremiam*, al fine volse saper da loro in che concetto lo teneuano, e per chi lo stimauano; *Vos autem quem esse dicitis?* Pietro più degl'altri fatto animoso, come Sommo Pontefice, disse *tu es Christus Filius Dei viui*, al quale rispose Christo, *& ego dico tibi quia tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, e per all'hora non volessero, ne reuelare, ne manifestare, che lui fosse Figliuolo di Dio, & è da notare, che da Bessaida à Cesarea Filippi v'è più di quaranta sei miglia, e per consequenza vi voleua qualche giornata, poi che predicaua in ogni luoco, e questo fù a' 15. di Giugno, e di sua età d'anni 32. mesi cinque, e giorni 22. Il giorno seguente come dice S. Matt. al 16. cominciò suelatamente à manifestare à gl'Apostoli la sua amarissima passione, e come sarebbe tradito in mano delle genti, e flagellato, e crocifisso, e morto, *Ecce ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur*, e quello, che segue, e poi soggiunse *sunt de his stantibùs, qui non gustabunt mortem donec videant filium hominis in regno suo*, e fù a' 24. di Giugno, e di sua età d'anni 32. mesi cinque, e giorni 29. ascendendo sopra al felicissimo, e gloriosissimo monte Tabor, il qual monte è in mezzo al campo Hesdelon distante da Gierusalemme cento miglia, e di altezza 30. stadij come dice Giosesso, e si vede per esperienza, & in forma rotonda, dalla parte Aquilonare è impossibile di salirui nella cima, nella sommità di detto monte v'è vna bellissima pianura, & è di grandezza venti stadi ò tre miglia collocato frà la Città di Nazaret, e di Naim, però tutto il suo corpo si estende per la Tribù d'Isacar verso l'Occidente da vna parte è continouato da bellissime, e fruttifere colline, dall'altra vi è qualche intermedio, e pieno di arbori, frescure, augelli, & altri animali, doue sono stati bellissimi, edificij, e torri, & è luoco fortissimo al possibile, eraui vna limpidissima fontana d'acqua dolce; Dalla parte d'Oriente si trasfigurò Christo alla presenza di Pietro di Giacopo, e di Giouanni, di Mosè, & Elia, *& trasfiguratus est ante eos*, Nel qual luoco vi furno fabricati tre tabernacoli, solo al presente vi si vedono i vestigij con le figure, e da Santa Helena madre di Constantino vi fù edificato vn Monasterio, doue manteneua il Rè d'Ongaria gran quantità di Monaci Ongari dell'ordine di S. Paolo primo Eremita, hauendolo dotato di grande entrate, hora non vi son altro, che i vestigij di quelli tre tabernacoli.

MISTERIO XXXII.

LA liberatione del lunatico indemoniato si celebra nella feria quarta delle quattro tempora di Settembre registrata da San Marco al cap.9.e Matt.17. qual comincia : *Magister attuli filium meum ad te habentem spiritum mutum, qui vbicumque eum apprehenderit allidit eum , & spumat, & stridet dentibus, & arescit,* e quel che segue .

E certissimo, che molti più miracoli , e molte più opere marauigliose fece Christo Signor nostro di quello , che si legge negl'Euangelisti , così disse il Cancelier Giouanni discepolo diletto, *multa alia signa fecit Iesus, quę non sunt scripta in libro hoc* anzi se gl'Euangelisti hauessero scritto tutto quello, che disse, e fece il Signore fra di noi *totus mundus non posset capere* , e la ragione si è perche essendo egli figliuolo di Dio venuto solo al mondo per salute , e Redentione dell'humana generatione, dunque necessariamente bisogna dire , che tutto quello , che pensaua , diceua , & operaua, tutto era indrizzato a questo fine , e scriuendosi il tutto sarebbono stati molti volumi , ma gl'Euangelisti dallo Spirito Santo spirati scrissero solo questi pochi misterij, da' quali noi più facilmente , e più commodamente, e senza molta fatica possiamo intendere la verità della fede nostra, e la certezza della nostra salute ; e di quì nasce , che dalla pueritia fino à trent'anni si leggono poche cose, e solo si serue lo Spirito Santo di quelle parole, *& erat subditus illis*, & io in questa Antica, e nuoua Palestina non hò preteso di descriuer tutta la sua vita , e tutti li suoi miracoli, & opere stupende senza far mentione, ne del luoco, ne del tempo, e questo modo di descriuere l'opere di Christo l'hò preso dagl'Euangelisti, i quali cō poche parole se ne passano come S.Marco in molti luochi dice, *& sanabat omnes infirmos*, e tutto questo hò detto acciò nessuno si marauigli, se io tall'hora ho trascorso quindeci, e venti giorni della sua età senza far mentione d'alcuna cosa , poi che come habbiamo detto la nostra intentione non è stata di descriuere tutta la vita , & età di Christo ma toccare alcuni misterij più principali, e più segnalati, e di descriuere il luoco, Città, Castello, o Villa, nel modo , che si ritrouaua in quel tempo , e come si ritroua al presente , come habbiamo fatto del Monte Tabor, e di tutti gl'altri, e questo del lunatico essendo stato liberato doppo la trasfiguratione, che era a' 25.di Giugno, che era all'hora Christo d'età d'anni 32.mesi sei, e giorni vno, il quale mai fù possibile, che fosse liberato dagl'Apostoli dicendo à Christo *quare non potuimus eÿcere illum*, à' quali rispose Christo *hoc genus dæmoniorum in nullō potest exire nisi in oratione, & ieiunio,* con la quale occasione disse à gl'Apostoli *omnia possibilia sunt credenti* , e con quella sua suprema potestà lo liberò; *Surde, & mute spiritus ego præcipio tibi exi ab eo, & amplius ne intro eas in eum .*

MISTERIO XXXIII.

LA liberatione, e perdono dell'Adultera si celebra nel Sabbato della 3. Domenica di Quadragesima, registrata da S. Giouanni al cap. 8. qual comincia: *perexit Iesus in Montem Oliueti, & diluculo venit in templum; & populus venit ad eum, & sedens docebat eos, adducunt autem Scribe, & Farisei Mulierem deprahensam in Adulterio*, risanato che hebbe il lunatico, si partì di quel luoco, e se n'andò in Cafarnau, e come dice S. Matteo cap. 17. di nuouo predisse a'suoi discepoli la sua passione, e morte, e si trattenne in Cafarnau due giorni, nel qual tempo essendo venuti i Ministri Regi per essigere il tributo, determinò anch'egli di pagarlo per dare essempio a gl'altri, e non scandalizare il popolo, e perche non haueua doue ricorrere, diede di mano al miracolo, mandando Pietro a pescare, e con vn sol'hamo prese vn pesce, quale haueua nel ventre vna moneta d'oro per appunto bastante a pagare il tributo, l'vltimo di Giugno se n'inuiò verso Gierusalemme come dice S. Matt. al 18. S. Marco al 9. e S. Luca al 9. nel qual viaggio i suoi discepoli mossero vna questione, chi di loro sarebbe stato il maggiore nel Regno del Cielo; *Quis putas maior est in Regno Cælorum*, e Christo si fece condurre vn fanciulletto alla lor presenza dicendoli *aduocans paruulum, & statuit in medio eorum, & dixit eis, Amen dico vobis nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruulus iste, non intrabitis in regnum Cælorum*, e seguitando il camino S. Giouanni, come suo diletto, e famigliare, gli disse come vno scacciaua i demonij senza sua licenza, alche rispose Christo, che quello staua dalla sua parte, e non gl'era contrario, *qui non est mecum contra me est*, e doppo molti ragionamenti, e buoni, e santi ammaestramenti gli propose la parabola della pecorella smarrita, e ritrouata poi dal suo pastore con allegrezza straordinaria, *imponens eam super humeros suos gaudens congratulamini mihi, quia inueni ouem quam perdideram*, & auuicinandosi la festa della Scenosegia, affrettauano il passo, insegnandoli l'ordine della correttion fraterna, *Si frater tuus peccauerit in te vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*, e la prouò con la parabola del seruo, che non volse perdonare al compagno riprendendolo il suo Signore *nonne debitum dimissi tibi*, a' quindeci poi di Settembre da gl'Hebrei detto Tersi, & Cathamin si celebraua la festiuità della Scenosegia essendo Christo d'età d'anni 32. mesi otto, e giorni 17. e non volse entrare in Gierusalem se nõ nel secondo giorno, e non volse manifestarsi se non il terzo giorno, così dice S. Giouanni al 7. *Iam die festo mediante*, e comincio con quella sua celeste Rettorica, e diuina à predicar publicamente, e perche *mirabantur* dicendo *quomodo hic litteras scit cum non didicerit*, alche rispose, *mea doctrina non est mea, sed eius qui missit me*, e non cessò mai di predicare sino alla sera; la notte se n'andò nel

monte

monte Oliueto à far oratione, il qual monte è fuora di Gierusalem per spatio di mille passi dalla parte d'Oriente verso il Settentrione, & è il più alto monte di tutti gl'altri fertilissimo, & ameno coltiuato di vigne, e d'oliui, che però da' Greci era chiamato Elion, & è diuiso dalla parte più alta della Città per interpositione della valle di Cedron, e dice Gioseffo, che questo era più alto della Città cinque stadij, & altre cose più notabili, come diremo in altro luoco; basta, che in questo monte stette tutta la notte à far oratione, *& diluculo venit in templum*, al quale fù presentata l'adultera, & egli con la sua sauiezza diuina la liberò, e fù di sua età 32. anni mesi otto, e giorni 29.

MISTERIO XXXIV.

IL nascondersi nel tempio, e farsi inuisibile à gl'occhi de' suoi inimici si celebra nella Domenica di Passione registrata da S. Giouanni al 8. qual comincia; *Quis ex vobis arguit me de peccato, si veritatem dico vobis? quare non creditis mihi?* & era d'età d'anni 32. mesi otto, e giorni 29. nell'istesso tempo, e nell'occasione stessa del perdono, e liberatione dell'adultera, dando vna regola generale in iure, che nessuno puol esser condannato senza l'accusatore, e poi suelatamente, e senza alcuna ambiguità disse, *ego sum lux mundi*, & in vn'altro sermone soggiunse; *Ego principium qui, & loquor vobis*, e non solo quanto al esser naturale, perche *omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*, ma anco quanto alla gratia, e che per consequenza lui si sarebbe partito da loro, e non l'hauerebbono possuto ritrouare, e sarebbono morti in disgratia di Dio, e ne' lor peccati. *Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini*, e perche à 22. di Nouembre chiamato dagl'Hebrei Tersi, ouero Ethamin si celebraua la festa delle collette, ò contributioni, nella quale si raccoglieuano i denari per i sacrificij come habbiamo nel Leuit. al 2., e nel Deuter. al 16. se n'entrò nel tempio con grand'auttorità, e con suprema potestà, & in presenza delli Scribi, e Farisei, e di tutto il popolo quiui congregato, ponendosi à scendicato disse. *Quis ex vobis arguet me de peccato*, e prouò con vn'argomento insolubile, che loro erano reprobati, e dannati, *qui ex Deo est verba Dei audit*, ecco l'antecedente, & è verissimo, ne si puol negare, *propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*, ecco la conclusione contro di loro, alla quale non potendo rispondere corsero all'ingiurie, e contumelie, dicendo *nonne bene dicimus nos quia Samaritanus es, & dæmonium habes?* alche risponde Christo senza alcun timore, e con la sua risposta confondè la loro temerità, e sfacciatezza; *Ego dæmonium non habeo, sed honorifico patrem meum, & vos inhonorastis me*, e dishonorando me, dishonorate lui, che è Iddio; *Ego, & pater vnum sumus*, dunque resta chiaro, che non io, ma voi siate indiauolati, e vi sarebbe qualche rime-

dio

peratrice facesse appresso questo fonte superbissimi edificij, e vi fù fabricata vna Chiesa ad honor del Saluatore, & in tutta la Soria vi fece fabricare con li propri dispendi più di 500. Chiese, al presente è ogni cosa distrutto, e deroccato solo vi è restato vn picciol muro all'in sù del buco di quella fontana; Questa medesima fontana era nel Giardino del Rè fatta murare da Sello figlio di Chod: ma gran cosa dice Gioseffo libro nono, che tutti i fonti, e piscine, che erano fuora della Città, come anco la Natatoria Siloè, in tal modo si seccorno auanti la venuta di Tito Cesare, che per carestia grande l'acqua era venduta con gran prezzo, & al suo arriuo mandorno fuori acqua abbondantissima, non solo per gl'huomini, ma per tutti gl'animali, & anco per irrigare gl'horti, e campagne, habbiamo detto tutto questo, acciò che il lettore sappi, che Natatoria Siloe era questa, alla quale Christo mandò il Cieco nato.

MISTERIO XXXVI.

LA sanatione di dieci leprosi si celebra la Domenica 13. della Pentecoste registrata da S. Luca al 17. qual comincia, *dum iret Iesus in Hierusalem transibat per mediam Samariam, & cum ingrederetur quoddam Castellum occurrerunt ei decem viri leprosi*, e quel, che segue; Il primo di Ottobre, che dagl'Hebrei vien chiamato Meresuan, ò Vul; il Signor nostro si pose a fare vna bellissima, e fruttuosissima predicha alla presenza d'vna gran nobiltà, come dice S. Giouanni al 9. & era di questo tenore, *qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde fur est, & latro*, & alla fine conclude, *Ego sum ostium si quis per me introierit*, & a' 25. di Nouembre dagli Hebrei detto Calbù, celebrauasi la festiuità dell'Engenia in memoria della dedication del Tempio, Il Signor nostro come dice S. Giouanni al 10. andaua passeggiando nel portico del Tempio di Salomone, che era la quarta parte di esso Tempio, nel quale, come habbiamo detto in altro misterio, vi poteuano entrar tutte le genti di diuerse nationi, ancor che fossero in peccato mortale, e questo era discoperto con quattro porte largo 30. cubiti, di bellissime pietre ornato sostenuto da colonne di marmo coperto di legni Cedrini, ma discoperto attorno, e quiui passeggiaua, *ambulabat Iesus in templo, in porticu Salomonis*, doue, che gl'Hebrei lo circondorno dicendoli: *Dic nobis palam si tu es Christus filius Dei viui*, gli rispose, e prudentemente, che l'haueua detto, e confessato lui esser vero figliuolo di Dio, ma che non lo credeuano, e la ragione perche non erano delle sue pecorelle *oues meæ vocem meam audiunt, & sequuntur me*, e vedendo gl'animi sdegnati, & inuiperiti, determinò partirsi di Gierusalem, e fù il primo di Decembre, e se n'andò a' confini di Giudea di là dal fiume Giordano, verso Oriente, doue Giouanni battezzaua, & il giorno seguente curò tutti l'infermi, che quiui erano, compiua

di

dio di salute, se ascoltasse le mie parole, *Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non gustabit in æternum*, e doue doueuano ringratiarlo, maggiormente contro di lui s'inuiperirno, e di nuouo corsero al furore, e precipitio. *Nunc cognoscimus quia dæmonium habes*, e si seruono d'vna proua ignorantissima, e dicono. *Abraham mortuus est, & Prophetæ mortui sunt, & tu dicis mortem non gustabit in æternum:* e per dirgliela più suelatamente, che lui era figlio di Dio, e da lui glorificato, e dal medesimo honorato, e che non parlaua di quel essere temporale, ma diuino, & eterno, soggiunse; *Abraham pater vester exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauisus est*, doue, che questa proua gli doueua metter in testa qualche desiderio maggiore di veder se era figlio di Dio, ma loro dall'altra parte attendeuano solo à veder, e sentir la lettera, e non penetrauano al di dentro, che però diceuano; *Quadraginta annos nondum habes, & Abraham vidistis*, perche non poteuano più sopportarlo, & essendo cõuinti *tulerunt lapides vt iacerent in eum*, e non essendo per anco venuto il tempo, & hora della sua morte *abscondit se, & exiuit de templo*, e restorno tanto confusi, e spauentati, che non sapeuano più che farsi anzi temeuano, che non s'aprisse la terra come à Datan, & Abiron, e che non l'inghiottisse ouero, che descendesse il fuoco dal Cielo, e che gli abbruggiasse.

MISTERIO XXXV.

L'Illuminatione del Cieco nato chiamato Celidonio si celebra la feria quarta della quarta Domenica di Quadragesima registrata da S. Giouanni al nono qual comincia; *Præteriens Iesus vidit Cecum à natiuitate; & interrogauerunt discipuli eius, quis peccauit hic aut parentes eius, vt Cecus nasceretur, & fecit lutum ex puto, & liniuit oculos eius, & dixit ei vade lauare natatoria Siloe*, e tutto questo fù nell'istessa festa delle Collette; questa piscina chiamauasi anco la piscina inferiore, quale è situata nella parte Occidentale della Valle di Giosaffat, l'acqua di lei vsciua dalle radici del Monte Sion ò Monte Moria, che molti dicono esser l'istesso, e comprende anco il Monte Caluario, l'acqua era abbondantissima, dolce chiara, e cristallina, e se ne scorreua poi nel torrente Cedron, l'Autor Saligna scriue gran cose della virtù, e proprietà dell'acqua di questa Natatoria Siloe, e che non solo già faceua cose marauigliose, e piene di stupore fuor del corso naturale, ma dice, che al presente è tenuta da' Saracini in grandissima consideratione, poi che essendo i lor corpi puzzolenti d'odor di becchi, o caproni per mitigar quel fetore così horrendo, e di loro, e de' propri figli si lanano con quest'acqua, e gl'istessi Turchi confessano per esperienza, che quell'acque grandemente giouano alla conseruatione della vista; Questa piscina fù dal Rè Ezechia ristaurata, e nelle sue acque si lauò, e mondò. Niceforo è d'opinione, che Helena Impera-

di sua età d'anni 33. finiti, al fine si risolse andarsene di nuouo in Gierusalem a patir morte, e passione essendo auuicinato il tempo di redimere il genere humano per mezzo del suo pretiosissimo sangue mandando prima i suoi discepoli a'Samaritani, i quali auuistosi, che lui voleua andare in Gierusalem a far la Pasqua, non lo volsero riceuere, doue, che S. Giouanni, e S.Giacopo dall'affetto, & amore, che portauano al lor Maestro, lo pregorno instantemente, che facesse scender il fuoco dal Cielo, e l'abbruggiasse, e fù a'29. di Decēbre, e per intender bene questo misterio sarà necessario, che noi diciamo qualche cosetta di questa Prouincia di Samaria oltra a quello, che habbiamo detto nell'vniuersal descrittione di tutta la Palestina.

Questa Prouincia era detta Samaria da vna famosissima Città, che in lei si ritrouaua, & era la Metropolitana di tutta la Prouincia, situata sopra d'vn Monte circondato da altri Monti vicini essendo quasi tutta la Prouincia montuosa, come dice Giosesso, & Eusebio de locis sanctis, e l'esperienza lo manifesta, li vestigij di lei dimostrano, & espressamente manifestano, che era vna Città molto forte, e molto famosa, poi che al presente è in piedi parte del palazzo, e casa Reale, e molte colonne, che danno inditio della nobiltà di lei, al presente v' è vna Chiesa edificata à riuerenza del glorioso Giou. Battista, doue dicono, che in quell'istesso luoco fù decollato, e la Carcere doue fù decollato stà dalla parte Settentrionale nella medesima Chiesa, come altroue hò detto, vi sono due sepolture riccamente lauorate di marmi, ma aperte, e come dice S.Gieronimo erano d'Eliseo, e d'Abdia Propheta, e l'istesso Gieronimo nel prologo sopra Abdia dice, che furno seppeliti in Samaria, cioè Città; questa Prouincia è in mezzo alla Giudea, e Galilea, e Samaria vuol dir guarda, mercè, che è guardata da queste due prouincie quasi sorelle, quali stanno come sentinelle vna verso l'Egitto, l'altra dalla parte di Soria di Damasco; I Rè delle quali, che da quella parte veniuano, guerreggiauano, & impugnauano il popolo Hebreo di maniera ch'era libera dalli primi incontri; In questa prouincia di presente vi è, che i Mori hanno per costume di edificare vna casa grande nella quale vi sono stanze per huomini, & animali, ma non vi è altro apparecchio, ne altra commodità si non di muraglie, e ciò fanno acciò l'anime loro nell'altro Mondo trouino doue alloggiare, e riposare, & è quell'habitatione come hospitale di poueri, altri poi comprano vigne, campi, & oliueti per il commune di vsar pietà per trouar pietà poi nell'altro mondo, anzi cresce tanto questa lor pazza pietà, che tengano case, & hospidali di gatti, e vanno à comprar carne per gouernarli, e fanno bene à quei gatti per l'anime de' lor defonti, ne viddi vna io nel camino, che vi era vna infinità di gatti, hor che diremo di questa sciocca, e pazza pietà; d'vna sol cosa io mi marauiglio de'Samaritani, come habbiamo detto, che non volessero riceuer

Christo,

Chriſto, eſſendo veriſſimo, che ſenza comparatione ſon di miglior conditione, e pietà, che non ſono quelli della Giudea; caminando per la Samaria non è neceſſario alcuna diligenza per guardarſi nel camino, anzi trouate qualche humanità, gentilezza, e pietà, ma per voler caminar per la Giudea, e neceſſario menar gente conoſciuta, e gente armata, per eſſere il paeſe tutto pieno di ladroni, & aſſaſſini di ſtrada, ne ſi puol campare di non eſſere aſſaſſinato, e pur ſi vede quà vna ſcorteſia grande, & vn procedere molto barbaro, dicono molti riſpondendo à queſto, che non ſono molto amici di quelli della Giudea, e perche vedeuano, che Chriſto era Giudeo, e Nazareno non lo volſero laſciar paſſare, & entrato il benedetto Chriſto in vn caſtello, s'incontrò in dieci leproſi li riſanò, e fù il primo di Gennaro, eſſendo d'età d'anni 33., e giorni otto, e molti vogliono, che queſto foſſe in Samaria, altri poi dicono, come Euſebio, e Gioſeffo, che queſto miracolo fù fatto in Galilea in vn luoco, che ſi chiama Iannim doue fù fabricata vna Chieſa ad honor del miracolo, vicino alla quale vi è vn criſtallino fonte abbondantiſſimo d'acque, e queſto Iannim è lontano dieci miglia dal Monte Hermõ; baſta in ſomma, che ne furno riſanati dieci, & vn ſolo ritornò à render gratie al Signore del che marauigliatoſi diſſe *nonne decem mundati ſunt, & nouem vbi ſunt?*

MISTERIO XXXVII.

LA reſuſcitation di Lazaro ſi celebra la feria ſeſta della quarta Domenica di Quadrageſima regiſtrata da S. Giouanni al 11. qual comincia. *Erat quidam languens Lazarus à Bethania de Caſtello Mariæ, & Marthę ſororum eius,* Et era Chriſto d'età d'anni 33. meſi vno, e giorni 18. hauendo il primo di Gennaro riſanato i dieci leproſi, con tanto ſtupore, e marauiglia de' circoſtanti, che pur'erano in gran numero, mandò vn'altra volta i ſuoi diſcepoli accompagnati à predicare in ogni luoco, & in ogni Città *miſſit illos binos ante faciem ſuam,* dice S. Luca al decimo, e ritornati, ſi rallegrauano, e feſteggiauano con il lor maeſtro, poi che i diauoli l'obediuano, e li ſcacciauano con molta facilità dagl'oſſeſi, *Magiſter dæmonia ſubijciuntur nobis,* alli quali diſſe il Signore; *Gaudete quoniam nomina veſtra ſcripta ſunt in cælis,* e doppo hauer proferte queſte parole, alzando gl'occhi al Padre Eterno gli reſe infinite gratie, *abſcondiſti hæc à ſapientibus, & prudentibus, & reuelaſti ea paruulis.* Il primo di Febraro poi, vn gran dottore, e molto ſtimato, & honorato dagl'Hebrei, ſe n'andò à lui. *Surrexit quidam legis peritus tentans eum; magiſter quid faciendũ, & vitam æternam poſſidebo?* riſpoſe Chriſto, e ſauiamente: *Scriptum eſt in lege: diliges Dominum Deum tuum, & proximum tuum ſicut te ipſum,* e gli volſe dichiarare con la ſimilitudine di colui, che *deſcendit ab Hieruſalem in*

Hierico,& incidit in latrones,e tutto quel che ſegue, giera il proſſimo, frà tanto s'infermò in Bettania Lazaro,fratello di Marta,e Maddalena, & a' ſette di Febraro mandorno meſſaggieri à Chriſto, e dirgli. *Ecce quem amas infirmatur*,Bettania era vn Caſtello aſſai nobile, di Marta, e Maddalena lontano due miglia da Gieruſalem eſſendo ſituato oltra al monte Olìueto,al preſente è tutto diſtrutto,e poco habitato, nel qual luoco vi ſono molte coſe di conſideratione,e diuotione inſieme, prima la pietra doue ſi Chriſto ſi riposò quando Marta,e Maddalena lo rincontrorno dicendoli: *Domine ſi fuiſſes hic frater meus non fuiſſet mortuus*, e quella pietra è di color bigio liſtata di bianco, e par che miracoloſamente ſempre creſca, e mai manchi, e pur non è pellegrino ò Chriſtiano, che non ne prenda:Secondariamente vi è la caſa di Simon leproſo, e vi è anco la caſa di Marta,diſtinta da quella di Maddalena, vna baleſtrata nelle quali da' Chriſtiani vi furno fabricati, due belliſſimi Monaſteri di dõne; Terzo vi è il Sepolcro di Lazaro doue fù fabricata vna Chieſa grandiſſima in modo di caſtello, al preſente non ſi vede ſi non il luoco,doue fù ſepolto, & è vna concauità in vna pietra come tufo ſodo, & eraui vicina la fonte degl'Apoſtoli coſi chiamata,mercè,che vi andauano à rinfreſcarſi quando con Chriſto ſi ritrouauano in quel luoco.

MISTERIO XXXVIII.

LA liberatione dell' hidropico ſi celebra la Domenica 16. della Pentecoſte regiſtrata da S. Luca al cap.14. qual comincia *cum intraret Ieſus in domum cuiuſdam principis Sabbato manducare panem, & obſeruabant eum,& ecce homo quidam hidropicus erat ante illum.*Hauendo riſanata quella pouera donna inferma di 18. anni, come dice S. Luca al 13. *Et ecce mulier, quæ habebat ſpiritum infirmitatis annis 18.& erat inclinata nec omnino poterat ſurſum reſpicere*,doppo cominciò à predicare, e fece quella predica *non poteſt ciuitas abſcondi ſupra montem poſita*, e ſoggiunſe nel progreſſo del ragionamento ; *Si oculus tuus ſimplex fuerit totum corpus tuum lucidum erit, ſi autem nequam fuerit, totum corpus tuum tenebroſum erit*,ragionando della retta ò peruerſa intentione, e continuamente attendeua ammaeſtrare i ſuoi diſcepoli,e le turbe, con diuerſe maniere, e con diuerſi precetti Euangelici,& alcuni,che lo ſeguitauano gli diſſero, che ſi partiſſe di quel luoco,perche Herode l'andaua cercando per dargli la morte,a' quali riſpoſe;*Ite dicite vulpi illi ecce eijcio dæmonia, & ſanitates perficio, hodie cras,& tertia die conſumabor*, e concluſe, che haueua poteſtà di morire, e non morire *poteſtatem habeo ponere animam meam, & iterum ſumere eam*, & auuicinandoſi à Gieruſalem cominciò verſo di lei ad eſclamare,e dire: *Hieruſalem, Hieruſalem quæ occidis prophetas, & lapidas eos, qui ad te miſſi ſunt, relinquetur vobis domus veſtra deſerta*, a'

venti ſei poi di Febraro, e di ſua età d'anni 33.meſi due, e giorni due fù inuitato da vn Fariſeo di grande ſtima appreſſo gl'Hebrei à mangiar ſeco non per regalarlo, e per amoreuolezza come ſi coſtuma, ma per oſſeruarlo,& tentarlo per poterlo poi calunniare, *& obſeruabant eum*, & eſſendoui quiui comparſo vn paralitico, Chriſto vedendo la lor peruerſa,e diabolica volontà,propoſe loro la queſtione,e dubbio ſi era lecito à curare il Sabbato,*Si licet Sabbato curare*, e perche non riſpondeuano, lo preſe per la mano, e lo riſanò, e con validiſſime, & efficaciſſime ragioni li confuſe,e voltatoſi a' conuitanti propoſe la parabola delle nozze, che eſſendo vno inuitato *debet recumbere in nouiſſimo loco*, per maggior honore,e reputation ſua, acciò, che venendo il patrone habbia da dirgli *aſcende ſuperius*. Il giorno ſeguente,ſe n'inuiò verſo Gieruſalem, ſenza far coſa notabile ſolo predicando, e promulgando la ſua legge Euangelica,hora inſegnando vn'precetto,& hora vn'altro tutti però indrizzati, alla perfettione, & alla ſalute, & è gran coſa, che non ſi troua periodo, ne ſentenza,ne parola,e ſtò per dire vn Iota.

MISTERIO XXXIX.

L' Illuminatione del Cieco chiamato Barlimeo figlio di Timeo ſi celebra la Domenica della Quinquageſima regiſtrata da S.Luca al 6. qual comincia *cum appropinquaſſet Ierico,Cecus quidam ſedebat ſecus viam mendicans,& cum audiret turbam prætereuntem interrogabat quid hoc eſſet, dixerunt ei quod Ieſus Nazarenus tranſiret exclamauit filij Dauid miſerere mei*, e quel che ſegue.

Doppo hauer confuſo quel Prencipe,e quelli, che preſenti ſi ritrouauano alla ſanatione del hidropico,il giorno ſeguente riuoltatoſi à chi lo ſeguitaua diſſe fratelli; *Qui non odit patrem ſuum,& matrem ſuam non eſt me dignus*,e queſte parole diederò ad alcuni ammiratione,nõ intendendo il miſterio,e doppo ſoggiunſe,che colui,che non portaua la ſua Croce non lo poteua ſeguitare;*Qui non tollit Crucem ſuam,& ſequitur me, non poteſt meus eſſe diſcipulus*, appreſſo propoſe la parabola di colui,che imprudentemente cominciò ad edificare la torre, ſenza fare il computo delle coſe neceſſarie. *Quis enim ex vobis volens turrĩ ædificare non prius ſedens computat ſumptus qui neceſſarij ſunt:* Nel ſecondo luoco propoſe la parabola del Rè,che vuol mouer guerra ad vn'altro Rè conuicino, *Quis Rex iturus committere bellum aduerſus alium Regem*, e quel che ſegue,& alla fine concluſe,che chi non renoncia ogni coſa non puol eſſere ſuo diſcepolo,*Qui non renuntiat omnibus quæ poſſidet non poteſt meus eſſe diſcipulus*, E perche concorreuano à Chriſto tutti li peccatori per riceuer da lui la giuſtificatione,e remiſſione de' lor peccati, li Scribi, e Fariſei ne mormorauano dicendo *peccatores recipit, & manducat cum illis*, ma

Christo non per questo lasciaua di far bene, e del continouo predicare, & ammaestrare i popoli gli propose la parabola di quel seruo diffamato, e del suo Signore, che l'interrogò, *Quid audio de te*, ilche inteso dal Villico, prudentemente si gouernò in farsi degl'amici, con la qual parabola conclude Christo riprendendo gl'huomini mondani *peccatori prudentiores sunt filij huius sæculi indigēt filijs lucis*, e nōprima hebbe finito di predicare, che gl'Hebrei gli proposero la questione, e dubio del repudio, *Si licet dimittere vxorem ex quacumque causa*, lui sauiamente, e prudentemente sciolse la difficoltà dicendo, che Mosè, permise il repudio *ad duritiam cordis vestri, sed ab initio non fuit sic*, & apportò la differentia, che è frà gl'Eunuchi, *qui se castrauerunt propter regnum cœlorum*. nell'istesso viaggio propose l'historia ò parabola del Ricco Epulone, e del pouero Lazaro, di quello, che *induebatur purpura, & bisso, & epulebatur quotidie splendide*, e di Lazaro, che *iacebat ad ianuam diuitis vlceribus plenus, & cupiebat saturari de micis quæ cadebant de mensa*, quello *mortuus est, & sepultus in inferno, & Lazarus portabatur ab Angelis in sinu Abrahe*, appresso à questo annuntiò molte cose del secondo aduento del figliuolo di Dio nel giorno del Giudicio, *Sicut exit fulgur ab Oriente, & parens vsque in Occidente, sic erit aduentus filij hominis*, e che per consequenza gl'huomini deuono star sempre pronti, e preparati, *estote parati quia nescitis diem neque horam*, addusse l'historia del publicano, e peccatore. *Duo homines ascenderunt in templum, vt orarent vnus publicanus, & alter Pharisæus*. il primo di poi di Marzo, e di sua età anni 33. mesi due giorni sei commandò alli suoi discepoli, che gli conducessero alcuni fanciulli, che li voleua obedire, con la quale occasione fece vna bellissima predica dell'humiltà, *Sinite paruulos venire ad me*, e quel, che segue, & accostatosi vn gran Riccone, l'interrogò; *Quid faciendo, & vitam æternam possidebo?* al quale breuemente gli rispose *serua mandata*, e perche intese, che bramaua esser suo discepolo, & andare in sua compagnia, gli soggiunse *vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & sequere me*, e ciò inteso dal ricco, *contristatus in verbo abijt merens*.

A' dieci di Marzo propose la parabola del padre di famiglia, che affittò la sua vigna a' vignaroli, *Pater familias qui plantauit vineam, & locauit eam agricolis*, e vicino à Ierico rallumino dieci altri ciechi, e per il camino Zacheo *ascendit in arborem Sichomorum, vt videret eum*, e fù da lui benignamente riceuuto, a'vndeci di Marzo fosse il capiatur contro Christo dalla Sinagoga hebrea, con la quale occasione di nuouo predisse a'suoi discepoli la sua morte, e passione; *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur*, e mentre che così ragionaua alla famigliare, la Madre di Giacobo, e di Giouanni *accessit adorans, & petens aliquid ab eo, dic vt hi duo filij mei vnus sedeat ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo*, alla qual domanda rispose Christo, *Nescitis quid petatis*,

tatis, e con queſto ragionamento s'auuicinò a Ierico, Città lontana da Gieruſalem vent'otto miglia & è d'auuertire il lettore, che tre ſono ſtate ſucceſſiuamente le Città di queſto nome Ierico la prima fù del tutto diſtrutta da Gioſue, e miracoloſamente al ſuono delle trombe caddero le muraglia di lei, e come ſcommunicata fù mandato il tutto a fuoco, e fiamma, l'altra fù edificata da Haiel di Bethel 3.Reg.16. che era al tempo di Achab Rè della Giudea in queſta ſeconda vi era la Caſa di Zacheo, doue mangiò il Signore, e doue rallum inò queſto Cieco detto Bartimeo la qual Città è ſituata in vn piano hauendo verſo Leuante il fiume Giordano, & i monti dell'Arabia, verſo Ponente quelli della Giudea, verſo il mezzo giorno il mar morto, e verſo Settentrione il mar di Galilea, e queſta fù diſtrutta da Veſpeſiano Imperatore, l'altra è queſta, che hora è al preſente; baſta à noi ſolo di ſapere, che quiui fù rallum inato il Cieco eſſendo Chriſto d'età d'anni 33. meſi 2. giorni 17.

MISTERIO XXXX.

IL glorioſo Trionfo, e la marauiglioſa entrata, che fece Chriſto Signor noſtro in Gieruſalem ſi celebra la Domenica delle Palme regiſtrata da S.Matteo al 21. qual comincia *cum appropinquaſſet Ieſus Hieroſolymis, & veniſſet Beſſage in montem Oliueti, miſſit duos diſcipulos ſuos*; a' 19. di Marzo, e di ſua età d'anni 33. Meſi 2. e giorni 24. che appunto fù ſei giorni prima della Paſqua giunſe in Bettania in Caſa di Marta, la quale con le proprie mani gli fece il Conuito ò deſinare, & alla Menſa eraui Lazaro reſuſcitato, nel qual Conuito comparſe Maddalena la penitente con vn vaſo ripieno di pretioſiſſimo vnguento, quale confortaua gl'aflitti, e ſconſolati, e lo ſparſe ſopra del capo del Signore, e riempì la caſa di grande odore, e fù occaſione, che molti Hebrei mormoraſſero, & in particolare lo ſcelerato Giuda, *potuit vnguentum iſtud venundari multum, & dari pauperibus*, alche riſpoſe Chriſto *pauperes ſemper habebitis vobiſcum me autem non ſemper habebitis hoc fecit in meam commemorationem*, non molto doppo ſi ſeppe in Gieruſalem, che lui era giunto in Bettania peril che, ſi commoſſe tutta la Città, e molti della plebe vi andorno per parlar con Lazaro reſuſcitato, & altri per veder Chriſto, ma li Scribi, e Fariſei ſi ſdegnorno di queſta commotione di popolo, e procurauano dar la morte non ſolo à Chriſto, ma à Lazaro ancora, e fù il Sabbato, ilche inteſo da Chriſto deliberò d'andare trionfante in Gieruſalem, & a' 21. di Marzo chiamato Niſan appunto a' 10. della Luna, e di ſua età d'anni 33. meſi 2., e giorni 25. ſi partì di Bettania con li ſuoi diſcepoli, e con tutta quella moltitudine, che lo ſeguitaua, e giunto, che fù à Beſſage, il quale era vn picciol borgo, doue habitauano i ſacerdoti, poſto e ſituato alle radici del monte Oliueto dalla parte d'Oriente, v'erano molti oliui, &

altri

altri arbori fruttiferi, il qual borgo già chiamauasi *viculus sacerdotum*, e da questo luoco mandò due discepoli; *Ite in Castellum quod contra vos est*, alcuni intendono della Città di Gierusalem, altri d'altro luoco particolare, poiche come dice S.Gio. Grisostomo quegl'animali erano d'alcuni lauoratori; in questo istesso luoco vi fù edificata vna bellissima Chiesa à riuerenza di questo gran misterio hora è tutta rouinata, e disfatta in questo luoco salì à cauallo nell'Asina, e giunto al monte Olіueto salì nel polledro, e poi se n'entrò con pompa solenne nella Città accompagnato da vn popolo innumerabile, alcuni di loro gettauano vestimenti per terra *strauerunt vestimenta sua in via*, altri con le oliue, e palme in mano, *cedentes ramos de arboribus*, & i fanciulli anco lattanti diceuano: *Osanna filio Dauid, benedictus qui venit in nomine Domini*, e li Scribi, e Farisei rodeuano la catena di rabbia, e d'inuidia dicendo: *Quis est hic?* bella cosa, dice il contemplatiuo Bernardo, mentre Christo è fanciullo vuol esser laudato dagl'Angeli, e mentre è grande vuol esser laudato da' fanciulli mentre nasce al Mondo vuol che gl'Angeli cantino *Gloria in excelsis*, e quando và per morire vuol che i fanciulli *Osanna filio Dauid*, che vuol dire, che nelle laude del Signore è necessaria la innocentia Angelica, e purità del fanciullo, *Ex ore infantium*, *Osanna*, strano miracolo dice Grisost. Theod. Euthimio, Ilario, Ireneo, & altri, che dal petto delle madre si spiccauano i fanciulli, e scioglieuano le lingue dicendo *Osanna*, & espongano à questo proposito le parole di detto Psalm. 8. *Ex ore infantium*.

MISTERIO XXXXI.

IL commandare al fico, che si seccasse, si celebra frà l'anno registrato da S.Matteo al 21. qual comincia. *Videns fici arborem vnam secus viā venit ad eam, & nihil inuenit in ea nisi folia tantum, & ait illi numquam ex te fructus nascatur in sempiternum, & continuo arefacta est ficulnea*. Come habbiamo detto nell'entrar, che fece in Gierusalem si commossero, e s' alterorno tutti i grandi, e tutti i Prencipi, & andauano dicendo *quis est hic?* la plebe poi & i deuoti rispondeuano *hic est Iesus Profeta à Nazaret* li Scribi, e Farisei sdegnati diceuano perche hauesti queste laude, e questi, Encomi? rispose Christo sappiate fratelli, che quādo voi tacerete, grideranno le pietre, & i fanciulli lattanti, essendo scritto; *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*, & entrando nel sacro tempio lo trouò profanato, *& eiecit ementes, & vendentes, & euertit mensas numerariorum*, e voltatosi a' sacerdoti disse *domus mea domus orationis vocabitur, vos autem fecistis eam speluncam latronum*; e per questa attione cosi miracolosa molti Gentili desiderauano di vederlo, e di parlargli; *dixerunt Filippo, & Filippus Andreæ*, & ambidui lo dissero à Christo, quale li riceue benignamente, & cortesemente restando tutti consolati, e con quest'occasione

fece

fece quella predica, che comincia *Amen dico vobis niſi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit ipſum ſolum manet*, e poi ſoggiunſe, *qui amat animam ſuam perdet eam*, & al fine della predica concluſe *anima mea turbata eſt*, e riuoltatoſi all'Eterno padte diſſe, *clarifica filium tuum*, & all'improuiſo ſi ſentì vna voce, che venne dal Cielo: *Ego te clarificaui, & iterum clarificabo*, Onde ſentendoſi queſta voce così all'improuiſo, tutti ſi marauigliorno, e di ſtupore reſtorno attoniti, chi diceua, che era ſtato vn tuono altri vn'Angelo, che gl'haueua parlato all'hora il benedetto Chriſto diſſe *non propter me ſed propter vos venit hæc vox, nunc princeps huius mundi eijcietur foras, & ego cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipſum*, molti reſtorno marauigliati, e ſcandalizati di queſte parole, e diceuano, coſtui è pazzo, e non sà quel, che ſi dice, noi ſappiamo *ex lege quod Chriſtus manet in æternum*, *quomodo igitur tu dicis opus exaltari filium hominis*, & à queſto ſauiamente riſpoſe *adhuc lumen modicum in vobis eſt, ambulate dum lucem habetis, credite in lucem, vt filij lucis ſitis*, e poco doppo fece vn'altra predica molto fruttuoſa, e di gran conſideratione *Qui credit in me credit in eum qui me miſſit*, & io ſon la luce, *& qui credit in me in tenebris non manet*, e con queſti, e ſimili altri ragionamenti ſe ne ritornò in Bettania.

Il giorno ſeguente, che fù a' 21. di Marzo ſi poſe in camino per ritornare in Gieruſalem, e per la ſtrada facendoli fame, hauendo nel camino il Monte Oliueto à man deſtra, trouò vn'arboro di fico poſto in vna gran calata frà le montagne, & accoſtatoſi trouò l'arboro con le foglie, ma ſenza frutti, e lo malediſſe, & incontinente miracoloſamente *areſacta eſt planta*, e ciò viſto da' diſcepoli ſuoi *mirati ſunt dicentes, quomodo aruit*, perilche l'innamorato Giesù gli diſſe; *Amen dico vobis ſi habueritis fidem, & non eſitauerit non ſolum de ficulnea facietis, ſed, etſi monti huic dixeritis tolle, & iactate in mare fiet*, e fù nell'età ſua d'anni 33., e meſi 2. giorni 26., e con queſto miracolo volſe manifeſtare la forza, e la potenza, della fede, la quale ſe nell'huomo non *eſitauerit*, puol far qual ſi voglia miracolo come ſi legge di tanti Santi, e del teſtamento vecchio, e del teſtamento nuouo.

MISTERIO XXXXII.

L'Iſtitutione del Santiſſimo Sacramento dell'Altare, e della Paſqua del noſtro Signore ſi celebra nel Giouedì Santo regiſtrato da San Matteo 26. qual comincia; *Cum dilexiſſet ſuos in finem dilexit eos*: Hauendo maledetto l'arboro come habbiamo detto ſe n'entrò in Gieruſalem, trattenendoſi tutto il giorno in ammaeſtrare i ſuoi diſcepoli, e quelli, che lo ſeguitauano; la ſera poi nel tardi ſe n'vſcì della Città, non ſi legge però doue egli andaſſe; è ben vero, che i contemplatiui vogliono, che

tutta

tutta la notte se ne stesse nell'horto Getsemani in oratione, la mattina poi seguente come dice San Matteo al 21., e San Marco al 11. mentre egli con gran feruore di spirito predicaua, *Accesserunt principes sacerdotum dicentes, in qua potestate hæc facis?* a' quali prontamente rispose Christo, io son contento Hebrei di sodisfare alla vostra volontà, ma voglio prima, che rispōdiate à me di quello, che vi domandarò, ditemi dunque *Baptismus Ioannis vnde erat, de Cælo an ex hominibus?* inteso il dubbio cominciorno à dir frà di loro se noi diciamo *de Cælo* risponderà per confonderci, perche non gli credeste, se diremo fù dagl'huomini, e sua inuētione chi sà, che la plebe non si sollieui, e porteremo pericolo d'esser da loro lapidati, al fine si risolsero di risponder, *nescimus*, alche rispose Christo, *nec ego dico vobis in qua potestate hæc facio*, e poi soggiūse era vn Padre quale haueua due figliuoli, a' quali cōmandò, che andassero a lauorare nella Vigna, vno de quali, rispose non volerui andare, ma pentito poi v' andò, l'altro promesse d'andarui, e nō v'andò, & esplicò tutta la parabola, *Quis ex duobus fecit volūtatē patris*, al che risposero *primus*, hauete detto bene dice Christo, però *dico vobis quia publicani, & peccatores præcedēt vos in Regnum Dei*, appresso gli propose la parabola della Vigna, & al fine conchiuse con estremo lor cordoglio, *Auferetur a vobis Regnum, & dabitur genti facienti fructus eius*, & accorgendosi, che lui trattaua della loro reprobatione, e dannatione, non solo si sdegnorno contro di lui, ma inuiperiti, *quærentes eum tenere*, voleuano mettergli le mani addosso, ma *timuerunt turbam*, ma Christo sapendo, che non era venuta l'hora, & il tempo del suo morire, se ne rideua, e li burlaua, e voltando il ragionamento alle turbe, gli propose la parabola delle nozze, nelle quali il padre di famiglia entrando fra i conuitati, e vistone vno senza la veste nuttiale, sdegnato gli disse, *quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* il quale *omutuit*, e perche li Scribi, e Farisei sempre cercauano d'appuntarlo, e d'insidiarlo, gli domandorno *si licet Censum dare Cæsari an non* come habbiamo in S.Matt. al 22. ma lui prudentemente disse *ostendite mihi nūmisma Cesaris*, e presa la moneta gli domandò, *Cuius est hæc imago, & super scriptio*, al che rispondendo dissero *Cæsaris* credēdo, che volesse prohibire di douersi dare il tributo a Cesare, ma restorno delusi, e burlati, soggiungendo Christo *reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, Intesa la risposta, e restando tutti attoniti; I Saducei gli domandorno vn'altro dubbio, & è che essendo sette fratelli, e tutti sette presero vna stessa donna per moglie vno doppo l'altro doppo la resurrettione di chi di quelli sarebbe stata moglie; e se Christo non fosse stato Dio, & huomo, non era possibile di rispondere, a tanti dubbij, e risoluer tante questioni, horsù dice Christo son contento risponderui, sappiate fratelli, che *in resurrectione, neque nubent, neque nubentur*, Il Giouedì, che fù il 14. della Luna, e del Mese di Marzo 24. chiamato dall'Hebrei *Nisam*, douendo il

Mar-

Martedì celebrar la Paſqua, diſſe a'diſcepoli *Ite in Ciuitatem*, e trouarete vn huomo, *& dicite ei apud te facio Paſcha cum diſcipulis meis*, nel qual tempo Giuda era comparſo in conſiglio dicendo, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam? & conſtituerunt ei triginta argenteos*, frà tanto Chriſto ſi tratteneua con li ſuoi diſcepoli ammaeſtrandoli, & eſſortandoli ad hauer fede, conſtanza, e fermezza, il Giouedì poi nel tardi nel tramontar del Sole, licentiatoſi dalla ſua Santiſſima Madre, e dall'altre Marie non ſenza gran dolore, ſoſpiri, e pianti, ſe n'inuiò verſo Gieruſalem non permettendo, che loro gl'andaſſero dietro, e giunto, ſi miſe in ordine per far la Paſqua,& è coſa degna di molta conſideratione in che tempo,& in qual luoco ſi faceſſe queſta Paſqua.

Intorno al tempo ſono ſtate due opinioni; alcuni hanno detto, che queſta Cena, ò Paſqua fù celebrata nella terza decima Luna del meſe di Marzo, e Chriſto patì poi nella quartadecima Luna, che però i Greci hanno preſo occaſione di conſecrare in pane fermentato, e pretendono conformarſi con Chriſto hauendo conſecrato nell'iſteſſo modo, e non in azimo come vogliono tutti i latini, e la lor ragione ſi è, che nella quartadecima Luna ſi mangiauano gl'azimi, e la Chieſa Santa lo permette,ò in azimo poi, ò in fermentato non varia la ſubſtantia, e realità del Sacramento,anzi nelle lor Chieſe ſon tenuti, & obligati a conſecrare infermentato, e non in azimo.

Altri come tutti i latini, e la Chieſa Romana tengono, & affermano, che Chriſto Signor noſtro fece queſta Paſqua, e Cena nella quartadecima Luna,e patì paſſione, e morte nella quintadecima, e coſi tutte queſte coſe furno fatte nel Giouedì, e nel Venerdì, e ſi proua per la iſteſſa lettera di S.Marco al 14.qual dice, che fù nel primo degl'azimi, quando gl'Hebrei mangiauano l'Agnello, che era nel Giouedì nel tardi, & in quel tempo mangiauano gl'azimi; il ſimile dice S. Luca al 22. Chriſto venne in Gieruſalem il Giouedì nel tardi appunto nel tramontar del Sole,& era il primo degl'azimi, & in quell'anno il quartodecimo della Luna di Marzo venne in Giouedì perche la Luna nuoua cominciò in Giouedì,quindeci giorni prima alla medeſima hora,il qual giorno era chiamato dagl'Hebrei Neomenia, e faceuano la lor feſta ordinaria, & in queſto modo il Giouedì venne a'24. di Marzo, che era la Luna quarta decima nel fine di eſſa,però biſogna dire, che Chriſto conſecraſſe in azimo,e non in fermentato,ſi potrebbero addurre molti Auttori, quali con molta diligenza, e dottrina trattano queſta materia, e con efficaci ragioni prouano queſto,Soto nel 4. diſt. 9. queſt. 1. art.4. Beda nel 47. lib. de'tempi doue anco proua, che Chriſto fù d'età d'anni 33. e meſi tre conforme à Tertulliano, e Cipriano,Griſoſtomo,Girolamo, & Agoſt.

Altri poi dicano in vn'altro modo come Paolo Veſcouo Burgenſe, il quale fù prima Hebreo, e conuertito alla noſtra fede, fù boniſſimo, il

quale sopra al 26.cap.di S.Matt.dice,che veramente Christo, cercò nella quartadecima Luna di Marzo,e patì nella quintadecima,che fù il Venerdì conforme à quello,che voleua la legge, ma gl'Hebrei per vn'ordine particolare fatto quando la seconda volta restaurorno il tempio trasferirno la Pasqua dell'Agnello al giorno del Sabbato doue, che quell'anno mangiorno l'Agnello il Venerdì nel tardi, e conforme à quest'ordine la Cena del Signore fù fatta nella luna terzadecima, e patì nella quartadecima secondo il computo loro,ma questa opinione del Burgense non è approbata,ne riceuuta da' Dottori graui.

Quanto al luoco dico, che fù celebrata nel Cenacolo detto dell'Angolo,così chiamato, il quale era nobilmente fabricato in forma Angolare nel quale si faceuano le Cene publiche, & era fondato vicino al mezzo del Monte Sion, questo era bello, à marauiglia polito, e ben adorno;In questo non solo vi fece la Pasqua, & vi mangiò l'Agnello Pasquale, & istituì il Santissimo Sacramento dando le sue carne in cibo, il suo sangue in beueraggio,ma doppo la sua Resurrettione v'entrò,*Ianuis clausis*;e doppo gl'otto giorni mostrò le piaghe delle mani, piedi, e costato all'incredulo Tomaso,così dice S.Girolamo tomo 1.epist. 27. scrit. nel medesimo luoco, discese lo Spirito Santo in forma di fuoco sopra à cento venti credenti,vi fù eletto l'Apostolo S.Mattia, Giacopo fù eletto Vescouo di Gierusalem,San Stefano,fù ordinato Diacono, vi fù fatto, e celebrato il primo Concilio,Pietro vi conuertì in vna sol predica tre mila Giudei,gl'Apostoli vi composero il Simbolo Apostolo; Da Sant'Helena poi madre di Costantino Imperatore,vi fu edificato vn bellissimo, & amplissimo Tempio,e nel portico di lui serrò il Cenacolo; già al tempo di S.Girolamo vi si conseruaua la colonna bagnata di sangue, alla quale in casa di Pilato fù legato,o flagellato il Signore, al presente ven'è vna parte nel monte Caluario,l'altra in Roma in San Pietro,in questo istesso luoco fù edificato il Monasterio de' Frati Minori Osseruanti, doue habitorno molti anni;hora è ridotto di Santoni di Turchi sotto colore della sepoltura di Dauid,basta a noi di sapere, che in questo luoco ò Cenacolo celebrò il Signore la Pasqua,& istituì il Sacramento dell'Altare, e fù in tempo,che doueua,e patire,& esser tradito, & abbandonato dagl'huomini *in qua nocte tradebatur*, l'ordine della carità è questa primo guardino far bene à chi ti fa bene, il secondo far bene à chi ti fà male, e questi son rari,il terzo far bene à quelli, mentre ti fanno male come San Stefano,*ne statuas illis hoc peccatum*,Lorenzo,Andrea,& altri,il quarto far bene per chi ti fanno male, & à questo grado non è giunto si non il Signor nostro,*mei obliuiscebantur propter hoc lactabo ea*. Osea al 2.Theodoe.Grisostomo, e Cirillo esponendo questo luoco dicono, che Iddio quì non parla dell'antica legge, ma della nuoua, e perche il popolo Hebreo lo dispreggiaua,e lo tradiua,perquesto vol'e lasciargli quest'alto,e diuino

Sacrra-

Sacramento, e ciò contemplando Policarpo Martire esclamaua; *Tu es verè Deus amoris*, poiche s'è suiscerato per amore Psalm. 110. *Miserator, & misericors Dominus escam dedit timentibus se*, Rauch Rabino famosissimo in lingua Hebrea legge *exuisceratur Dominus*, s'è suiscerato, hà fatto come far suole il pomo granato, che s'apre, e si suiscera per i suoi figli. Il pomo granato come dice l'Alciato è Simbolo, e Hieroglifico d'amore *in qua nocte tradebatur* mentre, che dal popolo Hebreo si rinforzauano le funi, si componeuano i flagelli, si acuiuano, i chiodi, si temperauano le lance, si preparauano le Croci, e si metteua in ordine la Corte, & i manigoldi per crucifiggerlo. *In qua nocte tradebatur.*

MISTERIO XXXXIII.

IL sudar sudor di sangue nell'horto Getsemani, si celebra nel Venerdi Sacrato registrato da San Luca al 22. qual comincia; *Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentes in terrã*: Hauendo fatta la Pasqua con li suoi discepoli, e lauato loro i piedi, e predetto il tradimento, *vnus vestrum me traditurus*, e con le proprie mani communicatoli, Hinno ditto all'vso, e costume Hebreo. *Egressus cum discipulis suis trans Torrentem Cedron, vbi erat hortus introiuit ipse, & discipuli eius*, così dice San Giouanni 13. E per intender ben questo misterio sarà necessario di sapere, in che luoco sparse questo sangue: Secondariamẽte se fù sangue miracoloso ò naturale, e terzo perche volesse così sudar sangue in tanta copia.

Quanto al primo dico, che l'horto Getsemani è nella Valle di Giosaffat, doue si farà l'vniuersal Giudicio de' viui, e morti, che però alcuni contemplatiui hanno esposto, quelle parole; *Pater si possibile est, transeat à me Calix iste*, che non era per non accettar tutti li tormenti, e passione volontariamente, e con gusto, e letitia, ma in quell'oratione vedeua, e preuedeua, che con l'occasione della sua passione, e morte si sarebbono dannati tante centinara, e migliara di persone vedeua tutti gli Scismatici, Turchi, Hebrei, Heretici, e tanti mali Christiani, e l'innumerabili peccati commessi, e da commettersi, e che lui doueua giudicarli, e punirli; poiche: *Pater dedit filio iudiciũ facere*, e perche doueua punir anco quelli, per i quali egli spargeua il sangue, e moriua di morte così obbrobriosa, & infame, gli premeua grandemente l'hauerli à punire, e così riuoltato al Padre, diceua: *Pater si possibile est transeat a me Calix iste.* Questo luoco doue sparse il sangue, e doue sarò preso, e legato Christo è congiunto, & vnito al Sepolcro della Gloriosa Vergine, il quale come habbiamo detto è nella Valle di Giosaffat secondo San Girolamo altri lo chiamano anco da' latini Getsemani; in mezzo à questa Valle è vna, Chiesa grande in forma di Croce, il capo volto verso Oriente, e le braccia si estendono conforme al corpo della Chiesa, in mezzo alla quale è posta

vna capelletta ſeparata da tutte le parti della muraglia, & è di pietra viua tagliata à forza, di ſcarpello dentro della qual capelletta v'è il Sepolcro di marmo bianco, volto alla parte d'Oriente, il quale copre quel luoco, doue ſi riposò la Vergine: la Capella è noue palmi in quadro, e nel tempo de' Chriſtiani biſogna dire, che foſſe vna Chieſa ricca, bella, e di gran valore, e non ſolo della ſua bellezza, ne fà mentione il Padre San Girolamo, ma ſi vedono alcuni veſtigij, che danno inditio di Chieſa marauiglioſa, e di grande ſplendore, ſopra al Sepolcro vi ſtanno molte lampade acceſe, già teneua queſta Chieſa vna porta verſo l'Oriente, l'altra verſo l'Occidente, e l'altra verſo Settentrione al preſente vi è reſtata ſolo quella volta all'Oriente; queſta Chieſa dalla parte del monte Oliueto ſtà quaſi ſotterranea per la terra, pietre, e ſaſſi che caſcano da detto monte, dalla parte poi del Monte Sion è più ſcoperta, dalla parte del Settentrione per riſpetto del torrente Cedron, che mena terra, e ſaſſi è molto occupata, e rouinata, dalla parte Occidentale di queſta Chieſa vi è vna Ciſterna d'acqua, fù già ne' primi tempi vna groſſa Abbatia di S. Benedetto, & era intitolata Santa Maria di Gioſaffat; Habbiamo detto tutto queſto del Sepolcro della Vergine in occaſione del luoco, doue orò Chriſto, e ſudò ſudor di ſangue, e partendoſi dal Cenacolo, doue haueua fatto la Paſcha, & iſtituito il Sacramento dell'Altare, & vſcito dal Cenacolo caminando per la ſtrada dritta hauendo in faccia l'Oriente ſcendendo alquanto dalla mano ſiniſtra, e ſi giunge al ponte del Torrente Cedron, quale è ſolo d'vn arco aſſai anguſto in tanto, che paſſandoui la ſoldateſca, e sbirraria, hauendo preſo, e legato Chriſto Signor noſtro, non potendoui paſſare coſi legato, & incatenato, & attorniato dalla sbirraria, per tema, che non gli ſcapaſſe dalle mani lo ſtraſcinorno per il torrente, e le pietre per pietà del lor fattore diuennero trattabili come cera, cedendo alle ſue Sante membra laſciandoui quei ſacrati veſtigij, dal Cenacolo dunque al detto ponte vi ſono 450. paſſi, e dal ponte caminando per la Valle verſo il monte Oliueto fino al luoco doue laſciò gl'otto diſcepoli, vi ſono 200. paſſi, e da queſto fino doue laſciò li tre cioè Pietro, Iacobo, e Giouanni, vi ſono 137. paſſi ſempre caminando per la Valle, e da queſti tre fino al luoco doue orò, e doue ſparſe il ſangue, v'è vn tirar di mano gagliarda, e quiui doppo la trina oratione *factus eſt ſudor eius ſicut guttæ ſanguinis decurrētis in terrā*, Se poi queſto ſangue foſſe miracoloſo, o naturale, è queſtione aſſai difficile eſſendo varie l'opinioni de' Dottori, tanto Philoſophi quanto Theologi Ariſtot. nel libro terzo de *Natura Animalium*, dice chiaramente, che vn'huomo puol ſudar ſudor di ſangue, o che naſca dall'abbondanza, e ſuperfluità, o per altra cauſa intrinſeca del corpo, *Si multum ſanguis effluit, anima deficit, ſi nimium vita interit: Si ſanguis in modicè humeſcit, morbus infeſtat, ſi enim in ſpeciem ſanguis diluitur, & adeò ſe creſcit vt eam nonnulli ſudore cruento exſuda-*

sudauerint, Alberto magno vuole, che ciò possa venire, ò dalla superabbondanza ouero dall'aquosità dell'istesso sangue, Galeno nel lib. de vtilifs. relaxat. dice, che quando i pori sono grandemente relassati sudano sudor di sangue, così afferma anco Celio Rhodoghino libro quinto lect. antiq. cap. 2. di doue credo, che alcuni habbino preso occasione di dire, che Christo sudando sangue non fosse cosa miracolosa, ma naturale oppresso dall'ignominia, e dal timor della morte, e che non fusse altrimente opera miracolosa perche dicono questi, se ciò fù miracolo non saria stato segno euidente di grand'afflittione, & ignominia, e di estremo dolore, che sentisse per l'apprensione di tanti oggetti disconuenienti, dicendo à gl'Apostoli *tristis est anima mea vsque ad mortem*, ilche è falsissimo, e ridicoloso il dire come dicono questi.

Altri poi sono volsuti passar tanto auanti come il Gaetano, che hanno detto, che fù naturale, e che l'Euangelista in quelle parole, *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis* parlò per similitudine, e per hiperbole, e che realmente non fosse sudor di sangue, ma sudore aqueo, alla quale opinione si sottoscriue Euthimio in Matt. cap. 24. e Theofilato in S. Luca cap. 22. non auuertendo forse alle parole di S. Luca, il quale non pose qual *sicut* per significar similitudine, ma l'istessa realità, perche se voleua, che la similitudine fosse proportionata, più tosto dir douea, *sicut aquæ, non sanguinis*, poi che il sudore aqueo è più tosto simile alle goccie dell'acqua, che del sangue, contro la qual positione non solo habbiamo la Chiesa Santa, la quale approua per vero, e real sudor di sangue, ma l'afferma Giust. Mart. dialog. cont. Triphon, e lib. 4. cont. hereses, cap. 32. Athanasio, lib. 6. de beatit. filij Dei Epiphanio in Ancorat, S. Agost. lib. 6. de Conf. Euang. cap. 5. S. Girolamo lib. 1. de Trinit. Ireneo lib. 4. cont. heres cap. 32. e cap. 69. Dionis. cap. 4. de Cel. hier. Amonio Alessandro in Arm. Euang. e quasi tutti gl'altri Dottori, e che detto sangue fosse miracoloso, e non naturale è facile la proua, perche se bene il timore, il tedio, la mestitia, e la tristezza grandemente affliggeuano l'anima di Christo non per questo si puol dire, che hauesse forza di mandar fuora nella vita sudor di sangue, anzi doueua più tosto il sangue correre al Cuore per soccorrerlo, e refriggerarlo, e per consequenza aggiacciarsi nelle vene, e per rispondere ad Arist. & ad altri dottori, quali dicano, che naturalmente si puol sudar sudor di sangue per le ragioni da loro addotte diciamo, che concesso questo sudore non sarà se non vermiglio, & aquoso ma non sangue reale come quello di Christo, & in tanta copia, che scorreua per la terra *Sicut guttæ sanguinis decurrētis in terrā* doue i Greci, elegantemente leggono *grumi sanguinis*, & a questa versione si sottoscriue Euthimio, Altri traslatorno come Ireneo *globos sanguinis* di doue chiaramente si caua, e si deduce, che fosse miracoloso, e che passasse le forze humane, e naturali, le quali non possano mandar fuora per li pori sangue

cosi congelato, e raccolto come quello di Christo, in oltre si vede per esperienza giornalmente, che il sangue corre à mantenere, e soccorrere il Cuore, e riscaldarlo nelle vehementi afflittioni, e per confermatione di quanto habbiamo detto, habbiamo l'auttorità del dottissimo Lirano, il quale sopra San Luca al 22. dice *super naturaliter factum est, vt sanguis pro sudore exiret*, il qual sangue, se bene fù imbeuuto dalla terra, fù reassunto nella Resurrettione come anco tutto l'altro, che in diuersi modi sparse, e nella flagellatione, e crocifissione perche *quod semel assumpsit numquam dimisit* di doue cauiamo la resolutione di quella gran questione se doppo la resurrettione restasse parte del suo sangue, ò nelle spine, ò nella Croce, ò nel sudario, o in altra parte S. Tom. 3. part. questione 54. art. 2. dice, che il sangue, che si mostra in molte Città, e s'honora, e s'adora come vero, e real sangue di Christo, non è vero, e real sangue di lui, ma di qualche sua particolare imagine come quella del Crocifisso della Città di Barut, la quale imagine fù mal trattata dagl'Hebrei, e venendo alla lanciata vscì miracolosamente sangue in grandissima copia non solo per confondere quelli scelerati, ma si spartì per tutte le Chiese d'Oriente, e cosi molti hanno detto, che quel sangue, che si vede nelle spine, colonna Croce, e Sudario non esser vero sangue, ma color rosso lasciato dell'istesso sangue, & io dico, che è ridicoloso il dire, che vi sia restato, il colore, e non il sangue, e per confermatione, che vi sia restato parte del sangue, vero, e reale, e non semplice colore, e non repugni alla fede il crederlo habbiamo l'estrauagante di Pio II. promulgata nell'anno 1461. doue dichiara, che non è inconueniente, & alieno dalla verità di credere, che vi sia restato parte del sangue di Christo, e che conuenientemente i Christiani lo riueriscono, e l'adorano senza alcun scropolo di conscienza, doue, e per dichiaratione, e di S. Tomaso, & d'altri, che sostentano il contrario si puol rispondere in due maniere prima che se noi vogliamo parlare d'vna quantità notabile, e parte integrale, e nutritiua, ouero d'vna quantità mediocre, e non nutriente, ne integrale, quanto al primo modo certa cosa è, che tutto lo riassunse, e così è vero quello, che dice S. Tomaso: *Omnia ista fuere in corpore Christi resurgentis absque omni diminutione*, quanto al secondo modo, che intẽde Pio nella sua estrauagante, à noi basterà sapere, che ben poteuasi, e si puole trouar parte del suo sangue come quello, che lasciò la Vergine à Giouanni nella sua morte come dice Nicephoro cap. 30., e questo ci basta sapere, *decurrentis in terrã*, ricercano alcuni sopra queste parole, perche solo sparse il sangue in quella notte, & in quell'oratione, e non nell'altre, che pur più volte *erat pernoctans in oratione* in quell'istesso luoco, rispondono, e dicono, che Christo in tutto il corso di sua vita altro desiderio non hebbe se non di spargere il suo pretiosissimo sangue per Redentione del genere humano, e come sitibondo Ceruo andaua anelando *cucurri in siti*. El

Padre

Padre S.Basilio,e Teodoreto leggono *cucurrerunt*, il Padre Sant'Agostino,e la Glosa,& i settanta leggono *in singulare, cucurri*, Il Padre S.Ambrosio secondo la lettera Greca, dice, che si puol leggere, e nell'vno, e nell'altro modo, Christo haueua sete di spargere il sangue, & i suoi inimici haueuano sete di spargerlo, nell'altre orationi gl'inimici del sãgue di Christo stauano nelle lor case quieti, e non correuano à spargerlo, & il sangue di Christo staua quieto nelle sue vene,ma in questa oratione,gl' inimici di Christo *cum fustibus,& lanternis* correuano per la Valle Giosaffat con desiderio di spargere il sangue, e quello amorosamente si mosse dalle vene,e andaua per incontrarli *decurrẽtis in terrã cucurri in siti,cucurrerunt in siti decurrentis in terrã,* dice il contemplatiuo Bernardo lib. 6. in Luca *per irrigatam,sacratamque, eius sanguine terram nobis apertè est declaratũ quod effectum iam suæ preces obtinerent, vt fidem videlicet discipulorum, quam terrena adhuc fragilitas arguebat, suo sanguine purgaret hoc ipsum totum moriẽdo deleret,immò vniuersum latæ terrarum orbem peccatis mortuum sua morte in noxia cælestem suscitaret ad vitam, factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis* all'hora poteua dirsi con Giustiniano Martire contra Triphonem,che in quel punto si poteua dire con Dauid: *Sicut aqua effusus sum, & dispersa sunt omnia ossa mea factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei.*

MISTERIO XXXXIV.

I Dolori immensi, & inenarrabili si celebrano il Venerdì à notte nella settima hora registrata da tutti li quattro Euangelisti, Matth.26. dice;*Tristis est anima mea vsque ad mortem.*Marco 14.*Cæpit pauere, & tædere.* Luca 22.*Factus est in agonia.*

Esaia Propheta nel cap.53.volendo descriuere gl'immensi, & inesplicabili dolori di Christo Signor nostro nella oscura, e tenebrosa notte di passione disse.*Virum dolorum scientem infirmitatem, & quasi absconditus vultus eius, & despectus dolores nostros ipse tulit, & languores nostros ipse portauit.*

Non credo, che si possa in tutta la scrittura sacra tanto vecchia, come nuoua trouar Metafora, ò similitudine per dichiarar Christo patiente quanto chiamarlo *virum dolorum*. Il Serenissimo Rè Dauid chiama la passione impetuoso, e procelloso mare di amarissime acque *saluũ me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*,per i dolori interni,*& tempestas demersit me* per la Crocifissione,e morte; Calice d'amarissima beuanda,lo chiama l'istesso Christo. *Calicem quem dedit mihi pater non vis non bibam illum*, Fascetto di mirra, e di dolori interni, & esterni dice la sposa nelle Sacre Canzone, *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*, per la compassione, e se bene tutte

queste

queste son belle, e misteriose ad ogni modo questa d'Esaia è la più Illustre, e la più degna *virum dolorum*; Il Serafico S.Bonauentura, & il mio Dottor sottile, nel 3.dist.17.art.1.quest.1. e Scot.3. dist.17. qu.2.dicono concordeuolmente, e senza alcuna discrepanza, che l'acerbità del dolore puol'essere, ò in parte *sensualitatis* ò in parte *rationis*; Il Padre S.Agost. poi nel 14.de Ciuit.cap.15.dice, che è differenza frà la tristezza, & il dolore, la tristezza è propria dell'anima, & il dolore, è proprio del corpo, e del senso, la tristezza *est dissentio animi ab his rebus, quæ nobis nolentibus accidunt*, cioè è la repugnanza dell'anima à quelle cose, che contro la volontà ci si rappresentano, e ci vengano.

Il dolore poi *est offensio animæ ex carne, & quædam ex eius passione dissentio* ò pur diciamo, che il dolore è commune all'esterno, & all'interno, il dolore esterno vien cagionato dall'offesa esterna come vien tagliato mano, piede, o braccio, e per la diuisione del continuo segue il dolore del tutto, e questo propriamente chiamasi dolore, ma quando il dolore, o dispiicentia vien cagionata dall' apprensione dell'oggetto, che si rappresenta, chiamasi propriamente tristezza di core, e solo per simiglianza puol chiamarsi dolore, hora così tutti li dolori che patì Christo, e dalle funi, e catene, e da' flagelli, e spine, e da chiodi, e da spugne, tutti questi furno propriamente dolori sensuali, ma quando con il suo purgatissimo intelletto, non potendo errare come il nostro, apprendeua tutti li peccati degl'huomini, come offesa di Dio, come la reprobatione, e dannatione del popolo Hebreo tanto caro a sua diuina maestà, la distruttione della Città per cagione della sua morte, l'ingratitudine del Christiano abbeuerato del suo sangue, e nutrito delle sue carne, la trasgressione della Santa legge, le tante sette di heretici, e di Scismatici, da questi oggetti disconuenienti, e da vna vehementissima apprensione cagionaua nell'anima di Christo vna tristezza fino alla morte, vn timore spauenteuole, vn tedio senza conforto, vn angonia d'vna reuelatione di senso, e di spirito incredibile, e si come non si puol dar senso così perspicace, che si possa agguagliare all'intelletto, così anco non sia sentimento di senso, che agguagli il dolore, e tristezza dell'anima, come tristezza, timore, tedio, & agonia, e quelli cagionati nel senso da varij stromenti, come flagelli, spine, chiodi, e pugne sono vn niente in comparatione di quelli dell'anima; Quattro passioni, e dolori, descriueno gli Euangelisti, come habbiamo detto di sopra, tristezza la prima, e questa nasceua dall' apprensione de' peccati, come offesa di Dio, e da altre, circostanze, e motiui non solo vedeua tutti li peccati, che furno, che sono, e che saranno fino al giorno del giuditio, ma anco tutte le circostanze di essi, & i modi, gl'huomini possano errare, e molte volte errano perche apprendano vna cosa per vn'altra, alle volte apprendano vn'oggetto di gran tristezza per picciolo, e così s'attristano poco, ouero hanno poco timore, e per il contrario apprendano

dano vn'oggetto, o pericolo picciolo per grande, e così, s'attristano grandemente, e temono più di quello, che non doueriano temere, ma non è così di Christo, quale non puol errare, ne poteua errare nell'apprensione degl'oggetti, e perche era vn'apprensione d'innumerabili peccati, e per consequenza cagionaua nella sua anima santissima vna tristezza inesplicabile, *Tristis est anima mea vsque ad mortem, tristitia vndique obsessus est animus meus*, si caua dal testo Greco, che vuol dire, che la sua anima era circondata, & assediata da vna vehementissima tristezza, che ne anco daua luoco di respirare, *vsque ad mortem* dice Origene, & Hilario cioè durerà fino alla morte, *vsque ad mortem* dice S. Girolamo cioè è tanta grande questa mia tristezza, che mi par di morire, *vsque ad mortem* dice Eutimio cioè è tanta grande questa tristezza, come se fosse dolor di morte; in quell'istesso istante mentre staua prostrata in terra, vedeua tutte le lingue, che lo biastemauano, tutti gl'heretici, che lo burlauano, compariuano tutti gl'adulteri, tutte le rapine di mercanti, gl'abusi de' Sacramenti, la desolatione delle Chiese, & in somma tutti li peccati, come offese del suo Celeste Padre, che tanto amaua, & honoraua, *tristis est anima mea*, nasceua anco questa tristezza dice S. Ambrosio, *tristis videbatur, & tristis erat, non pro sua passione, sed pro nostra dispersione*, gli premeua grandemente la reprobatione, e dannatione del popolo Hebreo, della perdita di Giuda, dello scandolo degl'Apostoli, della negatione di Pietro, della distruttione della Città Santa doue haueua fatti tanti miracoli, e che sarebbe stata saccheggiata arsa, & abbruggiata da' Romani, e finalmente questa gran tristezza nasceua dalla ingratitudine del Christiano chiamato da lui alla fede, nutrito delle sue carne, abbeuerato del suo sangue, fatto maiorasco del Cielo, e poi vederlo profanare il Sacro Tempio, abusare i Sacramenti burlarsi dell'Euangelo, e patteggiar con il Diauolo tanto suo inimico? ò che ingratitudine grande, cagionaua in somma in lui vna tristezza fino alla morte.

Il secondo era l'honore, e timore, che nasceua in vedere il padre irato contro di lui, come maleuadore d'Adamo, e del genere humano, nasceua anco in vedere distintamente quanto patir doueua, *Cœpit pauere*, questo horrore, e timore era il maggior male, che si potesse mai imaginare, poiche non era al suo male alcuno scampo, era l'anima sua attorniata, e circonuallata di maniera, che non poteua passare ne anco spiraglio di consolatione, ne poteua hauer soccorso alcuno; se ne staua nell'horto Getsemani nell'oscurissime tenebre, se si voltaua al Padre lo vedeua irato, e che voleua castigare sopra di lui tutti i peccati, se a' discepoli, erano dormiēti, se alla madre era lontana, se alla diuinità con la quale era vnito, sospendeua ogni virtù, le porte del Cielo chiuse, la colpa infinita la sentenza inuariabile; Il Padre Eterno haueua sopra di lui sfodrata la spada della diuina giustitia, e con tant'ira, e sdegno, che faceua impalidir le

guãcie alli ſteſſi Angeli, e chi poteua ſoffrire vna tal viſta,& è veriſſimo, che *horrendum eſt incidere in manus Domini*, ſolo per hauer gentilmente ſteſa la mano contro il ſuo ſeruo Giob.

S'armò il Cielo, la terra, e l'abiſſo, priuo di figli, degl'amici delle facoltà,e ricchezze,e della propria ſanità, in tanto, che il Demonio non gli laſsò altro,che le labbra,e la lingua,hor che ſarebbe ſtata l'humanità di Chriſto, che portaua ſopra delle ſue ſpalle tutti li peccati, *ſupra dorſum meum ſabricauerunt peccatores,in ſimilitudine carnis peccati?* e quanto più ſpargeua il ſangue,tanto più l'Eterno Padre s'infiammaua d'ira, e di ſdegno,ne gli giouaua l'oratione; *Pater ſi poſſibile eſt tranſeat à me Calix iſte*, e quanto vedeua, era tutto ombra di morte quel vano aperto del giardino, quel lampeggiar dell'arme, & il riſplender delle torce, e faci acceſe, quelle turbe,e ſquadroni di ſoldati,quelle funi rinforzate, e quãto vdiua era tutto horrore,e timor di morte, quel ſonar delle trombe, quel ſtrepito delle catene,quel abbaiar de' cani, quel feſteggiar de' fanciulli, que' bisbigli di Giuda con i ſoldati, & in tanto horrore non trouaua alcuno ſcampo hora al padre orando,hora a' diſcepoli dormienti, hora proſtrato in terra alzando le mani al Cielo,hora dritto, con le dita incauicchiate,e per pietà di tanto timore, e ſpauento ſi fece quella pietra doue oraua quaſi tenera cera ò paſta laſciandoui i veſtigij, e di ginocchi, piedi, e mani; l'vltima cagione dell'horrore, e timor di Chriſto naſceua in veder diſtintamente quanto patir doueua, quella crudele, e diſpietata preſa, quell'inuidia di ſacerdoti, l'ambitione de' Pontefici, l'intereſſi de' Prencipi,la fierezza de' ſoldati, la inhumanità de' manigoldi,la rabbia de' Diauoli ſcatenati in quell'hora,*hæc eſt hora veſtra,& poteſtas tenebrarum*,l'acutezza delle ſpine,l'acerbità de' chiodi,la grauezza della Croce,l'amarezza del fiele,e l'aſprezza de' flagelli.

Il contemplatiuo Bernardo introduce Chriſto à parlare con vn peccatore, *Quæ pro te patior, ad te clamo, qui pro te morior, vide pęnas,quibus afficior,vide clauos quibus confodior, non eſt dolor, ſicut ille quo crucior, & cum ſit tantus dolor exterior, intus tamen eſt dolor intenſior, tam ingratum dum te experior*, concludiamo che l'horrore, e timore di Chriſto era vehementiſſimo, ne era di minor conſideratione il tedio. *Cępit pauere, & tędere.* & è il quarto dolore, e queſto gran tedio naſceua da non hauere in tanta miſeria,e calamità,alcun refrigerio,ò conſolatione, ne dal Cielo,ne dalla terra,ne dal Padre eterno, ne dagl'Angeli, ne dagl'huomini; I Santi Martiri ne' dolori del ſenſo, e nelle perſecutioni de' tiranni, e ne' tormenti, ſe bene patiuano, ad ogni modo haueuano qualche conſolatione ſpirituale,e qualche conforto,*anguſtiamur ſed nõ opprimemur*, habbiamo de' trauagli, ſiamo anguſtiati, ma non ſiamo però circondati, e circonuallati habbiamo aperte le porte, e le feneſtre per donde poſſano entrare le conſolationi; ma in Chriſto non era coſi,erano talmente chiuſe le

ſe le porte, e circonuallata, l'anima di triſtezza di horrore, e di timore, che non poteua paſſar minimo refrigerio, e poteuaſi ragioneuolmente dire *dolores inferni circumdederunt me, & præoccupauerunt me laquei mortis* ſono tali li dolori dell'Inferno, che il pouero dannato non hà, ne ſente alcun refrigerio non da Dio perche è irato, non dalla compagnia perche ſono demonij diſpietati, e tormentatori crudeli, non da parenti che ſono lontani, non dagl'amici che più non lo conoſcono; coſi poteua dir Chriſto; il Padre eterno era contro di lui irato, la madre *remanſit in Bettania*, gl'Apoſtoli fuggitiui, la compagnia de' manigoldi inhumani; I Miniſtri crudeli; I Prencipi timoroſi, li Ponteſici ingiuſti, e li Sacerdoti inuidioſi, e coſi non poteua riceuere alcun conforto, e conſolatione, *dolores inferni*, perche vn dolore non occupa l'altro, come il dolor del giaccio non occupa il dolore del fuoco, & i dolori delle tenebre non occupano il dolor del fetore del bittume, coſi in Chriſto vno non occupaua l'altro, il dolor delle ſpine non occupaua il dolor di flagelli, ne il dolor de' chiodi non occupaua quello dell'amara beuanda *dolores inferni*, ſono talmente i dannati trasformati in quei dolori, & in quelle fiamme, che non ſi conoſce, ne ſi sà ben diſcernere ſe ſono trasformati in quelle fiamme, o le fiamme trasformate in loro; coſi Chriſto era talmente circonuallato da i dolori, che ſi poteua dire *virum dolorum, & deſpectum, & quaſi abſconditus vultus eius*, non haueua più figura di huomo *vidimus eum, & non erat aſpectus eius*, i capelli ſuelti la barba rabbuffata, gl'occhi inſanguinati, le labra liuide, le guancie ſporchate, il collo poco meno, che dalle funi, e catene reciſo, il capo dalle ſpine perforato, e tutto pieno d'ignominia, e di diſpreggio, *& præoccupauerunt me laquei mortis*, i lacci della morte erano quel baſcio di Giuda, quelle lanterne acceſe, quel lampeggiar dell'arme quel ſonar delle trombe, quella porpora ſtracciata, quello ſcettro di canna, quella preſentia de' manigoldi, quelle prouiſioni di Croci, lance chiodi, martelli, funi, e ſcale, e tutte queſte coſe non lo laſciauano anco reſpirare, e da queſto naſceua queſto gran tedio, timore, & horrore: appreſſo di queſto ſopragiunſe l'Agonia, *& factus eſt in Agonia*, e queſta naſceua dalla relutatione dell'appetito naturale con l'appetito deliberatiuo, nell'accettar la paſſione, e ſe bene furno grandi gl'aſſalti, e potentiſſimi contraſti, ad ogni modo *oblatus eſt quia ipſe voluit*, non ſi poteua vātar Giuda d'hauerlo, e venduto, e tradito, ne i ſoldati d'hauerlo preſo, ne Ponteſici d'hauerlo accuſato, ne Pilato d'hauerlo ſententiato a morte, ne' manigoldi d'hauerlo Crociſiſſo, e ſe bene tutti queſti furno miniſtri del ſuo patire, ad ogni modo fù opera d'Amore, ſolo amore fù il Carneſice, & Crociſiſſore, Amore nel campo dell'Eternità ſeminò le ſpine, Amore fabricò la Croce, Amore temprò la lancia, e Amore auuilì i chiodi, e compoſe la beuanda, *oblatus quia ipſe voluit, & factus in Agonia*,

che era quel contrasto delli dui appetiti, sono pungenti le spine diceua quello, è gustoso il premio dice il deliberatiuo, son aspri i flagelli, dice il naturale, son diletteuoli i gusti dice il deliberatiuo, è amaro il fiele dice il naturale, è dolce il contento dice il deliberatiuo, è infame la Croce dice il naturale è glorioso il nome dice il deliberatiuo, son duri i chiodi dice il naturale, son soaui i gusti dice il deliberatiuo, è obbrobriosa, & infame, la morte dice il naturale, è immortale la vita dice il deliberatiuo, e questi erano i contrasti, e le reluttationi, e da questi nasceua l'Agonia, *Nunc anima mea turbata est, & quid dicam saluifica me ex hac hora sed propterea veni in hanc horam*, la volontà naturale voleua esser liberata da quell'hora; *Pater saluifica me ex hac hora*, l'appetito naturale recalcitraua, e bramaua d'esser liberata da quell'hora dalla tristezza, horrore, timore, tedio, e malinconia, ma la volontà deliberata subito repigliaua, e rispondeua, *sed propterea veni in hanc horam, Pater clarifica nomen tuum*, per questo son venuto, e liberamente accettai per clarificare il tuo nome, datemi diceua in preda a' lacci, alle catene, a' flagelli, alle spine, alla Croce, & a' chiodi, *clarifica nomen tuum*, purche resti satisfatta la giustitia, & essaltato, e glorificato l'huomo, quando Christo consideraua il fine della sua morte, volentieri accettaua tutti gl'opprobrij, scherni, & infamie, ma quando all'appetito naturale gli si rappresentauano questi tormenti, reluttaua, e s'attristaua in vedere esser trattato da malfattore *tamquam ad latronem existis comprehendere me*, da mal creato in casa di Anna, *sic respondes Pontifici*, da heretico in casa di Caifa *blasphemauit quid adhuc egemus testibus*, da sciocco, e pazzo in casa d'Herode *spreuit autem illum Herodes*, da Ribello in casa di Pilato, *tradidit eum voluntati eorum*, da iniquo, e scelerato nel Monte Caluario, *& cum iniquis deputatus est*, hora tutte queste cose pareuano aspre, & insopportabili all'appetito naturale, e dolci, e soaui all'appetito deliberatiuo, e da questo nasceua l'Agonia, *& factus est in Agonia prolixius orabat*, e questi quattro erano quattro ferocissimi, & affamati Leoni all'anima di Christo, e queste quattro passioni cagionorno in Christo maggior dolore, che nō sono le violenti cagionati da funi, chiodi, flagelli, e spine, perche si come non si puol dare senso così perspicace, che agguagli l'intelletto, così non si puol dare dolore di senso, come di craticole infocate come quelle di Lorenzo, ruote acute come quelle di Caterina ò Croci, e chiodi come quelle di Pietro, & d'Andrea, che agguaglino a' dolori intellettuali cagionati dall'apprensione degl'oggetti disconuenienti, in oltre i Santi martiri, se bene patiuano nel senso, nondimeno si rallegrauano nell'anima perche patiuano per amor del lor Signore, ma in Christo non v'era alcuna consolatione, era totalmente vallata, e trincierata, che non lasciaua passare minimo conforto, e refrigerio.

I dolori interni di Christo erano maggiori di tutti i dolori naturali, e vio-

violenti,e la proua è efficaciſſima, e l'argomento inſolubile perche tutti i mali,che naſcono in queſto Mondo ſono originati dalla colpa,e tutte le penalità ſono figliuole del peccato,ma è maggior male il peccato, che la penalità perche quello è male eſſentiale, ma queſto *eſt malum hominis* perche la penalità è ordinata acciò ſi purifichi l'huomo dalla colpa.

Hauendo dunque Chriſto ſentito la radice di queſta penalità, hà patito più di quelli,che ſentono i frutti di quella radice; Hauendo dunque egli ſentito doue naſcano queſte penalità,non vi è comparatione,l'Euãgeliſta dice, che quando Chriſto curaua gl'infermi nella Siria, ſentiua quei dolori,e penalità.*Curauit in Siria omnes infirmitates eorum, vt adimpleretur quod ſcriptum eſt; verè dolores noſtros ipſe tulit,& languores noſtros ipſe portauit*,hora dico,che ſe Chriſto per hauer curato l'infirmità noſtre corporali preſe ſopra di ſe le noſtre infirmità,perche quando ralluminaua vn Cieco ſentiua la penalità della cecità, e coſi di tutte l'altre infirmità,hor che ſarà hauendo egli preſo il dolore nella cauſa,e noi negl'effetti? dunque è maggiore il dolore dell'anima di Chriſto di quanti tormenti naturali,e violenti ſi ritrouano,e ſono per ritrouarſi;ma paſſiamo da' dolori di queſta vita a' dolori dell'altra, e ſeruiamoci di maggiore argomẽto per quelli del Purgatorio;cõſideriamo,che è fatta miſericordia grande à quell'anime in mandarle in quel luoco accioche patiſcano la pena, che non hanno finito di pagare per li lor peccati,ma però gli è perdonata la colpa,e fattogli gratia di remiſſione, ma à Chriſto non fù fatta gratia alcuna in materia di colpa,ma ſolo correſpondendo la ſua pena al dolore del Purgatorio, e di più al dolore, che hauerebbono hauuto ſe fuſſero andate all'Inferno, parlo ſolo in ragione di male non di colpa,che non hauea, non di pena ne anco propriamente, ma di penalità di mente,perche in ragione di penalità egli patì quanto baſtò per ſaluare l'anime del Purgatorio dall'Inferno, dunque ſe la penalità dell'Inferno di tanto ſoprauanzano à queſte del Purgatorio, hauendo Chriſto patito à corriſpondenza di quelle dell'Inferno, di tanto ſoprauanzarà il ſuo dolore a quello del Purgatorio; Anzi Chriſto pagò quanto doueua pagare l'Inferno *non in eodem genere* come biaſtemmò Caluino, mà *ſolutis doloribus Inferni*,non ſciolti,ma pagati, *quod impoſſibile erat teneri*,perche non per i peccati proprij,che nõ n' haueua, poteua eſſere ritenuto, non per i peccati altrui perche ſe egli fù malleuadore di tutti i peccati,pagò ancora compitamente per tutti, etiam per quelli dell'Inferno, e forſe, che egli pagò più per quelli dell'Inferno, che per i predeſtinati, non perche non habbi voluto che loro giouaſſe il ſuo pagamento, ma perche vidde che andaua à vuoto, ſi che doppio dolore egli ſentì per quello, che egli patiua, e perche vedeua andare a vuoto la ſua ſatisfattione; Diciamo di più che tutto il Cielo inſie-

me

me non ha tanta carità, quanta n'haueua Christo; hora se tutti gl'Angeli si potessero vnire all'humanità, e potessero hauer dolore intellettuale, non potrebbono arriuare al dolor di Christo, perche se non hanno tanta carità ne anco haueranno tanto dolore; E se noi vogliamo contemplare la finezza del dolor di Christo, sarà necessario di dire, che il suo dolore era figlio della volontà, e dell'intelletto di Christo, & essendo l'intelletto, e volontà di Christo, superiore in genere caritatis à qual si uoglia intelletto, e volontà come il Sole è superiore alle Stelle, da questo conoscimento, e da questa carità ne nasceua, che si contristaua al pari dell'offesa, che era fatta à Dio, e si doleua di tutti li peccati mortali non solo de' predestinati, ma de' peccati di tutto il mondo, e de' reprobi, & acciòche il lettore l'intenda bene, propongo questo dubbio cioè, hanno dubitato i Theologi come poteua patir Christo nella Croce, e patir tanto, essendo beato, Christo fù beato fino ab istanti *suę conceptionis*, poiche l'anima sua vidde Iddio non comprensiue, ma più che tutti gl'Angeli, e forse più che qual si uoglia possibile creatura, in tantoche alcuni astretti da quest'argomento, hanno detto, che egli sospese la visione beatifica per poter patire, e che in questo si verifica quello, che disse in Croce: *Deus Deus meus quare me dereliquisti*, ma questo è opinione, che nõ merita nome d'opinione acciò si conoscano gl'estremi dolori di Christo; Io poi ritorco l'argomento, e dico, che nessuna cosa più mi fà riccapricciare nella passione di Christo quanto lo considero beato, e quanto più lo veggo beato tanto più lo veggo tormentato, e bisogna misurare il dolore di Christo con la gloria sua, diciamo di più perche volse Christo essere comprensore, e viatore? comprensore nella portione superiore, e viatore nella inferiore; impassibile nella superiore, e passibile nell'inferiore, non per altro se non perche vi fosse vno, che potesse dolersi del peccato come merita la grauezza del peccato, se bene tutti gl'huomini del Mondo abbominassero il peccato, non che l'abbominarebbono tãto che bastasse, perche il peccato è infinito, e per quanto è in lui pretende di leuare la vita à Dio, ne mai si puol far tanto bene per Dio quanto male fà il peccato.

Hora stante questo, dice Iddio; voglio, che si paghi per il peccato, *vsque ad nouissimum quadrantem*, hora come si farà? se sarà solo Dio pagarà sì ma *ex potestate nõ ex iustitia* dunque, che si farà? mandisi il figlio, e facciasi huomo, ma se sarà solo comprensore mi conoscerà sì, ma non potrà dolersi, e se sarà solo viatore dico che potrà dolersi sì, ma non mi conoscerà quidittatiuamente, perche, chi non vede Iddio, non lo puol conoscere quidittatiue, facciamo dunque dice Iddio, vn'huomo, che sia comprensore, e viatore, acciò, che come comprensore mi conosca perfettissimamente, e come viatore senta il dolore al peso, & alla misura del conoscimento, e tanto più vno è beato tanto più conosce Iddio, Christo

era

era beatiſſimo non che beato acciòche alla molta conoſcenza ſegua vn molto dolore, S. Tomaſo diſſe diuinamente, *quia venit redimere mundum, non ex poteſtate, ſed ex iuſtitia, non attendit quantus dolor ſufficeret ex deitate vnita, ſed quantum eſſe ſufficiens ad tantam ſatisfactionem*, dirò coſa maggiore ragionãdo del dolor di Chriſto in ragione di triſtezza; Quelli, che ſono nell'Inferno, ſe Dio non gl'haueſſe tolto la vita, non haueriano peccato più? al ſicuro sì, & a quei peccati, che hauerebbono fatto anco ſe foſſero viſſuti fino al giorno del giudicio, hauerebbono corriſpoſto alla ſua pena; hora io dico che Chriſto ha pagato ancora per i peccati, che hauerebbono fatto.

Hor vedi lettore ſe vn peccato ſolo è tanto ſozzo, e tanto brutto, che per conoſcer queſta bruttezza ci vuole vno Dio huomo, acciò conforme al conoſcimento di quello poſſi dolerſi, nell'horto Getſemani hebbe tanto dolore, *quantum eſt ſufficiens ad tantam ſatisfactionem*. E ſe per vn ſol peccato ſolo ci vuole vn beato, che poſſa conoſcere perfettiſſimamente Iddio, e patire dolore correſpondente alla cognitione, o che farà Chriſto, che patiſce per tutti li peccatori, che furno, che ſono, e che ſaranno nel mondo, e ſopra delle ſue ſpalle ſe ne fà vn muchio *ſupra dorſum meum fabricauerunt peccatores*, & hebbe ragione d'inchinarſi, e moſtrar le ſpalle al Padre eterno coſi aggrauate da' peccati. doue ſi doueua ſatisfar per tutti: Vn huomo, che conoſce Iddio, e l'offeſa, che gli ſi fà con millioni, e millioni di peccati, queſta ſola conoſcẽza baſtarebbe a disfarlo; hor penſiamo, che hauerebbono fatto in Chriſto, ſe non haueſſe inuigorito la humanità con la diuinità, ſarebbe ſubito morto; diceua la diuinità; voglio inuigorire queſta humanità acciò patiſca molto più di quello, che non farebbe, e non volſe che dalla parte ſuperiore ſtillaſſe minima ſtilla di conſolatione, dice Chriſto addolorato nell'horto Getſemani, ſe io laſcio, che la parte inferiore ſi conformi con la ſuperiore, mi ſarà facile la morte, dice io non voglio queſta facilità, e coſi fà quanto puole per dolerſi, e non ſolo ſi duole di tutti li peccati, ma anco degl'affronti, inſulti, e diſpregi, che gli ſon fatti; Vn huomo negl'affronti quanto è più nobile, tanto più ſente il dolore: Chriſto era nobiliſſimo figlio dell'eterno Padre, e diſcendente della caſa di Dauid, ſentiua eſtremo dolore della perdita del ſuo popolo, della dannatione di Giuda, della caduta di Pietro, de' dolori della Vergine ſua Madre, e della deſtruttione della Città Santa, e non ſentiua alcun conforto, e coſi ſi poteua dire *virum dolorum*. Vn huomo, che patiſce, và con la ſua prudenza ſchifando l'occaſione, e temperando il dolore con qualche trattenimento, ò conſolatione: ma Chriſto non ſolo non vuole queſta deuiatione, ma la và cercando, volſe in quella notte frà quelle tenebre, in quegl'orrori, in quel luoco ſolitario dell'horto rammemorare diſtintamente tutto quello, che haueua da patire, come gl'aſpri flagelli, i duri chiodi, le pungentiſſime ſpine, la

obbro-

obbrobriosissima Croce, l'amara beuanda, e la morte crudele, vorrei che il lettore in vna consideratione grande: stà agonizante Christo nell'horto, e patisce per gl'huomini, e gl'Angeli vengano à confortarlo; *Apparuit Angelus confortans eum*, e gli Apostoli dormono, *& inuenit eos dormientes*, che hanno da fare gl'Angeli con la passione, e dolor di Christo, che parte ve ne hanno, che vengano à consolarlo, si duole, e muore Christo per gl'huomini, e gl'huomini dormono, o che vergogna, o che infamia, o che ingratitudine, gl'Angeli, che non v'hanno parte alcuna gli fanno ossequio, e lo confortano, e gl'huomini non possono stare vna sol'hora à fargli compagnia *non potuistis vna hora vigilare mecum*. Ma gran cosa che gl'huomini non solo habbino da essere inferiori à gl'Angeli, ma alle pietre istesse in compatire i dolori, e passione di Christo, riferisce il venerabil Beda de locis sanctis, che quella pietra doue s'inginocchiò in fare oratione al Padre eterno, diuenne per pietà quasi cera, e vi lasciò il vestigio delle ginocchia, e delle mani, il simile ferno le pietre del torrente Cedron nel passar, che fece Christo mentre era condotto da manigoldi alla Città, & al presente conseruano i vestigij de' piedi, e non s'inteneriscono gl'huomini horsù concludiamo, e diciamo: *Virum dolorum scientem infirmitatem*.

MISTERIO XXXXV.

LA flagellatione si celebra il Venerdì Santo registrata da S. Giouanni al 28. qual comincia. *Tunc ergo appræhendit Pilatus Iesum, & flagellatum*. Fù preso il Signor nostro nell'horto Getsemani, vicino à quel luoco appunto doue disse alli tre discepoli *dormite iam, & requiescite, eamus ecce appropinquauit, qui me tradit*, e furno quei ministri così fieri, & inhumani, anzi crudeli, e dispietati, che non si contentorno di prenderlo, ma lo volsero gettar per terra con molti insulti, e percosse, senz'alcun riguardo, e strascinandolo per il torrente Cedron, lo condussero ad Anna primo. *Et adduxerunt eum ad Annam primum*. Giou. 28. Il palazzo ò casa di Anna era assai honoreuole, e degna d'vn Signor grande come era lui, fù da i Christiani fabricata vna Chiesa à riuerenza di Christo Signor nostro, il quale honorò, e consacrò quel luoco con la sua presenza, e con il suo pretiosissimo sangue, che gl'vscì, in gran quantità, e dalla sua sacratissima bocca, e narici, cagionato da quella guanciata, che riceuè, ò da Malco, ò dal Cugnato, *Sic respondes Pontifici*; alcuni peregrini hanno detto, che in quel luoco ben spesso si sente, vn'huomo armato, che passeggia, e di quando in quando si sente la guanciata, e la voce, *Sic respondes Pontifici*, & vn peregrino ritornando in Italia stampò in più Città questo, che habbiamo detto, e referiua, & affermaua hauer ciò sentito con le proprie orecchie: in quel luoco, e Chiesa vi stanno in guardia, e gouer-

gouerna gl'Armeni,e mostrano vn'oliuo, al quale fù legato il Signore, e tanto vi stette,quanto che Anna comandò, che gli fosse presentato, la Capella di questa Chiesa è il luoco doue riceuè la guanciata, da questa casa doue S.Pietro pianse amaramente la trina negatione, vi sono da trecento passi,e dal luoco doue gl'Hebrei con la loro solita perfidia, & insolenza volsero rubbare il corpo della Gloriosissima Vergine à gl'Apostoli,che con molta diuotione, sospiri, e lacrime andauano per sepellirlo nella Valle di Giosaffat vi sono cento,e dodici passi,e da questa casa di Anna alla casa di Caifas, vi sono da ducento quarant'otto passi, e da questa di Caifas al muro del Cenacolo verso il Settentrione cento, e dieci,& è da notare,che non si misurano i passi con tanta puntualità;Secondariamente il camino,e le strade al presente, non sono come erano già, e per conseguenza non si puole con puntualità descriuere il camino,e la distantia de' luochi: la casa di Caifas era vn nobilissimo palazzo, con vn Salone magnifico,doue si congregauano,i Prencipi Ecclesiastici, e Sacerdoti,e doue furno celebrati due consigli generali contro Christo, in vno de' quali côuenne Giuda, dicẽdo in publico consiglio.*Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam*. In questo luoco, dico in questo Palazzo dalla sesta hora di notte fino à giorno stette il Signor incarcerato da' Christiani. Poi vi fù fabricata vna famosissima Chiesa, nella Capella maggiore di essa dalla parte, e corno dell'Epistola, vi fù edificata vna picciola capelletta tanto grande, che non vi puole stare se non vno à giacere, e questa era la carcere doue fù posto priggione, e stando in mezzo alli soldati bendandoli la faccia percotendolo diceuano, *Profetiza nobis quis est,qui te percussit*,la mattina poi per tempo lo condussero à Pilato,e dalla casa di Caifas, alla casa di Pilato, vi è quasi tanto quanto dalla casa di Pilato al Monte Caluario, che si chiama *via Crucis*, come diremo altroue:in questo palazzo,fu flagellato,coronato di spine, vestito di porpora,con lo scettro di Cana in mano, e fù mostrato al popolo, *Ecce homo,ecce Rex vester*,e per saper bene doue, e con che istromenti fù flagellato è necessario di vedere l'opinioni di più Dottori.

Il Padre S.Agostino dice, che riceuuta la licenza da Pilato di flagellarlo,li soldati,& i ministri di Giustitia;prima,che alla Colonna fosse attaccato,con bastoni fù grandemente percosso, e piagato di maniera, che lo lasciorno per terra semiuiuo, e staua per spirare, e questi furno li primi istromenti della sua flagellatione.

Il Padre S.Geronimo de locis Sanctis,è d'opinione, che fosse flagellato due volte in diuersi luochi,e per diuerse cagioni, la prima volta come biastemmatore hauendo detto in consiglio Caifas *blasphemauit,quid adhuc egemus testibus*, e per zelo di tal biastemma *scidit vestimenta sua*, e questa flagellatione fù fatta al portico legato ad vna delle Colonne,dell'istesso portico,& il primo à percuoterlo fù Pilato, e poi per ordine tutti gl'

ti gl'altri, e furno in numero di seimille, e seicento, e sessanta sei, e questo fù prima della sententia della morte, la qual flagellatione era dura aspra, & ignominiosa, & afferma il Padre San Girolamo, hauer visto la colonna insanguinata; la seconda essendo di già sententiato à morte della Croce, Pilato per osseruare il rito, & ordine de' Romani, i quali faceuano flagellare il reo destinato à tal supplicio, ò nel cortile del Prencipe, ò per la strada auanti, che si giungesse al luoco di publica Giustitia, e questa la riceuè nel cortile di Pilato, e la metà della Colonna si conserua nella Vaticana di S. Pietro, e l'altra nel Santo Sepolcro.

Il Padre San Bernardo dice, che Christo fù flagellato nel cortile di Pilato alla presenza non solo delli Scribi, e Farisei, ma anco de' Pontefici, e dell'istesso presidente, anzi della madre stessa, e furno tre generi d'istromenti, o flagelli, il primo con li quali si flagellauano i malfattori con verghe, il secondo, con li quali flagellauano li schiaui, e le catene di ferro aduncate il terzo, e con queste si flagellauano i Ribelli: *Triplex fuit disciplina, dura, durior, durissima, dura quia flagellis nudatis*, ecco la prima aggiuntoui a' nodi certe lunette di ferro, *durior quia virgis, & spinis*, ecco la seconda, erano verghe attortichiate con le spine pungentissime, e crudeli, *durissima quia catenis ferreis aduncatis*, ecco la terza, che ogni volta stracciauano la carne fino all'osso, si che in questa flagellatione vsorno tutta la crudeltà che fù possibile, e fù tale, che mosse à pietà vn cortegiano di Pilato Romano, qual messe mano alla spada, e fece allargar quella canaglia, & accostatosi alla Colonna tagliò le funi con che era legato, e cascò in terra quasi morto, & eraui vicino la madre, e forse le lacrime, e sospiri di lei messero à cōpassione quel gentil'huomo, e cosi furno sei soldati nerboruti, e gagliardi, che lo flagellorno, i due primi, con i flagelli, li secondi con le verghe, li terzi con le catene di ferro, alla quale opinione mi sottoscriuo.

Altri più moderni hanno detto, che i flagelli con i quali fù flagellato il benedetto Christo erano certi nerui, ò soatti tenuti nell'aceto fortissimo, & apportauano à quella sacratissima carne estremo dolore, e per rispetto delle piaghe, che faceuano, e per l'aceto, che in quelle s'infondeua; a noi basterà sapere, che fù flagellato, e nel luoco, che habbiamo detto, e nel modo aspro, e crudele, *fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis*, flagellatione non più vsata anco dalle più barbare nationi, che si ritrouassero nel Mondo, e fù in questa flagellatione eccesso, e quāto al modo, e quanto al numero delle battiture, che furno innumerabili; Landolfo de vita Christi, dice che furno 5475. Gio. Echio dice, che furno 7375. tractat. de passion. Giou. Lanspergio homil. 50. de passione furno 5460. Guglielmo Pipino nella sesta statione di passione dice, che furno 5490. Giou. Aquilano sermon. de passione dice, che fù reuelato à San Bernardo, che furno seimille, e seicento, e sessantasei, si che

non

non si può narrare la crudeltà, che fù vsata in tal flagellatione.

MISTERIO XXXXVI.

LA incoronatione di Christo Signor nostro si celebra il Venerdì Santo, registrata da S.Giouanni al 18.qual comincia. *Plectentes Coronam de spinis;* In questa nostra Antica, e Moderna Palestina non habbiamo preteso altro se nō di descriuere tutte le parti di lei, e de'luochi particolari doue Christo operò per salute nostra, e come è al presente il tutto distrutto, e rouinato, e non vi è restato se non pochi vestigij di quella antica,& è bisognato descriuere anco la vita di Christo,e mi pare anco ragioneuol cosa di sapere con che istromenti fosse Christo tormentato. Il secondo istromento sono le spine, delle quali ne fù fatta quella pungentissima Corona, intorno alla qual Corona son state varie le opinioni;e diuersi i pareri. Vgo Card.in Giouanni,il Card.Toleto nell'istesso luoco cap.19. Ant.2. dicono, che fosse composta, e formata di Giunchi marini, de' quali n'abbonda la Siria grandemente, e verso l'Egitto, e nelle riuiere del mar nero,e ciò ferno gl'Hebrei per apportar maggior dolore à Christo, doue che i Giunchi marini più degl'altri generi di spine sono acutissimi,e fanno ferite insanabili, per dimostrare l'acutezza di queste spine, cantò quel Poeta, *& acuta cuspide Iunum*; In oltre Guglielmo durante lib. 6. rationali diuinorum offic. cap. de parasceue afferma hauerla con gl'occhi proprij vista nel Thesoro del Rè di Francia esser di Giunchi marini, e non d'altro genere di spine, Gressero de Cruce lib.1. cap. 22.dice affermatamente, che la Corona di Christo fù composta di certo genere di spine chiamate Sante, & al presente son chiamate spine Sante,la quale,ritiene in se tre spine, e così ciascheduna apporta tre ferite, e di questo genere di spine n'abbonda grandemente il monte Oliueto, come si vede al presente, e non è da dire,che per comporre la Corona di Christo mandassero al mar negro, per prendere i Giunchi marini, ò in altro luoco, ò per altra materia hauendone più vicine pungentissime,e crudeli tanto più, che si domandauano le spine Sante essendo lui il Santo de'Santi, e le tre spine nel medesimo tronco denotano le tre diuine persone,& vna sol diuinità.

Il Padre S.Girolamo nel cap.3.di Abachuc, nel 2.di Aggeo Profeta, e molti altri Padri dicono, che la Corona di Christo fù composta di quel genere di spine che in latino è chiamata Rhamnus, alla quale opinione possiamo addurre due congruità, prima perche come habbiamo ne' Giud. al 9. solo a questo genere di spine fù data la Corona hauendogli detto tutti i legni.*Veni impera supernos,quæ respondit eis,si me Regem vobis constituitis, venite,& requiescite sub vmbra mea,* che appunto accennaua, che questo genere di spine per esser consecrato con la Regia dignità di

Christo Signor nostro, *Rex Regum & Dominus dominantium*, & attorno à Gierusalem anco al presente ve ne sono in grandissima quantità, la seconda congruenza, perche, come dice Celio Rodigino lib. 5. lect. antiq. cap. 9. questo genere di spine e antitodo singularissimo contro i phantasmi, e incantesmi, come anco insegna Dioscoride lib. 2. cap. 102. di doue nacque quel detto, *progigno Rhannum malorum de pulsorem*, e perche Christo doueua con questa sua Sacratissima Corona scacciare li phantasmi, gl'incantesmi, fascinationi, e strattagemme dell'infernale inimico, per questo doueua esser coronato di questo genere di spine, che pur sono, pungentissime.

Il Padre S. Agostino lib. de dottrina Christiana cap. 3. dice diuinamente, e con gran sentimento, che le parole della scrittura sacra si deuono intendere come suonano, e nõ stiracchiare il senso, e la lettera, l'istesso conferma Basilio hom. 3. e 9. Hesameron, *Ego cum audio Moysen dicentem, Cælum, terram, aquam, pisces Ienum, si enim aliter dicere voluisset, alijs verbis explicasset*, cosi dico io se l'Euangelista Giouanni, che fù presente, hauesse visto, che la Corona di Christo Signor nostro fosse stata d'vno di quei generi, che habbiamo detto, l'hauerebbe con il proprio nome esplicato essendo Misterio di tanta importanza, e pure vediamo, che esplica, che fù di spine ordinarie, *Plectentes Coronam de spinis*. E l'Illustrissimo Baronio tom. 1. Ann. Christ. 34. num. 86. cosi dice. *Nullatenus audiendos puto, qui ex Iunco Marino Domino contextam Coronam fuisse, & dixere, cum certum sit, & lucę, & Ioannis Euangelistarum assertione ex spinis esse compactam ambobus ita dicentibus plectentes Coronam de spinis*, la qual Corona, fù fatta, e formata non in modo di Corona Reale, ma à modo di capello *admodum Pilei*, cosi dice Bernardo, e Callisto Placentino, e tutto per crudeltà Farisaica acciò fosse da ogni parte quel Santissimo capo perforato, e questo tormento, non fù altrimente, ne ordinato, ne comandato dal presidente Pilato, ma aggiunto da i ministri della Giustitia pregati, e pagati à ciò fare dagl'Hebrei, e ciò ferno per due cagioni, prima perche vedeuano, che Pilato cercaua liberarlo dalla morte, accioche con quelle punture finisse la sua vita senza alcun rimedio, la seconda per maggior dishonore, e contumelia, e dar gusto alli suoi inimici, e dispiacere alli suoi seguaci, cosi dice Tertuliano de Corona militis ca. 9. *Illam impietatis contumeliosè Coronam populus non consciuit, Romanorum nulitum cõmentum fuit ex vsu rei sæcularis*, perche quando i Romani coronauano vn Rè, faceuano molte cerimonie come riferisce Tito Liuio Decad. li. 10. *Massinissam primum Regem appellatum eximijsque ornatum laudibus, aurea Corona, aurea patera, sella Curuli, & Scipione eburneo toga picta, & palmata tunica donat*, dunque, per aggiongere contumelia, a contumelia, dispregio, a dispregio, dolore a dolore, lo coronorno di spine pungentissime, e più esplicatamente, dice Grisostomo addotto nella catena Aurea di

San

San Tomaso. *Non hoc Pilatus iussit sed milites Iudæis pecuniarum gratia gratificante omnia audebant*, anzi quando da Pilato fù visto così maltrattato, e così schernito, e vilipeso, si marauigliò non essendo sua intentione, ne volontà, che fosse così obbrobriosamente trattato, così afferma Lanspergio hom.95. de passione. *Admirabatur Pilatus si iam Christus obijsset ex quo indicabatur, Christo multas penas fuisse irrogatas, quas Pilatus nesciisset, si enim omnia quæ Christus est passus didicisset quomodo admiraretur ipsum esse mortuum*, perche con lance, e cãne lo percoteuano affinche s'imprimessero nel capo, e nel ceruello quelle spine acutissime così dice Anselmo dialog. de passione, *hanc coronam cum lancea percutientes capiti eius iam imprimere conabantur*, e furno quasi innumerabili le punture delle spine, ma più atroci, e sanguinolenti furno, così dice S. Bernardo serm. de passione. *Ipsa Corona cruciatus est illi, & mille punturis speciosum eius caput diuulnerat*, il medesimo afferma Grisostomo, & veramente non si puole à pieno ponderare, e considerare da intelletto humano l'estremo dolore, e l'acerba pena, che sentì Christo Signor nostro nella coronatione di spine, laonde San Vincenzo Ferrerio de passione esclamando disse: *Quis satis cogitare potest quantus dolor venerandum illud caput tot aculeis confixum affecerit, cum nos, vel ad vnius spinæ puncturam ferè intollerabili dolore vexemur*, e certo, che solo da quelle punture delle spine, che penetrauano il ceruello, restaua morto senza dubbio alcuno, se non fosse stato per mantenere, e riseruare quella Santissima humanità ad altre maggior pene, dolori, oltraggi, & ignominie; così scrisse Laurentio Giustiniano *de triumphali Christi agone; debuit planè mori tanto dolore transfixus, se tamen reseruauit ad vitam, vt ijs etiam grauiora perferret*, e tutto per fare innamorare l'huomo, e per salute nostra, la qual corona poi peruenne nelle mani di San Lodouico Rè di Francia come riferisce Genebrardo lib. 6. della sua chronologia. *Sanctus Ludouicus Rex Galliæ à Græcis redemit Coronam spineam, eamque lutetiam asportari præcepit, cui ipse obuiam comitantibus Episcopis, & Regni principibus, & proceribus venit multis cum lacrimis, & suspirijs nudis pedibus vndique affluente, & genua procumbente populo.*

Molti contemplatiui vanno ricercãdo, perche volesse esser coronato di corona di spine, e non d'altra materia, al che rispondono perche essendo egli naturalmente coronato di corona d'oro, *corona aurea super caput eius*, e noi coronati di spine, *tribulas, & spinas germinabit tibi*, e per sua benignità, e suiscerato amore hà volsuto la nostra di spine per donare à noi quella d'oro immarcescibile, Ezechiel Profeta al 18. esclamando diceua rallegrateui, ne più v'atterrisca, e vi spauenti la maledittione, che diede Iddio al nostro padre Adamo, *perche non erit vltra deinceps spina dolorem inferens*, non poteuano prima i pensieri nostri riposarsi, ne la nostra mente quietarsi sopra l'acutezza delle spine, quali apportauano horro-

horrore,e ſpauento come miſticamente, e ſpiritualmente dice Baruch, al 6. *In horto ſpina alba ſupra quam auis ſedet*, hora, che Christo è ſtato coronato di ſpine per amor noſtro, non hà la ſpina più la pontura da offendere il penſier noſtro, è vero come dicono alcuni Rabini Hebrei, che nella ſommità del *Sancta Sanctorum* del Sacro Tempio v'erano certe ſpine d'oro, e v'erano poſte acciò gl'augelli non vi ſi poteſſero fermare; eſſendo tutto il tetto di tegole d'oro; hora dico io nel capo di Chriſto Signor noſtro vero *Sancta Sanctorum*, vi ſono le ſpine ſì, ma le punte ſono ſopra la Santiſſima carne di lui, e coſi facilmente vi ſi poſſano riposare, li penſieri, e noſtre conſiderationi.

Riſguardando il ſapientiſſimo Rè Salomone à queſte due corone vna di finiſſimo oro, e l'altra di pungentiſſime ſpine, come diſſe Ariſtio referito da Guglielmo Amero lib. 6. rerum naturalium, fece con gran magiſtero, & arte intagliare nel ſuo anello due corone, vna d'oro, e l'altra di ſpine congiunte, & intrauerſate inſieme con alcune lettere particolari, e venendo à viſitarlo la Regina Sabba deſideroſa di ſapere il miſterio, e l'interpretatione delle lettere di ciaſcheduna corona, alla quale riſpoſe ſauiamente Salomone, le lettere della prima altro dir non vogliono ſi non *victoria amoris*, le lettere poi della ſecondo vogliono dire. *Amoris cognita fortitudo*, e ſpiegandoli il miſterio gli diſſe, che la corona di ſpine conueniua à Chriſto in quanto huomo, e la corona Regia d'oro gli conueniua in quanto Iddio; la corona di ſpine formata, e compoſta d'Amore riportò vittoria della corona Regia d'oro, poiche con la ſua forza, e valore lo tirò alla terra, e lo fece coronar di ſpine per coronar noi di corona Regia d'oro, e di gloria.

MISTERIO XLVII.

IL veſtimento di porpora, e lo ſcettro di canna, che portò Chriſto Signor noſtro, ſi celebra il Venerdì Santo regiſtrata da S. Giouanni 18. qual comincia. *Et veſte purpurea circumdederunt eum*.

E neceſſario che noi prima diſcorriamo della porpora con che fù veſtito il Signore, ſecondo dello ſcettro di canna. Quanto al primo è coſa più, che certa, che la porpora, el colore iſteſſo porporino hà ſeruito ſempre ad honore, grandezza, e maeſtà, e ſi proua, e per le ſcritture ſacre, e profane ancora, nell'Exod. al 26. cap. commandaua Iddio eſpreſſamente, che foſſero tinte di porpora le cortine, e non d'altro colore, *tabernaculum ita facies decē Cortinas de biſſo retorta, & hiacinto, e purpura, coccoque bis tincto*, nell'iſteſſo Exod. al 16. voleua Iddio, che il ſommo Sacerdote foſſe veſtito con varie, e diuerſe veſte, e tutte miſterioſe, ma frà l'altre di maeſtà, e grandezza voleua, che haueſſe il ſuperhumerale di iacinto, e di porpora, cocco bis tinto doue l'originale legge *vermicolus, & cocco*, nel

Exod.

Exod.al 26.habbiamo, che il velo qual diuideua il *Sancta Sanctorum*,era purpureo,qual ſi ſtracciò,e diuiſe nella morte di Chriſto Signor noſtro. *& velum ſciſsum eſt in duas partes à ſummo vſque deorſum*, l'Altare portatile da vn luoco ad vn'altro voleua,che la copertina,che lo copriua foſſe purpurea, & in mill'altri luochi, che per euitar la proliſſità ſi tralaſciano,ſi vede chiaramente,che queſto colore purpureo ſeruiua,e per ornamento,e grandezza nella ſcrittura Sacra, & appreſſo à ſua Maeſtà era grandemente ſtimato, & apprezzato; l'iſteſſo habbiamo nell'hiſtorie profane, poiche anco i Regi poco credenti ſi ſeruiuano della porpora per moſtrar grandezza,e ſplendore: Baldaſſar Rè profanator delle coſe Sacre, e de' vaſi del Sacro Tempio di Ieroſolima vedendo miracoloſamente ſcriuere nella pariete,Mane,Techel, Fares, promiſe per premio, e regalo à chi l'interpretaua, e dichiaraua il miſterio d'eſſer veſtito di porpora Regale così ſi legge in Daniele al 5.& Aleſſandro, volendo honorare, & ingrandir Ionata, come habbiamo nel primo de' Machab. al 10.gli mandò la porpora,e la corona d'oro, & appreſſo a' Romani la toga purpurea era veſte di trionfatore, & Aleſſandro Seuero, fù il primo come ſcriue Elio Lampidrio,e da queſto diſcorſo facilmente ſi caua,che à Chriſto fù poſta adoſſo la porpora come ad vn Rè di burla, di contumelia, & per infamia, e per deriderlo.Il contemplatiuo Bernardo dice, che quella veſte con, laquale fù veſtito Chriſto era vno ſtraccio di porpora tutta ſtracciata ſporcha,e ſuccida acciò ſi verificaſſe quello, che di lui haueua profetato Zaccaria al 13. *Vidi Ieſum magnum ſacerdotem indutum veſtibus ſordidis*,Chriſto era quel ſommo Sacerdote. *Tu es ſacerdos in æternum*; E per tor via ogni difficoltà, che naſcer potria in legger gl'Euangelij intorno a queſta veſte purpurea poiche S. Matteo dice,che era Clamidem Coccineam, e S.Marco al 6.dice eſſer porpora, *& induit eum purpura*, hor chi non sà, che altro è il color di porpora, & altro è il coccineo.

Il grano,& erba del Cocco,come dice Plinio naſce nella Galitia,e nella Città Emerita di Luſitania, e la porpora naſce da certo genere di peſce particolare, nelle fauce del quale è quel color purpureo, come dice Diaſcoride lib.4.cap.45.ſi che non è poſſibile,che foſſe veſtito ſolo d'vna veſte,e d'vn colore,e ben vero,che tanto il cocco, quanto la porpora ſeruiua ad honore, e grandezza, e doue dice S. Matteo. *Clamide Coccinea*, queſta Clamide era veſte non ſolo Regia,ma Imperiale,e come riferiſce Liuio lib. 2. Belli punici, la Clamide appreſſo i Macedonij era veſte di Imperatori,doue che la purpurea era veſte ſolo Regale,alla quale dubitatione, riſpondendo S. Ambroſio lib. 20. in Luca dice, che Chriſto da Pilato fù veſtito con due veſti vna di porpora conforme a quello, che ſcriue S.Marco, e l'altra coccinea conforme a quello, che dice S.Matteo & a queſta riſpoſta, & opinione ſi ſottoſcriue Iuuenco nel lib. dell'hiſto-

ria

ria Euangelica con quei versi, *purpuream quæ illi tunicam, clamidem quæ rubentem;Inducunt spinis quæ caput cinere cruentis.*Il Padre S.Agostino nel lib.3.de Conf.Euang.cap.9. dice, che il cocco è simile al color della porpora per questo la chiamano questa veste Coccinea l'istesso afferma S. Athanasio nel serm.de passione,e cruce,e la chiama Ditapha,che secondo Plinio lib.9. cap.19.& 41.vuol dir bis tinta, e con il color coccineo, e purpureo, e ciò permesse d'esser cosi vestito, e burlato non per altro si non per honorare, & ingrandire, i Santi martiri, quali seruono per veste à Christo come disse il Padte S.Agost. serm.114. & Hilario can.33. predetto molto prima da Isaia 49. *His omnibus quasi vestimento vestieris*,cosi si espongono quelle parole della Cant. 7. come *capitis tui sicut purpura Regis iustè canalibus*,per le chiome del Capo di Christo non s'intendono altro si non i Santi martiri, quali seruono per ornamento del capo, e per i canali s'intendono le piaghe, e cicatrici sue per la porpora, che nasce dalle cochille marine, che con difficoltà si trouano, che però solo a'Regi apparteneua, e s'intende il sangue di Christo, con il quale tutti i martiri son bagnati, che con giubilo, allegrezza, e fortezza lo spargeua in tanta copia, e loro ancora con allegrezza per amor suo lo spargeuano, e doue noi leggiamo, in Naum Propheta *Clipæus fortium eius ignitus viri exercitus eius in coccinis*,& i settanta leggono *arma potentiæ eius ex hominibus*,il dottissimo Pagnino.*Clipæus eius rubeus factus est*, & è bellissima la consideratione, e la similitudine, che i suoi martiri siano chiamati Clipei,perche si come quest'arme non è offensiua,ma solo diffensiua, doue scende l'impeto,& i fieri colpi,con le purpuree piaghe, cosi i Santi martiri di Christo,quindi è,che di loro canta Santa Chiesa. *Cæduntur gladijs more bidentium,non murmur resonas, non quærimonia sed corde tacito mens bene conscia conseruat patientiam*,& i settanta per dichiarar questa fortezza,e patientia traslatorno, *arma potentiæ eius ex hominibus, qui cum infirmi, mortales, & passibiles sunt non aliter melius quam pro Christo patientes fortitudinem ostentant*,doue haueua Pagnino detto.*Clipæus eius rubeus factus es*,solo per inanimire questi generosi guerrieri di suoi Santi Martiri, poiche cosi costumauano i Regi, & i valorosi soldati vestirsi di veste Coccinea,come scrisse Vegetio de rebus militaribus, acciò dal colore Coccineo prendessero gagliardia,e questo stesso osseruauano, per inanimire gl'Elefanti alla battaglia,come si legge nel 1.de'Machab.al 6.cosi li Santi Martiri risguardando nella veste purpurea di Christo, tutta aspersa di sangue s'inanimiscano, e d' agnelli mansuetissimi diuengano ferocissimi come Leoni,contro gl'insulti dell'inimici della Santa fede, e doue nella vulgata nostra habbiamo *viri exercitus* per mostrar la forza, valore,e gagliardia i settanta traslatorno. *Viri fortes illudentes in igne*, Si burlano de' tiranni, non temono i tormenti, schernischano li Carnefici, & sprezzano,e fuoco,e fiamme,come il glorioso Laurentio Martire,che

con tanta inhumanità, e crudeltà posto nella Craticola di ferro, sopra l'ardente bragie, per schernire il tiranno, e per burlarsi di lui diceua, *assatum est iam versa, & manduca*, e questa forza, e valore lo prendeua da rimirar la veste purpurea insanguinata di Christo.

Quanto al secondo dispregio, é contumelia. *Posuerunt arundinem in dextera eius*; E cosa di gran marauiglia, e di molta consideratione in pensare, che questo genere di dispreggio, che fanno à Christo è in dargli vna Cana in mano per scettro Regale, & è ben ragione, che hauendo la porpora, e la Corona di dispregio, d'obbrobrio, e contumelia hauesse ancora vno scettro, che significasse il medesimo: è gran cosa, che non si troui, ne nelle historie profane, ne nelle diuine, ne appresso qual si voglia natione ancorche barbara, chehabbi vsato questo scettro cosi vile, e questo dispregio cosi infame, che più? In tutta la scrittura Sacra non si ritroua Profeta, che l'habbi profetata, ne Patriarca, che l'habbi accennata, ne sacrificio, che l'habbia figurata, e pure non restò cosa del Messia, che non fosse da sua diuina Maestà con tanti oracoli, figure, e profetie dichiarata tanti secoli prima, e lasciati à noi affinche conoscessimo la verità della venuta, e patir del messia; la cattura la predisse Gieremia Thren.4. *Captus est in peccatis nostris*, la flagellatione Isa. 22. *Fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis*, la guanciata in casa di Anna Thren.3. *Dabit percutientibus se maxillam*, la coronatione di pungentissime spine Salom. *Egredimini, & videte filia Sion Regem Salomonem cum Corona qua coronauit eum mater sua*, la crucifissione Dauid Ps.72. *Foderunt manus meas, & pedes meos*, Il beueraggio dell'aceto, e fele. Il medesimo Psalm.68. *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*, e cosi di tutti gl'altri misterij, dolori, & obbrobrij, e non è restata minima cosa, che per prima non sia stata predetta, & accennata, ma non si troua giàmai, che lo scettro della Cana, e questa irrisione, sia ne stata profetata, ne figurata, ò accennata da qualche Patriarca.

Alcuni hanno detto, che ciò fece sua diuina Maestà, per dimostrare la perfidia, ostinatione, e crudeltà Hebrea, che non gli bastò di legarlo con catene, di percuoterlo con mano armata, di flagellarlo in tanti modi, di coronarlo di pungentissime spine, che anco volsero oltra alla copiosa redentione aggiungerui questo dispregio, e dishonore, di dimostrarlo al popolo Rè di burla, Rè di vanità, e d'infamia, e dispiacque tanto all'eterno Padre, che commandò al figlio risuscitato, che reggesse si mil canaglia con vno scettro aspro, e duro. *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos*, e doue lo rifiutorno per Rè, lo coronorno, e gli fece fare vna Metamorfosi celeste, e diuina. *Constitutus sũ Rex ab eo super Sion montem sanctum eius*, & i suoi vasalli sarebbono stati i Gentili. *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam*, e la Cana per loro s'è conuertita in ferro d'amaritudine, e di schiauitudine.

N Altri

Altri,esponendo questo passo,come Pietro Grisologo disse, che permesse,che gli fosse posta la Cana nella man destra, e non sinistra, per dimostrare a' serui suoi, che se ben son fragili come Cane ad ogni modo stanno sotto la sua protettione, e salute, essendo la destra di misericordia,e di salute,e la sinistra di Giustitia,e di salute,*statuet quidē oues à dextris,& hædos à sinistris*, e che la Cana sia simbolo,e hieroglifico dell'huomo lo dimostrò Christo à gl'Hebrei parlando di GiouanBattista. *Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatā.* I serui di Dio son fragili ancor loro,*Septies in die cadit iustus*, è vero, ma sono collocati nella mano destra di Christo Signor nostro di protettione,e salute; Haimone da vn'altra espositione, & è, che cō questo scettro volse Iddio dimostrare la crudeltà loro nella proprietà,e conditione della Cana. Quattro cose pretendeuano gl'Hebrei,prima che Christo era vacuo senza giudicio, intelletto ò discorso,*quomodo hic litteras scit cum non didicerit*, secondo, che era volubile,& incostante, e che si lasciasse leuare dall'aura popolare, *manifesta teipsum mundo*, la terza d'esser corruttibile, la quarta esser fragile, Christo dall'altra parte accettò la Cana per scettro regale per dar la morte al mortifero,& antico serpente come Eccellentissimamente disse S.Athanasio lib.3. in Euang. de passione Domini, e che tutti gli altri Regni,e Monarchie come di loro scrisse Zachar.al 7.quando vidde quelle quattro carozze tirate da varij, e diuersi destrieri; i caualli della prima *Erant Ruffi*,della seconda *Nigri*,della terza *albi*, della quarta *varij coloris*,de' quali communemente da' Santi Padri, sono esplicate per le quattro Monarchie,degl'Assirij,de' Persi,de' Greci,e de' Romani, e domandando all'Angelo,che cosa erano quelle,gli fù risposto;*Quid sunt hęc Domine*,gli fù risposto;*Hi sunt quatuor venti* per dimostrare la loro instabilità, mobilità, & agilità loro, alla qual cosa considerando il patientissimo Giob disse al 20.cap.*Hæc scio quod laus impiarum breuis sit, si ascenderit vsque ad cœlum superbia eius, & caput eius nubes tetigerit quasi sterquilinium perdetur,& qui eum viderant, dicent, vbi est velut somnium aduolans non inuenietur*, e chi ben rimira, e pondera queste parole ritroua due proportionatissime metafore vna di sterquilinio, l'altra di sonno, con le quali dichiara, e manifesta a' morta, e Prencipi del Mondo la vanità,delle loro vane pretensioni,e desiderij,e la instabilità de' lor Regni, Monarchie,e Stati,quasi *sterquilinium*,ecco la prima,e quasi *somnium aduolans*,ecco la seconda.

Quanto alla prima dico, che insegna, che tutte le Monarchie, e Regni tendono alla corruttione,e tutti mancano, e s'inceneriscono, ben lo conobbe per esperienza di se stesso qual gran Macedone, qual gonfio di superbia, e d'alterigia facendosi figlio di Gioue con li fulmini in mano, hauendo soggiogato il Mondo tutto,e quanto gira il Sole,*Pertransit vsque ad fines terræ, & accepit spolia multitudinis gentium, & siluit terra in*

con-

conspectu eius,e nondimeno ò picciola beuanda di veleno, ò insanguinata piaga gli fece conoscere, che il tutto era niente, & vno sterquilinio puzzolente, e ciò conosciuto da Romulo fondatore dell'alma Città di Roma,come referisce Pandino lib.1.de simbolis,altro non ne volse prendere,ne altro volse riseruarsi si non vn fascetto di fieno pendente ad vna lancia,mercè che sapeua, che la vita nostra è vno sterquilinio puzzolente,e fieno, che presto suanisce, *& in Clibano mittitur;omnis caro fænum, & omnis gloria eius*,e quello, che segue. Quanto alla seconda *velut somnia* essempio marauiglioso, e memorabile è quello in Dan.al 2.l'eterno Iddio con semplice sogno d'vna statua di diuersi metalli, volse dichiarare al superbo, e temerario Nabuchdonosor la successione delle quattro Monarchie,e della sua gran potenza *velut somnium aduolans*, & in vero doue son'hora le grandezze di Niniue,l'armi de' Cartaginesi,il valor de' Romani,e le lettere d'Athene?il tutto è volato,non se ne vede, ne se ne troua più vestigio.

Credeuano gl'Hebrei, che il Regno di Christo s'appoggiasse ad vna Cana fragile, instabile, e vano come gl'altri, ma successe tutto il contrario,poiche il padre suo lo stabilì. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo, super Sion montem sanctum eius*,hor vadino gl'Hebrei dietro à i Cesari. *Non habemus Regem nisi Cæsarem*,vadino,e nieghino d'esser vasalli di Christo, che non mancaranno vasalli di maggior nobiltà,e grandezza; *Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam*, e doue loro gli diedero per dispregio la Cana,come Rè di burla, e d'infamia s'è conuertita in scettro duro, aspro,& intollerabile. *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos*, mandandoli dispersi per il Mondo acciò da tutti siano derisi,burlati,e scherniti, e che non trouino natione, ne popolo, che li compatisca, anzi che non li perseguiti; miseri, & infelici schiaui di tutte le nationi, e postoui sopra del capo il segno acciò siano da tutti conosciuti.

MISTERIO XLVIII.

IL portar della Croce fino al Monte Caluario si celebra il Venerdì Santo registrata da San Giouanni Euangelista al cap.19.qual comincia. *Et baiulans sibi Crucem exiuit in eum locum,qui dicitur Caluariæ*.

Per intender bene questo misterio, sarà necessario, che noi vediamo di che legno fù fabricata questa Santa, e venerabil Croce; secondariamente perche il Signor nostro volesse più tosto morire di morte di Croce,che d'altro genere di morte.

Quanto al primo dico,che son tante le varietà dell'opinioni, e diuersità de'dottori, che difficultosa cosa è trouar la verità di che legno fosse fabricata: Grisostomo nell'orat. della veneratione della Croce; e Beda

in collettaneis dicono, che fosse composta di quattro legni di Cipresso, di Cedro, di pino, e di bosso, del bosso se ne seruirno per quella tabella oue era scritto con tre linguaggi Hebreo, Greco, e Latino. *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum. Crux Christi de quatuor lignis facta est, quæ vocatur Cipressus, Cedrus, pinus, & bussus, sed bussus non fuit in Cruce, nisi tabula de illo ligno super frontem Christi in qua conscripserunt Iudæi titulum; Cipressus fuit in terra vsque ad tabulam tituli, Cedrus in trauersum, pinus sursum* si che era disposto in vn modo particolare. Il cipresso era la maggior parte la quale si posaua in terra, e sostentaua il corpo, il Cedro la trauersa doue si posauano le braccia, & il pino doue si posauano li piedi. Il contemplatiuo Bernardo nel lib. *de passione Domini* cap. 46. dice, che la Croce fù fabricata di quattro legni sì, ma differentemente in qualche parte da quello, che pongono gl'altri, dichiarando quelle parole della Cant. 7. *Ascendam in palmam, & appræhendam fructus eius; Quid est inquit in palmam in Crucem cuius vna pars de arbore palmæ dicitur facta fuisse, de quatuor enim generibus arborum facta fuisse refertur de Cipresso, de Cedro, de oliua, & de palma, Cipresus in profundo, Cedrus in longo, oliua in alto, palma in lato vnde dicit Apostolus.* Eph. 3. *Vt possimus compræhendere cum omnibus sanctis, quæ sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum, profundum verò in Cruce vocatur illud lignum, quod in fixum erat terræ, in qua stabat lignum erectum, & cui dorsum crucifixi Domini applicandum fuerat quod est Crucis longitudo, lignum vero extrauerso illi appositum cui manus erant affixę, latitudo Crucis nominatur, illud autem quod a Pilato fuit positum in quo titulus triumphalis fuit scriptus altitudo nuncupatur*, l'istesso conferma la Glosa nella Clem. de summa Trinit. con quelle parole, *ligna Crucis, palma, cedrus, cipresus, oliua*, e non senza granmisterio, e singular consideratione ciò fù fatto anzi per scoprire, e manifestare al mondo le sue più segnalate prerogatiue, e virtù; Il cipresso come base, e fondamento, significa la profonda humiltà di lui. *Ego sum vermis, & non homo, obbrobrium hominum, & abiectio plebis;* Il cedro, che era la longhezza della Croce, la perseueranza, ò sapienza, l'oliua la carità, la palma la vittoria, e speranza, la tabella il frutto della Croce, ouero diciamo, e meglio, la palma la vittoria, che noi miseri mortali riceuiamo contro gl'aduersarij nostri mediante la Croce 1. Cor. 15. *Qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum*, il cipresso la incorruttibilità della sua Santissima carne nella sepoltura, *non dabis sanctum tuum videre corruptionem, & erit sepulcrum eius gloriosum;* Il cedro, che scaccia il serpente del peccato, *de peccato damnauit peccatum*, l'oliua la pace, e tranquillità, *pacificans per sanguinem Crucis eius, siue quæ in terris siue quæ in cælis sunt*. Nicolao de Lira caua dal Hist. Scolast. e da alcuni antichissimi Rabini Hebrei, che venendo la Regina Saba nella famosa Città di Gierosolima per vdire la sapienza del sapientissimo Rè Salomone, e ritrouandosi nella Città del Libano vedde in spirito per voler diui-

diuino vn legno nel qual patir doueua quello passione, e morte, per la cui occasione si doueua distruggere, e desolare il Regno d'Israel, ilche inteso da Salomone per vna certa ragion di stato lo fece sotterrar in profondissima fossa vicino al tempio, nel qual luoco poi doppo molti, e molt'anni, vi si fabricò la probatica Piscina ornata, & abellita di cinque portici, per maggior commodità della gente, & in altro modo chiamata Beteda o Betesda, e nel cauare i fondamenti, non si scoprì; ne si manifestò a gl'occhi di mortali, ma l'acqua di lei sanaua ogni sorte d'infermità; nel tempo poi della passione, e morte del Messia nel giorno del Venerdì Santo, miracoiosamente, e con stupore, e marauiglia apparse sopra dell'onde, e venne à gallo, e di quello poi per voler di Dio, ne fù fabricata la Croce.

Altri più moderni cauorno dalla Santa Croce, che Adamo commandò à Seth suo figlio, che andasse alla porta del Paradiso terrestre, e domandasse all'Angelo custode di esso l'olio della misericordia, e l'Angelo condescendendo al volere, e petition d'Adamo gli diede tre grani dell'Arboro vitale, i quali poi da Seth: furno piantati nella sepoltura di suo padre doue nacquero tre virgulti, e crescendo s'vnirno insieme, e formorno vn'arboro di smisurata grandezza, e bellezza quale miracolosamente durò doppo il diluuio fino all'edification del Tempio, e perche dagl'ingegnieri, e fabricatori fù giudicato esser bonissimo per quella superba fabrica, fù tagliato, e condotto a tal effetto, ma quando poi era per applicarsi, all'opera, & alla fabbrica, ò riusciua, ò troppo longo, o troppo curto, o troppo sottile, o troppo grosso, e come inutile fu gettato in vn portico del tempio, il qual poi era adorato, e riuerentiato dal popolo, il che visto da' sacerdoti per tor via quella adoratione fù gettato nella probatica piscina, e come graue, e pesante andò al fondo; nel giorno poi della passione, essendo predeterminato da Dio; così nuotaua sopra dell'acqua, e volendo i ministri di giustitia fabricar la Croce, si seruirno di questo sacratissimo legno, e d'altri modi, e maniere si seruono i Santi Dottori; Ma la commune, e più sicura è che fosse di legno di Quercia, e sarà facile il prouarlo, e dimostrarlo per le tante congruenze, che si ritrouano, e per il peso che và al fondo, e per il colore come si vede chiaramente, il qual legno, che si mostra in Roma, che è proprio di color di Quercia, così giudicato da chi lo vede, il medesimo colore appare in quel *lignum Crucis* di Mantoua, che si conserua nella nobilissima, & Illustre Capella di Santa Barbara, così in quello di Bologna nella Chiesa di Santo Stefano, così, la Croce di Carauacca tanto miracolosa. l'altra congruenza per prouare il medesimo sono le figure, come quella del 2. di Reg. al 18. doue si legge, che Absalon figlio di Dauid fù ad vna quercia per i capelli sospeso *ademit caput eius quercui* in questo è dissimile à Christo, che quello a dishonore, e contumelia del Padre Dauid, e Chri-

sto

sto per restituire l'honore, e gloria del Rè de' Rè padre Iddio, ma perche portaua, e sostentaua la natura nostra, e nostra humanità, la quale era rebella di sua diuina Maestà, quindi è che fù appesa alla quercia della Santissima Croce come Eccellentemente osseruò Greg. Niss. com. inscript. del Psalm. 3. di Dauid; *Psalmus Dauid vt fugeret à facie Absalon filij sui, Absalonem, hoc est malitiam, quando contra nos insurgit, opprimi posse tribus telis seu lanceis auxilio ligni illius in quo pependit nostra salus*, e finalmente per dichiarare di che legno fosse la Croce soggiunge, *perspicuum verò tibi est illud per historiam ostensum ænigma, quale sit lignum illud cui affixa est malitiæ coma, quam Apostolus chirographum peccatorum vocat prout ait, & ipsum tulit de medio affigens illud Cruci*, si che si vede chiaro che San Greg. Nissen. vuole che fosse di legno di quercia, & Eucherio nel Gen. lib. 3. cap. 2. apporta la figura di Debora. *Quercus verò sub qua Debora sepulta esse pronunciatur, Crux intelligenda est Domini, quę ob hoc quercus est appellata, fletus quia in eo suspensa est vita, quæ Iudæis incredulis perpetuum intulit luctum*, habbiamo oltra le figure la congruenza delle profetie. Esaia al 6. in quelle parole *longè faciet Dominus homines, & multiplicabitur, quæ derelicta fuerat in medio terræ, & adhuc in ea decimatio, & conuertentur, & erit in ostensionem, sicut Terebintus, & quercus quæ expandit ramos suos, semen sanctum erit quod steterit in ea*, la qual profetia diuide il popolo Hebreo in tre parti; la prima dice che sarà indurata, & incredula; la seconda illustrata da Iddio, nondimeno sarà decimata, e rouinata da' Romani; la terza sarà saluata per virtù della Croce, dalla quale vscirà quel seme benedetto, che è Christo Signor nostro, l'altra congruenza, che sia di quercia sono l'historie profane.

I Romani questo è certo fanno i crocifissori, e volsero osseruare l'vso, e costume Romano, quali adoprauano legno di quercia per i condennati come riferisce Goropio Beccano li. 50. Galliæ, e per vltimo habbiamo l'auttorità di molti Dottori quali affermano la Croce essere stata di Quercia Iusto Lipsio li. 3. de Cruce ca. 13. il Bosio nel Trionfo della Croce lib. 1. cap. 5. Alfonso Ciacone nel lib. de Signis Sanctissime Crucis cap. 30. Francesco Coriglio nel suo trattato del terz'ordine, il Maestro Pietro Valderana nel sermone della Passione di Christo, Danielo Mellonio nel cap. de Cruce, Silliæ Creta nel lib. 1. dice essere stata di Rouere, che è specie di quercia, & altri innumerabili, che per torre la prolissità si tralasciano, aggiungiamo questo, e diciamo, che attorno à Gierusalem vi sono quercie in abbondanza, e per conoscere quella di Christo da quella de' ladroni, e differentiare l'vna dall'altra vi fù necessario il miracolo come ogn'vn sà, come anco dice Rufino lib. 1. cap. 7. & 8. e Sozomeno libro 2. cap. 1., e chi brama vedere altre ragioni, e congruenze, legga il Cartagena, e'l Theatro Serafico; La Croce poi era quindeci piedi di longhezza, & otto palmi di larghezza, e tanto graue, e pesante, che il Signor nostro

ſtro vi caſcò ſotto tre volte, e nelle ſpalle vi formò vna piagha coſi horribile, e coſi acerba, che ſi vedeua tutto l'oſſo ſenza carne, così fu reuelato à Santa Brigida, e da Pilato, caminando ventiſei paſſi, alla preſenza di tutto il popolo gli fù poſta ſopra le ſpalle, e da quello à ottanta paſſi caſcò ſotto la Croce, e da queſto fino à 60. paſſi incontrò le Vergine, e ſua Madre, e per ſpatio di paſſi 71., che ſono piedi 179. Simon Cireneo fù angariato à portar la Croce, e da queſto al luoco doue Veronica gli ſi fece incontro, vi ſono paſſi cento nouant'vno, e ſon piedi quattrocento, e ſettanta otto, e da queſto alla porta Giudicaria doue cadde la ſeconda, volta vi ſono piedi ottocento, e quarantaotto, che fanno 336. paſſi, e da queſto à doue parlò con le figlie di Gieruſalem, vi ſono paſſi quattrocento, e quarantaotto ò diciamo piedi ottocento, e ſettantadue, e da queſto alle radice del Monte Caluario vi ſono quattrocento, e quattro piedi, che fanno paſſi cento, e ſettantavno, e da queſto al luoco doue gli fù dato da bere la mirra meſcolata con il fele, vi ſono paſſi 18. che fanno piedi 45., e nell'iſteſſo luoco gli fù cauata la veſte di doſſo, e da queſto al luoco doue fù crocifiſſo, vi ſono paſſi dodici, che fanno piedi trenta, e da queſto al luoco doue fù piantata la Croce con il crocifiſſo confitta in terra vi ſono piedi trentacinque, che fanno paſſi quattordeci, e da queſto al luoco doue fù ſconfitto, e poſto in grembio alla madre, vi ſono paſſi 19. che fanno piedi ſettantaſei, e da queſto luoco al Sepolcro doue fù poſto vi ſono paſſi otto, che fanno piedi trentadue, coſi ſcriue chriſtiano Adricomio nella deſcrittione di Gieruſalem num. 118. e numer. 239. Hora dico che hauendo viſto di che legno era la Croce ſarà bene ricercare, e vedere perche voleſſe morire di morte di Croce; Alche ſi riſponde, che nelle coſe del voler di Dio le ragioni non ſon ragioni ma ſemplici congruenze perche, *quæ Dei ſunt nemo ſcit niſi ſpiritus Dei*, nondimeno voglio, che noi adduciamo due ſole congruenze, la prima perche, *qui in ligno vincebat in ligno quoque vinceretur*, non con altro modo, ne con altro ſtrattagemma, che con il legno il diauolo infernale s'impatronì, e tiranneggiò il Mondo, e bene era coſa giuſta, e ragioneuole, che nel medeſimo modo trionfaſſe degli nimici ſuoi, laonde Eſa. al nono diſſe. *Paruulus natus eſt nobis, & filius datus eſt nobis cuius Imperium ſuper humerum eius*, doue, che per la parola *paruulus*, s'intende l'humanità, *e per filius*, s'intende il Verbo Eterno, & il ſuppoſito diuino, e Montano oſſeruò, che doue la volgata noſtra legge *paruulus*, l'Hebrea legge *verbum*, il quale appreſſo l'iſteſſo non ſignifica altro ſi non figlio nato di madre ſenza padre, e doue al Verbo correſponde il *natus*, in Hebreo l'iſteſſo ſignifica, che *obediens preceptor aut Dominus*, e queſto è certo che Eſaia parla in queſte parole, & oracolo di Chriſto Signor noſtro, ne vi è alcuna dubitatione, ò contrauerſia tanto più, che ſoggiunge. *Cuius Imperium ſuper humerum eius*, che altro non dimoſtra, & accenna ſe non l'Imperio, e Reame della

Croce

Croce il quale doueua regnare.*Dominus regnauit à ligno*, & è conforme à quello, ch'haueua tante volte predetto à gl'Apostoli suoi. *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*, cosi espose quella particola *super humerum eius*.S.Ambros.lib.3. de fide cap.4. cosi Giustino Martire Apolog.2.cosi Theoph. cap.23. in S.Luca, cosi Cirillo Alessandrino in Esaia cap.9.cosi Cipriano lib.2.test.aduersus Iudæos cap.2.cosi Sant'Agostino cap.1.in Giosuè, serm.17.de tempore le cui parole sono, *tunc Christus principatus super humeros eius habuit quando Crucem suam admirabili humilitate portauit*,& in altro luoco soggiunge *non incongruè Crux Christi significat principatum nam per ipsam diabolus vincitur, & totus mundus ad Christi notitiam, & gratiam reuocatur* conforme à quello, che habbiamo detto di sopra, e porta il regno sopra delle spalle *baiulans sibiCrucem*, non per altro se non per dimostrare,che era nuouo Regno, e nuoua potestà;cosi disse Tertulliano aduersus Marcionem lib.3. *Quis Regnum insigne potestatis suæ humero præfert, & non aut capite diadema aut manu sceptrū:solus nouus Rex Christus noue glorie potestatem humero extulit Crucē scilicet*.Alcuni altri come S.Amb.li.3.de fide ca.4. dicono,che doue la vulgata nostra legge *principatum* leggono, i 70. *Principium* perche nell'hebreo l'istessa voce significa, e l'vno, e l'altro, e non per questo, e fuora, e sproportionato al nostro sentimento, e pensiero significa principato perche dalla Croce cominciò il suo regnare, *dicite in nationibus quia Dominus regnauit à ligno*,conforme alla versione de'70.interpreti,si dice anco principio mercè,che la Croce fù principio della nostra salute,e reparatione del Genere humano, e la chiaue per aprire il Cielo *dabo clauem domus Dauid super humerum eius*.Esa.22.e fù grauissimo,e poderosissimo questo scettro, ne era possibile portarlo in mano, ma fù necessario portarlo sopra delle spalle era il peso di tutto il popolo Hebreo anzi di tutto il Genere humano, & in figura di questo il sommo Sacerdote Aron portaua nelle proprie spalle i nomi delle 12. tribù Exod. 19. *Portauit Aron nomina eorum coram Domino super vtrumque humerum*, ecco Christo sommo Sacerdote, *assistens Pontifex futurorum bonorum*, il quale sopra delle sue santissime spalle portò non solo i nomi, mà tutti li peccati nostri *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, cosi dice S. Ambros. nella benedittione de' Patriarchi cap. 6. esponendo quelle parole del Gen.49.doue parla d'Isacar,*vidit requiem quod esset bona,terram quod optima subiecit humerum suum ad portandum*, e quì parla di Christo Signor nostro, *subiecit humerum suum ad portandum subijciens se Cruci, vt nostra peccata portaret*,è vero,che nell'antica legge la spalla dell'Ariete era cibo Regio come narra Gioseffo:historico,e si vede chiaro nel primo di Reg. quando Samuel inuitò Saul al conuito dicendoli, *dedit illi armum seruatum est tibi de industria*, doue i settanta traslatorno *in testimonium*, la qual parola ponderando Theodoreto quest.21. in lib.1. Reg.dice *apposuit Samuel*

mucl armum ante Saulem in Regni indicium, nam sicut hæc suum sint breuiora alijs membris animalis, portant totam molem compacti corporis, & firmiter suffulciunt, ita etiam regium robor etiamsi ad vnum virum contrahatur substinet totum, si che essendo venuto Christo come Rè del Mondo istituito dal Padre eterno . *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius*, doueua sopra delle sue spalle portare il peso di tutti i popoli, e di tutte le genti.

La seconda congruenza perche volse morir di Croce, e questa cioè per torre l'horrore del genere di morire, come dice S.Agost. lib.83.qu.9. lo fece anco per santificare l'aere come dice S.Athanasio de passione, haueua santificata l'acqua nel battesimo, la terra nella nascita, il fuoco con la missione dello spirito Santo doueua anco santificare l'aere con la morte, lo conferma S.Grisostomo de passione *in excelso ligno, & non sub tecto passus est, vt etiam ipsius aeris natura mundaretur*, e quello, che più importa per satisfar per il peccato nostro conforme à quello, che canta Santa Chiesa. *Ipse lignum tunc notauit vt damna ligni solueret hoc opus nostræ salutis ordo depoposcerat*, quasi dir volesse, che la causa principale di questo genere di morire fù per satisfare per il peccato del nostro primo parente Adamo, quale hebbe origine dal legno, e dal legno nascer doueua la salute, e con quelle stesse arme, c on le quali fù offeso l'eterno Padre colà nel Paradiso terrestre, con quell'istesse doueua vendicare l'honor del Padre eterno, e di là hebbe principio il bene dell'huomo, come accennò la sposa in quelle melliflue parole Cant.8. *Sub arbore malo suscitaui te, ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua*, & è conforme à quello, che disse S.Greg.Naz.nell'oratione di se stesso contro à gl'Arriani. *At vitæ lignum vnde excideramus, per ignominiæ lignum reuocati sumus*, & haueua ragione di dire *per ignominiæ lignum*, poiche *Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam* così S. Anselmo *cur Deus homo* cap. 3. *& vt diabolus, qui per gustum ligni quem suasit hominem vicerat, ita, & per passionem ligni, quam intulit ab homine vinceretur*, e si come il nostro primo padre stendendo le mani al vietato pomo trasgredì al diuin precetto, & al voler diuino, incorse, e lui, & i suoi posteri nella pena della morte, & in mille altre miserie, e calamità, così per l'estensione delle sacrosante mani di Christo nel legno della Croce doueuasi trionfar del diauolo, del Mondo, e della carne, & apportar salute à tutti noi miseri mortali; concetto del Padre S.Agostin.nell'appendice de diuersis nel serm.4. *Sacrarum manuum in ligno Crucis extensio, & reuerenda confixio quæ condemnabat Adami, & Euæ manus ad interdicti ligni cibum, & ingemiscendas seculi trasgressiones peractas* di maniera, che noi potiamo ragioneuolmente esclamare, e dire con Grisostomo, sermone ottauo de passione. *Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eijcietur foras; ò admirabilis potentia Crucis, ò ineffabilis gloria passionis, in qua, & tribu-*

nal Domini, & iudicium mundi, & potestas est Crucifixi.

MISTERIO XLIX.

IL monte Caluario doue Christo Signor nostro fù posto in Croce si celebra nel Venerdì Santo registrato da S. Giouanni al cap. 18. qual comincia. *Susceperunt autem Iesum, & eduxerunt, & baiulans sibi Crucem, exiuit in eum qui dicitur Caluariæ locum, Hebraicè autem Golgotha.*

Che Iddio s'affettioni più ad vna persona, che ad vn'altra anco senza alcun merito, e preuisione di bene operare si vede chiaro per esperienza di lunga mano, e per la scrittura, che lo manifesta si legge del Rè Dauid, che *inueni Dauid secundum cor meum*, e pur fù adultero, homicidiario, e vanaglorioso; si che non *ex meritis* s'affettionò a Dauid, e si stima più esser protettore, e beneficiatore di que'tre Patriarchi, Abramo, Isac, & Giacob, & esser chiamato lo Dio loro, che di tutto l'vniuerso, *Ego sum Deus Abraham, Isaac, & Iacob*, e nella primitiua Chiesa, non si seruì di tutti ad vn'officio, ma diuersamente, alcuni per Apostoli, altri Euangelisti, altri Dottori, & altri Confessori *quosdam dedit Apostolos*, e quel che segue; Così interuiene delle terre, Città Prouincie, e Regni; s'affettiona più ad vna Città, che ad vn altra; Vergilio volendo descriuere le grandezze, e valor de'Troiani disse *at Iupiter libiæ defixit lumina Regni*, più s'affettionò alla Città di Gierusalem, e di Roma, che à tutte l'altre del Mondo quella nell'Oriente, e questa nell'Occidente, e nel occaso, quella l'elesse per li scherni, obbrobrij, contumelie, dishonori, dolori, passioni, e morte, e questa per le mitre, pastorali, grandezze, e trionfi, Gierusalem, che seruisse per gl'Hebrei, presciti, e reprobati per hauer rebuttato il Messia, e negatolo *ante faciem Pilati*, e Roma, che seruir doueua per la gentilità, qual conuertita doueua riceuere l'Euangelo, e la fede di Christo; In Gierusalem nella quale doueua esser crocifisso il Messia; e Roma doue doueua esser crocifisso Pietro suo Vicario, con questa differenza, che doue Christo fù confitto con la faccia verso la terra, Pietro dall'altra parte doueua esser crocifisso alla rouerscia con la faccia, e piedi volti verso il Cielo, Christo nel Monte Caluario, e Pietro, nel Monte Aureo; In Gierusalem fù spogliato Christo delle proprie veste, e per dispreggio vestito d'vno straccio di porpora come habbiamo detto nell'altro Misterio, e Pietro in Roma vuole è commanda, che li suoi astanti Cardinali, come tāti Rè poiche *equiparātur regibus*, vestino alla Regale di porpora. In Gierusalem fù coronato di pungentissime spine, stimandolo come Rè di burla. *Aue Rex Iudæorum*, & in Roma Pietro, vien coronato di tre corone Imperiali, del Regno del Cielo, del Mondo, e dell'Inferno, in Gierusalem fù dato lo scettro di Canna in mano come vano, fragile, e corruttibile, & in Roma Pietro quando prende il pastorale in mano fà tremare

il Cielo,il Mondo , e l'abiſſo , in Gieruſalem Chriſto rimetteua i peccati *remittuntur tibi peccata tua*, e Pietro in Roma , come vn'altro Dio , *qui Deus eſt Deum facit*,aſsolue da' peccati,& il Cielo hà la ſeconda iſtantia, *ego* dice Pietro,*ego* riſponde il Cielo, *te* dice Pietro, *te* riſponde il Cielo , *abſoluo* dice Pietro,*abſoluo* riſponde il Cielo,*à peccatis tuis* dice Pietro , *à peccatis tuis* riſponde il Cielo,di maniera,che la prima iſtanza , e di Pietro in Roma,e la ſeconda è del Cielo , in Gieruſalem Chriſto dona il regno del Cielo.*Hodie mecum æris in Paradiſo*, & in Roma non dona Iddio il regno del Cielo ſenza l'approbation di Pietro , ſantifica Iddio Cornelio,e la ſua famiglia,ma non lo fà ſenza l'approbation di Pietro,gli fà vedere vn candido linteo ripieno d'animali venenoſi , e ſente la voce del ſuo Maeſtro,che dice *ſurge Petre mater,& manduca* , riſponde Pietro *coinquinatum non introiuit in os meum*,replica Chriſto , *quod ſanctificaui noli dicere coinquinatum* , & ecco la nuoua, che Cornelio ſi vuol battezzare con la ſua famiglia hor dico io,ſe era ſantificato, perche non lo introduceua in Cielo ſenza Pietro? non poteua farſi perche Pietro è il clauiculario del Cielo,e dell'Inferno , in Gieruſalem Chriſto predica il ſuo Euangelo,e non è riceuuto *durus eſt hic ſermo,& quis poterit eum audire, & abierunt retro , & non amplius ambulabant cum eo* , e nella gran Città di Roma non ſi riceue l'Euangelo ſenza l'approbation di Pietro . S. Agoſtino diceua.*Non crederem Euang.Ioannis niſi Eccleſia mihi diceret hoc eſt Euangelium Ioannis* , diciamo di più , che la Città di Gieruſalem hà il felice, e fortunato fiume Cedron,e l'alma Città di Roma è inaffiata dal ſuperbo, e regal fiume Teuere,la Città di Gieruſalem,e cinta,e coronata di valli , e colli,come la valle,di Cedron,e Gioſafat, che è tutt'vna trapoſta frà la Città e'l Monte Oliueto,alla porta Occidentale è la valle di Siloe, la valle di Gion cinge la Città Santa dalla parte di Ponente verſo la porta di Rama, la valle di Raffaim cioè de' Giganti dalla banda di Ponente della Città,la quale ha il ſuo cominciamento dalla parte di Settentrione, e ſi diſtende,e per il longo , e per il largo verſo la parte di mezzo giorno , che al fine ſi conclude,e ſi raccoglie, che quattro erano le valli , che formano ſette colli , e la gran Città di Roma è cinta , e coronata da ſette colli,e quattro aperture;la Città di Gieruſalem è ſituata nel mezzo della terra,Dauid Pſalm.73. *Operatus eſt ſalutem in medio terræ* , & Ezechiel cap.5. *Iſta Ieruſalem,in medio gentium poſui eam , & in circuitu eius terras* , doue S.Girolamo dice. *Ieruſalem in medio mundi ſitam hic idem Propheta teſtatur vmbilicum terræ eſſe demonſtrans*,Gioſeppe de bello Iudaico li.3. cap.2.Vittorino Pittauienſe fà queſti verſi citati da Beda de locis ſanctis cap.3. *Eſt locus ex omni medium quem credimus orbe Golgotha Iudæi patriæ cognomine dicunt* , e perche appieno s'è trattata queſta materia nel libro primo laſciamo per hora queſto punto.e la nuoua Gieruſalem , che è la Chieſa Cattolica il cui ſeggio, e reſidenza, che è Roma è nel mezzo del

O 2 Cielo,

Cielo, e della terra, e la sua giurisdittione, e potestà giunge fin al Cielo, e penetra nell'abisso, Gierusalem haueua il Golgotha ò Monte Caluario dalla parte Settentrionale, il qual Monte è sassoso come si vede chiaro, e lo referisce anco Adricomio nel nu.235.& è di mezzana altura, e grandezza, luoco della publica giustitia doue si castigauano i malfattori tanto amato dall'eterno Iddio, che Dauid hebbe à dire, *diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*, più gustaua à sua diuina Maestà il Monte Caluario il monte della giustitia, che il tempio del sacrificio, & oratione, e pure nel monte Caluario altro non si vedeua, che teste di morti, ossa spolpate di malfattori, scale, martelli, Croci funi, ne altro si sentiua se non puzza, fetore, e morbi di putrefatti cadaueri.

Nel Caluario doue fù crocifisso Christo, fù seppelito Adamo nostro primo Padre in quell'istesso luoco doue fù piantata la Croce, dalla Caluitie d'Adamo fù detto Caluario come dice Agostino de tempore sermone 71. & quæst. in Gen. ibi, Tertulliano lib. 2. contra Marcion. dice *hìc hominem primum suscepimus esse sepultum*; Origene lo conferma nel trattato 35. in Matt. S. Basilio Magno in Peut. ca. 5. S. Athanasio *de passione, et Cruce* S. Epiphanio her. 46. Grisostomo in Giou. hom. 48. Ambrosio lib. 5. Epist. 9. e non vale l'argomento, e dire, che fù sepellito in Embron, perche s'intende di quell'Adamo massimo, che si legge nella scrittura Sacra in Giosuè 14. che fù vn'altro Adam Gigãte conforme all'opinione di moderni, ma il nostro Padre: Adamo fù sepolto nel Monte Caluario. Nel Golgotha nostro, & in quell'istesso luoco doue fù crocifisso il Signore, Abramo per commandamento di Dio volse sacrificare Isac suo figliuolo, acciò per ragione del luoco douesse correspondere la figura al figurato, e chiamauasi: *Dominus videt Dominus videbit*, lo dice S. Agostino nel serm. 71. de tempore, e dice così. *Hieronymus præsbyter scripsit ab antiquis, & senioribus Iudæis se certissimè cognouisse, quod ibi immolatus sit Isaac, vbi posteà Christus crucifixus est, deniq; ab eo loco vndebeatus Abrahã iussus est proficisci, tertiò die ad locum vbi Christus est, peruenitur*, & il venerabil Beda de locis sanctis c. 2. dice. *In loco autem illo, in quo Abraham Altare ad immolandum filium construxit, mensa est lignea non parua, in quam pauperum eleemosinæ solent à populo deferri*, & è trattato dell'istesso luoco del Caluario. Diciamo di più, che il monte Caluario ò Golgotha nella morte di Christo quando *inclinato capite emisit spiritum, petræ scissæ sunt* si aprì, e si spezzò, questo non solo si vede al presente ma lo dice Cirillo Vescouo di Gierusalem Cath. 13. *Hactenus Golgotha mostrat, vbi propter Christum petræ scissæ sunt*; hora diciamo, che in questo istesso monte fù crocifisso il Signore, & al presente vi è la Chiesa, e tempio, che abbraccia il Sepolcro, e monte Caluario.

MISTERIO L.

LA crocifiſſione di Chriſto Signor noſtro ſi celebra il Venerdì Santo regiſtrata da San Giouanni al cap.18.qual comincia, *Et crucifixerunt eum,& cum eo alios duos hinc,& hinc,medium autem Ieſum.*

Quanto al modo della crocifiſſione ſono ſtate due opinioni validiſſime, e ciaſcheduna hà dottori principaliſſimi, quanto al giorno fù di Venerdì, e quanto à queſto tutti conuengono, *& eſt de fide tenendum*, quanto alla poſatura del corpo dico, che fù talmente diſpoſto il crocifiſſo,che teneua la faccia verſo la parte Occidentale, e le ſpalle verſo Oriente,e della ſcelerata,e ſacrilega Città doue, che per l'otdinario tutti i crocifiſſi teneuano la faccia verſo la Città riſguardando il Sacro Tempio,e ciò ferno i Giudei per dimoſtrare,che Chriſto morendo era indegno di rimirare la Città Santa, e che non moriua per delitti ordinarij, ma come heretico,ſacrilego, & incantatore, & in queſta poſatura del crocifiſſo profetizorno la lor rouina,miſeria, e perditione, e la conuerſione,e ſalute della gentilità,laſciaua Gieruſalem, e riſguardaua Roma, doue ſi doueua conſeruare l'integrità, e ſincerità della fede noſtra, Gieremia volſe accennar queſto al cap. 18. quando diſſe *ſicut ventus vrens diſpergam eos coram inimicos dorſum, & non faciem oſtendam eis in die perditionis eorum*,San Giouanni Damaſceno de fide ortodoxa cap.13. fauoriſce queſta noſtra propoſitione *verum,& Chriſtus crucifixus ad Occidentem reſpiciebat*. San Gieronimo ne' Commentari ſopra San Marco cap. 15.Beda ſopra il cap.13.di S.Luca, San Germano nella Teorica delle coſe Eccleſiaſtiche: Sedulio nel 4.lib.*Occiduo ſacræ labuntur ſydere plantæ Arecon dextra tenet, medium læua erigit axem* Chriſtiano,Adricomio Delfo nella deſcrittione della terra Santa num.252., & altri adducono vna congruenza, e conuenienza;doueua la medicina corriſpondere al morbo, & alla infermità, la morte di Chriſto era medicina per riſanare il morbo,e l'infermità d'Adamo cagionata dal peccato, Adamo doppo il peccato ſi naſcoſe voltando la faccia verſo l'Occidente, dunque doueua dal medeſimo Occidente venir la remiſſione, e la medicina, Mellonio nel cap.6.della Santa Sindone ca.85. proua con ragioni,che Adamo era volto verſo l'Occidente,dicendo: *Attende,com Adam in Paradiſo peccaſſet nuditatiſque erubeſcẽtiam perorreſceret Occidentem reſpiciebat. Cum etiã Deus Adæ, & Euæ ſerponti maledixiſſet ab Occidente reſpiciebat:Vnde hoc colligimus? vtique ex ſcripturarum auctoritate, nam cum peccaſſet Adam audiuit vocem Domini deambulantis ad auram poſt meridium: Ideo abſcondit ſe Adam,interrogatus tamen a Deo,reſpõdit illi, Deus autem ab Occidente veniebat,igitur Adam Occidentem reſpiciebat: Quod verè Deus ab Occidente venerit,colligit ſcholiaſtes Pentateuchi Hebraici,ex illis verbis: ambu-*

labat

labat Deus ad auram diei, dies iam declinauerat, quia erat post meridiem, & aura diei erat quæ spirabat versus eam partem, qua Sol vergebat cum iam esset post meridiem, Deus verò contra auram veniebat, ergo ab Occidente, confirmat hanc explicationem ex Iarrio, & Onchelo quod etiam testatur Alphōsus Tostatus, & Liranus in cap.3. Gen. *Christus igitur, vt Patrem placaret, qui ab Occidente maledixerat Adam nudum, in Cruce nudus, Occidentem respiciebat dicens, Astabo tibi, & videbo quoniam non Deus volens iniquitatem tu es*, tutto questo stà bene, & è facile l'accordare i Dottori, ma l'importanza è quanto al modo della crocifissione, che come habbiamo detto sono contrarijssimi i Dottori frà di loro, e differentissimi nelle lor sentenze, e detti; molti tengono, che fosse crocifisso in terra, e ciò ferno li soldati per apportare maggior dolore, e passione à Christo perche inalzandosi la Croce si veniuano à rinouar le piaghe delle spalle, e delle punture di spine nel capo, e farsi maggiori le ferite delle mani, e piedi, e tutto faceuano per satiare l'impietà, e crudeltà Giudaica soluto pretio, di questo modo di crocifissione frà gl'altri Dottori lo dicono, e l'affermano Filippo Diex ser.4. de Passione Domini, Giouanni Aquilano serm. de amara Christi passione, Giouanni Antonio Pantera lib.8. capit.23. de Monarchia Christi, Giouanni Eibio de passione Domini art.5. consid.3. Laurentio Giustiniano serm. de passione Domini, Lanspergio nell'hom. 40., e 43. de passione Domini, e molti altri, e par che habbia apparenza, perche poca cosa era inalzare il crocifisso con funi, e scale, altri poi tengono l'opposito, & il contrario, e che prima fosse ferma, e stabilita in terra, la Croce e poi attorno di essa fosse fatto vn tauolato, à piedi della Croce nel quale potessero starui commodamente Christo, & i crocifissori, e s'ascendeua alla sommità del piano per gradini con molta facilità, e fatto ascender Christo voltando le spalle alla Croce stendendo le braccia alli corni di essa, e che così fosse crocifisso, di questa opinione sono stati Dottori di gran portata San Gregorio Nazianzeno de Christo patiente littera B. folio 149. qual così dice. *Postquam vrbe Solymorum relicta, in æditum venere stratum plurimis stratum locum: Regem trahentes impiæ turbæ manu statim caterua molis ingentis Cruce; Cælo minantem egere sursum perdite: egere sursum, & substulere ad vltimum: At ille clarum rectus est in æthera est actus, vno item altero ramo arboris: dextram, & sinistram extensus, & fixus manus clauis acutis, parteque infima pedes*, e la Chiesa canta nella messa di passione dice. *Domine Iesu Christe filij Dei viui, qui hora sexta pro redemptione mundi Crucis patibulum ascendisti*, dalla qual parola si raccoglie, che non fù altrimente confitto in Croce in terra, poiche non hauerebbe detto *ascendisti*, ma voleua dire, che ascese per quei gradini del tauolato, e per confirmatione di quanto habbiamo detto, habbiamo la reuelatione di Santa Brigida lib.7. cap.15. confirmata dalla Chiesa Santa; e gli fù reuelato da Christo nel Monte Caluario

defi-

desiderosa di sapere il modo, e la maniera della crocifissione, e le parole son queste, degne da sentirsi da ogni fedel Christiano. *Ad montem Caluariæ dum essem plorans, vidi Dominum meum nudum, & flagellatum, ductum per Iudæos ad crucifixendum, qui diligenter ab eis custodiebatur: vidiq; tunc foramen quoddam excissum in monte, & crucifixores in circuitu paratos ad operandum crudelitatem. Dominus autem conuersus ad me dixit mihi. Attende tu, quia in isto foramine petræ infixus fuit per Crucis meę, tempore passionis, & statim vidi qualiter ibi crux eius à Iudæis figebatur, & firmabatur fortiter in foramine Petræ montis cum lignis confixis cum malleo validissimè circumquaque, vt Crux solidius staret, ne caderet.*

Cum igitur Crux ita solidè firmata esset, ibidem statim adaptabantur tabulæ ligneæ in circuitu stipitis Crucis per modum graduum, vsque ad locum vbi pedes eius crucifigi debebant, vt possent per illos gradus tabularum tàm ipse, quàm crucifixores ascendere, & super tabulas illas aptiori modo stare ad crucifigendum eum, post hoc autem ascenderunt ipsi per illos gradus ducentes eum cum irrisione, & vituperio maximo; qui gradanter ascendens, velut agnus mansuetus ductus ad immolandum, cum esset iam super tabulas illas, non coactus, sed statim voluntariè extendit brachium suum, & aperta sua dextera manu posuit eam in Cruce; quam illi sæui tortores immaniter crucifixerunt: perforabant eam clauo per illam partem, qua os solidiùs erat: Tunc etiam trahentes cum fune vehementer manum eius sinistram Cruci affixerunt eam simili modo: Deinde extenso corpore vltra modum in Cruce, posita fuit vna tibia eius super aliam, & sic iunctos pedes affixerunt in Cruce duobus clauis: & in tantum extenderunt illa gloriosa membra in Cruce vehementem, quod quasi omnes venæ, & nerui eius rumpebantur, quo facto, Coronam de spinis, quam deposuerant de capite eius cum crucifigeretur; iterum imposuerunt, & aptauerunt capiti suo sacratissimo, quæ tam fortiter pupugit reuerendum caput eius quod oculi sui repleti fuerunt illico fluenti sanguine, aures quoque obstruebantur, & facies, & barba tegebantur, & intinctę erant illo roseo sanguine; Et statim illi Crucifixores, & milites amouerunt velociter omnes tabulas illas, quæ adhærebant Cruci, & tunc remansit Crux sola, & alta, & Dominus meus Crucifixus in illa, di maniera che se noi vogliamo prestar fede a questa reuelatione di Santa Brigida, bisognarà dire, e confessare, che in alto, e non in terra fù crocifisso il Signore, e par che lo confermi Giouan Grisostomo nell'hom. de cruce, & latrone, qual dice così: *Quam ob causam in excelso ligno, & non sub tecto immolatur*, San Bernardo de passione Domini cap. 5. *Exaltato in Crucem perforantur manus, & pedes viri optimi benigni Iesu*: Niceforo Calisto nel lib. 1. hist. cap. 30. dice. *Postquam ad Caluariæ montem est ventum, ibi Crux compingitur, Saluator in eam subtollitur, Clauis affigitur*, San Bonauentura nel trattato delle meditationi della vita di Christo cap. 78. Landolfo de vita Christi. Giusto Lipsio lib. 2. de cruce cap. 2. e chi ne volesse veder più di questa opinione legga il Cartage-

na ò il teatro Serafico. Hora resta, che noi vediamo, se furno confitte in croce ambe le mani nell'istesso tempo, & i piedi vno sopra l'altro con vn sol chiodo, ouero vno separato dall'altro, dico respondendo, che s'adduce difficoltà sopra dificoltà, e dubij sopra dubij, e che il tutto consiste in opinioni di dottori, & in determinationi ambigue, e di varij pareri. Quanto al primo dico, che Giouanni Cretsero nel suo libro de Cruce li. 1. cap. 21. dice, che a Christo furno confitte nel legno della Croce ambedui le mani cioè destra, e sinistra nel medesimo tempo da dui ministri, ma questo non è molto riceuuto da'dottori di Santa Chiesa, la verità è, che prima volontariamente stese la destra mano sopra della Croce offerendola al duro chiodo, & al crudel ministro, quale con replicate martellate, passò stracciando la carne della delicata mano con aspro, & appontato chiodo, e doppo la destra presentò la sinistra senza punto dolersi ò lamentarsi, ma *tamquam agnus coram tondente se obmutuit*, questa è opinione più secura, e communemente da tutti riceuuta, l'afferma Alfonso Paleotto Arciuescouo di Bologna nell'espositione, & esplicatione della Santa Sindone ca. 3. *His autem crucifiggendi modus erat, nam manum alteram, hinc, alteram vero inde suffigebant; hoc est, primum quidem dexteram, mox vorò sinistram, sic enim in seruatore Cruci affigendo seruatum fuisse, Sancta Brigida refert, & præterea idipsum testantur, tum Archidiaconus, tum Ioannes Montholonius*, Santa Brigida poi nel lib. 1. cap. 66. dice in questa maniera: *statim non coactus sed voluntariè, extendit brachium suum, & aperta sua dextera manu posuit eam in Cruce quam illi sæui tortores immaniter crucifixerunt*, e nel lib. 1. cap. 10. apparendo la Vergine all'istessa Brigida gli disse. *Primo dexteram eius manuum affigentes stipite*, è ben vero, che essendo confitta la destra, quei ministri crudeli, & quei carnefici dispietati, legandoli con dura fune la sinistra, à forza la tirorno fino al luoco destinato, e fù tale questo stiracchiamento, che gli s'aprirno tutte l'ossa del petto, e con duro chiodo conficcorno la sinistra, e si conferma questo per Santa Brigida nel lib. 7. cap. 15. *Tunc etiam trahentes cum fune vehementer manum eius sinistram Cruci affixerunt eam simili modo*, si che è verissimo, che le mani di Christo furno crocifisse successiuamente vna dopò l'altra la destra prima, e poi la sinistra, & era bē ragione, che prima la destra, e la sinistra poi, acciò hauesse analogia trà il medico, e l'infermo; Adamo nostro primo padre stese la mano destra al vietato pomo, e douendo Christo satisfare per il suo peccato, e disobedienza haueua prima da stender la destra alla Croce, S. Gregorio Nazianzeno, e Sant' Athanasio de passione, & Cruce dissero: *Christi manum aduersus manum posita*, Sant'Athanasio, *vt lignum poneret aduersus lignum, manus aduersus manum*, Daniello Mallonio nel 6. capitolo de Cruce: *Manus autem Adæ primo incontinenter extensa fuit manus dextera, quia Arist. & communiter Philosophi docent, dexteram esse, à qua incipit motus; Quoniam ergo Adam*

d exte-

dexteram primo incontinenter ostendit; Ideò, & Christus manum suam dexteram prius voluit Cruci clauis affigi, e doppo la destra, come habbiamo detto, fù crocifissa la sinistra, & erano tanto grande, e così smisurate le piaghe delle sacratissime mani di lui, che con facilità, & alla larga vi si poteua mettere il ditto *index*, e passar dall'altra parte, e si caua la proua dal testo di S. Giouanni al cap. 20., quando disse Christo all'incredulo Tomaso Apostolo *infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & pedes meos, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*, era anco tanto grande la piaga del costato cagionata dalla lancia, che vi poteua capir la mano come si dirà al suo luoco, lo confermano il padre Sant'Agostino, & altri Dottori grauissimi, e non è marauiglia, che le piaghe delle mani, con piedi fussero grandi perche grandissimi erano i chiodi in figura rotonda, e come dice, e scriue Giouanni Lanspergio de passione nell'hom. 41. che molti contemplatiui dissero, che per far entrare il chiodo nella mano, e trapassare il legno della Santa Croce bisognò, che quei manigoldi, & affamati Leoni della carne dell'immaculato Agnello vi percotessero con pesanti martelli ventisei colpi, dunque grandissime erano quelle piaghe.

Quanto alla crocifissione de' piedi sono state varie l'opinioni, alcuni dissero, che i piedi sacratissimi furno confitti separati, e ciascheduno con il suo chiodo particolare, e così i chiodi furno quattro. Altri dissero, che furno solo tre di questa seconda opinione sono stati molti Dottori come Alfonso Paleotto nella descrittione della Santa Sindone, San Tom. in terza parte, Baronio negl'Annali anno Christi 34. & anno 326. Francesco Suarez tom. 2. Durante nel rationale diuinorum officiorum cap. de Parasceue. Giusto Lipsio lib. 2. de Cruce cap. 9. Giouanni Aquilano serm. de Christi passione, Landolfo de vita Christi, Gregorio Nazianzeno de Christo patiente, San Bonauentura nelle meditationi della vita di Christo, e quasi tutti li Dottori moderni; si proua anco non solo per l'vso della Chiesa Santa, che mostra, & inarbora il crocifisso con tre chiodi, nel Santo Sepolcro non ne furno ritrouati si non tre, e non vale il dire, che poteua essere, che ò Nicodemo, ò Gioseffo, ò Giouanni, ò le Marie ne riseruarsero il quarto per reliquia come ferno di molt'altre cose, ne tampoco varia l'argomento con dire che i chiodi furno trouati nel Sepolcro con la corona di spine come dice Adicromio nella descrittione di terra Santa, e lo conferma Baronio l'anno di Christo trecento, e ventisei fol. trecento, e trentadue tomo terzo, però non fù trouata tutta la corona di spine ma alcune spine restando per reliquie delle Marie, e degl'Apostoli così de' chiodi puol essere, che non vi si ritrouasse il quarto, non diciamo, che non possi essere, ma non è forzosa congiettura: habbiamo ancora, che Costantino de' tre chiodi se ne seruì vno per il freno del suo destriero, l'altro fù posto nel suo cimiero ò celata, & il terzo si

P zo si

zo si gettò nel tempestoso mare Adriatico, si che si vede, che erano tre, e non quattro. L'opinione poi, che fussero quattro, e non tre vien prouata, e confermata da molti più Dottori, la prima è Santa Brigida Regina di Suetia cui fù reuelato da Christo Signor nostro, che fù crocifisso con quattro chiodi, come si legge nel lib. 7. cap. 4. delle sue Sante reuelationi approuate per diuine, e celesti da Bonifacio IX. in vna Bolla, che fà, e da Martino V. approuate, e confermate, *attende* tu gli disse il Signore, e più auanti haueua detto. *Deinde extenso corpore vltra modum in Cruce posita fuit vna tibia eius super aliam, & sic iunctos pedes affixerunt in Cruce duobus clauis*, e l'istesso Signore trattando de' suoi dolori disse alla sudetta Santa. *Pedes deorsum tracti, & duobus clauis perfossi, nec aliud substentaculum habebam nisi clauos*, e nel lib. 1. cap. 10. dice il medesimo, Sant'Agost. nelle meditationi c. 6. dice. *Immaculata Christi vestigia diris confossa clauis*, e nel medesimo libro al cap. 31. *Violari clauis pedes, & manus Plasmatoris clauos* in numero plurale, *& non clauo* in numero singulare, *diris clauis, e non diro*. San Gregorio Turonense nel lib. de gloria Martirum ca. 6. *Clauorum ergo Dominicorum gratia, quod quatuor fuerint hæc est ratio, duo sunt affixi in palmis, & duo in plantis*; In oltre noi habbiamo l'vso antico di tutte le nationi, le quali costumorno di crocifiggere il reo con quattro chiodi, Seneca nel lib. de beata vita. *Vnusquisque vestrum clauos suos ipse adigit*, e Plauto in Mustella dice cosi. *Ego dabo ei talentum, primus, qui in Crucem excurrerit? sed ea lege vt affigantur bis pedes, bis brachia*, Baronio approua questo vso antico di crocifiggere con quattro chiodi, l'anno di Christo 34. *Id quidem secundum antiquum crucifigendi ritum, de Christo Domino antiquiores imagines, quatuor ipsum affixum clauis repræsentant, nempè seorsum singulis pedibus singulis confixis clauis*, si vede chiaro nel crocifisso di Lucca, della Cathedrale di Caglieri, e quello della Marca, e molte altre congetture si lasciano per non esser tedioso al lettore; che siano quattro ò tre questo poco importa, basta di sapere, che trapassorno le mani, & i piedi del Saluatore, *Foderunt manus meas, & pedes meos*, & erano li chiodi di forma non quadra, ma rotonda per apportargli maggior dolore, e passione, Mallonio nella descrittione della Sindone al cap. 19. *Vtraque plagatam dextri, quam sinistri pedis circularis est: vt clauos non quadrate, sed rotunde piramidatos agnoscamus*, si dimostra per il chiodo, che è in Roma, il quale mostra medesimamente esser longhi, che passauano lo stipite della Croce, Santa Brigida nel lib. 2. cap. 21. *Claui autem longè vltra stipitem prætendebantur*, e Danielo Mattonio dice, *Ex tanta clauorum longitudine, qui non solum pedes, & non solum durum Crucis stipitem, sed longè vltra stipitē Crucis protendebantur agnoscere, quis poterit quanta eorumdem debuerit esse grossities, quanta magnitudo*, dalla longhezza si caua la grossezza, Alfonso Paleotto nella descrittione della Sindone al cap. 16. dice. *Cum clauis admodum magnis, vt testatus animaduertit*, & il suo Commen-

men-

mentatore fol.192. *Clauos quibus Chriſti corpus Cruci affixum eſt magnos, & longos fuiſſe, & doctores, & Patres paſſim docet,* queſti Santiſſimi, e Glorioſiſſimi chiodi furno poſti nel Santo Sepolcro con il corpo, poiche era coſtume antico de' Giudei di ſepellire quei corpi, che erano fatti morire per pena con li ſtromenti ſteſſi co i quali patirno morte coſi ſcriue, e dice Baronio nel primo tomo degl'Annali anno Chriſti 34.folio 163.numero 136., e doppo dalla Regina Elena furno trouati nell'iſteſſo Sepolcro, coſi riferiſcono alcuni Dottori Adricomio nella deſcrittione di terra Santa numero ducento, e quarantadue, e Baronio nel terzo tomo anni trecento, e ventiſei non lo nega, vno de quali fù gettato nel mare Adriatico, per prima tanto tempeſtoſo, e riuoltuoſo, che non ſi poteua nauigare ſenza naufragare, al preſente è coſi placito, e coſi tranquillo, che ſi chiama mare Santo, e tanto facile à nauigarſi, che non ſolo non periſcono i vaſcelli, ma nauigano felicemente, e ſi conducono ſenza alcun pericolo al porto, ſecondo che referiſce Gregorio Turonenſe nel lib. de gloria Martirum ca.6. *Eo tempore Adriaticum mare magnis fluctibus mouebatur, in quo cum frequentia eſſent naufragia, & demerſio hominum, vt vorago nauigantium diceretur, prouida Regina condolens excidia miſerorum vnum ex quatuor clauis deponi iubet in Pelagus, confiſa de Domini miſericordia, quod ſæuas fluctuum commotiones facilè poſſet opprimere. Quo facto redditur mare quietum, tranquillaque deinceps nauigantibus flabra præſtantur; vnde vſque hodie nautæ ſanctificatum mare venerantur, & cum ingreſſi fuerint ieiunijs, orationibus, & pſalterio vacant,* & altri Dottori affermano l'iſteſſo. Gli due altri; l'Imperator Coſtantino, come habbiamo detto, di ſopra, vno de' quali poſe per freno del ſuo deſtriero per hauer proſperi, e felici ſucceſi nella guerra, e reſtar vittorioſo delli Infideli ſuoi inimici, lo dice S. Ambroſio nell'oratione funerale di Theodoſio, Niceforo Caliſto lib.8.cap.29. Teodoreto lib.1.cap. decimo ottauo Sozomeno libro 2. cap.1. Paulo Diacono libro vndecimo dell'hiſtorie, Gregorio Turonenſe ragionando di queſti due chiodi dice; *Specioſi autem, omnique metallo nobiliores, Dominicæ Crucis claui, qui beata membra tenuerunt, ab Helena Regina, poſt ipſius Sacræ Crucis inuentionem, reperti ſunt, & de duobus quidem frænum Imperatoris muniuit; quò faciliùs ſi aduerſæ gentes reſtitiſſent Principi, hac virtute fugarentur,* e trattando della virtù di queſti Santiſſimi chiodi, dice. *Magnam ferunt virtutem eſſe huius fræni, quod ambigi nequaquam poteſt: quod Iuſtinus Imperator publicè expertus eſt, ac ſuis omnibus patefecit, Ille enim à quodam mago propter pecuniam emiſſas ſibi à Dæmonis vmbras intollerabiles per duarum curricula noctium ſubſtulit inſidias, ſed cum tertia nocte frænum capiti collocaſſet, locum inſidiandi inimicus vltra non habuit, repertùmque auctorem inſidiarum gladio percutit.* Il quarto chiodo fù poſto per diuotione, e grandezza nella diadema dell'Imperatore Coſtantino, coſi l'afferma Baronio citando Sant'Ambroſio negl'Annali an-

no Christi trecento è ventisei folio trecento è trentadue, Mallonio nel suo lib.cap.19., e cita Eutropio ò Paulo Diacono, le parole di S.Ambrosio nell'orat.funerale di Teodosio Imperatore. *Quæsiuit clauos Regina Elena, quibus confixus est Dominus, & inuenit de vno clauo frænos fieri præcepit, de altero Diadema intexuit, vnum ad decorem, alterum ad deuotionem vertit; Misit itaque filio suo Constantino Diadema gemmis insignitum; quas pretiosior ferro innexa Crucis redemptionis diuinæ gemma connecteret.* Il Cardin.Baronio nel citato luogo dice. *At cum omnium sententia constet clauum positum in Corona, qua ipse vti soleret Constantinus,* da tutto questo discorso, e misterio della crocifissione di Christo cauiamo, che fù acerbissima, e dolorosissima, essendo fatta senza pieta ò compassione alcuna, e se bene si fà mentione da diuersi scrittori di altri chiodi più di questi assegnati, e la Chiesa Santa permette, che con reuerenza, e deuotione siano tenuti, e riuerentiati come tali, senza cercare l'origine, e la autenticatione, perche la fede è quella, che deue essere il fondamento, & à noi poco importa la moltiplicità, o la diuersità degl'Autori à noi basta di sapere, che fù posto in Croce con chiodi acutissimi, e di molta grandezza.

MISTERIO LI.

LE sette parole, che disse Christo in Croce, si celebrano il Venerdì Santo, registrate da San Giouanni al decimoottauo. *Cum vidisset ergo Iesus matrem, & discipulum stantem, dixit matri suæ; mulier ecce filius tuus deinde dixit discipulo, ecce mater tua,* la seconda, *Sitio,* la terza. *Consummatum est,* la quarta San Luca 22. *Hodie mecum eris in Paradiso,* e l'istesso. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum,* la sesta S.Marco 14. *Deus Deus meus quare me dereliquisti,* la settima San Luca 22. *Pater dimitte illis non enim sciunt, quid faciunt.*

Quanto alla prima di Giouanni. *Mulier ecce filius tuus,* vanno diuotamente contemplando, perche in questo estremo, non chiamò la Vergine sua Madre, e rispondendo dicono, che in tutto il tempo della sua vita mai la volse chiamar Madre nelle nozze di Cana Galilea, dicendoli la Madre, *fili vinum non habent,* gli rispose quasi aspramente sentendosi chiamar figlio dice Bernardo; *Quid mihi, et tibi mulier,* e disputando nel sacro tempio anco tenero fanciullo, e dicendoli la Madre. *Ego, & pater tuus dolentes quærebamus te,* alle quali parole rispondendo disse. *Quid me quærebatis nesciebatis quod in his, quæ patris mei sunt operis me esse,* & vn'altra volta essendogli detto, *Pater tuus, & Mater tua forens stant,* rispose quasi sdegnato, *quid est pater meus, & mater mea? qui fecerit voluntatem patris mei hic erit meus pater, mater, & soror* di maniera, che non solo non la volse chiamar Madre, ma non poteua sentire, che altri cosi la chiamasse, e

se, e laudasse anzi riprendeua chi la laudaua quella donna, *che extollens vocem quidem mulier de turba,* dicendo, *beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti*, fu ripresa. *Quinimmo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*, e pure cõmandaua il precetto di honorare il padre, e la Madre, dunque bisogna dire, che non era ciò fatto senza gran sentimẽto diuino, e senza nostra vtilità. Molti hanno detto, che il tutto nasceua da gelosia; dirà quell'intelligente come gelosia? dunque in Christo Dio, & huomo si ritrouarà questa passione amorosa? di così, e dico che Dio è geloso, e che ha gelosia, e di più dico, che quando i nomi, ò vocaboli, che significano amore, benche siano poco conueneuoli alla sua grandezza, e Maestà, non sono disdiceuoli, e si possono applicare ed addattare à Dio, perche non *bene conueniunt Maiestas, & amor, nec in vna sede morantur*, più gli si conuiene il nome d'amore, che di Maestà, e di grandezza lo disse diuinamente il contemplatiuo Bernardo. *Deus non honor sed caritas.*

Il trasformarsi nella cosa amata, il patire per la cosa amata, & andare in estasi per la cosa amata, sono tutti effetti amorosi, e se questi si ritrouano in Dio, non sarà inconueniente dire, che anco la gelosia si ritroua in lui, si trasforma nella cosa amata. *Qui adhæret Deo vnus spiritus est cum eo, in me manet, & ego in eo*, e questa vnione è inesplicabile, patisce per la cosa amata, e che altro sono quei flagelli quelle spine, quei chiodi, e quella Croce si non segni di quello, che ha patito per la cosa amata? *In his plagatus sum in domo eorum qui diligebant me*, vn'altra lettera *in domo dilecti*, diuenne anco per la cosa amata estatico *audiendum est pro veritate dicere*, dice Dionisio Areopagita, *scilicet loqui diuinus amor estasim facit, & Deum de gradu suo, dimouet inferiorem rerum procuratione*, e se vi sono questi effetti d'Amore, vi sarà anco la gelosia, e si chiamarà. *Deus Zelotes, & dicitur Zelotes propter multum amorem quem habet ad existentiam.* Dunque non si potrà negare la gelosia in Dio, e questa gelosia nasce dall'amore, e quest'amore, o è della terra, o è di Dio, e così si ritroua doppia gelosia si ritroua l'vna, che nasce dalla creatura, e questa è impatiente di compagnia, l'altra, che nasce dall'amor di Dio, e come che la nostra volontà è picciola rispetto à quel sommo bene, vuole, e desidera nell'amar compagnia.

Hor queste due gelosie sono eminentemente accoppiate in Dio; questo Iddio è geloso di se, e di noi; è geloso di se perche vuol compagno, se ne staua nell'Eternità, e non haueua compagno nell'amore, & amaua solo se stesso, dice Iddio non stà bene, che io ami solo me, facciamo degl'Angeli, facciamo degl'huomini, e si communichi questa mia diuinità ci sia chi mi ami, come disse quell'Imperadore. *Amicum faciam pro quo mori possim*, così diceua Iddio, non voglio esser solo ad amare me stesso, voglio compagni nell'amare, e così crea huomini, e crea Angeli, e che fosse-

so

ro insieme, e amanti, & amati; Ma come amante di noi ha Dio vna gelosia impatiente di compagnia; ama Iddio il nostro cuore il quale essendo così crudo pare, che Dio si restringa in amarlo, e dice, questo cuore è picciolo, e non è capace di me, e se ama altri, sarà diuiso, dunque non voglio compagnia nell'amore, non voglio, che si distrai punto dall'amor mio, e di qui nasce la gelosia, *Zelus domus tuæ comedit me*, Non solo è geloso delle creature irragioneuoli, ma anco degl'Angeli stessi, che però nella creatione non volse, che si nominassero gl'Angeli, S. Giou. Grisostomo dice, che non volse, che si parlasse degl'Angeli, perche quel popolo auuezzo all'Idolatria facilmente gli hauerebbono adorati, e così il cuor dell'huomo si sarebbe spartito, haueua gelosia della sua santissima humanità. *Expedit vobis vt ego vadam, & si non abiero, spiritus non veniet ad vos*, perche non poteua l'humanità di Christo star con lo Spiritosanto, dicono molti Dottori, che hauerebbe portato pericolo, che gl'Apostoli affettionati all'humanità di Christo, non hauessero lasciato lo Spiritosanto, dunque per gelosia del cuor dell'huomo.

Hora stante questa verità potiamo facilmente risoluere il dubbio perche non volesse nominar la Vergine sua Madre, e di laudarla alla presenza delle gente; dico che non fù altro si non vn'effetto di gelosia, diceua Christo se io la chiamo madre, e come madre l'honori, essendo io il reparatore, e Redentore, crederà il Mondo, che sia à parte della reparatione, & adorarla come reparatrice, nò nò dice Christo *torcular calcaui ego solus*, e mentre staua pendente in Croce versando il sangue per ogni parte, e vedendo la madre à pie della Croce la volse chiamar donna. *Mulier ecce filius tuus*, acciò come habbiamo detto il Mondo non l'adorasse come compagna nella reparatione, e redentione del genere humano, effetto di gran gelosia. *Et deinde dixit discipulo ecce mater tua*, e questo fù vno di gran fauori che facesse all'huomo, poiche in quest'atto fumo tutti fatti ngli addottiui della Vergine, molte altre congruenze si potrebbero addurre, che per breuità si tralasciano.

La seconda parola fù Sitio; vna sol sorte di beuanda portauano li crocifissori, & era vino mirrato, quale haueua forza di fare addormentare li giustitiati, e stando così sopiti, e addormentati non sentiuano tanto dolore nella crocifissione, e questa fù data à Christo vicino al luoco della crocifissione, *Et cum gustasset noluit bibere*, e ciò fece acciò non gl'impedisce quel gusto, che sentiua nel patire per il genere humano, la seconda beuanda fù d'aceto con fele misto, e per intender questo, è necessario sapere, che i crocifissori portauano vn vaso d'aceto mescolato con fele; Altri dicono con i sopo, vna spongia, & vna canna, e questa seruiua non per dar da bere ma per asciugar le piaghe acciò più durassero in vita, e per aggiunger maggior tormento, & hauendo più volte sciugato le piaghe, e di Christo, e de' ladroni, sentendo, che domandaua da bere credendo,

dendo,che fosse sete naturale,intingendo la spongia in quell'aceto misto con il sangue di Christo,e de' ladroni,vsorno questa inhumanità,dandoli da bere il proprio sangue confuso con il sangue de' ladroni,e dell'aceto,e fele,e questo si caua da molti contemplatiui, & anco lo dimostra la spongia stessa,che in Roma si mostra il Venerdì Santo,la quale è tutta insanguinata,in oltre la prima beuanda se la bebbero i ladri, e li crocifissori,così dicono molti;dunque gli diedero da bere di quell'aceto mescolato con il sangue.*Dederunt in escam meam fel, & in siti potauerunt me aceto*. Dauid. E che Christo non domandasse da bere corporalmente;ma sete di salute, e di conuersione.

Il Padre S.Remigio dice sopra quelle parole di Dauid, *Cucurri in siti in desiderio transformandi eos in se* l'hauerebbe volsuto farli buoni,e Santi, ne tampoco haueua sete corporale quando disse alla Samaritana. *Mulier da mihi bibere*. Il Padre S.Agostino dichiara questo punto *petit quasi accepturus,affluit quasi daturus,non sitiebat Samariæ aquas sed salutem Samaritanæ*,haueua sete di quell'anima,*te tanto magis cupiebam*, dice l'istesso,*quanto magis nihil mihi sinebas dulcescere*, e non con minor sentimento Grisostomo in vn'homilia intitolata Samaritana,dice.*Certamina fons vitæ iuxta fontem sedens non bibere volens,sed volens potum dare*,non haueua altra sete se non della salute, e conuersione della Samaritana;così dicendo in Croce,*sitio*,non era sete naturale, ma desiderio della salute degl'Hebrei;I quali dice San Bernardo in quelle parole *cucurrerunt in siti*, haueuano sete,e desiderio di dargli la morte,e Christo *cucurri in siti* di dargli la vita, e se bene fù estinta la sete degl'Hebrei in vederlo crocifisso, e morto,non per questo s'estinse la sete di Christo della lor salute, e Sant'Ambr.sopra al Psalm. 6. *Tunc itaque sitiebat quando de latere suo restituta sitim omnium aquæ viuæ fluenta fundebat*, quando se ne ritornauano alla Città insanguinati,come arrabbiati cani,e satij in vederlo morire,all'hora cresceua la sete in Christo della lor salute, che però *vnus militum lancea latus eius aperuit*, che era l'Erario di pietà,e misericordia *exiuit sanguis*,ma non bastò alla clemenza di Dio,che volse spargere l'acqua,acciò sapesse il popolo Hebreo,che quando disse *Sitio* non intendeua della sete naturale,ma della lor salute hauendo acqua da estinguer la sete,e l'ardor naturale.

MISTERIO LII.

I Dolori estremi della Vergine si celebrano nel Venerdì Santo nell'hora sesta registrati da S. Giouanni al 19. cap.qual comincia. *Stabant autem iuxtà Crucem Iesu,Mater eius*.

Furno così estremi i dolori della Vergine,che tutti gl'Oratori,che furno mai al mondo;che dico Oratori?tutti i Serafini del Cielo non potria-

no trouar, ne metaphore, ne similitudini, che potessero spiegare, e dichiarare questi dolori; Gieremia dir soleua, *Cui igitur assimilabo te, cui comparabo te filia Sion?* non puol ritrouarsi dolore ò naturale, ò violente, che possi vgguagliarsi à questo della Vergine, poiche questo è mentale, e quelli sono del senso, & il mentale è maggiore di quello del senso, colui, che patisce nel corpo, si consola con la ragione, e dice; Se io patisco per li miei peccati, e mi serue per vn purgatorio in questo mondo, e cosi la ragione consola il senso, e cosi è vero *spiritus quidem prontus est, caro autem infirma*, ma quelli della Vergine come quelli, che non dependeuano, ne dal corpo, ne dal senso, ma dallo spirito, per conseguenza non haueua ella il consolatore, è certo che, si come non si puol trouare senso tanto perspicace, che agguagliar si possa all'intelletto, così non si puol dare dolor di senso, che agguagli al dolor mentale, cosi tutti li dolori, e non naturali, e violenti, de'martiri, come la rotatione di Caterina, l'abbruciamento di Lorenzo, la Crocifissione di Pietro, e d'Andrea, e tutti gl'altri degl'altri Martiri sono vn niente in comparatione di quelli mentali di Maria; Il Glorioso S. Efrem facendo comparatione frà i dolori di tutti li Martiri a quelli mentali, & intellettuali di Maria disse, che questi erano *honor, & decus Martyrum*. S. Basilio Vescouo volendo dimostrare quanto erano maggiori i dolori di Maria di quelli di tutti li Martiri, li chiamò *Sol martyrum*, perche si come all'apparir del Sole spariscono tutte le stelle, cosi all'apparir de'dolori di Maria restorno è disfatti, & ottenebrati i dolori di tutti li Martiri; se noi vogliamo porre da vna parte della bilancia, le ruote, i pettini, le pietre, le freccie, le spade, le fiamme, le Croci, e quanti tormenti, che ritrouò Nerone, e quanti ne inuentorno, e ritrouorno tutti li tiranni del Mondo, e dall'altra parte i dolori mentali, che sentì la Vergine nella morte del suo figlio nell'amarissima sua passione, senza dubio la bilancia traboccaria dalla parte di lei, *Totum quod omnes Martires passi sunt, ferè nihil in comparatione Virginis* cosi disse di lei S. Anselmo, e la ragione è chiara, perche se bene i martiri patiuano nel senso, godeuano nondimeno nell'animo, e nel interno; gl' Apostoli, *ibant gaudentes auspectu Concilij*, S. Agata, ancorche tenera, e delicata Verginella, andaua al Martirio, *tamquam ad epulas* inuitata da Tiburtio che a piedi ignudi caminaua sopra gl'ardēti, & infocati carboni, come sopra candide rose, e gigli; *Videor mihi* diceua egli, *quod super rosarum flores incedam*; e Lorenzo ridendosi del Tiranno disse *assatum est iam, versa, & manduca*, e la ragione di tutto questo è perche la natura è più debole, che non è la carità. *Quis nos separabit a caritate Christi*, disse San Paolo sfidando tutte le potenze, e temporali, e spirituali, e Celesti, e tartaree; e tutto questo nasce, perche la carità è molto più potente, che non è la natura stessa, e cosi li martiri godeuano nell'interno, e si burlauano de' tiranni, e de'Carnefici, ma non è cosi nella Vergine, perche li chiodi,

li

li flagelli, le ſpine, e le Croci non piagauano la carne della Vergine, ma l'anima *tuam ipſius animam pertranſiuit gladius*, apprendeua tutte queſte coſe, che tormentauano il ſuo Vnigenito figlio, e con maggior ardente carità l'amaua, che tutti gli huomini del Mondo, e per conſeguenza ſuperano tutti li dolori, e naturali, e violenti di tutti li martiri, come habbiamo prouato, & anco ſuperano quelli del Purgatorio, i quali naſcono da quella diuina giuſtitia, e da quelle fiamme ardenti penetrando fino all'anima, con tutto che quelle ſiano corporali, e l'anime ſpirituali, non ſi parla delle pene del Purgatorio in ragione di dolore effettiuo, e coſi non vi è alcuna comparatione anco con quelli del Purgatorio, ſe ſi diceſſe ad vn purgante, che volete più toſto, patir voi queſte pene, ò pure che le patiſca Chriſto per voi? hauete da ſtare mille anni nel Purgatorio, e non vi è maniera d'vſcirne, ſe non le patiſce Chriſto per voi, lui riſponderebbe, che ſi contentarebbe di ſtar lui eternamente nel Purgatorio più toſto che le patiſſe Chriſto; e la ragione è perche ama più Iddio, che ſe ſteſſo.

Hora diciamo, l'anime del Purgatorio però patiſconoperche patiſcono loro, ma la Vergine patiua perche patiua Iddio humanato, dunque in ragione effettiua patiua più la Vergine che l'anime purganti, il tormento di Chriſto era il tormento ſuo, la paſſione di Chriſto era la paſſion ſua, e coſi i flagelli di Chriſto flagellauano lei, le ſpine pungeuano la Vergine, e coſi di tutti gl'iſtromenti di paſſione, *tuam ipſius animam pertranſiuit gladius*, non materiale, poiche non hebbe leſione alcuna il ſuo corpo, ma il ſuo diletto figlio crocifiſſo era la lancia, & il coltello, che paſsò il cuore, & anima di Maria. Il dolor ſuo non naſceua dall'amor proprio, ma dall'amor di Dio humanato, che patiua, e ſe bene l'anime purganti vedeſſero in Chriſto tutti li loro dolori, e pene, ad ogni modo perche non amano tanto Iddio quanto l'amaua la Vergine, dunque i dolori di lei ſuperauano i dolori di tutte l'anime purganti, e coſi non vi è alcuna comparatione.

Diciamo di più, che erano tali, e tanti i dolori della Vergine, che circonuallauano l'anima ſua di maniera, che non permeſſe, che per alleggerimento ſpargeſſe vna lagrima ſola con tutto, che canti la Chieſa; *Stabat mater doloroſa iuxtà Crucẽ lacrimoſa*, è dottrina di S. Ambroſio, ſopra quelle parole; *Stabat iuxtà Crucem* qual dice, che i pittori fanno maliſſimo à dipingere la Vergine ſotto la Croce ſuenuta per il dolore, e piangente, e lacrimante derogando grandemente alla ſua fede, e coſtanza, è ſoggiunge queſto dottore, e dice, ch'è maggior dolore il non poter piangere, che piangere amaramente, e la ragione perche vn dolore impediua le lacrime dell'altro, & all'hora ſi verificò il detto di Gieremia. *Magna eſt, velut mare, contritio tua*, mercè, che le onde del mare ſon tali, che vna impediſce l'altra, & vna ritiene l'altra, e fà argine, che non eſca

del mare, così il cuor della Vergine era vn mare amaro di dolore, nel quale vn dolore impediua le lacrime dell'altro dolore, come per essempio il dolore cagionato da sentir, che era preso, e legato, impediua le lacrime del dolore della flagellatione, e questo quello della corona di spine, e questo quello di portar la Croce, e questo quello della crocifissione, e così restaua il suo cuore circondato da' dolori, che non lo lasciauano sfogare, e respirare con le lacrime.

Il patientissimo Giob soprafatto da tanti dolori, e da tanti infortunij, era l'anima sua talmente assediata, che non gli daua ne anco refrigerio di poter inghiottire l'istessa saliua, che però diceua, *dimitte me vt glutiam saliuam meam*; il Rè cambise, come referiscono l'historie, mentre che teneua priggione il Rè dell'Egitto, il suo figlio, e figlia, & altri suoi amici, volle vn giorno prouar la di lui costanza, e gli fece condurre auanti il suo figlio vestito come vno schiauo, e similmente la sua figlia vestita in habito de fantesca, con l'altre serue; fù tanto il dolore che oppressi l'anima di quel Rè, che non gli daua refrigerio di respirare; così disse egli stesso à Cambise; il quale vn altro giorno gli fece comparire auanti vn suo grand'amico vestito pure da schiauo, e in vederlo proruppe in vn pianto grande, e la ragione fù, che questo dolore non era tanto vehemente quanto quello de' figli; hor che diremo del dolore della Vergine, che era in grado heroico, e per consequenza superaua tutti li dolori? e così *Stabat quasi immobilis*, e come statua; *iuxtà Crucem*, fù presente à tutti li misterij, e quando fù flagellato, e coronato di spine, e mostrato à dito, e crocifisso, e lo vidde spirare, e dargli la lanciata, & all'hora s'adempì la profetia di Simeone *tuam ipsius animam pertransiuit gladius*, quindi è che la Chiesa Santa nelle sue lugubre, e meste cantilene dice, *dulce lignũ, dulces clauos, dulcia ferens pondera*, ma quando viene alla lancia, dice *mucrone diro lanceæ*, e pure la lancia non apportò dolore alcuno; per dichiaratione di questo e da notare quello, che dice S. Agostino, *quod anima plus est vbi amat quam vbi animat*. Hora la Vergine amando suisceratamente il suo figlio, e vedendolo spirare corse il suo cuore ad vnirsi con il cuore del figlio, & essendo squarciato dalla lancia, squarciò pur anco il cuor della Vergine; chiamasi dunque crudele *mucrone diro lanceæ; Stabat iuxta Crucem*; Frà i Prencipi grandi si costuma, che solo la Regina mangia alla mensa del Rè, si permette bene che molti mangino nell'istessa sala, ma non però all'istessa mensa, Christo Signor nostro s'è contentato, che nell'istessa sala della Chiesa Santa si patischino da molti varij, e diuersi tormenti, ma solo la Regina sua madre è stata alla mensa Reale della Croce, e che gustasse dell'istesse viuande, che gustò egli medesimo, *Iuxtà Crucem Iesu*, s'attristaua, perche era suo vero, e natural figlio, e primogenito, e riceuuto miracolosamente, e conuersato seco trenta tre anni, con tanta dolce conuersatione, e con tanto honore, e fama di tutto

il

il mondo tutto, e perderlo in vn tratto, e perder la vita, e l'honore, e morir con tanta infamia, e con tanto obbrobrio, biſogna dire, che cagionaſſe nel cuor della Vergine vn'eccesſiuo dolore.

MISTERIO LI.

LA lanciata, che fù data à Chriſto Signor noſtro ſi celebra la feria ſeſta di Paraſceue regiſtrata da Giouanni al ca.18. qual comincia, *ad Iesum autem cum veniſſent, vt viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura: ſed vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit ſanguis, & aqua.*

Due gran conſiderationi ci ſi rappreſentano in queſto miſterio della lanciata, la prima chi fù queſto coſi diſpietato, e crudele, che ardiſſe d'infellonirſi contro vn cadauero, la ſeconda perche Chriſto Signor noſtro voleſſe riceuere queſta piaga nel coſtato.

Quanto alla prima l'Euangeliſta Giouanni gli baſtò di dire *vnus militum* ſenza nominar perſona particolare, *vnus militum lancea latus eius aperuit*, e ben vero, che communemente è tenuto da i Dottori, che foſſe Longino; Il padre S. Agoſtino nel ſuo Manuale nel tomo nono al cap.23. dice in queſta guiſa; *Longinus aperuit latus Christi lancea, & ego intraui, & ibi requieſco ſecurus*, coſi ancora afferma il Cardin. Baronio, coſi Iſidoro Hiſp. referito dal Salmerone nel trattato 28. de paſſione, e le ſue parole ſon queſte; *Longinus latus Saluatoris aperuit, & tactu ſanguinis Chriſti cum eſſet altero oculo priuatus illuminatus est extra, & intra lumine fidei.* Gregorio Vicelio referiſce, che alcuni voleuano, che queſta voce Longino, haueſſe la ſua deriuatione dalla voce Greca, che ſignifica aſta ò lancia; altri dicono, che Longino era detto à longo, come Giuſtino da Giuſto.

Alcuni poi Dottori grauiſſimi, diſſero, che queſto Longino foſſe quel Centurione, che vedendo tanti portenti, e miracoli, come tremar la terra, ſpezzarſi il monte Caluario, eſſendo vn maſſo di pietra oſcurarſi il Sole, & eſſer tenebre palpabile, diſſe quelle parole *verè filius Dei erat iſte*, coſi habbiamo nel Monologio de' Greci ſotto il giorno vigeſimoſeſto d'Ottobre l'iſteſſo afferma il Mallonio in cap.21. interprete del Palleoto *in Stimata Domini*, e per riſoluere l'obiettione diciamo, che quel Centurione, che veramente, e ſenza alcuna ambiguità confeſsò Chriſto eſſer vero figliuolo di Dio, gli diede la lanciata, non per crudeltà, diſpreggio ò ingiuria, ma ciò fece per pietà, e per liberare Chriſto da maggior oltraggio, e dishonore, che era il tagliarlo, à pezzi, come era coſtume, & vſanza di farſi à tutti i crociſiſſi, e con quell'attione moſtrar voleua a' ſoldati, e miniſtri, che era già morto poiche ſolo viui, e ſemiuiui *confrigebatur crura*. Gretſerio li.1. de Cruce capit.34. dice che ſolo al Centurione, toccaua, e s'apparteneua, ſe il crociſiſſo era morto, ò viuo, ò moribon-

do, perche non poteua permettere in alcun modo, che il crocifisso fosse leuato di Croce viuo, e cosi non credeua di far oltraggio à Christo mentre, che faceua quello, che era obligato, anzi per euitar maggiore inconueniente, e dishonore, l'istesso afferma S. Ambrosio nel Psalm. 40., e sopra S. Luca lib. 10. cap. 33. *Quo tempore iusti plerique nutabant ipsi certè latebant Apostoli carnifex Centurio non negauit*, e nell'istesso luoco soggiunge: *Etiam Centurio Dei filium, quem crucifixerat confitetur*, e per descriuere à pieno, e la vita, & i costumi, le virtù, el fine di questo Longino ò Centurione dirò con Pietro de natali, Historiographo, lib. 3. cap. 202. qual dice; *Longinus fuit quidam Centurio de Prouincia Isauriæ qui cum alijs militibus Cruci Domini astans, latus eius lancea perforauit, & videns signa quæ fiebant Solem scilicet obscuratum, & terræmotum in Christum credidit, maximè ex eo, vt quidam dicunt quod cum ex infirmitate eius oculi caligassent de sanguine Christi per lanceam decurrente casu oculos tetigit, & protinus clarè vidit, vnde renuncians militiæ, & ab Apostolis instructus in Cæsarea Cappadociæ vigintiocto anuis monasticam vitam duxit, & plurimos ad Christum conuertit, cum autem ab Octauiano præside coactus sacrificare nollet iussit præses omnes dentes eius excuti, & linguam abscindi, ex hoc tamen loquelam non amisit, sed accepta securi omnia Idola confregit, dæmones autem de Idolis exeuntes, & in aere vlulantes in præsidem, & in eius socios intrauerunt, qui insanientes Longini se pedibus prostrauerunt, quos omnes Longinus in Christi nomine ab oppressione dæmonum liberauit, & dæmones in desertum misit, quo miraculo quidam Aphrodisius Commentariensis, cum multis alijs ad Christum conuersus est, post dies aliquot. Cum Octauianus Longinum tentum ad se adduci iussisset vt eum pœnis afficeret, & ipsum ab Aphrodisius repræhenderet, eo quod de suscepto ab eo beneficio ingratus esset Iussit præses Aphrodisio lingua præcidi, sed & ipse nihilominus loquebatur, præses verò confestim excæcatus est, cui Longinus suasit quod liberari non posset nisi ipsum occideret, nam martyr effectus pro præside oraret, & ipse lumen recuperaret, statimque præses Longinum decollari fecit post hæc ad corpus eius adijt, & prostratus cum lacrymis pœnitentiam egit, & continuò visum recepit corpusque Martyris honorabiliter tumulauit, & in bonis operibus perseuerauit, passus est autem Martyr Christi Idibus Martij.*

Quanto alla piaga in che parte ella fosse sono varij i pareri, e diuerse le sentenze, Alcuni contro quasi la commune opinione dissero che Christo doppo morte fù piagato con dura lancia, e nell'vna, e nell'altra parte cioè nella destra, e nella sinistra, e si fondorno nelle parole, e sentenza di Sant'Athanasio nell'Apologia all'Imperator Constantino. *Pilatus, quia inseruiebat per id tempus Iudæis, lancea vnum latus Saluatoris perfodit; isti autem rabiæ sua Pilatum vicerunt, qui non vnum latus Christi, sed vtrumque lacerarunt*, e corrobororno la loro opinione con l'auttorità di Teodoreto nel secondo Dialogo, nel quale parlando di Christo cosi dice, *eorum*

sci-

scilicet discipulorum,oculis ostendebat perforata latera,& ipsorum clauorum fixuras,e San Leone Papa nell'Epist.94. par che acconsenti a questa dottrina,e positione.

Altri dottori hanno detto, che Christo non hebbe la piaga nel petto come si dipinge per l'ossa del petto sù le coste,ma sotto nella carne molla, trà l'ossa pettorali, e femorali nel fianco, & hanno per fondamento Alessandro de Ales, qual referisce, e seguita Antonio Glissando nella quæst.75.de Parasceue, e Pipino nel serm.de Christo patiente, San Vincenzo Ferrero nella predica della Passione,e molti altri dicono il medesimo, e chiaramente lo mostra la piaga della Sindone Sacrosanta, che si conserua in Turino; Altri dicono, che la lancia entrò per vna parte del costato, e passò dall'altra squarciando per mezzo il cuore, si caua da Santa Brigida lib.1. cap.10.lib.4. cap.70.lib.7. cap.15.lib.2. cap.2. *Quod tam valido ictu lancea Christi latus conuulnerauit, vt alteri pectoris parti in costa hæserit cor medium secuerit*; Ma la commune di tutti i Dottori, e la più secura, che fosse piagato nel lato sinistro, S.Agostino nel Ps.127. e nel 2.ad Cateth. cap.7.e nel tratt.9.e 15. & 120.in Giouanni dice. *Quēadmodum ex latere Adæ dormientis Eua formata prodijt ita ex latere Christi Ecclesia*, non per altro se non, che la figura hauesse da corrispondere al figurato;Il Padre S.Bernardo nel Ps.qui habitat serm.7. non solo conferma quanto hà detto il Padre S. Agost. ma dice di più, che volse esser nel destro lato non per altro si non per preparare all'huomo il luogo di refugio,di propitiatione, e di salute, *Dexterum sibi propter me passus est latus fodi,quod videlicet non nisi de dextera mihi propitiare velit,non nisi in dextera locum parare refugij*, e finalmente doueua, e conueniua, che fosse piagato nel destro, e non sinistro lato, acciò le figure del testamento vecchio non si fariano verificate,& adempite,hauendo quelle solo per fine,e scopo di figurare, & accennare questa piaga, e ferita di Christo Signor nostro;Quella dell'arca di Noè nella quale figuratamente l'entrata era nel la destra parte per donde entrauano tutti gl'animali per saluarsi,e se entraua lupo diueniua agnello, se pardo capretto, se leone mansuetissima pecorella,e viueuano pacificamente, *habitabit lupus cum agno, & pardus cum hædo acubabit*,cosi nel gran diluuio dell'amarissima passione di Christo;*Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*,e si come nel tempo del diluuio. *Cataractæ Cœli apertè sunt,ruptique sunt fontes abyssi*, cosi tutte le vene di quella sacratissima humanità furno, e da chiodi,e da spine, e da lance,e da flagelli aperte,e spalancate,e fù tanta,e tale l'inondatione del sangue,che correua à riuoli, à fiumi, e torrenti. *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in via*, era ben dunque, che in tanto diluuio di sangue vi fosse nell'Arca mistica dell'humanità sua Santissima la fenestra cioè la piaga dalla parte destra per entrarui, S. Agostino nel serm. 120. in Giouanni tom.10.dice eccellentemente. *Hoc pronunciabat quod Noè in*

late-

latere Arcæ hostium facere iussus est quò intrarent animalia, quæ non erant diluuio peritura, così doueuano entrare tutti li predestinati, quali non doueuano perire nel sangue, *& nemo rapiet quenquam de manu mea, si quis per me introierit Pascem inueniet.* Questa è quella porta del tempio verso Oriente, dalla quale Ezechiel 47. vidde vscire l'acque, quali poi crebbero in tanta copia, che humanamente non si poteuano passare; Ecco Christo Tempio sacrato del quale egli medesimo in San Giouanni diceua; *Soluite templum hoc*, e parlaua del Tempio del suo corpo, e l'acqua, e'l sangue, che passar non si poteua ci dimostra gl'infiniti Sacramenti, che di là emanorno, Rub. sopra al 3. de' Reg. al cap. 16. in confermatione di questo dice: *Ostium lateris templi vulnus est in latere laceato Dominici pectoris præter quod non est aditus neque ianua per quam intret quis aut in quouis ordine coram Deo stare possit*, parole veramente degnissime d'vn tanto Dottore, e si proua poiche ne per altro mezzo, ne con altra maniera puol trouarsi, ne refugio, ne quiete, ne riposo, S. Brigida lib. 7. capit. 15. disse. *Venit vnus accurrens cum furia maxima, & infixit lanceam in eius latere dextro*, e di questa opinione sono moltissimi Dottori, Sant'Athanasio nel libretto de passione imaginis Christi, S. Agost. lib. 15. de ciuitate Dei cap. 26. contro Fausto lib. 12. cap. 16. è 39. Il Padre S. Ambrosio lib. 1. de offic. ca. 17. Innocentio 3. lib. 2. de Sacro Altaris misterio ca. 54. Iuo nell'Epis. 235. delle cerimonie della Messa, la piaga poi era grandissima, e tanto larga, che facilmente vi si poteua metter la mano, *affer manum tuam, & mitte in latus meum*, Benzonio parlando della lancia, dice chiaramente, *quod magnitudo vulneris in ea quantitate, fuerit ac latitudo manus manifestum fit ex magnitudine lanceæ, quæ in Basilica Santi Petri asseruatur, quam ego sæpè vidi*, Giouanni Lanspergio nell'homil. de passione Domini 44. *Tantum fuit hoc vulnus, vt Thomas potuerit manum in illud inserere*, Santa Brigida nel lib. 1. cap. 10. lib. 4. cap. 70. lib. 7. cap. 15. lib. 2. cap. 21. dice che quella piaga fù grandissima, *Quod tam valido ictu lancea Christi latus conuulnerauit, vt alteri pectoris parti in costa hæserit*, Alfonso Paleotto anch'egli dice nella descrittione della Sacra Sindone nel cap. 29. *Cæterum id vulnus amplum extitisse, constat ex Sacra Sindone, & tale fuisse facile compræhendi potest ex ferro lanceæ, quod amplum satis Romæ in Principis Apostolorum Basilica demonstratur, & Redemptor ipse eiusmodi fuisse denotat dum in Euangelio Diuum Thomam Apostolum ita compellendo inuitat: affer manum tuam, & mitte in latus meum*, e per fine Mallonio nelle Elucidationi, che fa sopra la Sacra Sindone al cap. 20. fol. 262. *Tandem, & Sacrosanta Sindon latissimum illud vulnus indicat longitudinis vnciæ, & dodrantis*, e nel foglio 260. *Vulneris lateris magnitudinem plurimam commostrat*. Questa piaga di Christo non era oblonga ma quasi rotonda, e Circolare, si vede chiaro nella Sacra Sindone, e la lancia stessa, che si conserua nella Basilica di San Pietro, è in forma Circolare l'Arciuescouo Palleoto nella de-

descrittione della Sindone c.16.dice cosi. *In eadem autem sinistra manu, circulare vulnus, et grande satis inest*, e molti altri Dottori si lasciano per non tediare il lettore.

Questa santissima lancia, con la quale fù piagato il nostro Signore, e Dio, dicono alcuni, che con molta diligenza ricercata, e ritrouata da Santa Helena Imperatrice, Beda, il venerabile nondimeno dice nel libro de locis sanctis, *lancea militis inserta habetur in Cruce lignea in porticu martyrij cuius hastile in duas intercisum partes à tota veneratur ciuitate*; l'anno poi del Natale del Signore 1098. fù traslatata in Antiochia; alla fine peruenne nelle mani dell'Imperator Constantinopolitano, e separato il cuspide lo presentò al Rè di Francia come referisce Guglielmo Caorsino ne' suoi Commentarij, e l'altra parte, che rimase, la fece honoreuolmente conseruare nella Chiesa, e Tempio di San Giouanni della Città di Pera, e vi si conseruò per molti anni; l'anno poi del Signore 1453. essendo stata presa, e saccheggiata la Città da' Maumettani, e frà l'altre pretiose spoglie prese il braccio del glorioso precursore GiouanBattista, e la spongia, e la canna, o lancia, e nella Cattedrale di Constantinopoli la fece conseruare, Baiazetto poi Imperator de Turchi amico molto di maestro Giouanni Hierosolimitano gli donò il braccio di S.GiouanBattista, e per le sue preghiere il detto Baiazetto mandò à donare ad Innocentio VIII. la lancia del Signore la quale fù riceuuta con solenne pompa, & apparato regale da tutto il clero, e dall'istesso Sommo Pontefice, cosi si legge nell'antiqu. Diario delle cose di Roma. *Vltima Maij in die ascensionis anni Domini 1492. Intrauit vrbem Orator Magni Turchi, qui donauit lanceam vel ferrum lanceæ Longini cum quo latus Domini nostri Iesu Christi foratum est in Cruce, & fuit receptum à Pontifice, & à toto Clero processionaliter ab Ecclesia Sanctæ Mariæ de populo vsque ad Sanctum Petrum, & erat inclusum dictum ferrum in quodã tabernaculo de christallo cum pede alijsq; ornamẽtis puri auri, & fuit res magnæ extimationis, & forma eius est designata in propria forma ipsius, & cuspis est apud Regem Franciæ prout ipsemet magnus Turca annunciauit Papæ per præfactum eius oratorem*, doue, che il Sommo Pontefice lo conseruaua nella sua propria camera con animo, e pensiero di edificare vn ricco, e superbo Tempio come dice Bosio lib.1. de Cruce Trionfante cap.17., e si traslatò in San Pietro, e le parole di Diario son queste. *Die 16. mensis Iulij sanctissimum ferrum quo fuit Dominus Iesus Christus perfossus, Cardinales, & collegium de camera dicti Pontificis in Ecclesiam Sancti Petri portauerunt, & loco vbi inclusum est sudarium vna cum dicto sudario collocauerunt, & factum fuit inuentarium* Rutilio Benzonio nel libro primo de fuga disput.2. quest.3. dice di questo Santo ferro. *In Basilica Sancti Petri asseruatur, quum ego sæpè sępius cum essem eiusdem Canonicus, maxima cordis deuotione, & spirituali gustu contractaui, & populo reuerenter ostendi licet ei summitas desit*, & alcuni vogliono come lessi in

vn libro antico, manufcritto in Gierufalem, che quefta pretiofa reliquia ftette nafcofta nella Città di Antiochia nella Chiefa di S.Andrea fenza effer mai vifta mill'anni, l'anno poi 1098. apparfe il gloriofo Apoftolo Andrea, e la reuelò ad vn Sant'huomo, e fece Iddio molti miracoli in vn effercito contro Pagani, e lo fcriuono Guglielmo Tirio lib. 6. de bello facro, Paulo Emilio nel 4.lib.de geftis francorum, il Bergomenfe nel fupplimento anno 1099.

Le cagioni perche voleffe effer ferito nel coftato il Saluator noftro fono molte, affegnate da varij, o diuerfi dottori, la prima fi è, che effendo profetato da Simeone, *tuam ipfius animam pertranfiuit gladius*, douendofi adempire, bifognaua, che con dura lancia gli foffe paffato il core al figlio, e per confequenza l'ifteffa lancia doueua paffare il Cuore alla Vergine, effendo veriffimo come dice il Padre Sant'Agoftino, *che anima plus eft vbi amat, quam vbi animat*, hor fi come non fi trouò, ne fi trouarà giamai maggiore amore di quello della Vergine verfo il fuo figlio, mercè che l'amaua come figlio vnico riceuuto per miracolo, l'amaua come Dio, e quefto fuperaua l'amor di tutti li fpiriti beati anco di Cherubini, e Serafini, dunque non fi poteua trouare maggior vnione di quella dell'anima di Maria con l'anima di Chrifto, e ftando fotto la Croce, e vedendo fpirare il figlio corfe l'anima della Vergine ad vnirfi con il cuor di Chrifto, e venendo la lancia, e paffando il Cuor del Saluatore fpalancò il cuor della Vergine *tuam ipfius animam pertranfiuit gladius*; Quindi è che San Bernardo in fermone in quelle parole *fignum magnum apparuit in Cælo* diceua, *Verè tuam ò Beata Mater gladius animam pertranfiuit, alioquin non nifi eam pertranfiens carnem fili penetraret, et quidem poftquam emifit fpiritum, tuus ille Iefus omnium quidem fed fpiritus tuus ipfius planè non attigit animam ipfa crudelis lancea, nec mortuo parcens, cui cũ non poffet nocere aperuit latus, fed tuam vtique animã pertranfiuit*, laonde non è marauiglia, che Santa Chiefa canti, *dulce lignum dulces clauos, dulcia ferens pondera*, e riuoltandofi alla lancia foggiunge *mucrone diro lanceæ*, e pur doueua dir tutto l'oppofito poi che la lancia ferì il corpo di Chrifto già morto, e per confequenza non apportò dolore a Chrifto, ma Santa Chiefa haueua rifguardo al cuor della Vergine trafitto, e piagato con il cuor di Chrifto già morto, ma quello della madre fantiffima viuo, e palpitante, e cofi *mucrone diro lanceæ*. altri efponendo quefto detto dicono, che la Chiefa Santa rifguarda al defiderio, e gufto, che fentiua nel patire per il genere humano, e cofi la Croce, le fpine, i flagelli, e chiodi gl'apportorno dolcezza, e confolatione, e cofi li chiama dolci, *dulce lignum, dulces clauos*, ma perche la lancia lo ferì doppo morte, per confequenza lo priuò di quel gufto, che gl'hauerebbe apportato, fe l'haueffe ferito viuo, e cofi la chiama crudele *mucrone diro lanceæ*, che hai tolto quella contentezza al mio fpofo.

La seconda causa perche volse, esser ferito, e piagato nel cuore non per altro dice Bernardo se non per dimostrare l'immenso suo amore, e carità, che se bene, l'haueua mostrato in mille modi, e con altretante maniere, nondimenò volse con questa piaga, e ferita mostrare l'immenso amor suo, & il pelago della sua infinita carità, S. Bernardo. *Propterea latus vulneratum est, vt per vulnus visibile vulnus amoris inuisibile videamus, Quomodo hic ardor melius ostendi potest, nisi quod non solum corpus, verum etiam ipsum cor lancea vulnerari permisit, carnale ergo vulnus spirituale ostendit*, era stato internamente piagato, e ferito inuisibilmente dall'amore, laonde diceua nella Cant. al 4. alla sua celeste sposa, *vulnerasti cor meum soror mea sponsa*, due volte replica *vulnerasti* per dimostrare, e la piaga interna d'amore, e la piaga esterna del Longino, da quella ne scaturì vn immenso desiderio di patire, e spargere il sangue per il genere humano, e da questa *exiuit sanguis, et aqua* con che si dichiara la copiosa Redentione *copiosa apud Deum redemptio*, & aqua per accennare, la mondatione dell'istesso Christo; così dice S. Agostino nel sermon. 105. in Giouanni tom. 10. *Tibi est ostium apertum quando est latus eius lancea perforatum; quid enim manauit, recole, et elige quà possis intrare de latere Domini pendentis, & morientis in ligno, posteaquam est lancea perforatum aqua sanguisque profluxit, in vno est mundatio tua, in alio redemptio*, e non gli bastò à Giouanni di dire *exiuit sanguis, & aqua*, ma continuò non per altro se non per mostrare il gran desiderio, che haueua di sparger tutto il sangue per redimere l'huomo, non volse fermarsi ò trattenersi punto, *ma statim* per darci ad intendere, che era prontissimo à scaturire, e vscir fuora per salute nostra; che scaturisse sangue questo stà bene, ma perche *sanguis, & aqua*, risponde al quesito Eutimio in cap. 17. in Giouanni, e dice. *Sanguinem, & aquam scaturire fecit, duo designans baptismata vnum quidem per sanguinis martyrium, altero verò per aquam regenerationem atque horum fluxu peccati fluxum demergit*, & in altra maniera soggiunge, *nam duo scaturire fecit fontes aqua quidem purificans Ecclesiam, sanguine vero eam enutriens, siquidem per aquam renascimur, per sanguinem autem, & carnem pascimur quæ diuina sunt ac mistica*, e mille altri pensieri cauano i Dottori da questa piaga miracolosa, ouero acqua perche come vogliono i naturali, le lacrime non son altro, che certi humori, che si partono dal cuore sconsolato, e ascendono verso il ceruello, e formano vna certa nuuoletta laquale stilla quelle gocce di acqua, che noi chiamiamo lacrime, e se il piangente s'addormenta nel pianto torna di nuouo quell'humore al cuore, hor perche Christo pianse nella sua amarissima passione, e s'addormentò nel pianto *cum lachrimis expirauit*, di nuouo tornò quell'humore acqueo al cuore, e venendo la lanciata *vnus militum lancea latus eius aperuit* vscì quell'acqua *exiuit sanguis, & aqua*, e mille altre espositio-

fitioni gli danno i contemplatiui, e tutti belli, e tutti misteriosi mà contentiamoci di questo poco.

MISTERIO LII.

LA depositione del corpo di Christo dalla Croce si celebra il Venerdì Santo nel tardi registrata da San Marco 14. qual comincia. *Ioseph autem mercatus Sindonem deponens eum de Cruce posuit eum in monumento quod erat excisum de petra, & aduoluit lapidem ad ostium monumenti.*

Frà l'altre mirabilissime, e misteriosissime profetie della depositione del corpo di Christo Signor nostro di Croce mirabilissima, e dignissima pare à me, che sia quella d'Esaia 53. *Et dabit impios pro sepultura, & diuitem pro morte sua.* Il padre S. Agost. hom. 36. *Super illud ascendit sicut virgultum* dice *quod mali dati sunt pro sepultura ad custodiendum eum,* poiche andorno à Pilato à manifestargli, come haueua predetto di resuscitare il terzo giorno, ma Pilato gli rispose, e disse. *Ite, & custodite sepulchrum vt scitis, sed fuerunt mali custodes,* perche corrotti, e persuasi da' sacerdoti dissero à lor modo, *sed diuites dati propter mortem eius, quia sepelierunt eum, & summa reuerentia terræ corpus eius commendarunt,* che furno Gioseffo Abarimattia huomo principalissimo nella Città, e Nicodemo dottor della legge molto honorato, e stimato dalla nobiltà, la Città di Arimathea era con altro nome detta Ramata Città di Samuel, come dice Beda in mare, e l'Abulense 1. Reg. 1. & era patria di Samuel, & è distante da Gierusalem venti miglia, Nicodemo poi era nipote di Gamalielo come referisce il Supplemento il quale *venit ad Iesum nocte* con le tenebre dell'ignoranza, e ritornò illuminato, & era maestro in Israel, e disputo con Christo del rinascere, e nel general consiglio della Republica Hebrea, prese la tutela per Christo con gran pericolo della sua vita, e Mallconio descriuendo la santità di Gamaliele, di Nicodemo così dice, *Nicodemum fuisse veluti aureum canistrum candidis rosis plenum,* Giosef poi prese il nome da Arimathia, *& erat nobis decurio,* il qual nome non era officio militare, che commandaua à dieci soldati, ma era vn'officio principale come era in Roma il Senatore, e S. Girolamo in Matt. 27. lo chiama consigliere, e quanto fusse la sua sincerità, e bontà lo disse San Luca. *Vir bonus, & iustus; hic non consenserat consilio, & actibus eorum,* San Girolamo esponendo quelle parole di Dauid. *Beatus vir qui non abijt in consilio impiorum,* l'espone per Giosef, San Marco dichiarò la sua animosità, & intrepidezza quando disse, che *audacter introiuit ad Pilatum, & petijt corpus Iesu,* quando tutti tremauano, e si nascondeuano, *propter metum Iudæorum.* esso come magnanimo, e coraggioso Signore *audacter introiuit,*

San.

San Giouan Grisostomo in Matth.parlando di Gioseffo disse, *fortitudo Ioseph maximè admiranda est, cum propter amorem Christi periculum mortis susceperit,& vniuersorum se odio tradiderit,* e San Gregorio, e Tertull.lib. Hist.cap.21.dice,che Gioseffo per ordine del Senato Hebreo fù preso, & incarcerato, e con buona guardia custodito, e miracolosamente dall'Angelo fù liberato nel risorgere, che fece il Signore.*Appræhensus Ioseph in cellulam includitur, & ab ipsis sacerdotum principibus custoditur sed resurgente Domino nocte parietes cellulæ in qua Ioseph tenebatur suspenduntur in sublimis ipse verò de custodia absoluente Angelo liberatur parietibus restitutis in locum suum,*miracolo veramente di gran consideratione,e marauiglia.

Altri come Landolfo osseruò,Pietro Comester nell'hist.Euangel.dicono, che Gioseffo seruì à Pilato cinque anni, *vt decurio nobilis*, e per la mercede di tal seruitù,che doueua hauere *petijt corpus Iesus,* di maniera, che questi dui erano nobilissimi,e gran serui di Dio:gl'altri poi, che si ritrouorno alla crocifissione, e depositione del corpo di Christo di Croce furno Giouanni il discepolo diletto,la gloriosa Vergine,e l'altre Marie,e Sant'Anselmo dice,che vi si ritrouò anco Pietro,e Giacob;hauendo prima domandato perdono con molte lacrime, e sospiri alla Santissima Madre.Il modo,e maniera,che tennero à leuarlo di Croce, dicono alcuni,che ponessero in terra la Croce con fune,e scale.

Altri come San Gregorio Nazianzeno,de Christo patiente,dice, che applicorno le scale alla Croce, e con fune, e touaglie lo deponessero di Croce,la Vergine Santissima lo riuelò à Santa Brigida dicendo. *Nicodemus, & Ioseph qui filium meum deponebant de Cruce, tres applicabant scalas,vna prætendebatur ad pedes, secunda subtus ascellas,& ad brachia,tertia ad medietatem corporis,*& hauendo con molte lacrime sospiri, e pianti deposto di Croce il corpo del Signore con gran stupore, e marauiglia disparuero tutte le piaghe, e le ferite da quel Santissimo corpo restandoli solamente le cinque piaghe delle mani, piedi, e costato, quasi cinque lucidissimi carbonchi ò stelle,e tutto il rimanente candidissimo,cosi dice il contemplatiuo Bernardo, e ciò fù fatto da sua diuina maestà per non apportar tanto dolore alla Santissima sua madre, alle cui preghiere lo volse in grembo,cosi dice San Teofilo, e tutti gl'altri Dottori, e fù tanto il suo dolore,e le sue lacrime, e sospiri, che Gieremia non sapeua trouar Metafora per dichiararlo, *cui assimilabo, te cui comparabo te filia Sion? velut mare contritio tua*, hora bacciaua quel venerando capo, hora quella celeste piaga del costato, & hora quelle Santissime mani perforate,ne si contentò di quest'oggetto delli immensi dolori suoi. *Virum dolorum*, ma anco volse in grembo quei Santissimi chiodi, che trapassorno le mani,e piedi,cosi dice Simeone Metafraste nel di 15. d'Agosto, cosi Cesare Baronio nel primo tomo degl'Annali anno Christi 34.

R 2 num.

numero cento, e trentadue, hora riuerentemente bacciaua quelli de' piedi, & hora quelle mani, hora quelle Santissime spine insanguinate, così dice San Germano nella sua Teorica. *Maria virgo, deposito Christo de Cruce, osculata est cum plusquam mille vicibus, necnon osculabatur benignum caput eius spinis coronatum, faciem eius liuoribus plenam, osculabatur frontem, & collum, & mentum eius, osculabatur manus clauis perforatas, osculabatur brachia, & pectus lancea perforatum; osculabatur pedes clauis perfossos; lauit, & rigauit lacrymis vniuersa eius vulnera, & plorans acerrimè super singulis, amplexabatur caput eius, comprimens ad pectus suum*, ne si potrebbono mai con cento, lingue, e con altrettante penne esplicare tutte le cose, che occorsero in questo lacrimeuol caso, altro non si sentiuano, che singulti, e sospiri delle Marie, di Giouanni, e de i due pietosi Signori, la Maddalena se ne staua tutta addolorata a' piedi del suo Maestro, e tutti erano intenti a' pietosi ossequij, e leuandolo quasi con violenza dal grembo della Madre imbalsamorno quel Santissimo corpo, e non ordinariamente, ma lo trattorno da Prencipe grande, e di gran splendore; Costumauasi nell'Egitto imbalsamare i cadaueri in tre modi; se era huomo semplice, e popolare, si faceuano alcune lauande, e questo sol bastaua, così dice Tacito lib.2. Anal. Herodo lib.2., e questo era il primo modo; se era poi Cittadino adoprauano il nitro, & vnguento Cedrino, che come dice Plinio questo hà virtù di conseruar per molto tempo, e questo è il secondo modo; se era Prencipe si seruiuano del vino di Phenicia con Mirra, Cassia, e con altri simili pretiosi vnguenti ecco il terzo, l'vntione poi di Christo non fù ordinaria, ma da Prencipe, e da Monarca, furno comprate cento libre d'vnguento pretiosissimo, molti dissero, che quì vna libra si piglia per vn certo prezzo determinato.

Il Budeo dall'altra parte dice, che si deue intendere, che realmente, e con effetto per cento libre d'vnguento, perche con magnanimità volsero vnger tutto il corpo, e quasi restaua sepolto in quella mistura, e si come lui era Iddio, & huomo, così volsero eccedere il costume ordinario, & humano, & è da credere, che anco gl'Angeli stessero presenti con gran riuerenza, e diuotione à contemplar i dolori della madre, le lacrime delle Marie, i pietosi affetti di quei tre Campioni Gioseffo, Nicodemo, e Giouanni, & all'hora s'adempirno le parole di Esa.33. *Angeli pacis amarè flebant*, assumendo corpi humani per poter piangere il crudele, & inhumano scempio del lor fattore, e quel corpo così imbalsamato, & inuolto in pretiosissimo vnguento, lo inuolsero in vn candidissimo Linteo longo de quattordici palmi, & alto tre, così dimostra l'Arciuescouo Paleoto de Sindone cap.2. così si vede, e si mostra in Turino, e nel Sepolcro vi posero li chiodi, e la Corona di spine, così dice il Baronio tom.1. in appendice, e Rabi Iacob, e Rabi Moise Egiptio, dicono, che si costumaua, che i dannati si sepelliuano con quell'istessi istrumenti; la Croce poi perche

che non vi capiua per esser così grande la gettorno in vna spelonca quiui vicina con quelle, de'ladri: Il Metafraste, dice che la Vergine non volse ritornare alla Città ancorche pregata ben mille volte ma volse stare vicino al Sepolcro, piangendo inconsolabilmente fin tanto, che non lo vidde resuscitato, ò che compassione di quella Verginella! ò che pietà! quanti basci daua à quel Santo Sepolcro, ò come volentieri si saria contentata d'esser sepolta con il suo diletto, & amato figliuolo, & alla porta del Sepolcro vi posero vna gran pietra, e per esser già notte ritornorno alla Città, e potiamo dire, che il tutto fù fatto, & ordinato dal voler diuino, e che la madre restasse quiui senza alcuna molestia.

MISTERIO LIII.

IL Santo Sindone di Christo Signor nostro si celebra, e manifesta il Venerdì Santo, registrata da San Marco cap. 14. qual comincia. *Ioseph autem mercatus Sindonem, & deponens eum inuoluit Sindone.*

Era così vago questo nostro Iddio humanato, che frà gl'huomini fosse vista la sua imagine, & i vestigi delle sue membra, & istrumenti del suo patire, che hà volsuto lasciarle impresse, e nelle tele, e nelle pietre, e nelle piante, non per altro, che per rapire il cuor dell'huomo, e mostrare il suo immenso amore.

Desideraua il Rè di Edessa Abagaro d'hauer il ritratto, & imagine di questo innamorato Giesù, in quel tempo, che in ogni parte della Palestina predicaua la sua celeste dottrina, & insegnaua la strada di salute, & vn giorno predicando ad vna moltitudine quasi innumerabile di gente in mezzo ad vna gran pianura. Il pitttore preparata la tela, stemperati i colori, & assottigliati li pennelli, andaua cercando il luogo più proportionato per meglio vederlo, e con tutto, che vsasse ogni diligenza per ricauar quel ritratto, e quella splendida faccia, dando più, e più volte delle pennellate nel quadro, non fù mai possibile di ricauar quel tanto, che desideraua, secondo il gusto, e desiderio del Rè suo Signore, è la ragione perche da quegl'occhi celesti, e diuini vsciuano raggi fulgentissimi, & vna chiarezza rutilante, che impediua, & abbagliaua il pittore.

Il Signor nostro molto bene vedeua, che il pittor perdeua il tempo, e vano era il suo desiderio, lo fece chiamare à se, e presa in mano quella tela, che preparata hauea per fare il ritratto, se la pose in faccia, e restò impressa perfettissimamente, & al naturale la sua imagine restando marauigliati i circostanti, così riferisce San Giouanni Damasceno libro 4. Euagrio libro quarto cap. 27. nella Sinodo Nicena vi sono queste parole di Leone. *Edissem petiui, & venerandam imaginem, non factam hominum manu adorari, & venerari à populo vidi,* & il Baronio meglio di tutti, e più diffusamẽte negl'Annali anno Christi 31. Il sudario ò volto Santo di Santa

ta Veronica si conserua nella Chiesa Vaticana di San Pietro; & apporta vn timore riuerentiale in vederlo, & vn stupore, e marauiglia in rimirare, e contemplar quel Santo volto.

I Demonij fanno grandissimi stiamazzi, e par che s'apri l'abisso, e si scatenino le furie infernali, quando alla presenza di tutto il popolo si dimostra, ne si puol rimirare senza lacrime, e singulti, e sospiri. Il velo di Santa Veronica era lungo, e largo di maniera, che poteuasi spiegare come di fatto fù, & imprimerui due volti Santi, vno de' quali è in S. Pietro come habbiamo detto, e l'altro dicono essere in Spagna, sono innumerabili li scrittori, che di questo Santo volto scriuono tanto moderni, come antichi, Alfonso Paleotto nella Sindone capit. tertio, Giouanni turre cremata *capite venerabilem*, Rutilio Benzonio libro primo de fuga disp. prima qu.2. fol.59. Adricomio nella descrittione di Gierusalem numero quarantaquattro, Salignato tom.8. cap.7. Paulo Grisaldo nella decisione della fede Cath. vers. *Imago*, Corado, Clinghio nel lib. de locis communibus, Paschasio Carmeguntina 14. nella 3. parte di S. Thom. Medina 3. part. quæst. 25. art. 3.

Referiscono molti dottori, e si vede al presente, che essendo Christo tenero bambino fuggendosene in Egitto la crudeltà di Herode in compagnia della cara Madre, e del putatiuo Padre Gioseffo, & hauendo la Madre lauato alcuni panicelli nel fiume Nilo, e posando quel celeste bambino in vna pietra, nella quale vi lasciò impresse le tenere, e delicate membra, e se bene da' peregrini, e religiosi nel continouo ne vien tolta per diuotione, ad ogni modo miracolosamente và crescendo con l'imagine del fanciullo, lo referiscono Brocardo prima parte cap.6. §.8. della sua descrittione, e Pietro Camestore Maestro della Storia Euangelica. Nell'horto Getsemani doue orò, *Pater si possibile est transeat à me Calix iste*, e doue sudò sudor di sangue, *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in via*, stando sopra d'vna pietra miracolosamente vi lasciò impresse l'orme de' piedi, de' ginocchij, e delle mani, e non solo si vedono giornalmente, mà lo referisce il medesimo Autore, e nella Cima del Monte di Nazaret, quando li suoi compatriotti lo voleuano precipitar dal Monte, *vt precipitarent* accostandosi ad vna pietra diuenne come liquida cera, e tenera pasta lasciandoui impressa l'orma di tutto il corpo, *& per medium illorum ibat*, e nel luoco doue con tanta crudeltà fù preso, e legato cascando in terra sopra d'vna dura pietra, vi lasciò i vestigij delle dita, delle mani, de' piedi, e de' ginocchij, Brocardo come sopra nella sua descrittione; Il medesimo Autore cap.2. §.5. e giornalmente si vede, referisce, che nella Città di Tiro stando in piedi sopra d'vna gran pietra predicando al popolo con tanto feruore, e zelo, che pareua tutto infocato, e finito il sermone vi lasciò il vestigio di suoi santissimi piedi al naturale, & è cosa di gran marauiglia, e fà inarcar le ciglia di stupore a

chi

chi si sia, che sopra à tal vestigio non si ferma poluere, ne di state, ne d'-inuerno, ma stà netta, e polita come se fosse vn lucidissimo specchio, ò tersissimo christallo.

E doppo la Resurrettione vicino al mar di Galilea anzi nel proprio sito fermandosi à ragionar con li suoi discepoli dicendoli. *Habetis hic pulmentarium*; vi lasciò impresse le sue sacratissime piante de' piedi, nel Monte felicissimo Oliueto, quando doppo hauer confermato gl'Apostoli suoi nella fede ascendendo al Cielo, lasciò impresse le piante de' suoi piedi, e al presente se ne prēdono le forme al naturale; lo referisce anco Brocardo cap. 7. §. 46. Christiano Adricomio num. 192. della descrittione di Gierusalem; In Roma fuor della porta di San Sebastiano in quel luoco doue il fuggitiuo, e timoroso Pietro fù incontrato dal suo Maestro Christo, dicendoli. *Domine quo vadis*, vi lasciò l'orme de' suoi sacrati piedi, la qual pietra si conserua al presente nell'istessa Chiesa di San Sebastiano, & in mill'altri modi lasciò impresse le sue santissime membra, e sacratissime piaghe, e cicatrici, come nel mio Serafico San Francesco Stimatizzato non da carnefici ò manigoldi, non da chiodi, ò lance, ne da pesanti martelli, ma dalle mani, e piedi, e costato del Saluatore, come diremo nel terzo libro, non essendo il luoco suo proprio questo.

Ma tornando al nostro filo, & al principale intento nostro, che è di mostrarui il sacratissimo Sudario specchio sacratissimo, che al naturale dimostra, e rappresenta non solo il corpo santissimo di Christo Signor nostro, ma tutti i flagelli, piaghe, e cicatrice, che riceuè per fare vna copiosa Redentione per il genere humano, era questo Santo Sudario sacrario del patir di Christo longo sette palmi, & alto tre per ciaschedu-na parte dalla parte di dietro vi lasciò impresse infinite battiture, e piaghe in tanto, che si vedeuano l'osa cosi reuelò la gloriosa Vergine à Santa Brigida. *Vidi corpus eius verberatum vsque ad costas ita vt costæ eius viderentur*, ma frà l'altre vna ve n'era nel lombo destro, che mostra essere vn cumulo di più piaghe, e ferite; al contemplatiuo Bernardo da Christo stesso fù reuelata vna piaga grandissima dietro le spalle dicendogli, sappi ò Bernardo, che nella flagellatione mi furno scoperti, e scorticati à fatto tre nodi della schena, che non vi restò niente di carne, dimostra anco questo Santo linteo frà le spalle vna piaga grandissima cagionata dal peso della Santissima Croce, della quale parla Lanspergio nel terzo libro dell'elucidatione della passione dicendo, *Dominus Iesus ex multis vulneribus in flagellatione receptis, etiam per lignum crucis graue, quod humeris in vnum conquassatis magnum inter scapulas vulnus habuisse, propter Crucis longissimæ pondus, quæ super dorsum eius iacebat (ex indirecta via) & quia Iesus huc illucque impellebatur, continuè agitata multa vulnera parua, in vnum vulnus contriuerat: Hoc vulnus solet à deuotis quisque hominibus venerari, quoniam sic cuidam legitur reuelatum, ideo officio aliquo deuotio-*

notio-

uotionis honorari, Deo valdè esse honoratum, di maniera, che si vede, che doue staua la Croce era tutto scorticato.

Hora veniamo dalla parte d'auanti, che cosa ci dimostra, e rappresenta, prima ci dimostra, che la guanciata, che con mano armata riceuè da quell'ingrato, e crudel soldato in casa di Anna, era dalla man sinistra vicino all'occhio, e la rappresenta tutta sanguinolenta, e liuida, e con l'occhio tutto pesto, e bisogna confessare, che gl'apportasse estremo dolore, e dalle nari, e dalla bocca continouo gettasse sangue, fino al punto della morte, vn'altra piaga mostra, con vn tumore horribile, e spauentoso à rimirarlo, nella parte dinanzi della coscia sinistra, & era tutto il petto solcato, e squarciato, e per ogni intorno lacerato; Il capo, e tempie mostra fosse tutto piagato con settanta due goccie di sangue all'intorno tante dicono molti Santi, che fussero le spine, che punsero quel venerando capo, così dice San Vincenzo nel sermone della Parasceue, ma San Bernardo, e San Giou. Grisostomo dicono, che fussero mille piaghe, che li fece la Corona di spine, e questo perche dicono, che era *admodum Pilei* come vna berretta ò capello, qual copriua il capo tutto, e non come la dipingono à modo di Corona, così dice Giou. Echio serm. passionis articolo quarto consilio quinto, *lata, & ampla extiterat instar Pilei*, San Vincenzo *erat admodum Pilei*; Filippo Diez serm. pass. *Galerum fili Dei*, la chiama, Lanspergio homil. 33. de pass. *Totum caput in modum Pilei ambiebat*, apparisce anco la piaga del costato nella Santa Sindone di forma rotonda, e più apparisce nella lancia, quale si conserua nella Vaticana di San Pietro, & è in forma, e figura circolare, ma spuntata, e non solo lo dice Rutilio Benzonio nel primo libro de fuga disputat. 2. questione 3. come habbiamo detto di sopra, e per concludere questo Santo Sudario dimostra tutto il petto, e tutto il corpo piagato, & insanguinato, *vidimus eum, & non erat aspectus eius*, le piaghe delle mani, e de' piedi le dimostra grandissime, e che con facilità grande poteuasi mettere il dito, in somma al naturale rappresenta quel sacratissimo corpo tutto lacerato, liuido, e percosso tanto dalla parte di dietro quanto dalla parte dinanzi, essendo sette palmi dall'vna, e l'altra parte senza esser diuiso, si potrebbono riferire infiniti miracoli di questo Santo Sudario, e Sindone, e con l'occasione di questa miracolosa reliquia voglio che noi notiamo due singolarissimi miracoli il primo, che secondo San Bernardo, & altri contemplatiui, che non tantosto spirò Christo in Croce sparirno tutte le piaghe, tutte le ponture, tutti li flagelli liuidi, e percosse, e restò il corpo candidissimo solo vi restorno le cicatrici delle mani, piedi, e costato tanto belle, e tanto risplendente; che sembrauano cinque rutilanti, e splendidissime Stelle, e fece Iddio questo miracolo per non apportar dolore alla sua cara, e diletta madre, ma inuolto nel Sindone apparsero tutte le piaghe, e tutte le ponture, e flagelli per lasciar questa memoria-

le al

le al Mondo in mano de' ſuoi deſcendenti, di caſa Emanuel Sereniſſimi Gran Duchi di Sauoia, e queſto baſterà per ſapere, che coſa era queſto Sindone.

MISTERIO LIV.

LO ſplendore del Sepolcro di Chriſto, ſi celebra nel Venerdì Santo nel tardi, regiſtrato da S.Matt. cap.28. *Et accepto corpore, Ioſeph inuoluit illud Sindone munda, & poſuit illud in monumento ſuo nouo, quod exciderat in petra, & aduoluit ſaxum magnum ad oſtium monumenti, & abijt.*

Hà volſuto l'eterno, & immortale Iddio far mille modelli, e figure di queſto Santiſſimo Sepolcro del ſuo vnigenito figlio, per dichiarare lo ſplendore, grandezza, & eccellenza ſua, *& erit ſepulcrum eius glorioſum,* queſta è la Naue del fuggitiuo Giona, la caſa di Dauid circondata da' ſoldati di Saul, la ciſterna del venduto Gioſeffo, l'Arca di Noè doue ſi ſaluorno tutti gl'animali,el genere humano,e mill'altri modelli,e figure, & altrettante profetie, e per non eſſere il noſtro principale intento queſto lo laſciamo nell'arbitrio del lettore,ſolo baſterà di accennare quello, che breuemente ne dicono gl'Euangeliſti,prima che il Sepolcro di Chriſto *erat in horto*, ſecondo che era Sepolcro nuouo, terzo, che era alieno; ma prima, che noi aſſegniamo le ragioni di queſti dubij voglio; che noi diciamo quello, che dice Andromaco nella deſcrittione, che fà di Gieruſalem,qual dice, *quod diſtabat,centum,& octo pedibus à monte Caluariæ,* e non potena ſe non eſſere honorato eſſendo di Gioſeffo coſi dice Griſoſtomo hom.75.in Giouanni *nouum monumentum ſibi exciderat,* Referiſce Beda in Matt. cap.27.tom.5. e dice, che queſto ſepolcro era vna caſetta rotonda maſſiccia di pietra, & era, tant'alta, che vn'huomo ordinario,con la mano giunger poteua alla ſommità,di lui dall'Oriente eraui la porticina baſſa, dalla parte Aquilonare era il corpo del Signor noſtro Gieſù Chriſto,fatta quella tauola nell'iſteſſa pietra non ſpiccata dal maſſo,era di lunghezza ſei piedi,di altezza dal pauimento da doue ſi riposaua il corpo,tre palmi, e non più, la porta per entrarui era coſi baſſa, & anguſta, che chi vi voleua entrare biſognaua neceſſariamente inchinarſi,coſi habbiamo in Giouanni al 20.che correndo Pietro,e Giouanni *inclinauerunt ſe*,era di pietra permiſta di roſſo, e di bianco come al preſente ſi vede,& in altro luoco diremo, e coſi al preſente ſi ritroua, e che vna ſol Chieſa comprende,& abbraccia il Sepolcro, e'l monte Caluario, e queſto glorioſo Sepolcro *erat in horto*, e ne rende la ragione S.Tomaſo nella 3.par.alla queſt.71.art.2.ad 4.perche *in horto, Chriſtus inquit ſepelitur in horto ad ſignificandum quod per mortem, & ſepulturam ipſius liberamur à morte quam incurrimus per peccatum Adæ in horto delitiarum,* Sepol-

cro, e monumento nuouo perche dice Ambrosio lib.3. de Virginibus, e Cirillo lib.12.ca.42.& Gieronimo sopra San Matt.27. Grisostomo hom. 84.perche se non fosse stato nuouo,dicono questi, ma sepoltura, nella quale fossero stati sepolti altri morti,forse gl'Hebrei hauerebbero detto, che vn'altro,e non lui fosse resuscitato, Origene lib.2.contra Celsum adduce vn'altra ragione,& è perche,si come volle renascere di purissimo,& intatto Talamo della gloriosissima Vergine,così la sua sepoltura,e Mausoleo doueua essere insigne,e non contaminata da altri morti. Il Padre S.Agostino tratt.120.confermando l'istesso dice, *Sicut in Mariæ Virginis vtero,nemo ante illum,& nemo post illum conceptus est,ita in hoc monumento nemo ante illum neque post illum sepultus est*, fù poi Sepolcro alieno per due cagioni,la prima dice S.Agost.serm.133. de tempore, *quia pro aliorum moriebatur salute mors ista non illi accidit,sed nobis profuit,mors ista non illi illata est sed nobis delata,vt quid ergo illi propria sepultura? quia in se propriam mortem non habeat,vt quid illi tumultus in terris, cuius sedis manebat in Cęlis? vt quid illi sepultura qui tridui tantum temporis spatio non tam in sepulchro mortuus iacuit quā velut in lecto quieuit?* S.Ambrogio adduce la seconda ragione, & è simile à questa *alienum sepulchrum, fuit quia suum monumentum Dominus non quæsiuit: habeant tumulum proprium qui sub lege sunt mortis, victor mortis suum tumulum non habebat non enim illi sepulchrum mortis desiderabat; qui de morte trophæa referebat*, Sant'Athanasio in oratione in santissima Parasceue dice. *Immortalis locum officinam resurrectionis, dissolutionem sepulchrorum, ac tandem monumentum in quo mors desinit esse mors,& in quo vita habuit esse*, di maniera, che si puol dire,*& erit sepulchrum eius gloriosum*,perche non è Sepolcro fetente di corruttione come gl'altri: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem* Ps.15. doue l'originale Hebreo legge *foueam corruptionis*,era antica vsanza,come riferisce Misnolot cap.vltimo peritissimo, e dottissimo frà gl'Hebrei, che non permetteuano, che i malfattori, che si giustitiauano, fussero sepeliti in sepolture honorate,ma li gettauano in vna spelonca, *& dicebatur fouea corruptionis*, quindi è, che San Giouanni Euangelista per dimostrare,che non era sepolto come gl'altri condennati disse, che era sepoltura di Gioseffo Abarimathia.

In oltre noi vediamo,che tutte le sepolture sono sporcate,e contaminate dalla corruttione di corpi morti, e Dauid preuedendo questa incorruttibilità disse nel Psalm.15. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper quoniam à dextris est mihi ne commouero*,idest *ne corrumpar*. Il Caldeo traslatò, *quoniam quiescit maiestas eius à dextera mea, non mouebor*, habbiamo due altri motiui per dimostrar la grandezza, e splendore di questo Santo Sepolcro,il primo. *Illi autem abeuntes munierunt sepulchrū signantes lapidem cum custodibus*, Sant' Athanasio contemplando questo fatto dice nel ser. de Sancto Parasceue: *Miser, & infelix Iudex,qui mortis*

vin-

vincula diſſoluit non ſoluit ſepulchri ſignaculam qui ſpoliauit infernum, timebit monumenti ſignacula, muni ſepulchrum, ſigna lapidem, ſtatuè milites obſide monumentum cuſtodibus iſto modo egregium opus maius efficis ſtatuis enim ſpectatores ac teſtes reſurrectionis meorumque miraculorum præcones tu præparas, e con gentiliſſimo garbo, e con ſcherzo gratioſiſſimo Aphilochio ſermone de ſepultura Domini dice; *Quis inquam vidit mortuum aſſeruari vel potius; quis vidit vnquam mortuum belligerare; quis audiuit aliquando mortuum, & vndique circumſpectum metum eius incutere, qui eum interemerunt*, à queſto propoſito trouo, & è belliſſimo, il penſiero, che Giouanbattiſta, Ion.lib.de preſegent.ſepulcro, Q.Marij, dice, che nel Sepolcro di Quinto Martio ſcolpirno vn'ariete, con li piedi eretto, e vicino à lui lepore morte con che voleuano ſignificare il fiero animo, e la ſua incredibil fortezza, quale come ardito Ariete teneua ſotto li piedi li ſuoi codardi, e timoroſi inimici, come altretante lepore, hora dico, che belliſſima, e faciliſſima ſaria l'applicatione, mentre noi vogliamo dire, che Chriſto nel Santo Sepolcro ſi moſtrò valoroſiſſimo campione, & inuitto guerriero, & è quell'ardito Ariete viſto in viſione da Daniello 8. *Cornibus ventilantem contra Occidentem, & contra Aquilonem, & contra Meridiem, & omnes beſtiæ non poterant reſiſtere ei, nec liberari de manu eius, fecitque ſecundum voluntatem ſuam*, & i ſuoi inimici come codardi atterriti *ſunt cuſtodes velut mortui*, ò che gloria, ò che trionfo, ò che marauiglia, l'vltimo motiuo, che rende glorioſo, e di ſtupore pieno il Santo Sepolcro *Angelus Domini deſcendit de Cęlo accedens reuoluit lapidem*, Pietro Griſologo ſerm.74. *Non dicit voluit ſed reuoluit lapidem, quia aduolutus probauit mortem, & reuolutus extitit reſurrectionis aſſertor: Beatus lapis, qui Chriſtum velare, & reuelare potuit, beatus, qui non minus corda aperit quam ſepulchrum, Beatus qui dat reſurrectionis fidem, fideique reſurrectionem: Mutatur hic ordo rerum, mortem non mortuum deuorat hu ſepulchrum.* Gran coſa dice Bernardo ſerm.ad milit.temp. cap. 11. che il Santo Sepolcro apporti più diuotione, e moui più lo ſpirito alla contemplatione, che non fanno gl'altri Santuarij, e pure vi è Nazaret doue s'incarnò, Bettelem doue nacque, l'horto Getſemani doue ſudò ſudor di ſangue, e'l Monte Caluario doue morſe, ma in fatti il Sepolcro, rapiſce il cuore con il ſol nome, e le parole ſue ſon queſte, *Sepulchrum Chriſti inter loca deuotionis tenet quodammodo principatum, & deuotionis neſcio quid plus ſentitur vbi mortuus requieuit quam vbi viuus conuerſatus eſt, atque amplius mouet ad pietatem mortis quam vitæ recordatio*, Il Padre San Girolamo epiſt.72. parlando di Paula, quale entrando nel Sepolcro del Signore baciaua teneramente quella pietra bagnandola di lacrime, e'l luoco doue riposò il corpo del Signore, *quaſi ſitiens deſideratas aquas fideli ore lambebat*, Il Padre Sant'Agoſt.ſerm.181. cap.5. e 60. dice che queſto Santo Sepolcro, & Illuſtre Mauſoleo furno benedette tutte le ſepolture, e noi ſiamo con i noſtri vi-

tij, e peccati, e concupiſcentie ſepolti; laonde diceua Paolo Apoſtolo parlando del batteſmo, *conſepulti ſumus cum illo per baptiſmum in morte*, doue che eſplicando queſte parole Sant'Agoſtino dice, *magna igitur ſepultura huius baptiſmi eſt gratia in qua nobis, & vtilis mors infertur, & vtilior condonatur magna, inquam ſepultura huius gratia qua purificat peccatorem, & viuificat morientem*, ſi che ceſſi la gloria, lo ſplendore, e grandezza de'Mauſolei degl'Antichi, e le Piramidi dell'Egitto, e la ſepoltura di Abramo di doppia ſpelonca, ma come hora ſia honorata di ſuperbiſſimo tempio qual abbraccia anco tutto il Monte Caluario ſi dirà nel terzo lib. al ſuo luoco; Potiamo anco aggiungere à tutto queſto, diſcorſo, che il ſepolcro, e monumento di Chriſto è il più honorato, & il più Illuſtre, che ſia ſtato, ò ſia per eſſere al Mondo non ſolo per quello, che habbiamo ſin quì detto, ma perche fù conſacrato con il contatto del ſuo ſacratiſſimo corpo, e per maggior chiarezza, & intelligenza è da notare, che dieci generi di ſepolcri ſono deſcritti da i dottori, *Cœmiterium* è il primo quale procede dal Verbo Greco, *Sopio quaſi iſtic mortui dormiant*. Poliandro il ſecōdo, e ſi dice eſſer quel luoco, *vbi ſunt multa ſepulchra publica; ergaſtulum* il terzo, & *dictum eſt per Antiphaſim ab operor, quaſi quod in ſepulchris corpora minimè laborent, ſed requieſcant, Sacrophagus*, ilche dal verbo Greco ſi deduce comedo, e caro, *quaſi iſtic caro comedatur, & conſumatur*, il quinto tumulus, *quaſi terra tumēs, id eſt collis, quod ibi conſeruari terra conſueuit*, il ſeſto Mauſoleo *dictū eſt a Mauſolei ſepulchro, quod Artemiſia vxor eius ædificauit ita egregius operibus, vt inter ſeptem orbis miracula numeretur, & attollitur in altitudinem viginti quinque cubitorum, ac columnis cingitur triginta ſex*, e da queſto hanno preſo il nome di Mauſolei come quello di Gioſia Rè, e di Dauid nel quale Salomone vi poſe tanto teſoro, che doppo mille, e trecent'anni ſi cauò tant'oro, che baſtò à leuar l'aſſedio poſtoui dal Rè Antiocho. Il ſettimo Miramis, *quod habet ſimilitudinem flammæ*, e di queſto genere di ſepolture ſe ne ſeruiuano i Romani, e gl'Egittij, le cenere di Giulio Ceſare furno in ſepoltura Piramidale conſeruate, *Et Cæſar Turonis Piramidem extruxit iuxta ripam ligeris, & in ea incluſit cineres cuiuſdam ſui amici qui fuit interfectus*, e coſi ſi legge di tutti gl'altri Romani, nel medeſimo modo coſtumauano gl'Egittij come habbiamo detto, è come ſi vede chiaro in quelle marauiglioſe, e ſuperbe Piramidi delle quali ragionando Strabone nel lib. 17. Herodoto lib. 2., e Diodoro lib. 2. diſſero che era vna fatica barbara, e vana, e Plinio nel lib. 36. cap. 12., che era vna pazza, e ſuperba oſtentatione del teſoro de' Rè di quei tempi, ſe ne ſeruirno anco gl'Hebrei come ſi vede nella ſepoltura de' Machabei nella Città di Modin fabricato dal gran Capitano Generale del popolo Hebreo chiamato Simone, l'ottaua ſpelonca come quello di Abramo, di Giacob, e di Gioſeffo, Il nono Dormitorium, & è l'iſteſſo che *Cæmiterium* l'vltimo è *monumentum, quod dici-*

tur

tur à monendo quod nos prætereuntes, qui in monumentis, & sepulchris sunt maneant, & se olim fuisse, & per inde mortales vt & nos meminerimus quod cineres sumus, & in cinerem reuertemur, e questo è diuenuto più degno, e più glorioso di tutti gl'altri per essere stato consecrato da Christo Signor nostro, intorno al qual monumento il Padre San Giou. Grisostomo nel Psalm. 48. tomo primo, và ponderando con molta acutezza, e diligenza, che essendo posto Christo nel monumento inuolto in vn Sindone mondissimo, e candidissimo vscisse ignudo, risponde il Santo, e dice per torre l'abuso delle sontuose sepolture, e doue tutte l'altre sono spelonche, e cauerne di putrefattione solo questo di Christo era glorioso, *& erit sepulchrum eius gloriosum.*

MISTERIO LV.

LA Resurrettione di Christo Signor nostro si celebra il Sabbato, di notte registrata da San Marco al 16. qual comincia; *Nolite expauescere, Iesum quæritis Nazarænum Crucifixum, surrexit non est hic.*

Se bene il nostro primo padre Adamo fù dall'eterno Iddio creato di natura mortale conforme à quello, che ne dice l'Angelico Dottor S. Tomaso, & il mio Dottor sottile; nondimeno se non hauesse peccato, e trasgredito al diuin precetto conseruandosi in quella purità, con la giustitia originale, quella potentia, che naturalmente haueua di morire, non si sarebbe ridotta all'atto, e sarebbe stata preuenuta da Dio, traslatando Adamo à perpetua felicità, ma infelici noi, e sfortunati insieme! che peccando Adamo, & introducendosi la morte nel mondo, noi restamo preda dell'istessa morte, ma dall'altra parte ò *felix culpa, quæ meruit habere talem ac tantum Redemptorem*, e così venne il Redentore à torci da tanta pena, & ignominia; che per risuscitare, e farsi immortale, e glorioso, e farci noi partecipi di tanto bene, fù necessario incarnarsi, e patir morte, e passione *oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*, e se non fosse risuscitato, poco giouaua à noi l'incarnatione, la predicatione la passione, e la morte, mercè, che la Resurrettione era fine d'ogn'altra operatione, anzi terminaua tutte le profetie, oracoli, e sacrificij.

E vero che l'humanità di Christo non resuscitò per propria virtù, ma per virtù diuina, e non humana. Il Serenissimo Dauid nel Ps. 56. parlando della Resurrettion di Christo dice. *Exurge gloria mea exurge psalteriũ, & citera exurgam diluculo*, che detto Profeta parli dell'humanità di Christo lo dichiara S. Agostino, tom. 8. Ps. 56. *Exurge psalterium; caro diuina operans psalterium est; caro humana patiens Citera est, personet psalterium, illuminantur Cæci, audiunt surdi, ambulant claudi, resurgunt mortui, iste est sonus psalterij, sonet Cithara, esuriat, sitiat, tenetur, flagellatur, & crucifiggitur psalterium desuper Cithara verò inferius*, soggiũge, che quella parola *exurge* signifi-

gnifica la forza,è la potenza,che ci voleua à risuscitare,e che non era naturale ma diuina l'istesso conferma Cassiodoro , e la ragione perche se bene l'anima di Christo si separò dal corpo nondimeno la diuinità sempre stette vnita nel Sepolcro,e con l'anima nel limbo,ne mai si disgiunse, ò separò , e cosi per virtù della diuinità, di nuouo si riunì l'anima al corpo.Esaia al 53.cap. parlando della morte di Christo, *abscissus est de terra viuentium*,non dice,che fosse suelto ò sradicato,ma *abscissus*,quando vna pianta è sradicata non vi resta la radice di poter germogliare, ma quando si recide vi resta la radice , e facilmente germoglia, e si rauuiua , cosi quando morse Christo , e si separò l'anima dal corpo vi restò la radice della diuinità vnita all'anima,& al corpo ancorche frà di loro fossero separati , laonde disse Leone Papa serm. 1. *de resurrectione Deitas ipsa est ab vtraque substantia*, questa è stata la causa della sua resurrettione , *potestatem habeo ponere animam meam, & resumere eam*, e Dauid in vn'altro luoco dice.*Ego dormiui,& soporatus sum, & exurrexi quoniam Dominus suscepit me*,e nell'Apoc.al 55.per dimostrare la sua gran potenza, dice lo Spirito Santo.*Vicit leo de tribu Iuda radix Dauid*,è vero ne si puol negare,che mentre stette in questo mondo frà di noi, si mostrò sempre mansuetissimo Agnello . *Ecce agnus Dei* , diceua Giouanni il precursore , *tamquam agnus ductus ad occisionem*, ma nella resurrettione mutò il nome, e si mostrò ferocissimo Leone. Gl'antichi,e prudētissimi Romani,volendo edificare vn superbissimo tempio allo Dio Gioue nel monte di Tarpea , e nel fabricare il tempio trouorno i fabricatori vna testa di morto , e pigliandolo per augurio gli mutorno il nome , e chiamorno la Città il Capitolino indouinando che la Città doueua esser capo del mondo leuandoli il nome di torpea,che fù Vergine Vastale parendoli , che non stesse bene,e che non conuenisse vn nome feminino ad vna cosi gloriosa,e Illustre Città,cosi appunto fù stimato , e chiamato è reputato per Agnello vile abietto,*agnus qui occisus est ab origine mundi*, e ne' tribunali,e ne' tormenti fù mansuetissimo Agnello senza dolersi , e senza lamentarsi *tamquam agnus obmutescet* , non si volle difensare , ne dolersi dell'ingiurie , e dell'onte,che gli veniuan fatte. Ma nella Resurrettione si dimostrò Leone fortissimo . *Vicit leo de tribu Iuda radix Dauid*, Nella scrittura sacra il Leone s'intende per la pantera Osea 5. *Ego quasi leena Effraim,& catulus leonis Iuda*, I settanta leggono. *Ego quasi Pantera Effraim* : Iacobo de Vitriaca hom.de rebus dice, che la Pantera è di varij , e diuersi colori , e gustosissima à vedersi , & hà vn odore cosi gentile,e soaue,che tira dietro à se tutti gl'animali,eccetto, che il dragone , al quale è veneno mortifero quell'odore , e doppo esser satia dorme per spatio di tre giorni nella sua tana,e suegliata dal sonno se n'esce più bella , e più vigorosa , che mai;applica tutto questo à Christo Signor nostro, e dice , che quella sacratissima humanità era di varij colori ornata , riteneua in se tutte le

virtù,

virtù, *Et requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus*, e quel, che segue, non haueua, ne la fede, ne la penitentia, che queste repugnauano, perche, eccedeua, e fruiua Iddio, e non haueua peccato di che dolersi, del resto haueua tutte le virtù, haueua parole così melliflue, così dolce, e soaue, che tiraua dietro à se tutte le gente *totus mundus vadit post eum*, ma *alijs odor vitæ in vitam, & alijs odor mortis in mortem* ad alcuni era veneno il suo parlare, e morte le sue parole, & ad altri era dolcezza, & ambrosia, e satiato di obbrobrij contumelie, & infamie *satiabitur obbrobrijs* Gerem. 3. si pose à dormire nel sepolcro. *Ego dormiui, & somnum cæpi*, e doppo i tre giorni resuscitò, *Exurgi quoniam Dominus suscepit me*, & apparse molto più bello, e risplendente con le quattro dote del corpo glorioso, e fù tale, e tanta questa gloria, grandezza, e splendore della Resurrettione, che fù necessario farne segni, e dimostrationi particolari, gl'Angeli instruiscono le Marie, i discepoli, corrono gl' Apostoli, s'erigon'archi collossi, e Piramidi, quindi è che il titolo del psalmo sopra citato, si dice *tituli iscriptio ipsi Dauid*, & è da notare che in questo luoco *titulo* non si piglia come quello delle lettere ò per epitafio ò come quello della Croce, ma quà è il medesimo che Colonna ò Piramide ò pietra alzata per qualche memoria ò fatto Illustre, come quella di Giacob *tulit lapidem quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum*, & è l'istesso, che colonna come nota Teodoreto sopra questo luoco, & il senso è che Dauid in questo Psalmo alzò vna colonna in memoria del Messia, quale gloriosamente è resuscitato impassibile, & immortale, e non solo s'erge, e si drizza vna colonna, ma vi si pone il titolo, & il motto *tituli inscriptio*. In Hebreo vi è vna parola, & è il Mithan, sopra della quale i settanta interpretorno oro, altri perla pretiosa, altri corona ò diadema come notò Iansenio sopra questo luoco, come volesse dire, che nella Illustre Colonna della Resurrettione v'è posta vna corona non solo per dimostrare, che era Sepolcro Reale, ma per mostrare, che Christo era restato vittorioso delli suoi inimici, vi si pone oro della sua diuinità, non come quello del Rè Dauid, che tante volte fù saccheggiato, o come quello della Regina Semiramis, ma tesori immensi, e ricchezze immarcescibili. *Vicit leo* si mostrò Leone mercè, che sbranò tutti li suoi inimici mandandoli in dispersione, da tre sorte di persone fù perseguitato Christo Signor nostro, da minori, da maggiori, e da mediocri, da minori *quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania* da maggiori. *Astiterunt reges terræ, & principes conuenerunt in vnum*, e questi vltimi sono i mediocri, i primi furno di due sorte gentili, & Hebrei, *gentes, & populi*, dagl'Hebrei fù preso, e legato, e da' Gentili crocifisso, e morto.

I Maggiori Pilato, & Herode, Herode per non perder la Galilea lo veste di bianco, e lo stima, e reputa per pazzo, e lo rimanda à Pilato, Pilato dall'altra parte per non perder la procureria se ne laua le mani, e

per

per torre i tumulti, e le seditioni de' popoli lo condanna à morte, i mediocri, *& principes conuenerunt in vnum*, e questi furno, e Pontefici, e sacerdoti, i Pontefici per non perdere il pontificato danno diffinitiua sentenza, *expedit vobis vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat*, i sacerdoti per non perdere il Tempio, l'Altare e'l sacrificio, testimoniorno contro Christo, *accesserunt duo falsi testes, seductor ille dixit possum destruere templum Dei, & in tribus diebus reædificabo illud*, fù offeso Christo con le parole, *Quare fremuerunt gentes, Dæmonium habes, & blasphemabant eum*, fù offeso con li pensieri, *& populi meditati sunt inania* credeuano con la vita torgli la fama, *æstimatus sum cum descendentibus in lacum, mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius*, fù offeso con l'opere legato, & incatenato nell'horto Getsemani, percosso in casa di Anna, *Sic respondes Pontifici*, carcerato in casa di Caifas, *blasphemauit*, deluso in casa di Herode, flagellato, e coronato di spine in casa di Pilato, e crocifisso nel Monte Caluario, *& crucifixerunt eum*, e sempre in tutti li tribunali, e in tutti gl'obbrobrij, che gl'erano fatti, si mostrò mansuetissimo Agnello, ma nella Resurrettione si mostrò Leone ferocissimo, trionfando contro tutti li suoi inimici, e persecutori. *Qui habitat in Cœlis irridebit eos*, burlò gl'Hebrei, & i Gentili, *quando terræmotus factus est magnus, atterriti sunt custodes*, spauentando le guardie del Sepolcro, resuscitando glorioso, & immortale, *& subsannabit eos*, quando disperse per il mondo il popolo Hebreo dandolo in preda a' Romani, *tunc loquetur ad eos in ira sua*, e sarà nel giorno del Giuditio condennandoli à perpetue fiamme, *discedite à me maledicti in ignem æternum, ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius*, e quello, che negorno per Rè, *non habemus Regem nisi Cæsarē*, è fatto, & eletto per Rè dell'vniuerso, e perche lo burlorno dandoli vn scettro di canna, che s'è conuertita in scettro di ferro d'aspra, e dura seruitù, *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos*, Pilato perde la procuraria, e muore in essilio in Francia, Herode perde la Galilea, e muore mangiato viuo da' vermi, Caifas perde il pontificato, i sacerdoti, il tempio, e la Città distrutta, e desolata, e per ogni parte del mondo si predica, e si manifesta Christo resuscitato, hor vedete come trionfa de' suoi inimici, e persecutori, *radix Dauid* fù descendente di Dauid. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid*, dunque la Resurrettione è radice, e la nostra sarà tronco, perche *Si Christus resurrexit, & nos resurgemus*, è vna necessaria consequenza, perche dice Paulo, *quia caro nostra, & frater noster est*, & altroue *reformauit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*, Maximo in sermone de Paschate, dice eccellentemente à questo proposito: *est in Christo homine suscitato vniuscuiusque nostrum caro, sanguis, & portio; vbi ergo portio mea regit, regere me credo, vbi dominatur sanguis meus, dominare me sentio, vbi glorificatur caro*

mea

mea gloriosum me cognosco, e lo conferma S. Gregorio 14.lib. moralium, *Redemptor noster suscepit mortem, ne mori timeamus, resurrexit, & resurrectionem ostendit, vt nos posse resurgere confidamus*, e troppo prolissi saressimo in volere addurre quello, che ne dicono i padri di Santa Chiesa, Esaia al 26.introduce Christo che parla con il suo padre celeste, *Viuent mortui tui, interfecti mei resurgent, claudite qui habitatis in puluere quia ros lucis ros tuus, & terram Gigantum detrahes in ruinam, mortui tui*, dice il figlio eterno al celeste padre, e questi sono i Patriarchi, e Profeti; *Interfecti mei*, che sono tutti i martiri, e li chiama suoi, perche hanno sparso il sangue per il suo Santo nome, Isidoro Clario legge, *cum cadauero meo resurgent*, resusciteranno con il mio corpo morto, *& monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorum surrexerunt, & terram Gigantum detrahes in ruinam*.

Questi sono i Demonij de' quali diceua Giob. *Gigantes gemunt sub aquis*, questo caso è appunto come quello, de' Giganti quali ardirno di voler porre il monte Pelio sopra il monte Ossa per giungere al Cielo, e guerreggiar con li Dei, ma quelli sdegnati per fiaccar la loro temerità riuoltorno i monti sopra di loro stando gemẽdo così. *Quia gemũt sub aquis vade popule meus*, segue il Profeta *intra incubicula tua*, che sono le sepolture, *o claude hostia tua super te*, non dubbitare entra nella sepoltura allegramente, e non dubbitare, perche come dice San Geronimo Epist.61. è Tertulliano libro de resurrett. se tù hai da resuscitare per virtù della resurrettion di Christo, non ti deui attristar della morte, mercè che Christo con la sua resurrettione hà operato, che la morte nostra ha preso nome di nascita Giob.14. *Expecto donec veniat immutatio mea*, Simaco dottissimo scrittore legge *natiuitas mea*, Il gran Tertulliano nel tratt. de resurrett. dice, che nella resurrettione gl'huomini saranno restituiti a quella grandezza, dignità, e felicità, quale persero per il peccato nel Paradiso terrestre i nostri primi padri *donec veniat immutatio mea*, I settanta leggono *donec rursus fiam*, quel *rursus*, vuol dire, che verrà à fare come la prima volta, così accenna la traslatione Caldaica nel Psalmo 2. *Ego hodie genui te*, S.Girolamo, e S.Agost. intendono della resurrettione, *tu purus ac si die ista creuissem te*, che vuol dire come se io hora di nuouo ti creasse S.Girolamo parlando di questo fatto dice. *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo, satiabor cum apparuerit gloria tua* legge il medesimo *cum apparuerit similitudo tua*, hora dico io per qual cagione Dauid chiama la resurrettione gloria nostra, e S.Girolamo gloria sua? e per intelligenza, e resolution del dubbio dico, che quando la resurrettione di Christo risguarda lui è gloria sua, ma quando risguarda noi è gloria nostra, che vuol dire, che quando resusciterà sarà satio di gloria: Pietro Galatino lib.8. Ann. Heb. doue noi leggiamo, *Ego autem in iustitia apparebo*, l'Hebreo legge. *Ego per iustitiam videbo faciem tuam, cum resurrexerit forma*,

vel figura, vel imago, vel similitudo tua, che son tutti nomi, che conuengono al verbo eterno di maniera tale, che se egli è resuscitato, e solo stato per essaltar noi, e per sublimarci al Cielo.

Dubbitano alcuni grauissimi dottori intorno à questo misterio della resurrettione, perche non volse aspettare à resuscitare all'vniuersal resurrettione, e anco senza incennerirsi il corpo, che necessità haueua di questa resurrettione, tanto più, che essendo Christo capo della Chiesa, *Christus est caput Ecclesiæ, & viuorũ, & mortuorũ*, dunque era conueniente, che il capo si confermasse cõ il corpo in altra maniera il capo sarebbe disimile al corpo; à questo altri rispondono conforme alla dottrina di Aless. de Ales. che non si deue cõsiderare in questo quanto al ordine del tẽpo, ma quanto al ordine della dignità, e perche hebbe la prima genitura della gratia, doueua hauere la prima genitura della gloria, e cosi doueua resuscitar prima degl'altri, la Glossa in quelle parole, *præuenisti eum in benedictionibus dulcedinis, inquit in eo diuinitatis habitauit, vt ipse sit primogenitus in multis fratribus, præcæteris habens spiritum, idest gratiam, & præcæteris resurgens*, Aless. in terza parte in tractatu de resurrectione Christi, dice, *quod non est similis conditio nostra conditioni Christi*, perche, *Sicut primus homo de terra terrenus, ita secundus de Cœlo cælestis*, e cosi non deue essere il primo simile al secondo nella resurrettione. Quãto al tempo doueua resuscitar presto, perche tardando nessuno hauerebbe creduto alla resurrettione, e che Christo fosse vero Dio S. Agost. sopra al Psalm. 101. serm. 2. dice, *non est laus fidei Christianorum quia credunt mortum Christum, sed quia credunt resurrexisse Christum, nam, & mortuũ Paganus credit*, non s'acquista laude credere, che Christo sia morto, ma si bene credere che sia resuscitato, e che tù habbi da resuscitare.

Il secondo dubbio, e difficultà, che propongono si, è come si verifica quello, che dice Luc. 24. *Oportebat pati Christum, & resurgere à mortuis tertia die*, e pure si vede, che secondo, che celebra la Chiesa Santa non son tre giorni, e tre notti, alcuni dicono, che furno due notte, e vn giorno, *Merito vna die, & duabus noctibus iacuit in sepulchro, quia lucem, idest gratiam suæ mortis quæ tantum in carne erat, tenebris nostræ duplæ mortis, quæ in carne erant, & anima opposuit ad significandum videlicet quod lux suę mortis, duplam nostræ mortis curauit, resurrexit tertia die*, Glossa, dicit *probata scilicet vera morte, si enim statim resurrexisset non verè mortuus crederetur*, e questo sol tempo bastaua ad accertarsi che era veramente morto; *Tertia die vbi supra*, e tutti i Dottori, Christo stette nel Sepolcro tre giorni ma partiali, *accipiendo partem pro toto, & per figuram Sinedochen*, il giorno del Venerdì fino al tardi, e tutto il Sabbato, fino alla mattina, e cosi vi fu vn giorno artificiale, e due notte intiere, e la Glossa, à i Rom. al 6. dice. *Quieuit Christus in sepulchro vna die, & duabus noctibus quia naturam duplam vetustatem sua simpla consumpsit*, Altri hanno detto,

to, che Christo resuscitò nell'aurora, S.Agostino sopra al 1.de' Mach.3. *Elegit &c.* si dice *ab hora mortis Christi vsque ad diluculum resurrectionis constant horæ quadraginta si ipsa nona connumeretur, igitur videtur quod non surrexit ante lucem*, e per questa opinione, habbiamo, che la Chiesa Santa canta le laude nell'aurora in memoria della resurrettione, Altri poi sono di contraria opinione, e dicono *Christum resurrexisse media nocte*, in confermatione di questa opinione habbiamo la figura di Sansone Iud. 16. il quale nella mezza notte nella Città di Gaza ruppe le porte delle carcere doue la Glossa dice, *Sanson media nocte non solum exiuit sed portas tulit, quia Redemptor noster non solum de inferno liber exiuit sed, & de inferni claustro portas destruxit*, habbiamo anco che tutto l'officio della messa si dice nel giorno del Sabbato doue prima si celebraua nella mezza notte, e si vede, e si proua per la colletta. *Deus, qui hanc sacratissimam noctem*, Aless. nel luoco sopracitato concorda queste due opinioni, e dice che non son contrarie, quando si dice, che *ante lucem surrexit* risguarda al testo di Gio.20. che dice. *Maria Magdalenæ venit mane cum adhuc tenebræ essent*, e S.Luca 24. *Diluculo valdè hoc est antequam dies esset clara*, e così si caua che Christo resuscitò frà la mezza notte, e'l giorno, altri hanno detto altre cose, che à noi al fine poco importano, e basta hauer la certezza della resurrettione, e che è gloria nostra.

MISTERIO LVI.

LA manifestatione, & apparitione fatta doppo la resurrettione si celebra l'istesso giorno della resurrettione, ancorche non sia registrata dagl'Euangelisti, alla sua santissima madre.

E cosa non solo ragioneuole, ma necessaria di credere, che essendo resuscitato Christo Sign. nostro, prima di tutti gl'altri la Vergine lo vedesse glorioso, e trionfante, perche essendo vero figlio, & vnico, e primogenito, doueua far attione di vero figlio, e si come la Vergine sentì maggior dolore della morte del suo figlio di tutti gl'altri, così douea sentir maggior contentezza di tutte l'altre, e non vale il dire, che gl'Euangelisti non ne fanno mentione di questa manifestatione, & apparitione, perche supplisce la Chiesa Santa, la quale pone in quel giorno, *Stationem ad Sanctam Mariam Maiorem*, Il rituale antico ricerca, *quare Dominus idest Pontifex fecit stationem ad Sanctam Mariam Maiorem?* risponde, *Quia creditur quod Christus Dominus, primò Mariæ Matri apparuerit*, di maniera tale, che gl'Euangelisti fanno mentione solo di quelle apparitioni, che *sunt ad vtilitatem*, e non di quelle, che *sunt ex debito naturali*, come questa della madre, disse vn bello spirito scritturale, che era difficile il credere, che vn corpo glorioso hauesse d'apparire, e presentarsi a' peccatori si che haueua del difficile à credersi, e per questo era necessario, che se ne fa-

cesse mentione, ma la Vergine, che era auuezza à pratticar con spiriti beati, non importaua, che gl'Euangelisti, ne facessero mentione, perche era facile à credere, che Christo glorioso hauesse apparso alla Vergine, e solo bastaua, che la Chiesa Santa ponesse la statione *ad Sanctam Mariam Maiorem*. In oltre quando si tratta delle grandezze, e priuilegij della Vergine Sacrosanta, non sono necessarij gl'Euangelisti, che lo testifichino ò che lo manifestino, perche da per se stessa, e si publica, e si manifesta, che però vediamo, che di lei, e delle sue grandezze non ne parlano; Terzo diciamo, che all'increduli, ò titubanti nella fede, si fanno queste apparitioni, e manifestationi, e come peccatori bisogna fargli vedere la resurrettione, e se gl'Euangelisti facessero mentione di questa manifestatione, & apparitione, si dubitarebbe se lei fosse mancante nella fede, e che hauesse titubato della resurrettione, è ben vero, che ella aspettaua con gran desiderio quell'hora felice, e quel tempo glorioso della resurrettione del suo caro, & amato figlio, & ecco in vn tratto all'improuiso, che entrano gl'Angeli Santi à schiera à schiera, & in persona di tutti gl'altri, l'Angel Gabriello disse riuerentemente, *Aue Regina nostra*. Noi siamo i paraninfi celesti, e paggi, del gran trionfator dell'abisso, tuo caro, e diletto figlio, e nostro Imperatore, che se ne ritorna da' tartarei Regni, carico di spoglie, di corone, e palme, e come suoi alati forieri, veniamo ad annontiarti la di lui venuta; sù sù Vergine Santa, & immaculata, *exurge in occursum eius, exurge, & illuminabit te*, Vergine gloriosa Imperatrice del Cielo, e Regina dell'vniuerso, consolati hormai, lascia, lascia i dolorosi sospiri, e gl'amari pianti, deponi i vestimenti lugubri, e mesti. *Exurge, & induere vestimentis gloriæ tuæ venit lumen tuum*, ecco il vostro figlio, che viene per visitarui, & io mi do à credere, che con citere, e sinfonie, e strumenti musicali cominciassero vna dolce, e soaue melodia, mentre, che entrauano quei venerabil Vecchioni de' Patriarchi, e profeti resuscitati poiche, *multa corpora sanctorum surrexerunt*.

Entrò Adamo capo, e padre di viuenti, e riuerentemente auanti di lei inginocchiato disse con il volto chino, *Aue Regina Patriarcharum*, Io son quell'Adamo, che per il souerchio affetto, e per lo sfrenato amore di mia consorte Eua, trasgredij il diuin precetto, e gustai il vietato pomo, e introdussi la morte ne' viuenti, e fù per me, e per i descendenti miei tempo infausto, & hora infelice di schiauitudine, e di miseria, meritò però vn tanto redentore, *ò felix culpa, quæ meruit habere talē, & tantum redemptorem*, e fù il tuo diletto figlio, qual venne, e vidde, e patì, e morse di morte obbrobriosa, & infame, hoggi poi hauendo spogliato il limbo è gloriosamente risortò, quale hora viene à far riuerenza à voi sua cara madre.

Entrò Eua prima madre dell'humana generatione, e con humiltà salutò la Vergine santissima, dicendo, *Aue aduocata peccatorum*, Sappi, che

io son quell'Eua madre di morienti, e tu sei sposa dell'eterno Iddio, e madre di viuenti, Io infelice madre della morte, e tu fortunata madre della vita, io per la mia alterigia, & ambitione di diuenir Dea, fui dal superbo Satan delusa, e schernita, e tu con il pie della diuina potentia gli schiacciasti il capo *ipsa conteret caput tuum*, Io fui vn mare amaro di trauagli, e tu vn Paradiso di delitie, io partorij lo scelerato fratricida Caino, e tu generasti, il Rè di gloria nostro Redentore, qual hora glorioso viene à visitarti.

Entrò appresso il giusto, & innocente Abel con lo squadrone di tutti li martiri, & innocenti con le palme in mano, & in persona, di tutti gl'altri disse. *Aue Regina Cælorum*, fino al tuo venire, ò Regina Santa al Mondo, erauamo nell'oscure tenebre del limbo de' Santi Padri senza alcun conforto, e tutti mesti, e sconsolati, ma sentita la nuoua del tuo natale, si rallegrorno tutti li Patriarchi, e Profeti, e da tutti si festeggiò il tuo natale, mercè che s'auuicinaua il tempo della nostra liberatione, e scarceratione, si rinouorno l'allegrezze quando tù partoristi l'vnigenito figliuolo di Dio, ma hoggi per la gloriosa resurrettione del tuo vnigenito figlio, e nostro Redentore, veniamo a renderti il tributo di riuerenza, & obedienza, & ecco prostrati in terra t'adoriamo, & se ne viene il tuo figlio per rasciugar le lacrime, e per raserenar la mente dell'anima tua aflitta, e sconsolata per la sua morte, e passione.

Entrò il Patriarcha Noè con la sua Arca, e tutto lieto, e festeggiante disse, *Aue Regina Patriarcharum*, Io sono quell'Antico Noè, quale per commandamento di Dio tuo Padre, sposo, e figlio fabricai l'Arca per saluare i viuenti, nell'estremo diluuio, & hora son liberato da quell'oscura carcere del limbo dal tuo figlio diuino, glorioso, & immortale, qual se ne viene per visitarti, e noi tutti per corteggiarlo, e fargli ossequio.

Entrò il Patriarcha Abramo, e salutando la Vergine disse, *Aue Mater diuinæ gratiæ*. Io ò Santa Verginella, e Regina nostra son quell'Abramo, padre, e capo del popolo Hebreo, tanto da Dio amato, à me furno fatte le promesse, e la benedittione di tutte le gēti, e nella Circoncisione, e sacrificio veddi in Spirito, che nascer doueui del mio popolo, & il tuo figlio nostro Iddio di te incarnarsi, lo veddi in spirito, e me ne rallegrai, preuiddi ancora nel sacrificio del mio diletto figlio Isac fatto nel monte Moria hora detto il Golgota, ò Monte Caluario il sacrificio, che far douea il tuo, e mio innamorato Giesù nell'Ara della Santa Croce per salute, e Redentione dell'humana generatione, e nel medesimo monte veddi in spirito profetico la gloriosa resurrettione, dell'istesso, e la liberatione de'Santi padri, quali tutti veniamo à renderti mille gratie, e riuerirti, & honorarti, e per seruire, e far ossequio al Redentor del mondo qual hora se ne viene à visitarti.

En-

Entrò il Patriarcha Giacobo con le dodeci Tribù descendenti da'dodici suoi diletti figli, e riuerentemente salutando la Vergine disse, *Aue Mater purissima*. Io son quel Giacob, e come pouero, e fuggitiuo peregrino nella Mesopotamia veddi nella mezza notte quella bella, e misteriosa visione di quella miracolosa scala, *cuius cacumen Cęlos tangebat, & Dominus innixus scalæ, & Angelos ascendentes, & descendentes per eam*, & in spirito veddi, la vostra venuta al mondo, scala, e porta del Paradiso, preueddi ancora, e l'incarnation del Verbo eterno, la vita, la passione estrema, l'acerba morte, e la gloriosa resurrettione, sù sù dunque Vergine Santa rallegrati, e festeggia, poiche son finiti li trauagli, son terminati li tormenti, & hãno hauuto fine le lacrime, & i singulti; Ecco che vien per visitarti, e mostrarti le Sacrosante Cicatrici, diuenute fulgentissime stelle, e splendidissimi Carbonchi, ò diamanti.

Entrò il legislator Mosè, con la sua gente, e prostrato in terra disse; *Aue causa nostræ lætitiæ*. Io sono quel Mosè condottiere del popolo Hebreo, e legislatore del medesimo, & hora conosco quell'ardente rogo, che abbruggiaua, e non si consumaua, la Verga la quale, *fecit magnalia in Aegypto, in mari rubro, & in terra Cã*, Il tabernacolo portatile, con lo scettro, manna, e legge; hora son adempite, e consumate le scritture, sacrificij, e profetie, hora intendo bene, che significar volea il sacrificio dell'Agnel Pasquale, il Vitello saginato, il pane di propositione, il timiamo dell'Altare, la Città del refugio, il rationale del Sacerdote, il *Sancta Sanctorum* del tempio, & tutti l'altri misterij della legge, ecco il fine per il quale furno fatte tante promesse, e furno ordinati tanti sacrificij, solennità, e cerimonie, ecco, che se ne viene il tuo caro, e diletto figlio glorioso, e trionfante prepara il cuor tuo à riceuere tanta gloria, e splendore non più tristezze non più dolori, mestitie, ò trauagli, ma gaudij, & allegrezze.

Entrò il Profeta Dauid capo di tutti i profeti tanto maggiori, come minori, & in persona di tutti disse, *Aue Regina profetarum*, Io di pouero pastorello fui fatto Rè d'Israel, à me furno fatte le promesse della venuta del tuo vnigenito figlio, e nostro redentore, e glorificatore, e la perpetuità del suo regno, Sappi Regina nostra, che non è profeta, che dite, e del tuo figlio non habbi profetato, e quanto doueua, e dire, e patire, & operare, & io in particolare, di voi dissi *astitit Regina à dextris tuis in vestito deaurato circumdata varietate*, la bellezza del vostro figlio, *speciosus forma præ filijs hominum*, la dolcezza nell'insegnare la sua celeste dottrina, *diffusa est gratia in labijs tuis*, l'adoratione de' Magi, *Deus iudicium tuũ regi da*, la grauezza de' nostri peccati, *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, la flagellatione *fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinus*, la crocifissione *foderunt manus meas, & pedes meos, & dinumerauerunt omnia ossa mea*, la sete ardente della salute dell'anima, *Cucurri in*

siti,

ſiti, l'eſſere abbeuerato d'aceto, e fele *dederunt in eſcam meam ſel, & potauerunt me aceto*, e la reſurrettione. *Exurge gloria mea, exurge pſalterium, & cithara*, hora lo vederà ò Santa Verginella riſplendente, e glorioſo, non più cõ veſte lugubre; mà candido drappo liſtato d'oro, eccolo, che ſe ne viene glorioſo, preparateui à riceuerlo, e coſi tutte quell'anime beate del teſtamento vecchio vennero à far riuerenza alla Vergine, e ringratiarla di ſi pregiato teſoro, che portò al Mondo, e ſe bene quegl'Angeli, quei Patriarchi, e Profeti erano riſplendenti come Stelle rutilanti, ad ogni modo nell'apparir del Sole reſtorno ecliſſate, e tenebroſe, & entrato nella camera della Vergine ſcacciò le tenebre delli dolori, e triſtezza raſciugò l'amare lacrime, ſi gettorno li veſtimenti lugubri, e la luce, e ſplendor della Vergine gareggiaua con lo ſplendor di Chriſto, *fuit lux Lunæ ſicut lux Solis*, Hor qual lingua ancorche Angelica potrebbe ridire, e raccontare gl'abbracciamenti, li ſaluti, e la contentezza, e dell'vno, e dell'altro, e qual penna celeſte, e diuina potrebbe ſcriuere in parte queſti giubili, e queſte allegrezze, e credo per me, che gl'Angeli Santi rinouaſſero nuoua muſica, e nuoui motetti, e cantilene.

MISTERIO LVII.

LA manifeſtatione, & apparitione di Chriſto Signor noſtro doppo la reſurrettione, fatta alla penitente Maddalena, ſi celebra la feria 5. doppo la reſurrettione regiſtrata da S.Gio.al 20.qual comincia; *Maria ſtabat ad monumentum foris plorans.*

E ſtato ſempre tanto vago delle lacrime de' mortali queſto noſtro Iddio, che non puol vedere vn'occhio bagnato, ne ſpargere vna lacrima, ne per parenti ò amici, ne per la perdita di ricchezze ò teſori; il patientiſſimo Giob hauendo perſo, e figli, e ricchezze, & amici, e l'iſteſſa ſanità ſapendo queſta dottrina, che Iddio non vuol, che ſi ſparghino lacrime ſenza di lui, pregaua, e ſupplicaua ſua diuina maeſtà, che gli deſſe licenza di poter ſpargere quattro lacrime, *Dimitte me vt plangam dolorem meum*, e queſto noſtro Iddio humanato nell'auuicinarſi alla Città di Nain incontrandoſi in vna vedouella, che haueua perſo il ſuo diletto figlio, e piangendolo amaramente, gli ſi fà incontro il Saluatore, e riprendendola dice. *Noli flere mulier*, quando poi ſi tratta di ſparger lacrime in ſeruitio ſuo, non ſe ne sà ſatiare, vorrebbe, che altro far non ſapeſſe l'huomo, che piangere, e lacrimare, *per ſingulas noctes lachrymis meis ſtratum meum rigabo*, che ne faceua il Signore di quelle lacrime? ſe le poneua auanti gl'occhi ſuoi, *poſuiſti lachrymas meas in conſpectu tuo*, di maniera che ſapendo Maddalena di quanta virtù, & efficacia ſono le lacrime, *ſtabat ad monumentum plorans*, Iſidoro lib.2. de offic. Eccl.24. dice che tre ſono i batteſimi, *vnum quo regeneramur ex aquæ lauacro, aliud quo conſe-*

cramur in sanguine, & tertium baptismum lachrymarum, perche si come nel Sacramento del battesmo dell'acqua, e del sangue ogni peccato ancorche enorme si rimette, cosi nel battesimo delle lacrime; non trouarete in Dottore alcuno, che Maddalena sia stata battezzata, ma perche questo? non haueua forse bisogno di battesimo? dico di nò, perche bastaua, che fosse battezzata nel battesmo delle lacrime.

Il Padre S. Greg. Nazian. dice vna cosa mirabilissima delle lacrime, che sono vn diluuio, doue si sommergono tutti li peccati *lachrymæ sunt diluuium peccatorum*, e si come nel diluuio non scampa alcuna persona, e di qual si voglia conditione, cosi del diluuio delle lacrime; non resta alcun peccato ancorche enorme sia, che non resti sommerso in questo diluuio delle lacrime, sono di tanto valore, e di tanta stima le lacrime di contritione appresso sua diuina maestà, che vna sol lacrima di contritione, e di maggior grandezza, che non sono tutte le creature comprendendoci anco gl'Angeli. *Maius est bonum gratiæ vnius hominis, quam bonum totius vniuersi*, cosi dice S. Tomaso, e Pietro Grisologo dice, *tanta est vis lachrymarum, quod cælum rigat, terram diluit, & geenam extinguit*, le lacrime inaffiano, e fecondano il Cielo, e se non fussero le lacrime, si potrebbe dire, che nel Cielo non vi fussero ne Patriarchi, ne profeti, ne Apostoli, ne altri Santi, *terra diluit*, la terra viene sporchata da' peccati, e le lacrime son lauanda, che la purifica, e la pulisce da ogni sordidezza, *Geenam extinguit*, vanno alcuni ricercando se nell' inferno vi sono lacrime, risponde S. Tom. nel trattato del pianto de' dannati, e dice, che vi sarà pianto, ma non lacrime *ibi erit fletus, & stridor dentium*, doppo il giuditio vniuersale, vi sarà la corruttione del capo, e degl'occhi ma non vi sarà la generatione di questa sustantia delle lacrime, perche cessando il moto del Cielo, cessarà ogni generatione e alteratione, e per consequenza non si potrà hauere la generatione di sustantia, questa è ragione Filosofica che non si puol negare, ma diciamo la morale, se vna sol lacrima d'vn cuor contrito cascasse nell' Inferno ammorzarebbe tutto il fuoco, e tutto l'ardore di esso, che diuerebbe vn paradiso, e per questo nō vuole Iddio, che vi siano lacrime, ma si bē pianto di dolore, e di miseria estrema, ma dico io; tante lacrime, che sparse Maddalena, e tanti altri Santi doue sono? in paradiso nò perche, *ibi non erit vltra fletus*, dunque doue saranno? dico che saranno nel fazzoletto di Dio, *absterget Deus omnem lachrymam ab oculis sanctorum*, esclama San Bernardo; *Felices lachrymæ, quas pia manus conditoris absterget*, ma dicono alcuni, che ne vuol far di queste lacrime? rispondono, che di tutte le lacrime de' Santi ne forma le porte del paradiso *portę nitentes margaritis*, dissero fauoleggiando i poeti che le perle son lacrime.

Il padre S. Agostino parlando di queste lacrime dice, *ò lacrima, tu contra ruinas hominum suaue solatium, quæ passionis Christi est Vicaria*, Christo

ascen-

ascendendo al Cielo lasciò in terra due Vicarij, vno della sua suprema potestà, e questo è il Sommo Pontefice l'altro è Vicario della sua amarissima passione, di manierache nessuno puol entrare a contemplare le piaghe, e passione di Christo senza che la lacrima come Vicaria non apri la porta si che non è da marauigliarsi, che la Maddalena riceuesse questo segnalato fauore di veder Christo risuscitato mercè che staua *ad monumentum plorans*, e Christo inuaghitosi di quelle lacrime era quasi amorosamente sforzato à manifestarsi. *Mulier quid ploras?*

MISTERIO LVIII.

L'Apparitione, e manifestatione fatta da Christo doppo la resurrettion à Simon Pietro si celebra il Sabbato in Albis registrata da San Giouanni al 20. qual comincia, *Venit ergo*.

Si fà l'apparitione, e manifestatione della resurrettione specialmente à Pietro *dicite discipulis eius, & Petro*, non perche l'haueua rinegato, e dargli confidenza poi che nella notte di passione, *relicto eo omnes fugerunt*, e Tomaso *non credam*, e i discepoli d'Emaus *nos autem sperabamus*, ma solo perche come Pontefice doueua determinar *de fide* questo articolo solo à lui s'appartiene determinare tutte le cose *de fide*, e non à gl' altri Apostoli: Io non ho da credere all'Euangelo di Giouanni. *In principio erat verbum*, perche l'hà scritto Giouanni, ma solo perche me lo dice Pietro, S. Agostino eccellente. *Non crederem Euangelium Ioannis nisi ecclesia*, cioè Pietro, *mihi diceret hoc est Euangelium Ioannis*, Non hò da credere io l'articolo della Resurrettione, perche gl'Angeli l'hanno detto alle Marie, *surrexit non est hic*, non perche l'habbino referto le Marie, ne perche l'hanno visto gl'Apostoli, ma solo perche *de fide* lo determina Pietro, *hunc quem suscitauit tertia die*, all'hora io *de fide* ho da credere, quello che determina Pietro, corre Giouanni al sepolcro, corre in sua compagnia Pietro, ma Giouanni *præcucurrit citiùs Petro*, però non ardisce d' entrarui dentro, *vidit linteamina sed non introiuit*, e venendo poco doppo Pietro, *venit ergo Simon Petrus, & introiuit in monumentum*, e piglia il possesso come Pontefice, e con la sua presenza approua la resurrettione di Christo, e lo testifica a Giouanni che Christo è resuscitato, e l'Apostolo diletto *introiuit, & credidit*, auanti, che prendesse il possesso Pietro *non introiuit, & non credidit*, Domando io, se Pietro in queste determinationi della resurrettione come anco in tutte le altre poteua errare ò nò, rispondono tutti li Sacri Theologi, e dicono, che Pietro come huomo poteua errare, ma Pietro come Vicario di Christo, e come Sommo Pontefice non poteua errare, Congregò vna volta tutti li discepoli insieme, & interrogati, *quem dicũt homines esse filium hominis?* risposero variamente, e ciascheduno disse il suo parere, *Alij dixerunt Ioannem Baptistam, Alij*

Cæliam, Ali Hieremiam, e ſentendo Chriſto tanta varietà ſoggiunſe, *vos autem quem eſſe dicitis? Vos autem*, dice il padre S.Agoſtino, cioè eletti, e predeſtinati, ouero ſeparati dall'opinione del volgo, *quem eſſe dicitis*, Pietro come ſuo Vicario, e Sommo Pontefice determina *de fide* queſto articolo, *tu es Chriſtus filius Dei viui*, e Chriſto volendo dimoſtrare, che Pietro, come Pontefice, non poteua errare diſſe: apertamente, *Caro, & ſanguis non reuelauit tibi ſed pater meus qui in cęlis eſt*, non lo diſſe queſto Pietro, come huomo ma come pontefice, al quale Iddio come ſourana, & infallibile verità gli reuela quello, che hà da determinar *de fide*. coſa di gran marauiglia, e ſtupore, negl'Euangelij ſi legge di Pietro, & è che due volte entrò in mare, vna volta ignudo, e l'altra volta veſtito con queſta differentia, che quando era ignudo *cæpit mergi*, e quando era veſtito *ambulabat ſuper vndas maris*, che vuol dir queſto? riſponde Aimone, Pietro ignudo, Pietro huomo, *poteſt mergi* puol peccare, & errare nelle ſue determinationi, ma *Petrus veſtimentis pontificalibus indutus non poteſt errare de fide*, perche il reuelante è Iddio, che non puol errare è verità infallibile Pietro è tanto ſimile à Chriſto, che par che non vi ſia differenza alcuna; Chriſto è figlio dell'Eterno padre, *hic eſt filius meus dilectus*, e Pietro è approbato dal padre Eterno. *Caro, & ſanguis non reuelabit tibi, ſed pater meus, qui in cœlis eſt*, Chriſto è quella pietra ſolida, e ferma, e Pietro è pietra, *Et ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam*, Chriſto rimette i peccati. *Remittuntur peccata tua*, diſſe à Maddalena, e Pietro rimette i peccati, *quodcumque ſolueris ſuper terram erit ſolutum, & in Cęlo*, Chriſto riſana, l'infermi cō le fimbrie delle ſue veſti, e Pietro riſana gl'infermi cō l'ombra del ſuo corpo, *vt veniente Petro ſaltem vmbra illius obumbraret quemquam*, Act.5. Chriſto come paſtore paſce le ſue pecorelle, *ego ſum paſtor bonus*, e Pietro paſce le pecorelle *paſce oues meas, paſce agnos meos*.

E tanta grande la grandezza, e poteſtà di Pietro, che non ſi sà diſcerner bene qual ſia maggiore ò quella di Chriſto ò quella di Pietro. Hò oſſeruato vna coſa digniſſima da ponderarſi, Quando il Sommo Pontefice, nella meſſa pontificale hà conſecrato. Il diacono, che aſſiſte prende il Santiſſimo Sacramento dal Sommo Pontefice conſecrato, e lo porta in vn'altra capella, e perche? dico io forſe non puol ſtare nella medeſima capella il Papa, e'l Santiſſimo Sacramento? riſpondono vna caterua di padri, e dicono, che due Monarchi, di egual dignità non poſſono ſtare ſotto il medeſimo Baldachino.

Il Sommo Pontefice, e Chriſto. Concludiamo dunque, e diciamo, che tutto quello, che hà Chriſto per natura, l'hà Pietro per gratia, & ſono tanto ſimili, che pare in vn certo modo che non vi ſia differenza alcuna, era dunque neceſſario che la manifeſtatione, & apparitione ſi faceſſe ſpecialmente à Pietro come Sommo Pontefice, qual doueua determinar *de fide* queſto articolo della Reſurrettione, quindi è, che la ſtatio-

ne

ne è *ad sanctum Petrum*, e l'epistola è di San Pietro, che ne rende il testimonio, e ci fà certi della Resurrettione, *Hunc Deus suscitauit tertia die, & dedit eum manifestum fieri non omni populo sed testibus praordinatis a Deo*, & è da notare, che sette apparitioni furno fatte nel giorno della Pasqua, però si volta il sacerdote à dire, *Dominus vobiscum*, e la settima poi dice, *Pax vobiscum sit semper*, che è il saluto di Christo, *Pax vobis* di queste cinque furno publiche, e due secrete, vna alla Vergine, & vna à Giacopo secondo l'Euangelo de' Nazarei, delle cinque publiche, vna fù fatta à Maddalena innamorato delle sue lacrime stando *ad monumentum plorans*, la seconda à Pietro, l'altra a' due discepoli in Emaus, l'altra alle compagne di Maddalena, l'altra a' discepoli congregati non essendoui Tomaso, e tutte si celebrano fino al terzo giorno di Pasqua, e se bene tutte apportano à noi giouamento nondimeno questa di Pietro ci era necessaria acciò determinasse *de fide* questa resurrettione, e farla credere à noi, poiche *non crederem*, dice Agostino, *nisi auctoritas Ecclesiæ moueret*, perche la Chiesa non lo propone, si non perche lo propone Pietro, *& apparuit Petro*, quella particola, &, è causale, dice, che si creda la Resurrettione perche Christo risuscitato *apparuit Petro*, come sappiamo, ch'è reuelatione di Dio perche lo dice Pietro, e così dice Pietro contro li Gierosolimitani; *Viri fratres vos scitis quoniam ab antiquis diebus in nobis elegit per os meum audire gentes verbum Euangelij, & credere*, si che ogn'vno hà da credere quello, che io dico, e determino, *Hunc Deus suscitauit tertia die*.

MISTERIO LIX.

L'Apparitione di Christo Signor nostro fatta a' due discepoli cioè Cleofas, e Luca si celebra il secondo giorno di Pasqua registrata da San Luca capit. vigesimoquarto, qual comincia. *Duo ex discipulis Iesu ibant ipsa die in Castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Hierusalem nomine Emaus*.

Il Castello Emaus è situato dalla parte del Mar Mediterraneo, è lontano da tre miglia in circa dalla Città di Ramatha, Città di Samuel, e doue fù sepolto, & al presente la sepoltura si honora da' Giudei portando di quando in quando olio per mantenerci due lampade, e di questa medesima Città fù Gioseffo nobile, che diede sepoltura al Signore. Il Castello Emaus non è se non buon paese, & i vestigij mostrano, che anticamente era ameno, e fruttifero, & abbondante, e vi habitaua molta nobiltà, e per esser così vicina à Gierusalem vi concorreua molto popolo, vi fu edificata vna superbissima Chiesa, e ciò s'argomenta da vn pezzo della Capella maggiore ad honore di questo misterio, & in memoria, che quel luoco fù consacrato dalla presenza di Christo Signor nostro al

presente è solo frequentata questa Chiesa, e questo luoco da dieci ò dodeci Mori, nello spatio della Chiesa vi sono cresciute le spine in grandissima quantità.

I Frati nostri vanno à visitar questo Santuario il secondo giorno di Pasqua, da Gierusalem ad Emaus si troua vn fonte di limpidissima aqua & è il luoco doue confabulaua Christo con i discepoli, *appropinquãs ibat cum illis*, nella quale Historia Euangelica si vedono cinque officij, che venne à fare al mondo; il primo cercare i peccatori, secondo farli confessare il lor peccato, terzo fargli la condegna reprẽsione, quarto istruirli, e dichiarargli le scritture, e quinto refficiarli con il Sacramento, *appropinquans ibat cum illis*, non sarebbe stato mai possibile, che se Christo non hauesse cercato questi due discepoli, che fussero ritornati di nuouo alla gratia, e che naturalmente, e con le loro operationi morali fussero ritornati all'autor della gratia, e si fussero disposti all'istessa gratia, è vero che li Padri Greci son stati di parere, che vn peccatore cõ la forza del suo libero arbitrio, e con l'opere morali possa disporsi alla gratia; così Grisostomo, & Cassiano col 3. Cirillo lib. 3. contra Iust. e Damasceno de duabus Christi naturis, e tutti questi si fondano in due scritture, la prima nella parabola di talenti di quel Padre di famiglia addotta da Christo la distributione della sua gratia sotto simbolo di talento, *& vni dantur quinque, alij duo, ali vnum secundum vniuscuiusque propriam virtutem*, secondo la virtù naturale di ciascheduno, dunque ogn'huomo ha virtù naturale di potersi disporre à ritornare à Dio, & à tanti gradi di gratia, la seconda è di Paolo Apostolo, che nella confessione generale, che fà de' suoi peccati dicendo, ch'è il primo peccatore, *quorum primus ego sum*, persecutor della Chiesa *persecutus sum Ecclesiam*, indegno dell'Apostolato *non sum dignus vocari Apostolus, sed tamquam abbortiuns*, e nondimeno ottenne misericordia *misericordiam sum consecutus*, ma in che modo? *ignorans feci*, perche peccò per ignoranza, e non per malitia, dunque dicono i Greci questa ignoranza fù cagione, che ottenne perdono, e misericordia, e così resta chiaro appresso di loro che puole vn peccatore con le sue forze naturali disporsi alla prima gratia.

Tutti i Theologi fuor che i Greci dicono, che è impossibile, che il peccatore possa con la forza del libero arbitrio, e con l'opere morali disporsi à tornare à Dio, e riceuer la prima gratia, San Tom. 1. par. qu. 23. artic. 3. S. Agostin. de peccato, e de lib. arbitr. & è canonizata ne' Sacri Concilij nel Affrisicano 2. al cap. 3. *Si quis dixerit nobis petentibus*, nel Trid. nella 5. sess. ca. 3. nel qual luoco come sà il Theologo non solo si diffinisce, e si determina, che l'opere nostre morali non sono dispositione alla gratia, ma che ne anco gl'atti sopranaturali fatti d'habito infuso come il credere, e lo sperare possano essere dispositione alla prima gratia, n'è pieno San Paolo ad Tim. 7. & 7. perche *gran non esset gratia*, e nel 2. di

Cor. al 3. dice. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, sed sufficientia nostra à Deo est*, sopra le quali parole S. Agost. nel lib. de predestinatione sanctorum dice, *attendant, & perpendant ista verba qui putant, ex nobis esse fidei cæptum, & ex Deo omne fidei supplementum*, e soggiunge, chi non vede chiaro, che non solo noi non potiamo operar bene, ne anco pensare hor se il pensare vien da Dio, molto maggiormente verrà l'operare, e ne rende la ragione San Paolo perche, *sumus infirmi in illo*, cioè nel peccato; l'Angelico dottor S. Tomaso rispondendo alla parabola de' talenti dice, che non si deue intendere della virtù, che ciascheduno hà da per se stesso naturale, e del libero arbitrio, e sua forza, e potere, ma della virtù della gratia ancora, & alla scrittura di S. Paolo dice, che la sua ignoranza non fù dispositione alla gratia, ma solamente fù in lui, come la siccità in vn legno, in cui più facilmente s'accende la fiamma, concludisi dunque, che se Christo non fosse venuto à cercare i peccatori, non sarebbe stato mai possibile, che con le forze naturali fussero ritornati. *Appropinquans ibat cum illis, veni saluos facere quod perierat.*

MISTERIO LX.

L'Apparitione di Christo fatta a gl'vndici discepoli, e della manifestatione delle sue santissime piaghe à Tomaso incredulo, si celebra la Domenica in Albis registrata da S. Giouanni al 20. qual comincia, *stetit Iesus in medio discipulorum, & dixit eis pax vobis, & cum hoc dixisset ostendit manus, & latus, deinde dicit Thomæ infer digitum huc, & vide manus meas, & mitte manum tuam in latus meum.*

Christo Signor nostro hà volsuto prouare la sua resurrettione con tutti li fondamenti, non solo si serue di tante apparitione, e della Madre, e di Maddalena, e di Simon Pietro, e delli due discepoli, che andauano in Emaus, e delli vndici insieme; ma anco s'è volsuto seruire della ragione. *oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*, e delle scritture. *Incipiens à Moyse, & omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis quæ de ipso erant*, ma la maggior proua è questa delle piaghe, *ostendit manus, & pedes, infer digitum tuum huc*, I Santi padri mouono il dubbio perche Christo doppo la resurrettione volesse conseruar le piaghe delle mani, de' piedi, e del costato; Secondariamente perche solo cinque, e non più. Quanto al primo San Tom. 3. part. quæst. 54. articolo quarto dice che ciò fece per cinque ragioni; prima, *vt in perpetuum victoriæ suæ circumferat triumphum*, il simile dice Beda; secondo *ad confirmanda corda discipulorum*, terzo, *vt ea patri pro nobis orans semper ostendat*, quarto, *vt amorem suum magis declaret*, quinto, *vt in iudicio quam iustè impij damnentur clarè denunciet*, Quanto al primo *in signum suæ victoriæ*, I valorosi guerrieri doppo qualche notabile impresa, ò conquista di Città, ò Regni si conser-

seruano l'insegne à perpetua memoria; Dauid hauendo debellato il Gigante, conseruò nel tabernacolo lo stocco, e la giouinetta Giudith riportando vittoria d'Oloferne conseruò il Canapeo, hor per la medesima ragione hauendo Christo con le cinque piaghe debellato l'Inferno, e vinto gl'inimici, conueniua, che à perpetua memoria si conseruassero in Chiesa Santa, per la medesima ragione vuole che i martiri siano dipinti con l'insegne, & istrumenti del martirio, come Stefano con le pietre, Lorenzo con la graticola, Caterina con le ruote, Andrea con la Croce, Paulo con la spada, e gl'altri con li loro stromenti, anzi molti padri vogliono, che l'istessi martiri nell'vniuersal Giudicio compariranno con li medesimi stromenti.

La seconda ragione *ad confirmanda corda discipulorum*; il misterio della resurrettione era difficilissimo à credersi, Paolo Apostolo predicando in Athene questo articolo, quando quei sauij l'intesero parlare di questa materia, lo chiamauano ciarlatano, inuentor di cose nuoue sapendo che *à priuatione ad habitum non fit regressio*, si che non è marauiglia, che facci tante apparitioni, e si mostri in tanti modi à gl'Apostoli, quali doueuano predicar questo grand'articolo, e si mostrò, che haueua corpo, e corpo humano, *idem* numero vegetabile, e sensibile *habetis aliquid vt manducetur*, & animato di anima intellettuale *aperuit illis sensus, vt intelligerent*, in somma per confermare i cuori degl'Apostoli increduli si riseruò le piaghe, ma anco volse, che si vedessero i buchi, dice il padre Sant'Agostino, così Gregorio Papa, così il Gaetano 3. part. quest. 44. art. 4. così Cirillo Alessandrino lib. de fide Ortod. così Theod. è si caua da S. Giouanni 20. *Infer digitum tuum huc*, come anco habbiamo prouato in altro misterio; furno i chiodi in forma rotonda, e tanto longhi, che passauano il legno della Croce più di cinque dita dunque à proportione della longhezza doueuano esser tanto grossi, che facilmente non solo vi si poteua mettere il dito *index*, ma anco il *pollex*, e la piaga del costato tanto grande, che senza difficoltà alcuna vi si poteua metter la mano, *mitte manum tuam in latus meum*, si perche era in forma circolare come anco si vede al presente nella Vaticana di San Pietro, si anco perche era di smisurata grandezza come si vede nel sacro Sindone, hora dico come era possibile di restare incredulo in veder la finestra della fornace d'amore, e quel diuinissimo cuore palpitante, & vedere quei buchi trasparenti de' piedi, e delle mani.

La terza ragione, *vt ea patri pro nobis orans semper ostendat*, e come è possibile, che rimirando quelle piaghe non si plachi, e non si rendi benigno, e misericordioso, San Bernardo il contemplatiuo dispone il tribunale del grand'Iddio in questa maniera cioè la madre auanti il figlio, che gli mostra le mamelle, il figlio auanti il padre, che gli mostra le sue fulgentissime cicatrici, e prega per noi, *habemus securum accessum ad*

Deum

Deum matrem ante filium, & filium ante patrem, mater ostendit filio vbera, & filius ostendit patri vulnera, & vbi sunt tot signa charitatis nulla erit repulsio, e sono così efficaci al presente, come erano all'hora nel monte Caluario, che in tanta copia versauano sangue, S. Cipriano de baptismo Christi, *non minus hodie in conspectu patris oblatio illa est efficax, quam ea die de sauciò latere sanguis, & aqua exiuit*.

La quarta ragione, *vt nobis amorem suum magis declaret*, hà portato seco il ritratto delle nostre miserie non è possibile, che si scordi di noi. *In manibus meis descripsi te*, vn'altra lettera *in manibus meis depinxi te*, & vn'altra *figuraui te* hà seco la nostra mortalità, e miseria.

La quinta ragione, *vt in iudicio quam iustè impij damnentur*, il padre S. Agost. nel lib. de simbolo dice, *Inimicis vulnera demonstraturus est sua, vt conuincens eos dicat; ecce homo, quem crucifixistis, videte vulnera quæ infixistis, agnoscite latus quod pupugistis quoniam per vos, & propter vos apertum est, nec tamen intrare voluistis*, ò che horrore, ò che confusione sarà quella del popolo Hebreo, questo è quell'huomo, che hauete con tanta inhumanità, e crudeltà crocifisso, queste son le mani, e piedi, che hauete trafitte, questo è il costato, che con dura lancia hauete spalancato, e per voi fù aperto acciò poteste liberamente entrare, ma voi più proterui, che mai, più insolenti, e superbi, si che meritamente vi si da l'inferno *discedite à me maledicti in ignem æternum*.

Quanto al secondo dubbio proposto, cioè perche se ne volse seruar solo cinque, e non più, ne meno, e pure furno quasi innumerabili come chiaramente nella Santa Sindone, e come fù riuelato à Santa Brigida Regina di Scotia à Santa Mitilda, à Santa Elisabet, & à S. Bernardo le ferite furno cinque mila, e nouanta, nella faccia hebbe cento, e venti pugna, nella faccia cento, e due guanciate, nella faccia cento, e settantatre sputacchiate, sopra la bocca quando fù preso trenta pugna, percosse sopra la bocca settanta due, nel petto, e nel corpo percosso variamente 28. volte percosse sopra le spalle 80. percosse mortali 19. battiture, alla Colonna sei mille seicento, e sessantasei, piaghe più graui 72. piaghe più liuide mille diecinoue, punture delle spine mille, hor essendo le piaghe tante in numero perche solo cinque se ne riseruò, e non più? Carlo Bauiglio lib. 7. quest. Theg. rispondendo al dubbio dice, che se ne riseruò cinque, e non più per dimostrare, che haueua trionfato di cinque Regni, il primo di Babilonia, il secondo di Persia, il terzo di Macedonia, il quarto di Roma, & il quinto del Cielo, le quattro piaghe estreme de' piedi, e delle mani significauano le quattro parti del Mondo Oriente, Occidente, mezzo giorno, Settentrione. Paolo Orosio lib. 2. cap. 1. pone il Regno di Babilonia in Oriente, in Occidente il Romano, nel mezzo giorno quello di Cartagine, e nel Settentrione quello di Macedonia, la piaga poi del costato significa il Regno del Cielo, questa la riceuè doppo il

suo

ſuo morire mercè, che la Redentione deue precedere la gloria, e la ſalute; Queſta piagha era nella deſtra parte eſſendo porta del Paradiſo, e ſi come la porta del paradiſo terreſtre era nella deſtra parte, che irriga il mondo, coſi queſta doueua eſſere nella deſtra parte, che è de' predeſtinati, e non nella ſiniſtra, che è de' dannati, *ſtatuet quidē oues à deſtris, hedos autem à ſiniſtris*, coſi la porta dell'Arca di Noè era dalla deſtra, hor concludiamo, che voleua confermare nella fede gl'Apoſtoli ſuoi, e'l più efficace argomento è queſto delle piaghe, *infer digitum tuum, huc, & mitte manum tuam in latus meum*, dalla viſta di quelle piaghe conſolidato nella fede, eſclamo *Dominus meus, & Deus meus*.

MISTERIO LXI.

LA promeſſa, che fece Chriſto Signor noſtro à gl'Apoſtoli di mandare lo Spirito Santo ſi celebra nella Domenica frà l'ottaua dell'Aſcenſione regiſtrata da San Giouanni al cap.15. qual comincia. *Cum venerit paraclitus quem mittam vobis à patre ſpiritum veritatis, qui a patre procedit, ille teſtimonium perhibebit de me*.

Gran promeſſa in vero fece Chriſto à gl'Apoſtoli in mandargli lo Spirito Santo, *Cum venerit paraclitus*, auanti che aſcendeſſe al Cielo, queſto Spirito Santo è chiamato dono di Dio. Il padre Sant'Agoſtino dice, che dono è nome nottiale dello Spirito Santo, & è ſolo di lui, però dice Ilario, che *in nomine Auctoris vnigeniti, & doni iuſſit baptizari*, e coſi referiſce S.Tom. ma dico io, che dono? cioè oſtenſione di liberalità nata d'amore; forſe Iddio nòn mi da qualche coſa quando mi ama? al ſicuro sì, anzi mi da la radice d'ogni bene, ch'è lo Spirito Santo, chè procede dal padre, e dal figlio come Amore, dunque primo dono. Io non mi vorrei manifeſtare partiale nella ſantiſſima Trinità, Io adoro le tre diuine perſone tanto il padre come il figlio, e come lo Spirito Santo, *vt in perſonis proprietas, & in Maieſtate adoretur æqualitas*, nondimeno ſe vno mi domandaſſe ſe queſte tre perſone fuſſero tre de' diſtinti eſſentialmente a chi di loro voleſſi meglio, direi, del padre; ſempre n'ho paura, ſempre temo; il figlio è huomo, ma lo Spirito Santo è ſempre amore, e quando io conſidero lo Spirito Santo ſento vna certa tenerezza di cuore dice Bernardo Santo *dulciſſimum quiddam in Deo eſt Spiritus Sanctus*, tanto è dolce il padre quanto il figlio, e quanto lo Spirito Santo, ma *dulciſſimum quiddam*, lo Spirito Santo, che coſa è? è vn ſolletico del cuor di Dio, è il fiato di Dio, dunque Iddio reſpirando mi ama; vno puol ritenere vn tantino il fiato, ma non puol continouare perche creparebbe.

Ma Dio non puol ſtare ne ànco vn momento ſenza reſpirare, cioè amare, non ſarebbe più Iddio; tall'hora ſi sforza, per dir coſi, di reſpirare ma non puol continouare, Dauid che conoſceua beniſſimo queſta condition-

ditione di Dio disse vna volta, *obliuiscetur misereri Deus, aut continebit in ira sua misericordias* : tall'hora Iddio fà del grande, stà nel graue, e dice, non voglio più amar quest'huomo, non gli voglio far più beneficij, voglio ritirare il fiato dell'amor mio, ma al fine in fatti bisogna, che io respiri, farai vn corso d'vn miglio giunghi in casa frà gl'amici ti metti in vna seggia, e dice bisogna, che io facci vna buona respira, non posso star più; haueua Christo fatto, vna grã carriera di trenta tre anni al fine si mette à sedere, e dice à gl'Apostoli suoi, è necessario che io respiri, non posso più stare, accostateui, *& insuflauit in eos, & dixit accipite Spiritum Sanctum*. Io. 20. mà meglio di lui, e più chiaramente Isaia al 27. e 54. Era stato Iddio vn pezzo litigando, e contrastando con gl'huomini, sono tristi, sono scelerati, sono ingrati non li voglio più guardare, poi quasi correggendo se stesso dice, che voglio star tutto l'anno à litigar con costoro? *non in sempiternum litigabo neque vsque in finem irascar*, non posso più tenere il fiato, è necessario, che io respiri, *spiritus à facie mea egreditur, & flatus ego faciam*, con questo voglio respirare, voglio mandar lo Spirito Santo, *Paraclitus quem mittam vobis.*

Hauete Signori lettori osseruato vna cosa, che ho osseruat'io, che nella Chiesa non si domanda mai cos'alcuna per mezzo dello Spirito Santo? parlo delle collette tutte l'orationi, che è il padre, *& il viuis, & regnas* ouero si finisce con il figlio, ma cõ lo Spirito Santo nõ mai, ho fatto gran diligenza per vedere se poteuo trouare vna colletta ò oratione, che finisse nello spirito Sãto, ma mai è stato possibile di trouarn' vna, al fine n' ho trouato vna, & è quella, che si fà nella radunãza del Concilio de' Vescoui, e si dice, *Adsumus sancte spiritus in nomine tuo congregati*, mà nelle altre collette, mai si fà mentione dello Spirito Santo, forse perche non è tanto lo Spirito Santo quanto il padre, e quanto il figlio? Signori non; mente per la gola il Macedoniano in dire, che lo Spirito Santo sia minor del padre, e del figlio perche *æqualis pater, æqualis filius, æqualis Spiritus Sanctus*, dunque perche non si conclude con lo Spirito Santo? S. Tomaso dice, che questo si fa conoscendo la proprietà personale dello Spirito Santo, la quale essendo dono, nõn si domanda il dono, ma si domanda a chi da il dono procedendo lo Spirito Santo dal padre, e dal figlio però al padre, & al figlio si domanda il dono, e non all'istesso dono, S. Paolo a' Rom. al 4. dice che noi non sappiamo domãdar le gratie, ma che lo Spirito Santo c'insegna à domandarle *spiritus est qui postulat pro nobis gemitibus inenarabilibus*, e prima, che noi veniamo al punto, & alla dichiaratione, è necessario che noi snodiamo alcune difficoltà il pregare è atto dell'inferiore al superiore, dunque lo spirito Santo è inferiore al padre, e figlio come voleua Macedonio Heretico, *pro nobis*, cresce la difficoltà, dunque non ci puol conceder quello, che ci puol concedere il padre e'l figlio, *gemitibus inenarabilibus* pianti inconsolabili, e pure lo spirito San-

to è fonte di consolatione, e così potente che l'altre persone *æqualis pater, æqualis filius, æqualis spiritus Sanctus, omnipotens pater omnipotens filius omnipotens spiritus Sanctus*, dunque come s'intende? San Grisostomo dice che s'intende d'vn dono, e gratia gratis data, che *dicitur gratia prçcum*, S. Agostino dice, che s'intende dell'amore, il quale non sà negar' cos' alcuna in Dio, *Non nouit contra charitatem aures claudere*, Theodoreto dice, che s'intende della gratia stessa, che per mezzo delle preghiere ce la guadagnano. Altri intendono della portione superiore, che domanda per la inferiore, ma i latini son di parere, che s'intendi della terza persona della Santissima Trinità, e si come in sonar vn motetto nell'organo si ricercano molte cose, come le canne, il fiato, il registro, il maestro di Capella, il tutto s'attribuisce al detto sonatore, così nell'oratione si ricercano molte cose come l'intelletto, che contempli, la volontà, che s'infiammi, il cuore disposto, la lingua; ma lo spirito Santo è quello, che accorda il tutto, l'intelletto con la volontà, il cuore con la lingua, e perche lui fà maggior parte quindi è, che s'attribuisce allo spirito Santo, *spiritus est qui postulat pro nobis*, ò come altri *postulare facit*, vedi, dice lo spirito Santo all'anima orante, noi siamo d'accordo, già io son per te, e sono il tuo auuocato, non domandar me, dimanda il padre el figlio; io trattarò l'vna, e l'altra parte, e c'insegna come habbiamo à domandar la gratia *in quo clamamus. Abba pater, & adiuuat infirmitatem nostram*, dice al padre, dice al figlio, essaudisci questo orante, e così l'essaudisce *spiritus est, qui postulat pro nobis*, E tanto lo spirito Santo innamorato dell'huomo, che lascia taluolta di rappresentarsi senza la sua grandezza per stare dalla parte nostra; due officij tiene lo spirito Santo l'vno di Giudice, e l'altro d'Aduocato, molte volte renoncia l'officio di Giudice, e si dimostra come Aduocato. San Stefano mentre era lapidato vedde il Cielo aperto, *& Iesum stantem à dextris virtutis Dei*, vedde solo il padre? el figlio, perche non vedde lo spirito Santo? risponde San Gregorio Nisseno, perche *Stephanus erat plenus gratia, & spiritu Sancto*, staua lo spirito Santo dentro di S. Stefano, e quiui faceua l'Auuocato, e lasciaua la mostra della grandezza sua per stare dalla parte del seruo suo. Dirò di più, che lo spirito Santo non gli par d'essere spirito Santo se non dona qualche cosa, ditemi la scrittura chi la fà? lo spirito Santo, dunque lo spirito Santo, che è Santo dello spirito Santo mentre è senso della scrittura sacra.

Non vi ricordate Signori lettori de quell'Euangelo di S. Gio. *In nouissimo festiuitatis stabat Iesus, & clamabat dicens; si quis sitit veniat ad me, & bibat, qui credit in me flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*, aggiungel'Euangelista, *hoc autem dixit de spiritu Sãcto, quem accepturi erant credentis in eum*, Ma che soggiunge? *nondum erat spiritus Sanctus, quia nondum erat Christus glorificatus*, come leggono i Greci, *nondum erat spiritus Sanctus*, non v'era lo spirito Santo, perche *nondum erat* perche *non datu*; sallo

spi-

ſpirito Santo non gli par d'eſſere ſpirito Santo ſi nõ ſe dà, lo ſpirito Santo non vuol eſſer donato come dono, ma come fonte di dono, *aqua quam dabo ei fiet in eo fons*, non ſi da come acqua, ma ſi da come fonte, quando lo ſpirito Santo ſi communica per gratia, ſi da lo ſpirito Santo ſteſſo dator della gratia *alias darentur ſolum dona, & non ſpiritus Sanctus*, dice San Tomaſo, dirà il lettore dunque lo ſpirito Santo hauerà maggior vnione con l'anima, che il padre, & il figlio, ſi riſponde di nò, ma *ſecundum appropriationem*, più ſi dice dello ſpirito Santo, il padre vi ſtà come patrone, il figlio come Signore, ma lo ſpirito ſanto come amore mio *ſignati eſtis ſpiritu promiſſionis ſancto, qui eſt pignus hæreditatis noſtræ*, dice Paulo ad Epheſ. 1. dice Iddio ti voglio dare la beatitudine, e te ne voglio dar la caparra, che è lo ſpirito ſanto; per queſto ſi dice, che queſto ſpirito ſanto è noſtro perche ci vien dato come noſtro, *Nõ enim accepiſtis ſpiritũ ſeruitutis iterũ in timore ſed accepiſtis ſpiritũ adoptionis filiorũ Dei ĩ quo clamamus Abba pater*, Rom. 8. quando partirò da queſta vita, ſe Iddio non mi darà l'acqua per me riterrò, il fonte che è lo ſpirito ſanto, e coſi poco mi curerò della beatitudine, purche io ritenga lo ſpirito Santo.

Hor che dite Signori lettori non vi par ſegnalato fauore queſto in prometterci, e darci lo ſpirito Santo auanti, che aſcendi al Cielo *quando inſufflauit* dandoci il dominio ſopra dell'anime, *quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta ſunt*, e doppo l'aſceſa al Cielo nel Cenacolo del Monte Sion ce lo manderà come à predicatori, in forma di lingue infocate di deſiderio di conuertir l'anime.

MISTERIO XLII.

L'Aſcenſione di Chriſto Signor noſtro ſi celebra doppo la Domenica quinta regiſtrata da San Marco al decimo qual dice, *Et Dominus quidem Ieſus, poſtquam locutus eſt eis, aſſumptus eſt in Cælum*.

Il luoco della glorioſiſſima Aſcenſione fù il Monte Olieto, il quale è dalla parte Orientale, e'l Monte Moria ò Monte Sion, doue è fondata la Città di Gieruſalem, è dalla parte Occidentale riſguardandoſi l'vn' l'altro ſenza che vi s'interponga altro Monte in mezzo, e ſolo vi reſta la Valle Gioſafat.

Queſto Monte glorioſiſſimo non è ſe non grande quanto alla quantità, quanto poi alla qualità è freſco, abbondantiſſimo di arbori come di mandorle, di fichi, e di oliue, e di altre ſorte di frutti, e molto più fecondo era al tempo di Chriſto Signor noſtro poiche gl'Arabi del continouo lo diſſipano, ma poi fatto digniſſimo, & Illuſtriſſimo per la glorioſa Aſcenſione del Signore nel qual monte ò vicino à quello vi è la ſepoltura di Abſalon, la Grotta di San Giacopo, doue ſi naſcoſe in tempo della paſſione, e molt'altre coſe, che in altro luoco ſi ſono accennate.

Questo Santo, e glorioso monte è molto più alto, e sublime del monte Sion, e per consequenza dal Monte Oliueto si vede tutta la Città, & ogni parte di lei, e da quello sempre riceue i raggi del Sole; gl'habitatori son pochi, e tutti lauoratori, nella cima di questo Monte vi fù fabricata vna Chiesa molto grande in figura Circolare, e nel mezzo di essa v'è vna Capella nel medesimo modo fabricata, di fuora di marmo, e dentro assai ben lauorata, la quale disegna il luoco doue ascese al Cielo, e la pietra doue lasciò li vestigij de' suoi sacratissimi piedi, molti particolari si lasciano per euitare la prolissità, e per esser stati descritti altroue, basta in somma sapere, che nel Monte Oliueto diede il compimento à tutte le scritture, profetie, e sacrificij, e ridusse à perfettione quell'opera, che era venuto à fare di condurre in quella celeste patria l'humanità in anima, & in corpo, *Videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum euntem in Cælum*, cioè al Cielo Empireo; se il lettor dicesse quante miglia è dalla terra al Cielo Empireo? ti rispondo, che Christo trapassò la sfera, e Cielo della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Gioue, di Saturno, e da questi al firmamento, e dal firmamento al primo mobile, e da questo al cristallino, e dal cristallino all'Empireo, e giunto quiui, haueua fatto mille, e nouanta millioni di miglia nouecento venticinque miglia, e nouecento, e quell'Empirio di longhezza è dieci mila trecento, e quattordeci milioni ottantacinque mila settecento, e dieci; di larghezza è tre mila, e seicento milioni così concludono i Geometri, e gl'Astrologi, e ne toccarebbe per ciaschedun beato più che non è tutta la terra; ma lasciamo queste curiosità, che non seruono à noi. Il padre Sant' Agostino de Ascensione Christi capit. 23. dice, che sono stati molti heretici, i quali hanno, e detto, e affermato, anzi scritto, che Christo Signor nostro *non verè, sed fictè, e metaforicè in Cælum ascendisse*, & hanno preso per fondamento di questa lor pazzia le parole di San Giouanni al 3. *Nemo ascendit in Cælum nisi qui descendit de Cœlo*, dal qual luoco inferiscono, che il Verbo eterno intanto è disceso in terra in quanto sotto l'humanità occultò la sua grandezza, potenza, e maestà, e così concludeuano, che in nessun modo l'humanità di Christo si ritroua in Cielo, e formauano l'argomento in questo modo, *nemo in Cælum ascendit nisi qui de Cælo descendit*, e perche l'humanità di Christo non è discesa dal Cielo ne seguita, che non puol esser nel Cielo per vera, e reale essistenza.

Sarà dunque necessario di mostrare quanto sia falsa questa heresia, si proua prima il contrario per le scritture, *efferebatur in Cælum*, così determina il Concilio Niceno, così il Simbolo Apostolico, così Dauid, *parauit in Cælum sedem tuam* 113. *Psallite Deo qui ascendit super Cælum Cæli ad Orientem*, e nell'istesso, *qui ascendit super occasum Dominus nomen illi*, e quasi tutti gl'altri Profeti hanno predetto il medesimo, e tornando al fondamento degl'heretici. *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de*

Cælo,

Cælo, diciamo prima con Teodoreto nel cap. 4. all'Effesi, *non alius descendit, & alius ascendit, sed descendit, & aliter ascendit*, quasi, che dir volesse vn sol supposito diuino è disceso, & è asceso ma in altro, & altro modo; Il Padre S. Agostino ne' Cõmentarij di questo luoco dice manifestamente per confondere la ignoranza, e pertinacia loro, *quia ascendere est personæ, e non naturæ, nisi in quantum est in persona, eadem igitur persona descendit, & ascendit, descendit quidem sine corpore, & ascendit corpore inducta*, voi argomentate da ignoranti quando con l'autorità di Giouanni dice, *nemo ascendit, nisi qui descendit*, e poi inferite dell'humanità di Christo, e non sapete, che ascendere s'appartiene alla persona, e non alla natura, e perche vna sola è la persona in Christo, che si veste dell'humanità in quanto termina l'vnione hipostatica, si che descende senza tall'humanità, e senza corpo, & ascende vestita, & vnita alla natura; bellissima confutatione, e chi potrà mai contrariare à si profonda dottrina? al securo nessuno: *Nemo ascendit in Cælum*, S. Paolo all'Ephe. al 4. rispondendo dice, *qui descendit, ipse est qui ascendit*, quasi dir volesse, che quello, che era figliuolo di Dio, per ascendere gli conuenne descendere, *oportuit pati Christum*, ecco il descenso, *& ita intrare in Regnum Dei*, ecco l'ascenso, e per gl'istessi gradi, che discese, per gl'istessi ascese, *descendit ad inferiores partes terræ, vt adimpleret omnia, ego sum vermis, & non homo*, ecco il descenso, & abiettione, e vilipendio; bisognarà dire, che sarà grande l'ascenso, *propter quod exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super omne nomen*, e Dauid Ps. 7. *Propter hanc regredere, Dominus iudicat populos*, l'incognito in questo luoco dice che s'intende dell'Ascensione, *sicut Christus per incarnationem de alto venit ad ima, sic per ascensionem suam de terris ad Cælum de imis ad alta est regressus*, ma che cosa mi da ad intendere quella parola *propter hanc*? non altro certo vuol dimostrare che la Sinagoga, che però haueua detto nell'antecedente versetto, *& Synagoga populorum circũdabit te*, e perche in due modi fù circondato Christo, e da' suoi serui, e dalli suoi inimici, e per lui, e per gl'altri puol dire *propter hanc in altum regredere*, cioè ascende al Cielo per consolatione degl'amici, acciò mandi lo spirito Santo, *Paraclitus non veniet ad vos, si autem abiero, mittam eum ad vos, propter hanc in altum regredere*, acciò poi habbi da descendere, e giudicare gl'iniqui, e suoi persecutori. *Dominus iudicat populos*, s'era humiliato *factus obediens vsque ad mortem*, ecco il descenso, *& propter hanc in altum regredere*, son parole del padre Eterno che dice al suo figliuolo *ascende superius ad Thronũ deitatis meæ*, e tutto ciò fece per fare ascender noi à tant'altezza, perche se non descendeua da noi, noi non poteuamo ascender da lui, ma lui essendo disceso, & asceso conuiene necessariamẽte, che noi ascendiamo, *simul rapiemur cum illo in nubibus obuiam Christo in aera*. Paulo Thess. 4. è San Bernardo serm. de Ascensione dice *solus, qui descendit, sed tamen totus*, e perche noi siamo parte di questo tutto, ascenden-

dendo il tutto conuien, che ascendino anco le parte, che siamo tutti noi, e San Leone Papa serm. de Ascensione dice confermando questo istesso, *Christi ascensio nostra prouentio est, & quò processit gloria capitis ea spes vocatur, & corporis: Hodie enim non solum Paradisi possessores firmati sumus, sed etiam Cælorum in Christo penetrauimus*, l'ascension di Christo è stata vna calamità, che hà tirato à se il ferro della nostra humanità in Christo, *penetrauimus superna*, parole prese da San Paolo Ephes. 1. *cum resuscitauit, & consedere nos fecit in Christo in cælestibus*, Paulo in questo luoco parla, e della resurrettione, e della ascensione, e parla in preterito, e non in futuro, perche tien cosi securo, e fermo d'hauer ascender con Christo, che lo pone in preterito come se egli hauesse riceuuto la gloria, e la ragione perche quãdo si corona il capodi corona trionfale; si corona tutto il corpo, si che tal incoronatione s'attribuisca solo al capo hor perche Christo è nostro capo *Christus caput est Ecclesiæ*, essendo nel Ascẽsione coronato di corona di gloria, conuiene necessariamente d'esser coronati ancor noi, anzi nell'istesso tempo siamo stati coronati, Il padre S. Agostino ne' suoi soli loqui considerando questo istesso passo dice diuinamente, *vbi portio mea regnat, ibi me regnare credo, vbi caro mea glorificata, ibi gloriosum me agnosco, vbi sanguis meus dominatur, ibi dominari me sentio, & quamuis peccator sum de hac communi gratia non diffido*, si che siamo securi, e certi, che essendo per noi risuscitato, & asceso al Cielo, e anco asceso per esaltar noi; *Nemo ascendit nisi qui prius descendit, & ascendit super omnes Cælos sedens ad dexterãm patris*, dirà quel curioso, come siede alla destra di Dio padre essendo lui puro spirito, & inuisibile; Secondariamente in che parte del Cielo è situato questo seggio. Quanto al primo il padre S. Agostino lib. heret. cap. 59. riferisce come i Selleuicani affermauano, che il Verbo Eterno nel giorno dell' ascensione si spogliò dell'humanità, e la collocò nel globo del Sole fondandosi in quelle parole di Dauid, *in Sole posuit tabernaculum suum*, Serapione Vescouo come riferisce Sisto Senese 5. Ann. 160. ascriue questa propositione ad Origene cioè, *Christus in ascensionis suæ die in Sole substitisse nec vlterius fuisse progressum*, cosi anco i Manichei come riferisce Sant'Agostino adorauano il Sole come luoco sacro nel quale Christo haueua posto il suo sacratissimo corpo, ma quãto sia grande questo errore hereticale si vede chiaro nelle parole di San Paolo. *Ascendit super omnes Cælos*, e Nicolao de Lira con tutti li padri espongono il verso di Dauid per il Sole materiale ne posso creder mai, che Origene dicesse questa pazzia come dottamente lo difende Filippo Martire in vna certa Apologia essendo, che con la Chiesa Santa canti *sedet ad dexteram patris*: S. Athanasio orat. 2. contra Adrianum, Damasceno lib. 4. de fide capit. 2. Grisostomo homil. 2. ad Hebreos esponendo questo passo *ad dexteram* dicono, che s'intende di Christo in quanto Iddio, e per la destra *diuinam eius Maiestatem cum æterno patre, & qualitatem,*

tem,intelligunt, e si fondano in San Paolo phil.2. *Quia sedet ad dexteram maiestatis in excelsis*, nondimeno Theodoreto sopra à questo luoco; Cirillo Alessandrino 12. Thesau.sui cap.7. espongono di Christo in quanto huomo el padre Eterno lo pose alla sua destra per l'vniuersal dominio sopra à tutte le creature, e collocò quell'humanità nel suo Throno Celeste, e diuino si che apertamente potiamo dire *sedet ad dexteram Dei patris*.

Quanto al secondo quesito cioè in che parte del Cielo ascese, rispondendo diciamo, che vi sono due auttorità di Dauid, e paiano contrarie frà di loro la prima dice dall'Oriente, *Psallite Deo, qui ascendit super cœlum cœli ad Orientem*, l'altra ~~dice che~~ dall'Occidente. *Qui ascendit super occasum Dominus nomen illi*, Nicolao de Lira la prima l'esplica, e dice che Christo staua sopra al monte Olիueto il quale è situato dalla parte d'Oriente, la seconda l'esplica, e dice, che Christo prese il suo camino verso l'Occidente per confondere l'errore de' Gentili i quali adorauano il Sole in Oriente; così si caua da' Ezeoti al cap.8., e per questo commandò Iddio nell'Exod.26. che il *Sancta Sanctorum* nel tabernacolo fosse collocato dall'Occidente, ma io direi, che questo gran seggio regale sia collocato nel mezzo del Cielo, *Sedet ad dexteram Dei patris.*

MISTERIO LXIII.

LA venuta dello spirito Santo sopra degl'Apostoli in forma di lingue infocate, si celebra dalla Chiesa Santa in diuersi giorni per esser festa mobile, registrata negl'atti Apostolici ca.2. qual comincia, *Cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes discipuli pariter in eodem loco, & factus est repente de Cœlo sonus tanquam aduenientis spiritus vehementis, & repleuit totam domum vbi erant sedentes*, e quel, che segue.

Per necessità bisogna, che noi descriuiamo il Monte Sion, & il cenacolo in quel modo, ch'era al tempo di Santa Helena Imperatrice, e nella primitiua Chiesa poi, che al presente è il tutto distrutto, e deroccato, e tutto questo per consolatione di chi non vi è stato, e di chi non hà visto quei Santuarij.

Il Monte Sion è così degno, e così Illustre, che in mille luochi della scrittura sacra, e da Santi Profeti vien con mille Encomi celebrato, il suo Santo nome, Questo è vn monte grande, e sublime, e situato in mezzo della Giudea, & è circondato attorno attorno da diuersi monti, che gli seruono per corona Regia, e per muraglie, come muri d'vna Città, e le valle per esser profonde, & anguste gli seruono per fosse ò caue di maniera, che senz'alcuno artificio, ò muro si rende fortissimo, & inespugnabile essendo pietra viua, delquale parlando il Serenissimo Rè Dauid al psalm.129. e dice. *Qui confidunt in Domino sicut mons Sion*, e nel psalm.30.

& mon-

& montes in circuitu eius; & fundamenta eius in montibus altis, In questo felicissimo, e gloriosissimo monte, il Patriarcha Abramo per commandamento di Dio volse sacrificare Isac suo figlio amato, e diletto, *surge tolle puerum Isaac quem diligis, & vade in montem quem monstrauero tibi*, chiamauasi questo Monte secondo S. Girolamo nelle quest. Hebraice, Monte Moria, che in latino vuol dire terra alta, e sublime, e questo nome gli si conuiene secondo la sua natural proprietà, & Abramo doppo hauer offerto Isac suo figlio à sua diuina Maestà gli pose nomine. *Dominus videt, & Dominus videbit*, chiamauasi Sion, perche nella parte Meridionale vi fù edificata vna torre altissima, e per guardia della Città, e per scoprir dalla lontana la gente inimica; in Hebreo chiamauasi Sion, scoperta, e sentinella, & è nominato tutto il Monte così solo per rispetto di quella torre, & è d'auuertire, che quando, si troua nella scrittura, Monte Moria, Monte Sion, sempre si deue intendere di questo Monte, che habbiamo descritto, come dice S. Girolamo, nel Paralipomenon al 3. si legge, che il tempio fù edificato nel Monte Moria, San Girolamo in Esaia al 8. è sopra San Matteo al 18. indifferentemente vsa questi termini Sion, e Moria, e chiamasi Moria quello, che hora chiamamo Sion, Nicolao de Lira alcune volte dice, che il Sacro Tempio fù edificato nel Monte Sion, & altre volte dice nel monte Moria di maniera, che non vi fà alcuna differentia frà l'vno, e l'altro.

Il Cenacolo fù edificato nel monte Sion come habbiamo detto altroue, nel qual luoco da Sant'Helena madre di Constantino Imperatore nel medesimo luoco vi fù edificato vn sontuosissimo, e famosissimo tempio disposto in tre Nauate, come li fondamenti di lui dichiarano, e dimostrano à confusion de' Prencipi Christiani la magnificenza, e grandezza di si Illustrissimo tempio; al presente è diroccato, e diuenuto vn Cemiterio di Villa ò di Parochia, attaccato al Cenacolo eraui il Conuento nostro chiamato il Conuento del Monte Sion hora è in potere de' Santoni di Mauma, Il Cenacolo era situato nella Nauata del lato Meridionale, & era così bello, e così ben disposto, che faceua inarcar le Ciglia a chi lo risguarda, e seruiua per le publiche cene, festini, e conuitti degl' Hebrei, ma non prima Christo Signor nostro vi celebrò la Pasqua, che di tutto sen'impatronì lo stato Ecclesiastico; questo al presente è fuora delle mura della moderna Gierusalem, con tutti li suoi Santuarij.

Li Santuarij, che al presente stanno dentro delle mura della Città come al presente si ritroua, vi è la casa di Pilato doue il Signore fù flagellato, coronato di pungentissime spine, vestito di porpora con lo scettro di canna in mano deriso, e burlato, e finalmente a morte di Croce sententiato, e con la Croce in spalla dal presidente licentiato; la casa di Anna trattato da Malcreato, la casa di Caifas reputato come biastêmatore, la casa d'Herode doue fù vestito di bianco, e stimato per pazzo; doue la

Ver-

Vergine cascò in terra dal dolore incontrandosi il suo figlio con la Croce in spalla, doue fù angariato il Cireneo à portar la Croce di Christo, doue disse alle figlie di Gierusalem, *Nolite flere super me*, doue Santa Veronica gli diede il velo lasciandoui impressa la sua faccia Santissima, doue fù abbeuerato alla radice del Monte Caluario, doue fù confitto in Croce, doue fù vnto, doue fù sepolto, doue apparse alle Marie dicendoli *Auete*, doue fù trouata la vera Croce, il Tempio di Salomone, la carcere di San Pietro, & infiniti altri Santuarij, già tenuti in tanta veneratione, hora gran parte sono destrutti, & hò volsuto dir tutto questo con l'occasione della venuta dello Spirito Santo, non per altro, se non per fare arrossir di vergogna i Prencipi Christiani, che Mauma possa più, che la christianità, e possedere questi Santuarij, e calpestrarli, e vilipenderli senza alcun remedio; ò Dio, ò Dio, che non è pietà, che non moui à pietà à spargere vn fiume di lacrime; i Prencipi Christiani insensati dormono, negl'agi, e nelle piume, non si curano di quei tesori, e vestigij della nostra fede, e se non fusse la promessa, che hà fatto Dio al monte Sion, che miracolosamente sarà tolto dalle mani del Turco, e restituito a' fideli credo che inconsolabilmente piangerei tutto il tempo di mia vita quelle miserie. Dauid Profeta diceua *ædificauit Dominus Sion, & videbitur in gloria sua*, & in Zaccaria al primo, promette secura consolatione à questo monte Sion. *Consolabitur adhuc Dominus Sion*, & all'hora sarà quando distruggerà il Turco, e scaccierà di quei Santi luochi, quei Mori, & Arabi, e molto meglio si caua questo da Esaia al 4. *Equidem, & captiuitas à forte tolletur, & quod ablatum fuerit robusto, saluabitur*, e Baruch 4. ci da maggiore speranza, e che noi deuiamo rasciugar le lachrime, e sperare nel Signore che quanto prima saranno redenti quei Santi luochi, *Sicut enim viderunt vicine Sion captiuitatem vestram adeò sic videbunt, & in celeritate salutem vestram in Deo qui superueniet vobis cum honore, & splendore æterno*, & in mill'altri luochi son fatte queste promesse per consolare quei poueri Religiosi, e si goderanno in pace quei gloriosi Santuarij, e quel luoco doue discese lo spirito Santo, del quale habbiamo ragionato nell'altro Misterio, hora diremo due cosarelle per consolatione de' poueri peccatori, e prima due volte riceuerno lo spirito Santo gl'Apostoli vna volta con soauità, e dolcezza, e fù quando disse Christo venite quà Apostoli miei, *& insufflauit in eos dicens, accipite spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata*, & l'altra volta lo riceuerono con terrore. *Factus est repentè de cœlo sonus, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt*, vanno ricercando i Dottori la ragione, al fine si risoluano à dire, che la prima volta riceuerno lo spirito Santo come confessori, i quali con dolcezza, e con sommessione hanno da riceuere i peccatori, la seconda volta lo riceuerno come predicatori Euangelici, quali con acre, e seuere reprensioni hanno da predicare la legge del Signore, e minaccia-

re li trasgressori, la seconda cosa che io vado ponderando perche volse venire in forma di fuoco; il fuoco è simbolo d'amore, *& in dextera eius ignea lex veni ignem mittere in terram, & quid volo nisi vt ardeat*, che vuol insegnare a' predicatori, che le lor lingue deuono essere infocate d'amore, e con ardente desiderio di conuertire i peccatori, e procurargli la salute poiche *diuinorum diuinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*, disse Dionisio tal'era Paulo; *Cupio anathema esse à Christo pro fratribus meis*. In somma ogni parola hà da essere vna facella di fuoco d'ardentissimo amore, e carità, quindi è, che San Pietro nel Cenacolo con vna sol predica, che dico predica? vn discorso di cinquanta parole conuertì alla fede di Christo, e legge Euangelica tre mila Giudei, donde nasce che nella primitiua Chiesa i predicatori faceuano tanto gran frutto, che conuertiuano i Regni intieri? forse perche haueuano maggior sapienza? Signori nò *non in sublimitate sermonis*. San Paolo andando a' Corinthi 1.Cor.2.disse, *Et ego cum venissem ad vos fratres, non veni in sublimitate sermonis aut sapientia adnuncians vobis testimonium Christi. Non enim iudicaui me scire aliquid inter vos nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum*; hoggi dall'altra parte non si studia altro, che Rettorica, che Filosofie, e belle lettere, e non si fà frutto nessuno, mercè, che quelle parole non sono infocate di carità, e di zelo di salute.

La terza cosa che io considero nella discesa dello spirito Santo è quelle dispertite lingue, deue il predicatore Euangelico spartire il suo ragionamento, e per i dotti, e per gl'indotti, come diceua Paolo *sapientibus, & insipientibus debitor sum*, e scriuendo à Timoteo da il modo del vero predicatore *sollicite cura te ipsum exhibere Deo operarium inconfusibilem, rectè tractantem verbum veritatis, rectè diuidentem*, dice S.Girolamo, che voleua dire, che il predicatore hà da viuere di maniera, che Dio approui li suoi costumi, e la sua vita, *Operarium inconfusibilem*, che non facci attione, e che non operi cosa ne dica dottrina, che s'habbi da confondere; è necessario che la mastichi bene, e che non si fidi dello scartafaccio, disse Dio ad Ezechiel *sume tibi librum, & comede illum*, non tanti fioretti è necessario che parli lo spirito Santo se si vuol far frutto, *rectè tractantem verbum veritatis, dispertitę linguę*, Orig.hom.27. ne' numeri dice che si come Iddio nel principio del mondo creò distinto mantenimento per le creature irragioneuoli, così lo spirito Santo vuole, che si proueda del sostentamento spirituale, e per i dotti, e per gl'ignoranti; S. Gio.Battista infiammato dallo spirito Santo, quando si trouaua con li ricchi diceua, *qui habet duas tunicas*, a' publicani *nihil amplius constituti*, a' soldati *neminem concutiatis*, à tutti generalmente *facite fructus pœnitentiæ* in somma *dispertitæ linguæ*, e questo basti.

MISTERIO LXIV.

IL Giudicio da farsi nella Valle di Giosafat, si celebra la feria seconda doppo la prima Domenica di Quadragesima registrata da S. Matt. cap. 25. qual comincia, *cum venerit filius hominis.*

Il luoco del Giudicio generale è la Valle di Giosafat cominciando dalla quercia Rogel, e dal pozzo doue i Sacerdoti nascosero il fuoco Sacro, e ritornando dalla schiauitudine ritrouorno in vece di fuoco acqua crassa, e posta al Sole s'accese come esca. Questa Valle prese il nome dal Rè Giosafat, quale è interpretato *Dominus iudex*, e chiamasi *vallis iudicij & concisionis*, mercè, che in quella si farà la separatione del fidele dall'infidele, dal giusto al reprobo, di questo giudicio da farsi in questa Valle fù profetato da Giohel al 3. *Congregabo omnes, & deducam eas in Vallem Iosaphat, & disceptabo cum eis*, Questa Valle è di longhezza due miglia in circa dall'Austro all'Aquilone, è di altezza assai angusta, è situata frà il Monte Olineto, che è dalla parte d'Oriente, e'l Monte Sion sopra del quale è situata la Città di Gierusalem dalla parte d'Occidente, *Et quando venerit Dominus ad iudicium elongabitur, & quando steterint pedes eius super Montem Oliuarum*, Dauid Profeta chiama questa Valle di lacrime, *Beatus vir cuius est auxilium abs te ascensiones in corde suo disposuit in Valle lacrymarum in loco quem posuit*. In questa valle vi sono molte cose di consideratione in mezzo della valle vi è il luoco, doue Esaia Profeta fù segato in due parte al tempo del Rè Manasse, e sepolto sotto la quercia Rogel vicino alla corrente dell'acqua, e quiui si dice vn'Antiphona come si dirà nel terzo libro con la sua oratione, e non molto lontano da questo luoco alle radici del Monte Sion, chiamato il Monte Moria vi è il fonte Siloe, e doue fù edificato il Tempio di Salomone, e caminando per la Valle verso il Settentrione alla destra vi si trouano i sepolchri degl'Hebrei, & in quel luoco doue Giuda *laqueo se suspendit*, per questa valle si troua la pietra in mezzo al Torrente Cedron doue sono i vestigij de' piedi, e delle mani di Christo Signor nostro, si ritroua nella medesima Valle, l'horto doue entrò Christo, è Villa Getsemani, e vi condusse seco Pietro, Giacopo, e Giouanni dicendoli *sedete hic*, hauendo lasciati gl'altri otto come habbiamo detto altroue, assegnando anco le distanze de'luochi, e passi nel qual horto vi sono molte cose di considerationi, e diuotioni insieme, prima doue Christo *cœpit contristari, pauere, & mœstus esse*, doue fù preso, e legato, doue orò al padre tre volte, doue sparse il sangue in tanta copia, che scorreua per la terra, doue apparse l'Angelo *confortans eum*, doue riposò la gloriosissima Vergine come habbiamo detto altroue, il Sepolcro di Ioachim, & Anna padre, & madre della Vergine, il luoco doue Stefano vedde il Cielo aperto, e mille altri Santuarij sono in

questa gloriosissima Valle, quali se referiranno a' suoi luochi particolari, basta solo à noi sapere, che in questa Valle si farà il Giudicio, *Et Deus manifestè veniet Deus noster, & non silebit ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida aduocauit cœlum de sursum, & terram discernere populum suũ, congregate illi sanctos eius, & qui ordinant testamentũ eius super sacrificia, annunciabũt celi iustitiã eius, quoniã Deus iudex est* in questo Psalmo Dauid non solo descriue la persona del Giudice, è l'apparato del Giuditio, ma anco la seuerità della seutenza, verrà nella Valle di Giosafat sopra al monte Olíueto, manifestamente, per due ragioni, la prima, perche nel primo aduento venne alla sconosciuta, che ne la Vergine, che lo generò, e partorì sapeua tutti li Misterij dell'incarnatióne, *& conseruabat omnia verba hæc*, Gioseffo padre putatiuo, e di reputatione; *voluit occultè dimittere eã*. I Diauoli non penetrorno mai tal fatto, *si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant*, in fatti era vna cifera, che nessuno poteua intenderla, se non chi haueua la contro Cifera *abbreuiationem faciet Dominus super terram*, Isaia 10. e nel 45. disse *verè tu es Deus absconditus*, & in vero, chi poteua mai intendere, quelle lacrime, e gemiti del presepio, quella fuga dell'Egitto, quella fame del monte della quarantana, quella sete di Samaria, quel timore dell'horto Getsemani fosse sapienza, e prudenza diuina? Ma nel secondo aduento si mostrerà à tutti manifestamente nel Monte Olíueto, e Valle di Giosafat, la seconda ragione acciò noi conosciamo la grauezza del peccato, perche al presente noi non conoscendo la grandezza di Dio, ne meno possiamo conoscere la grauezza del peccato, che essendo l'oggetto infinito, *Non silebit*, perche vorrà saper da noi quanto habbiamo operato, dice Agostin Santo, *Ignis exardescet*, Vi sarà fuoco reale, che il tutto abbrugierà, vi sarà anco fuoco mistico, che sarà la faccia di Christo, che scoprirà tutti li peccati di ciascheduno per maggior vergogna, & infamia dice Cipriano, de bono perseu erantie cap. 20. hora scriuiamo i peccati nostri in cifera non si conoscano, ma all'hora si scopriranno, e s'illuminaranno le nostre conscienze. *Ignis exardescet*, S. Girolamo in Isaia 66. perche si come il fuoco è il più attiuo fra gl'elementi, così Christo, *gladius deuorabit omnes carnes; ignis exardescet*, vi sarà fuoco reale, che consumerà il tutto, dice Lattantio ~~Firmiano~~ li. 2. in Trinitate cap. 21. *Ignis exardescet*, perche restaranno in circonscritte tutte le cose dice S. Bonauentura: *Ignis exardescet*, perche si come, l'huomo si rinouarà conuiene anco, che si rinoui il mondo essendo stato creato per l'huomo dice S. Tomaso, *Cælum nouum, & terra noua non quo ad substantiam*, dice il Lirano, ma quanto alla qualità, la terra sarà più risplendente dell'acqua, l'acqua più dell'aria, l'aria più del Cielo, *Et in circuitu eius tempestas valida*, perche i mortali non potranno fuggir l'ira di Dio *desiderabunt mortem, & mors fugiet ab eis*, e diranno: *Montes cadite super nos*, ouero *in circuitu eius tempestas valida*, perche come

me dice il padre S.Girolamo saranno segni horribilissimi, e spauentosissimi senza alcun rimedio, e verranno auanti il Giudicio, s'alzerà il mare sopra tutti li monti, e parerà, che voglia sommergere il mondo senza, che rompi i suoi confini, e dall'altra parte s'abbassarà tanto, che si perderà di vista, cascherãno le Stelle dal Cielo, & auueleneranno tutte le acque, si sentirano vrli di fiere, e d'animali seluaggi, che assordiranno il mondo tutto, e molti altri, che tralascio per breuità, *Aduocaui Cælum de sursum, & terram discernere populum suum,* quanto al modo del Giudicio Christo con tutti gl'Angeli, *& omnes Angeli eius cũ eo,* e con tutti gl'Apostoli, Martiri, Confessori Vergini, e tutti gl'altri staranno sopra del Monte Oliueto, e tutti i Diauoli, e dannati, staranno in terra nella Valle di Giosafat, & i Tiranni, che hanno martirizati li seguaci di Christo, conosceranno quei martiri, che hanno martirizati, e diranno *nos insensati æstimabamus vitam illorum sine honore; ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est,* à lor confusione, & ignominia. A man destra dalla parte d'Oriente sarà il Monte Oliueto, e dalla parte d'occidente il Monte Moria cioè il monte Caluario, & i dannati nella Valle all'istessi Hebrei sarà detto dice il Padre S. Agost. *Ecce homo, quem crucifixistis, videte vulnera, quæ infixistis, agnoscite latus quod pupugistis quod per vos, & propter vos apertum est, nec intrare voluistis,* dal che alcuni contemplatiui hanno cauato che Christo apparirà nel Monte Caluario in Croce, e dalle piaghe delle mani, piedi, e costato versante sangue à confusione degl'Hebrei, e di tutti gl'altri dannati, e nel Monte Oliueto apparirà glorioso per consolatione de' beati, e confusione de'dãnati, ma gran cosa, che saranno più il numero di Reprobi, che di predestinati, *Iactantia diaboli grauior est mihi genna,* comparirà il diauolo dice Cipriano, con gran Iattantia, e superbia conducendo seco tutti li dannati, e dirà a Christo, *pro his, quos mecum vides, flagella non pertuli, & regnum cœlorum non promisi, video Christi si tales, & tantos, si quales, & quantos ostenderis mihi,* questo è lo squadrone di tutti gl'Imperatori Romani antichi, quest'altri son tutti li sauij d'Athene, quegl'altri sono i potenti, e richi del mondo, che non si son seruiti della potenza, e delle ricchezze, se non à far mille mali, e se bene io non ho patito per loro, negl'ho promesso il Regno del Cielo, ad ogni modo hanno seguito me, e lasciato te, e tu ti sei incarnato patito morte, e passione, e promesso il Regno del Cielo, ad ogni modo ti troui con quattro scalzi, e poueri pescatorelli, non solo vi sarà *iudicium discussionis,* che ciascheduno renderà minutissimo conto dell'opere che hà fatte, *scrutabor Ierusalem in lucernis, iustitias iudicabo,* disse Dauid non solo s'hà da render conto del male, ma anco del bene, ma vi sarà anco *iudicium condennationis,* saranno anco giudicati quei fanciulli, che morsero senza battesmo dice S. Agost. saranno giudicati i demonij dice S.Bonauentura, e si fonda nell'auttorità dell'Apostolo Giuda,

da, *Angelos, qui non seruauerunt in iudicium reseruauit*; sarà giudicato l'istesso Christo, se compitamente hà satisfatto per tutti, *Vt iustificeris in sermonibus tuis & vincas cũ iudicaris, cõgregate illi sanctos eius, & qui ordinant testamentum eius super sacrificia,* son parole dice Teofilato, del Padre Eterno dette à gl'Angeli, quali à suon di tromba hanno da congregare, tutti quelli, che hanno sparso il sangue per amor di Christo, e tutti quelli, che osseruorno la sua legge, *& qui ordinant testamentum eius super sacrificia,* questi sono tutti gl'Ecclesiastici, e Religiosi, che hanno da render conto de' sacramenti, e di sacrificij, e delle Chiese, *Cęli annunciabunt iustitiam eius*, perche *Sol oscurabitur, & Luna non dabit lumen suum*, mostraranno segni di giustitia, e di vendetta contro i peccatori, *armabit omnem creaturam contra insensatos*, tutte le creature si riuolteranno contro dell'huomo, ma non è niente in comparatione della tremenda, e spauentosa sentenza. *Discedite à me maledicti in ignem æternum*, in quattro cose consiste tutto il male de' dannati prima il *discedite à me*, il secondo *maledicti*, il terzo *in ignem*, il quarto *æternum*, è verissimo, che alla colpa deue corresponder la pena, *Iuxta mensuram delicti erit, & plagarum modus*, due cose dice il padre S. Agostino si ritrouano nel peccato, l'aduersione da Dio, e la conuersione alle creature Gerem. 2. *Duo mala fecit populus meus, dereliquerunt me fontem aquæ viuę*, ecco il primo cioè l'aduersione, *& foderunt cisternas dissipatas, quæ non valent continere aquas*, ecco la conuersione alle creature, hora à questi dui mali hanno da corrispondere due pene vna del danno, che corrispondera all'aduersione *discedite*, e quella del senso, che correspondera alla conuersione alle creature *in ignem æternum*, San Gion. accenna, e l'vna, e l'altra, *omnis arbor quæ non facit fructũ excidetur*, ecco quella del danno, *& in ignem mittetur*, ecco quella del senso, & è maggiore quella del danno senza comparatione di quella del senso; Grisostomo sopra S. Matth. hom. 22. *Quæ certè pœna maior est quam cruciatus flammarum*, & e impossibile à dichiarare la grauezza sua, perche non possiamo, ne conoscere, ne comprendere la quidità di Dio, e la sua grandezza, infinità, & immensità, e quanto sia amabile, e desiderabile, S. Agostino dice, *quod damnati mallent Deum in pœnis diuidere quam esse extra pęnas, & ipsum non videre*, mercè, che Iddio è fonte d'ogni bene *veni ostendam tibi omne bonum*, & il pelago d'ogni essere. *Ego sum qui sum*, hora mẽtre il dannato è separato da lui, non vi resta cosa buona, ma ogni male, ogni miseria, & ogni calamità, rende la ragione S. Tomaso de beatitudine, perche i dannati si contentarebbono più tosto stare nelle pene dell'Inferno, e vedere vna sol volta Iddio, che non vedere Iddio, e star fuor delle pene, *Illa enim facies mirabiliter, & delectabiliter delectabilis est*, non sà trouar altri termini più efficaci per dichiararci quanto sia delettabile la faccia di Dio, e per consequenza come sia graue la pena del danno, il *discedite à me*, la seconda circostanza, *maledicti*, mà io vado considerando

per-

perche parlando con i predestinati, dice *venite benedicti patris mei*, e parlando con i dannati solo dice *maledicti* senza porre il nome *patris*, là dice *discedite*, e qua *venite*, là *maledicti*, e qua *benedicti*, ma qua *patris*, e là si tace il nome del *patris*, e per resolution di questo dubbio è necessario sapere, che in tutta la scrittura non si ritroua mai la maledittione con il nome di Dio, in tutte quelle dell'Exodo, di Giosuè mai vi vien nominato il nome di Dio, il padre S. Girolamo ne' Galati al 3. dice che doue noi leggiamo *maledictus à Domino, qui pendit in ligno* dice, che non stà così, ma il testo è corrotto, e soggiunge, che doue si tratta di maledittione si pone il nome di benedittione come in Giob, *Benedic Deo, & morere pro maledic*, così ne' Regi di Nabot *benedixit pro maledixit, Deum, & regem*, e per questo rispetto quà si dice *patris mei*, e colà *absolutè maledicti* senza il *patris*, l'Abulense dice che il testo è mal puntato, la parola *patris mei* non determina *benedicti*, mà *Regnum*, *Venite benedicti patris possidete Regnum*, e così và bene, là *venite*, quà *discedite* là *benedicti*, quà *maledicti*, là *patris*, quà *Diabolo, & angelis eius*, là *possidete Regnum*, quà *ignem æternum*, Vn'altra ragione d'vn moderno, *maledicti absolutè* senza *patris*, perche in quelle cose si nomina il nome di Dio, senza del quale non si possono acquistare come *Regnum*, e però vi stà bene *patris*, mà perche l'Inferno l'acquistiamo senza di lui quindi è, che non vi si pone *patris*, ma *absolutè maledicti*, *patris* dice Origene perche la salute l'habbiamo da Dio, e la dannatione da noi medesimi, *saluatio tua ex me, & damnatio ex te, in ignem æternum*, staranno quell'anime dannate nel fuoco *per relegationem*, nõ potrà ne intendere, ne apprender altro, che il fuoco, dice S. Tomaso nel 4. delle sentenze, S. Agost. nel 21. della Città di Dio, che si come nella creatione l'anima spirituale s'vnisce al corpo corporale, e per quella vnione si cagiona vn non sòche d'amore, e per la separatione tormento, così nell'vnione dell'anima al fuoco, e si come l'acqua nel battesmo, *corpus tangit, & animam abluit*, così il fuoco dell'Inferno, e mill'altre ragioni si potriano addurre, *in æternum* è l'vltima circostanza, S. Agostino nell'Epist. 49. alla quæst. 4. al 21. della Città di Dio capit. 18. rende la ragione perche *in æternum* non deue finir la pena se non finisce la colpa, e perche i dannati sempre biastemmano Iddio dunque *in æternum*, & altre ragioni potrianosi addurre, ma diciamo solo, perche in quel luoco doue sudò sudor di sangue, e doue fù preso, e legato, e doue fù sepolta la Vergine, dico al primo, che con quel sangue delle piaghe di Christo, e con quel sangue, che sparse nella Valle di Giosaffat, dico dell'horto Getsemani hanno da sottoscriuere le sentenze de' dannati, Cesareo Flaretense dice in tolleranda sentenza *venerandarum præsentia cicatricem*, Theodoro Papa douendo condennare, e sententiare Pirro heretico, hauendo consecrato il sangue, lo confuse con l'inchiostro, e sottoscrisse la sentenza, e così

quel

quel sangue che doueua seruire alla sua salute, seruì alla sua dannatione; & i padri del 8. Sinodo di Constantinopoli douendo dare la sentenza contro Zipotio, ferno il medesimo, solo il dire per me qui sparse il sangue il mio Signore confonderebbe vn Tigre, e liquefarebbe vn Cuore di Diamante; quanto al secondo vuol dare ad intendere, che anco la Vergine griderà vendetta contro li dannati, *e de trono eius egredientur fulgura & tonitrua,* che son voci di vendetta, e di Giustitia.

Il Fine della Seconda Parte.



Peregrinatione
di Terra Santa di D
Aquilante Rocchetta